



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

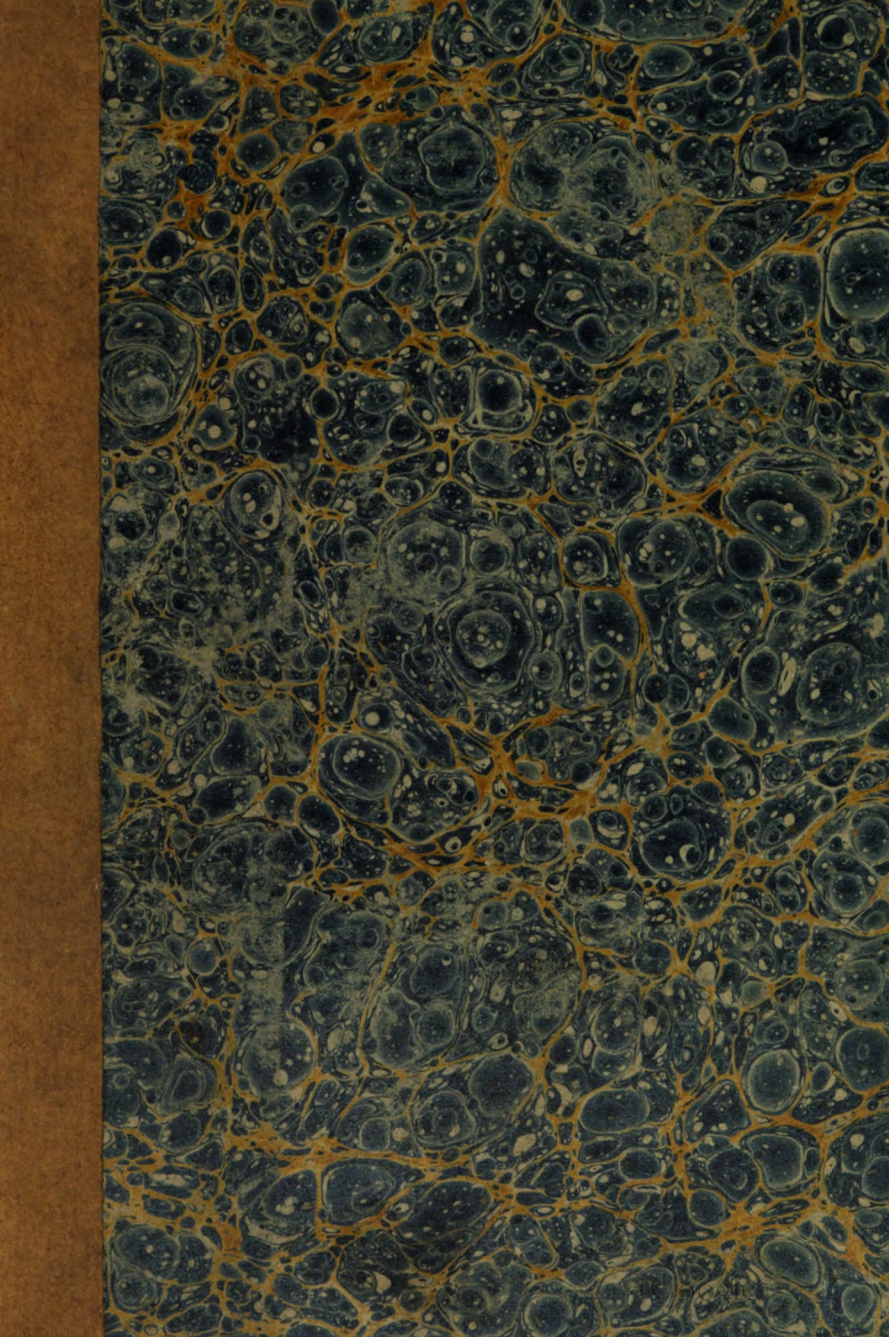
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

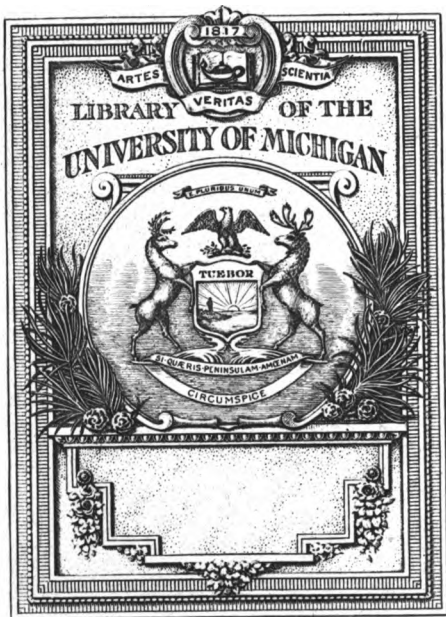
We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





I S T O R I A
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA

Dalla sua Fondazione fino al presente
DEL SIG. ABATE LAUGIER

Tradotta dal Francese

EDIZIONE SECONDA.

TOMO OTTAVO



I N V E N E Z I A

presso { CARLO PALESE, e
GASPARO STORTI.

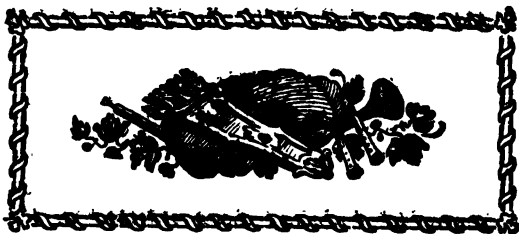
CON PRIVILEGIO.

1 7 7 8

DG
676.3
L376

v. 4

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILLINOIS 60637
U.S.A.



S T O R I A
DELLA REPUBBLICA
D I V E N E Z I A

L I B R O X X I X .

S O M M A R I O .

Ingresso di Carlo VIII. in Italia. Maneggi del Re Alfonso e del Papa co' Turchi e con Lodovico. Vogliono imbrogliarlo con la Francia. Operazioni de' Francesi in Italia. Morte del giovane Duca di Milano. Lodovico gli succede. Pietro de' Medici tratta con Carlo VIII. ed è bandito di Firenze. Carlo VIII. in Toscana. Imbarazzo del Papa. S' accantoda

A 2

col

col Re. Carlo VIII. in Roma. Si avvicina a Napoli. Alfonso cede la corona a suo figlio. Il Campo de' Napolitani è sforzato. Carlo VIII. in Napoli. Morte di Alfonso di Arragona. Politica de' Veneziani. Manifestano i loro disegni contro la Francia. Lega trattata in Venezia contro Carlo VIII. E' sottoscritta senza che se ne accorga l'Ambasciatore di Francia. Turbamento di questo Ambasciatore, Carlo si dispone a ritornare in Francia. I Francesi si rendono odiosi alli Napolitani. Imprudenza di Carlo. Egli arriva in Toscana. Nuovi falli, che commette. Ostilità del Duca di Milano contro la Francia. Tentativo inutile de' Francesi contro Genova. Carlo arriva a Fornova, ed è fermato dagli Alleati. Tratta con essi. I Francesi guadagnano la battaglia di Fornova. Opinione degli Storici Veneziani intorno questa battaglia. Carlo VIII. tratta cogli Alleati per Novara. Rivoluzione nel Regno di Napoli. Ferdinando di Arragona risorna a Napoli. Flotta di Venezia sulle coste di Puglia. Audacia di Alessandro VI. Sua inimicizia contro la Francia. Breve, che scrive al Doge di Venezia. I Veneziani spediscono soccorso a Fer-

a Ferdinando. Inquietudini di Lodovico. Si propone di ucciderlo. Il Senato si oppone. Proposizioni de' Veneziani all' Ambasciatore di Francia. Sono ricusate. Sortite delle piazze di Toscana. I Veneziani spediscono soccorso alli Pisani. Preparativi della Francia contro l'Italia. Gli Alciati traggono l'Imperatore in Italia. I Francesi abbandonano il progetto di ritornare in Italia. Sono scacciati dal Regno di Napoli. Morte di Ferdinando d'Arragona. Suo Zio Federico gli succede. Compisce di sottomettere il Regno. Guerra di Pisa. L'Imperatore Massimiliano in Italia. Condotta forte di un Ambasciatore Veneziano. Massimiliano arriva a Pisa, e ritorna in Allemagna. Intrapresa vana de' Francesi contro Savona. Prudenza de' Veneziani. Nuova prova de' loro sentimenti nobili. Maneggi per la pace. Si vuol obbligare i Veneziani ad abbandonare i Pisani. Il Senato resiste. Morte di Carlo VIII. Lodovico XII. gli succede. Cominciano le discordie tra li Veneziani ed il Duca di Milano. Vittoria de' Pisani. Continuazione della guerra. Si tratta in Venezia di pace. Il maneggio non riesce. L'assedio di Pisa è levato. Armamento in

Costantinopoli. Inquietudini del Senato. Inganno di Bajazet. I Veneziani cercano l'alleanza di Lodovico XII. Alessandro VI. ricerca il favore del medesimo Principe. Ambasciatori Veneziani in Francia. Il Senato delibera sopra le proposizioni di Lodovico XII. e sono accettate. Trattato de' Veneziani col Duca Lodovico. Il Duca di Ferrara arbitra tra Firenze e Pisa. Sua sentenza. Lodovico XII. si allestisce ad entrare in Italia. Disposizioni del Duca Lodovico. Guerra nel Ducato di Milano. Lodovico è scacciato da' suoi Stati. Lodovico XII. entra in Milano. I Veneziani prendono possesso di Cremona. Trattati di Lodovico XII. con li Principi d'Italia. Guerra de' Veneziani contra i Turchi. Combattimento sul mare. Condotta rea del Grimani. Lepanto preso dai Turchi.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Ingresso di
Carlo VIII.
in Italia.

Carlo VIII. entrò in Italia, senza aver presa alcuna di quelle precauzioni, che potevano assicurare l'effetto della sua intrapresa. La conquista di un Regno lontano non è impossibile, quando si ha il favore delli paesi intermedj, e che si è cer-

è certo di trovarvi non solamente il passaggio aperto, ma tolti gli ostacoli, e foccorsi preparati e somministrati con zelo. Non si può sperare questa buona volontà, che da' Principi, che vi sono personalmente interessati, o per il mantenimento de' loro diritti, o per accrescimento del loro potere. Se vuoi far conto di semplici parole, che solo hanno espresse per compiacenza o per timore, vi è sempre il caso di sperimentare per parte loro tutte le infedeltà che potranno commettere senza esporr, e di ritrovarsi tradito apertamente, allorchè il tradimento non dovrà esser per loro d'alcun pericolo.

AGOSTINO BARBRIGÒ,
D. LXXIV.

Così avvenne a Carlo VIII. Fondatosi sopra il zelo di Lodovico Sforza, sopra l'amicizia de' Fiorentini e la neutralità de' Veneziani, credè non aver a resistere che contro Alessandro VI. ed il Re Alfonso; e le sue forze gli parvero più che bastanti per trionfarne. Non previde, che questo medesimo Lodovico, che aveva mostrato tanto trasporto per attrarlo in Italia, non voleva che suscitasse un turbine, che lo difendesse dalla vendetta di Alfonso, e gli facilitasse la strada al trono di

AGOSTA
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Milano con mille perfidie; che i Fiorentini attaccati alla Francia, per il solo interesse del loro commercio, vedrebbero con inquietudine per la loro libertà, le armi Francesi in Italia. Non considerò, che li Veneziani, che promettevano di essere neutri, non lo farebbero, che fino a tanto che le viste della loro politica s'accordassero co' suoi disegni; e che finalmente l'Italia tutta, nemica per natura d'ogni giogo forestiero, non soffrirebbe mai, che a suo malgrado, che un Re di Francia dominasse nel proprio seno.

Maneggi del
Re Alfonso e
del Papa co'
Turchi ..

Carlo VIII. giunse in Asti li 9. Settembre del 1494, e vi cadde malato di vajuolo. Il Re Alfonso non aveva in Italia per alleato vero, che il Papa Alessandro VI., il quale non era in caso di proteggerlo efficacemente contro la Potenza Francese; e Pietro de' Medici, che non aveva talento nè credito bastante per formargli in Firenze un partito da sostenerlo. Alfonso ricorse a Bajazet, e volle interessarlo nella sua causa, con annunziargli ciò che gli Ambasciatori di Francia avevano detto in tutte le Corti d'Italia; cioè, che il disegno del suo padrone era di far la guerra a

Tur-

Turchi, tostochè avesse conquistato il Regno di Napoli. Alessandro VI. me-
desimo non arrossì di chiederè soccorso al Sultano contro il primogenito della Chiesa. Aveva in suo potere il Principe Zizimo, il quale avendo in danno disputato l'Impero a Bajazet dopo la morte di Mahomet II. loro Padre, credè, gettandosi in braccio de' Principi Cristiani, trovarvi conforto e vendetta. Il Papa Alessandro avvillì il suo carattere e i suoi doveri, a segno di far intendere a Bajazet per mezzo di un suo Inviato, che il Re di Francia voleva togli di mano Zizimo, e servirsi per far guerra alli Turchi.

AGOSTINO BARBARIGO,
D. LXXIV.

Per buona sorte Bajazet, meno attivo del suo predecessore, temè, collegandosi con li nemici della Francia, d'incorrere ne' guai delle antiche Crociate, nelle quali il valore degli Eroi di questa nazione aveva più volte scosso il trono de' Musulmani. La notizia, che si ricevè ben presto de' raggi di Alessandro, scoprì la sua politica; e conobbesi con ammirazione, che non era meno scandalosa de' suoi costumi.

Restava una speranza al Papa ed al Re Alfonso, ed era, che Lodovico ^{Manessi con Lodovico.} si

for-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

formasse mediatore tra essi e la Francia, col garantirgli il possesso del Milanese. Supponevano, che quando Lodovico avesse su questo articolo tutte le sicurezze capaci a soddisfare la sua ambizione, non sarebbe più interessato a starsene unito alla Francia; che avrebbe all'incontro un interesse reale in opporsi all'impresa di Carlo VIII., e che almeno non sarebbe insensibile alla gloria di rendersi l'arbitro dell'Italia, maneggiando un accomodamento tra li due Re. Si credertero vieppiù fondati in questa speranza, perchè da qualche tempo Lodovico pareva temere le conseguenze, che derivar potevano dalla presenza de' Francesi, perchè consigliava secretamente i loro nemici, ad unirsi, e compiacvasi farli dubitare della sincerità delle sue intenzioni per la Francia. Ma egli operava in tal guisa a tenore del suo carattere diffidente e sospettoso, che lo portava a preparare da lontano ostacoli a tutti quelli, a' quali la fortuna dar potesse una superiorità funesta alli suoi disegni: di modo che Alessandro ed Alfonso, dopo averlo tentato indirettamente, conobbero, che la sua condotta non era che artificio e diffimulazione.

Alle-

Allora risolsero d' inimicarlo con Carlo VIII. Pietro de' Medici fu incaricato a maneggiare l'insidia. Fece venire presso di se l' Agente di Lodovico, ma preso avea la cautela di far nascondere per l'avanti l' Inviato di Francia, di modo che potesse intendere tutto, senza essere scoperto. Pietro affettò gran dispiacere; perchè Lodovico, che conosceva l' error commesso di far entrare i Francesi in Italia, differì d' impiegare contro sì gran male il rimedio, di cui avea promesso l' uso.

„ Il vostro Padrone, soggiunse, mi sollecita di star unito al Re Alfonso, e di ricusare ai Francesi li soccorsi, che mi dimandano: ma s' egli continua a temporeggiare, s' egli non adempie in breve l' impegno assunto di sforzare il Re Carlo a ripassare i Monti, vi dichiaro, che sono risoluto ad accomodarmi con questo Principe. “

AGOSTINO BARBARIGO, D. LXXIV.

Vogliono renderlo sospetto alla Francia.

L' Inviato di Milano lo scongiurò a non risolvere a precipizio; assicurandolo, che poteva molto fondare sopra le buone intenzioni del suo Padrone; e che avevano entrambi il medesimo interesse nell' impedire, che il Regno di Napoli non di-

~~divenisse~~ divenisse preda de' Francesi. Lo pregò ad essere costante in concorrere con tutti gli altri Principi d'Italia per la loro comune difesa, e gli promise, che Lodovico non tarderebbe a soddisfarlo. L'Inviato di Francia rese conto a Carlo di questo discorso, che fu rimproverato a Lodovico; ma il furbo, volgendo la cosa in burla, rispose, che la sincerità non era il mezzo di riuscire con uomini falsi; e calmò i sospetti di Carlo VIII. imprestandogli una somma di danaro.

Operazioni
de' Francesi
in Italia.

Il vajuolo avea trattenuto il Re in Asti fino li 6. Ottobre. La sua flotta, unitasi nel porto di Genova sotto il comando del Duca d'Orleans, aveva recuperato sulla riviera di Levante la Città di Rapallo, di cui Federico di Aragona, fratello di Alfonso, s'era impadronito, dopo aver inutilmente tentato di sorprendere Genova colla testa di 35. Galere e di 18. Vascelli. Una parte dell'armata Francese era passata nella Romagna per opporsi a Ferdinando; che avendo sotto di sè le truppe combinate di Napoli e della Chiesa, progettava di portare il teatro della guerra sulle rive del Po.

Car-

Carlo VIII. partì finalmente d' Asti per andare a Pavia con un'armata di dodici mille fanti, e di dieci mille uomini d'armi. Vide nel Castello di Pavia il giovane Duca di Milano, suo Cugino germano (*), che Lodovico ivi teneva chiuso. Isabella di Arragona, moglie del giovane Principe, si prostrò a' piedi del Re per scongiurarlo di accomodarsi col Re Alfonso suo Padre. Le sue lagrime mossero Carlo VIII. ma rispose, che dopo essersi tant' oltre impegnato, non poteva con onore cedere il diritto incontrastabile, ch' egli aveva al Regno di Napoli.

AGOSTINO BARIGO,
D. LXIIV

Giovan-Galeazzo era malato, quando Carlo VIII. lo vide in Pavia, ed appena il Re fu arrivato in Piacenza, dove Lodovico avevalo seguitato, seppe la nuova della sua morte. Lodovico fu sospettato di averlo fatto avvelenare. La qualità della malattia, e l'interesse, ch' egli solo aveva nella morte di suo nipote, davano a questo sospetto molta probabilità, nè bastò per distruggerlo il suo dolore affettato. Partì in posta

Morte del
giovane Duca
di Milano. Lodovico gli succedde.

(*) Erano figli di due Sorelle, figlie di Lodovico II. Duca di Savoia.

AGOSTINO BARBARIGO, LXXXIV.
 posta per Milano. Il Consiglio del Ducato si radunò per suo ordine; e come era tutto composto di persone da lui scelte, e d'intelligenza con lui, la deliberazione versò intorno la necessità di eleggere, nelle presenti pericolose circostanze, un Duca capace di governare da se medesimo. Si considerò, che il defunto aveva lasciato un figlio in età di cinque anni, e che il solo Lodovico essendo capace di reggere, conveniva obbligarlo a ricevere la sovranità. Resistè egli per un poco: fu pregato, si arrese, e nel giorno seguente fu celebrata la cerimonia della sua coronazione. Lodovico stabilito allora sopra il trono di Milano non avea più bisogno dell'appoggio de' Francesi; nè conservò per loro, che l'intenzione di tradirli.

Pietro de' Medici tratta con Carlo VIII. ed è bandito di Firenze.

Benchè la stagione fosse molto avanzata, Carlo VIII. non volle fermarsi negli Stati di un Principe, di cui avea tante ragioni per diffidare, ed a cui erano indifferenti tutti i delitti, purchè servissero alla sua fortuna. Partì di Piacenza li 23. Ottobre, per portarsi a Roma per la Toscana. Attraversò l'Apennino con la sua armata, fece

fecè attaccare e prendere d' affalto Fivisano; nello Stato di Firenze, ed ordinò l'assedio di Sarzana e di Sarzanello. Pietro de' Medici, che fino allora erasi mostrato oppositissimo alla Francia, si credè perduto, quando vide il Re entrare come nemico sulle terre de' Fiorentini. Volle prevenire il pericolo, andando egli stesso a trattare il suo accomodamento col Re. Ma questo Principe non gli restituì la sua amicizia, che dopo aver esatto da lui, non solamente che rinunciasse ad ogni legame col Papa ed il Re Alfonso; ma ancora, che gli cedesse Sarzana, Sarzanello, Pietra-Santa, col Castello di Pisa ed il Porto di Livorno, e che gli farebbe prestare duecento mille fiorini della Fiorentini. Medici accettò queste gravose condizioni, ma ritornato in Firenze trovò tutti gli animi sollevati contro di lui. Gli fu ascritto a delitto l'aver trattato senza il parere del Consiglio, e l'aver portata l'indipendenza, sino a cedere da Sovrano, le chiavi della Repubblica agli Francesi. Dalla mormorazioni e rimproveri si venne alle minacce. Egli temè per la sua vita, e si ricovrò in Venezia. Il Consiglio di
Fi.

AGOSTINO BARIGO,
A LXXIV.

Firenze decretò la confiscazione de' suoi beni, ed abbandonò le sue case al saccheggio.

AGOSTINO BARIGIO;
D. LXXIV.

Carlo VIII.
in Toscana.

Le Città di Lucca e di Pisa aprirono con piacere le porte alli Francesi. Credettero, sottomettendosi al Re, essere liberate per sempre dal giogo de' Fiorentini, insopportabile ad esse; e lo riceverono in trionfo, come ristauratore della loro libertà. Firenze ardì chiuderli le porte in faccia. Minacciò d'impiegare la forza; e si dovè aprirle. Vi fece il suo ingresso li 17. Novembre, e per otto giorni vi soggiornò. Volle da principio trattare questa Città, come se gli appartenesse a titolo di conquista: ma Pietro Capponi, uno de' principali suoi Cittadini, fece conoscere al Re, che senza pericolo non potrebbe impiegarsi il potere assoluto sopra uomini, che amavano più la libertà che la vita. Mutò disegno, e conchiuse con li Deputati della Repubblica un trattato, col quale egli s'impegnò proteggere i Fiorentini, ed essi si obbligarono ad essergli fedeli. Gli fu lasciato Pisa e Livorno, e le altre Piazze, che promise restituire dopo la conquista di Napoli. Gli furono dati cinquanta mille du-

ducati ; si rivotò à sua istanza la sentenza, che proscriveva Pietro de' Medici e tutta la sua Casa, a condizione che starebbe lontano dai confini della Repubblica, e che non potrebbe avvicinarsi alla Capitale più vicino di cento miglia.

AGOSTINO BARIGO,
D. LXXIV.

Il Duca di Calabria aveva abbandonata la Romagna, ed era venuto ad accampare presso Viterbo, dove pensava prendere una posizione trincerata, capace d'impedire al Re il procedere più avanti; ma il Papa spaventato della vicinanza de' Francesi, cui nulla aveva resistito, avendo spedito i suoi Nunzi per accomodarsi col Re, il Duca di Calabria si vide in necessità di avvicinarsi a Roma per prevenire la diserzione del Pontefice. L'armata Francese, dopo aver continuata la sua strada per Siena e Viterbo, stendeva i suoi quartieri ne' contorni di Roma. Ella s'impadronì di Corneto, di Cività-Vecchia, e di Ostia. Occupava la riva dritta del Tevere, ed il Re era a Bracciano.

Imbarazzo
del Papa.

La confusione del Papa era estrema. Vedeva alle porte della sua Capitale un Re potente, che aveva oltraggiato, e

Si accomoda
col Re.

TOM. VIII. B che

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

che aveva in mano la vendetta. Vedeva li Prelati della sua Corte lieti di sue disgrazie, e che desideravano che divenissero estreme per liberare la Chiesa da un Capo, che la disonorava con li suoi scandali. Vedeva il popolo pronto a sollevarsi, per terminare le calamità che provava, e per liberarsi dagli orroti, che minacciavalo. Agitato da inquietudini, e da incertezze, con poca sicurezza nella resistenza, e minore ancora nella fede di un trattato che poteva violarsi, seguendo il suo esempio, crede essere partito meno pericoloso il fare la sua pace particolare col Re. Spera d'impegnarlo ad allontanarsi di Roma, promettendogli di riunirsi ad ogni commercio con Alfonso di Arragona.

Gli Ambasciatori mandatigli dal Re per ricevere le sue proposizioni, gli protestarono; che Carlo VIII. non aveva verun cattivo disegno contro la sua persona; che il solo Regno di Napoli era il suo oggetto; che non poteva dispensarsi di entrare in Roma; e che se si rifiutasse di aprirgli le porte, sarebbe obbligato ad impiegare la forza. Alessandro non potè vincere questa risoluzione, ed ottenne solamente un salvo condot-

dotto per il Duca di Calabria, perchè potesse ritirarsi con sicurezza col suo esercito. Questo Principe uscì di Roma li 13. Dicembre; il Re vi entrò con la sua armata nel giorno stesso, ed andò ad alloggiare nel Palazzo di San Marco. Volle vedere il Papa; ma intese, che era ritirato in Castel Sant'Angiolo, per non restare esposto alle violenze, che il rimorso di sua rea coscienza gli faceva temere.

Se Carlo VIII. avesse voluto seguire il consiglio di molti Cardinali, avrebbe profittato della circostanza per togliere ad Alessandro la tiara. Lo avrebbe trattato senza riguardo, se avesse voluto punirlo de' suoi delitti, e farli giustizia da se medesimo. Si contentò di fargli intimare la resa di Castel Sant'Angiolo; e l'intimazione non avendo avuto effetto, fece avanzare l'artiglieria per battere la fortezza. Allora Alessandro capitò, e si obbligò di restare unito al Re per la sicurezza dell'Italia, e lasciargli Viterbo, Terracina, Civitavecchia e Spoleto, ed a cederli Zinzio fratello del Sultano Bajazet. Il Re gli diede tutte le sicurezze possibili per la sua persona, e per la libertà di

AGOSTINO
NO BARA
BARICO,
D. LXXIV.

An. 1495.

Carlo VIII.
in Roma.

AGOSTINO BARBARIGO, P. LXXIV. Roma. Eglino si videro nel Vaticano li 16. Gennaro, e si diedero tutti gli esteriori contrafegni di una riconciliazione perfetta.

Dimandando il Re la consegna del Principe Zizimo, manifestò aneo il suo disegno, che aveva già formato, di portare la guerra nell' Imperio Ottomano, dopo aver sottomeffo il Regno di Napoli. Ma la improvvisa morte di Zizimo sventò il progetto. Furono sospettati i Veneziani di avergli fatto dare il veleno, per far piacere a Bajazet. Fu una somma ingiustizia il far cadere sopra essi il sospetto, mentre Zizimo era nelle mani di un Papa, qual era Alessandro. Se la sua morte non ebbe altra causa, tutte le apparenze sono, che Alessandro lo consegnasse avvelenato al Re, perchè non ne potesse trarre verun vantaggio.

Si avvanza verso Napoli. Alfonso cede la Corona a suo figlio.

Li 28. Gennaro Carlo VIII. partì di Roma, ed arrivò il dì seguente a Velletri. Alfonso di Arragona s'era reso odioso a' suoi sudditi colle sue crudeltà, dissolutezze, e vessazioni. Vide ad un tratto tutte le sue Provincie sollevarsi a favore della Francia. La Città di Aquila diede l' esempio. Le altre
Cit.

Città tutte patèvano non attendere che questo segnale, per scuotere il giogo del loro tiranno; ed in pochi giorni la rivoluzione fu generale. Alfonso non vide che un solo mezzo per salvare la corona; e fu di cederla a suo Figlio Ferdinando Duca di Calabria; stimato ed amato dai popoli. Lo fece proclamare Re, e si ritirò in Sicilia. Non poteva pretendersi tanta saviezza in un Re sì malvaggio. Questa condotta, che sarebbe stata viltà in un Sovrano degno di regnare, era la sola soddisfazione, che Alfonso dar potesse alli suoi sudditi malcontenti, ed il solo servizio, col quale potesse meritare alla sua posterità la conservazione del trono.

AGOSTINO BARÀ
BARIGO,
DI LXXIV

Il nuovo Re andò con grande coraggio verso le frontiere dello Stato, e scelse presso San-Germano; sulla riva sinistra del Garigliano, un campo circondato da paludi, e da montagne, che non era accessibile che per siti angustissimi. Ma un forte terrore, che insinuò nelle truppe, rese inutile questa disposizione. Nel momento, che la vanguardia Francese comparve, i suoi soldati si sbandarono con precipizio; e disertarono per la maggior parte. Tratto

il campo de' Napolitani è sforzato.

egli stesso nella fuga, distribuiti le poche
 truppe, che gli avanzavano in Capoa,
 Napoli, e Gaeta. Voleva restarvene
 nella prima di queste piazze; ma la co-
 sternazione sparsasi nella Capitale; l'ob-
 bligò ad accorrervi. Il Comandante di
 Capoa trattò subito con li Gene-
 rali Francesi. Napoli stesso spedì depu-
 tati a Carlo VIII. per sottometterli alla
 sua ubbidienza. Ferdinando di Ar-
 ragona procurò in vano d'incoraggiare gli
 spiriti. Il piacere del cambiamento, la
 speranza di miglior sorte traevano tutti
 i cuori al giogo della Francia. La ri-
 voluzione era fatta, convenne cedere.
 Ferdinando, dopo aver fatto abbruc-
 ciare i Vascelli, ch'egli aveva nel Porto
 di Napoli, si ritirò nell'Isola d'Ischia,
 per non allontanarsi dalle occasioni, che
 potessero procurargli il ritorno.

Carlo VIII.
 in Napoli.

Carlo VIII. che aveva preveduto
 che la sua conquista avrebbe incontrato
 opposizioni e combattimenti, sorpresa
 della felicità, che gli facilitava tutti
 gli ostacoli, fu ricevuto in Capoa, in
 Aversa, ed entrò in Napoli, non come
 un vincitore, a cui la paura rende un
 omaggio involontario, ma come un pa-
 dre in mezzo de' suoi figli; e per un
 me-

meſe, che ſoggiornò nella ſua nuova Capitale, furono celebrate feſte, nelle quali la galanteria, e la magnificenza ſi diſputarono il vantaggio di corteggiarli.

AGOSTINO BARIGIO, DI LXXIV.

Alfonſo di Arragona informato nel ſuo ritiro della rivoluzione, che aveva rapita la corona a ſuo figlio, ſenza apparenza alcuna di ricuperarla, non potè ſopravvivere a tanto infortunio. Morì di dolore e di ſperazione; morte degna di un Principe, non per altro motivo nella Storia, che per ſuoi delitti, che lo reſero il perturbatore dell' Italia, e il tiranno de' ſuoi popoli.

Morte di Alfonso di Arragona.

I Veneziani erano compaſſi ſino a loro ſpettatori indifferenti delle impreſſe de' Franceſi in Italia. Avevano accuratamente evitato tutto ciò che poteva renderli ſoſpetti a Carlo VIII. ed anche ricuſato di dar conſiglio alli Fiorentini, nel tempo, che queſto Principe aſſediava le loro piazze, e diſponevaſi ad entrare a mano armata nella loro Capitale. Avevano preſa la ſola precauzione di ſpedirgli la Firenze due Ambaſciatori, Domenico Treviſani, ed Antonio Loredan, ſotto preteſto di darli un atteſtato ſolenne della loro ſtima

Politica de' Veneziani.

AGOSTINO BARBARIGO, B. LXXIV. e rispetto; ma in fatti per essere esattamente instruiti de' suoi passi e disegni dalli suoi emissarj, ch' ebbero ordine di accompagnarlo a Napoli.

Non avevano preveduto, che il trasporto dell'armata Francese fino all'estremità dell'Italia per mezzo a Stati nemici, dove impegnavasi senza magazzini e senza contante, si effettuasse in tre mesi. Non potevano supporre, che la conquista d'un Regno seminato di Piazze forti, e difeso da una bellicosa Nazione, che aveva Generali valorosissimi ed accreditati, non esigesse che le spese e le fatiche di un viaggio ordinario. Avevano fatto riflesso sopra una moltitudine di accidenti, che attraversano certamente, o almeno ritardano il successo di tali imprese, e sopra l'imbarazzo di un'armata che non ha comunicazione co' luoghi donde poter ricevere rinforzi, e che doveva distruggersi a poco a poco, ancor trionfando sempre.

Quando videro Carlo VIII. padrone delle piazze della Toscana e del Porto di Livorno, entrare nello Stato della Chiesa, occuparne le Fortezze, ed introdursi con la sua armata in Roma, la

la loro politica si risvegliò. Conobbero quanto importasse al riposo e alla libertà dell'Italia, di fermare un Conquistatore, a fronte del quale tutti piegavano. Il nuovo Duca di Milano aveva i medesimi sentimenti. Quando vide affodata la sua usurpazione per la morte di suo nipote, e convalidata ancora dal consenso de' popoli, considerava Carlo VIII. come uno stomento inutile a' suoi disegni, ed i di lui vantaggi sovra la Casa di Arragona erano tanti forieri della tempesta, che cader doveva sopra lui stesso. Comunicò le sue angustie alli Veneziani, e li sollecitò a formare una lega per ridurre il Re in necessità di ripassare le Alpi.

Si conobbero le sinistre disposizioni del Senato Veneziano, quando Filippo di Comines andò a Venezia, Ambasciatore di Carlo VIII. ch'era allora presso le frontiere del Regno di Napoli. Il Senato gli propose di contentarsi che la Casa di Arragona riconoscesse il Regno dalla Corona di Francia, e se ne costituisse tributaria; che si facesse una lega di tutti li Principi d'Italia dell'Imperatore; e del Re di Spagna contro li Turchi; obbligandosi la Si-

AGOSTINO BARBARIGO,
DI LXXXIV.

Manifestano il loro mal animo contro la Francia.

ignoria di far accettare il primo articolo dal Papa e di pagare anticipatamente tutto il danaro, per la esecuzione del secondo.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Queste proposizioni non furono accet-
tate, e li Veneziani lo prevedevano.
Da ciò presero occasione di lamentarsi
dell' infedeltà del Re alli suoi prim-
impegni. Pretesero, che le piazze oc-
cupate dalli Francesi nella Toscana e
nello Stato Ecclesiastico, annunciasse
disegni non ristretti alla sola conqui-
sta del Regno di Napoli: e che al sog-
giorno del Duca di Orleans in Affi
pareva coprite intenzioni contro il Du-
ca di Milano: Fu facile a Comines
sciogliere queste obiezioni. Mostrò,
che il Re non poteva far a meno di guar-
nire le piazze, che dovevano assicurare
il suo ritorno in Francia; che egli sa-
rebbe volentieri abbandonato alla buo-
na fede del Papa e de' Fiorentini, se
avessero meno manifestato la loro licen-
tiosa volontà; e che al suo ritorno fa-
rebbe evacuare tutte le piazze, che po-
tessero dare inquietudine.

Loga ma-
neggiata in
Venezia con-
tro Carlo
VIII.

Queste ragioni parvero ai Veneziani
più speziose che solide: la politica,
che nulla rischia, teme tutti i pericoli
possi-

possibili; e li Francesi, pervenuti in sì poco tempo in Italia a questo eccesso di potere, erano un oggetto di timore a tutti quelli, che avevano Stati e libertà da conservare. L'Imperatore Massimiliano ed il Re di Spagna avevano i loro Ambasciatori in Venezia. Il primo offeso personalmente contro il Re, che gli aveva rapita la erede di Bretagna; il secondo credendo la Sicilia perduta, se Napoli restava in mano de' Francesi, maneggiavano unitamente una lega con li Principi d'Italia contro la Francia. Bajazet stesso ad istigazione del Papa aveva spedito un suo Ufficiale a Venezia, per minacciar la Repubblica di farle guerra, s'ella non dichiaravasi contro il Re.

AGOSTINO BARIGO;
D. LXXXV.

I soli Ambasciatori di Milano mostravano riguardi per quello di Francia: Benchè il loro Padrone fosse il motore principale del raggiro, affettavano ignorarne l'oggetto e le circostanze. Comines non si lasciò ingannare, ma più volte li sollecitò a dichiararsi seco, ed a pensare, che il loro padrone pentirebbe, forse troppo tardi, d'esserli impegnato contro i nemici della Francia: Protestarono, che facevasi ingiustizia a

Lo-

AGOSTINO BARBARIGO, D. LXXIV. Lodovico, oppositissimo a tali maneggi, Comines sicuro della falsità de' loro giuramenti non si lasciò sedurre; anzi fece conoscere che vedeva la loro doppiezza, ma non potè ridarli a procedere sinceramente.

E' sottoscritta senza che l'Ambasciatore di Francia lo sappia.

La lega, che maneggiavasi in Venezia, per liberare la Italia dal giogo de' Francesi, era per conchiudersi, accortamente essendo le principali condizioni. Doveva durare 25. anni dal giorno della sottoscrizione. I Confederati si obbligavano a sostenere i loro interessi comuni con un' armata di 34. mille cavalli, e di 30. mille fanti, che doveva essere sostenuta da una flotta potente. Fu stabilito il contingente di ciascheduno in uomini e in navi. Il trattato fu conchiuso e sottoscritto, senza che Comines, che andava ogni giorno a Palazzo per iscoprire ciò che deliberavasi, ne avesse il minimo sentore.

Quando seppe, che la Città e il Castello di Napoli s' erano resi, al Re, si levò la maschera, ed il trattato fu pubblicato. Comines venne invitato nel Senato, dove il Doge gli dichiarò, che la Repubblica conchiuse avea una lega col Papa, l' Imperatore, il Re di Spa-

Spagna, e il Duca di Milano, il di cui oggetto era di proteggere l'autorità della Santa Sede, e la libertà dell'Italia, e di difendere la Cristianità contro i Turchi. Aggiunse, che la Repubblica aveva creduto opportuno il richiamare Domenico Trevisan, ed Antonio Loredan suoi Ambasciatori presso il Re. Una notificazione così inaspettata stordì Comines. Seppe contenersi malgrado il suo sdegno, ed ebbe la presenza di spirito di rispondere al Doge, che non gli annunciava una cosa nuova, e che la sera antecedente aveva spedito avviso di questa lega al suo Re, al Duca di Orleans, Governatore di Asti, ed al Duca di Borbone, Tenente Generale del Regno. Il Doge, che credeva sicuro il segreto, parve afflitto, perchè non era stato osservato. Assicurò però Comines, che la lega notificatagli non doveva porlo in nessun timore; che non voleva offendere chi che sia, e che il solo fine era di far cessare la guerra in Italia, e di stabilirvi una pace durevole e solida. „ Eh che! rispose con calore Co-

„ mines: il Re mio Padrone non avrà
 „ la libertà di ritornare in Francia con
 „ la sua armata? Sì certamente, rispo-

„ se

AGOSTI-
 NO BAR-
 BARIGO,
 D. LXXIV.

„ se il Doge con dolcezza li ei lo po-
 „ trà, se il suo procedere sarà pacifico ed
 „ amichevole, e noi gli renderemo tut-
 „ ti gli ajuti, che ci saranno possibili
 „ li “. Comines disse, che vedeva
 „ apertamente, che la Repubblica voleva
 „ la guerra, e che suo disegno era di
 „ profittare per ingrandirsi. Dicendo que-
 „ ste parole, si alzò per uscire; ma fu
 „ pregato a restare, ed il Doge gli di-
 „ mandò, se avesse proposizione alcuna da
 „ fargli. Rispose, che non era più tem-
 „ po; „ Voi volete la guerra, soggiunse,
 „ l'avrete, e costerà all' Italia molto
 „ sangue.

Imbarazzo
 dell' Amba-
 sciatore.

Comines uscì dal Senato con lo
 „ spirito sì confuso, che rivoltesi ad un
 „ Segretario della Cancelleria, che ac-
 „ compagnavalo: „ Amico, gli disse, vi
 „ prego ripetermi ciò che il Doge mi
 „ ha detto, perchè ne ho perduta la
 „ memoria. „ Egli non vedeva che una
 „ parte dei pericoli, di cui l'immagine
 „ avealo immerso in questo eccesso di agi-
 „ tazione. Egli ignorava, che per gli ar-
 „ ticoli segreti della lega, il Re di Spa-
 „ gna doveva somministrare truppe a Fer-
 „ dinando di Aragona per ristabilirlo sul
 „ trono di Napoli; che li Veneziani do-
 „ ve-

vevano attaccare le piazze marittime di questo Regno occupate da' Francesi; che il Duca di Milano era incaricato di sorprendere Asti, e di opporsi al passaggio dei soccorsi di Francia; ch'eransi promessi danari all'Imperatore per fare una diversione sulle frontiere di quel Regno, e che dovevansi invitare gli altri Principi e Stati dell'Europa per unirsi, e far causa comune.

Il secreto di queste convenzioni fu in breve scoperto. L'avviso datone a Carlo VIII. affrettò il suo ritorno in Francia, al quale si era già determinato. Questo Principe in luogo d'impiegare il tempo del suo soggiorno in Napoli nello stabilirvi una saggia amministrazione, ed in far godere a' suoi nuovi sudditi i vantaggi di un Governo moderato e giusto, s'era abbandonato al delirio de' piaceri, ed all'ebrietà della dissolutezza, di cui, senza dubbio, gli Storici Italiani hanno caricato il ragguaglio. I Signori della sua Corte, li Generali, e li soldati imitarono il suo esempio, e raccolsero nel leno della voluttà quel frutto amaro, che non ha poi cessato di avvelenare la specie umana, e ch'è uno de' ter-

AGOSTINO BARBARIGO;
D. LXXXIV.

Carlo VIII.
si dispone a
passare in
Francia.

terribili effetti della comunicazione de
 Mondo nuovo col Mondo antico .
 AGOSTI- Uno spirito burlesco ed insultante ,
 NO BAR- una indisciplinazione assoluta , e una grande
 BARIGO, insolenza con le femine , avevano reso
 D. LXXIV. odioso a' Napoletani il nome Francese ,
 I Francesi quando Carlo VIII. si dispose a ripassare
 divenuti odiosi a' Na- i monti . Aveva negletto di sottomet-
 politani , tere quattro o cinque piazze , che era-
 no ancora fedeli a Ferdinando . Fece
 un fallo maggiore confidando l' ammi-
 nistrazione del Regno al Conte di Mont-
 pensier, Principe del suo sangue, il di
 cui valore consisteva nella sola sua qua-
 lità ; e che per altro univa ad una to-
 tale imperizia negli affari uno spirito
 lento, ed un odio manifesto della fatica .
 Fra i suoi subalterni , il caso ne fece
 trovare alcuni , che per il suo merito
 davano qualche speranza ; gli altri , pro-
 mossi dal favore o da' raggiri , non sape-
 vano servirsi che crudelmente del diritto
 dell' armi ; scienza poco atta ad avve-
 zare i popoli ad un nuovo giogo , poi-
 chè ella scioglie per lo più gli antichi
 vincoli della ubbidienza .

Carlo VIII. lasciò al Conte di Mont-
 pensier un corpo di sei in sette mille
 uomini . Fondavasi nel zelo de' Principi
 di

di Salerno e di Bisignano, che gli restarono costantemente ubbidienti; e sulla gratitudine della Colonna, che aveva colmati di beneficj: ma quelli, che erano stati dati a lui ad istigazione di Lodovico Sforza, non ebbero difficoltà a tradirlo, quando videro il Duca di Milano divenuto suo nemico. Credè sicuramente la sua conquista per l'odio de' popoli contro la Casa di Arragona, e per la facilità, che avrebbe sempre di farvi passare per mare nuovi rinforzi. Partì di queste speranze, partì di Napoli il 20. Maggio per portarsi a Roma; dove voleva avere una seconda conferenza col Papa; ma Alessandro VI. era abbastanza politico e diffidente per esporti alle conseguenze di una dichiarazione col Re. Si ritirò a Perugia, colta sicurezza di una scorta, che li Veneziani ed il Duca di Milano gli mandarono.

AGOSTINO BAR-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Imprudenza
di Carlo
VIII.

Questa evasione del Pontefice dispiacque molto a Carlo. Suo primo disegno era stato di trattare con Alessandro intorno l'evacuazione delle piazze dello Stato Ecclesiastico. Prese il partito di ritenerle, per impedirlo di effettuare i cattivi disegni, che manifestava

Arriva in
Toscana.
Nuovi falli
che commette.

TOM. VIII.

C

con

██████████ con tanta indecenza. Restò tre giorni
 soli in Roma, ed andò a Siena, dove
 AGOSTI- Comines venne ad incontrarlo per av-
 NO BAR- vertirlo, che li Veneziani ed il Duca
 BARIGO, di Milano avevano un'armata di qua-
 B. LXXIV. ranta mille uomini da opporgli, e ch'
 era necessario, che con una marcia pre-
 cipitata verso Asti prevenisse i perico-
 li, che diverrebbero estrema, se dalle
 tempo ai nemici di unirsi. Ma il Re
 sedotto dalle adulazioni de' Senesi, e
 dalli cattivi consigli di alcuni de' suoi
 Generali, credè interessata la sua gloria
 nell' esaudire i voti della Città di Siena,
 che gli dimandava un Governatore, ed
 una guarnigione per difendere la sua li-
 bertà; e nel ricusare le proposizioni de'
 Fiorentini, che gli offerivano danari e
 soldati, perchè facesse la restituzione del-
 le loro Piazze. Perdette sette intieri gior-
 ni in questo maneggio. Quattro giorni
 dopo arrivò a Pisa, dove l'interesse e
 la medesima falsa politica lo trattenne-
 ro per altri sette giorni; di modo che
 si trovò nel maggiore imbarazzo, quan-
 do fu per passare l'Apennino.

Offilità del Il Duca di Milano non aveva aspet-
 Duca di Mi- tato sino allora per incominciare le osti-
 lano contro lità. Aveva promesso alli Collegati di
 la Francia.

togliere Asti al Duca di Orleans. Per buona sorte il Duca di Borbone, avvertito de' suoi disegni, aveva fatti marciare rinforzi replicati, che sollecitamente unitisi in Asti formavano un corpo di sette in otto mille uomini. Lodovico spedì un' Ataldo al Duca di Orleans, per intimargli la resa della piazza, ma disprezzate furono le sue minacce, e la intimazione. Invece di rendere Asti, il Duca di Orleans sortì prese Novara e se ne impadronì. Di là li suoi distaccamenti fecero incursioni nel Milanese, e sparsero il terrore sino nel seno della Capitale.

AGOSTINO BARBISANO,
D. LXIII.

Lodovico unì in fretta la sua armata presso Vigevano sul Tesino. Il Duca di Orleans venne a presentare battaglia al Conte di Cajazzo, che la comandava, e questi avendola ricusata, ritornò verso Novara. Cajazzo divenuto superiore per i rinforzi ricevuti dal Parmigiano, e per la unione di una parte dell'armata Veneziana, marciò a Novara per combattere il Duca di Orleans, che ricusò egli pure di esporri alla sorte incerta di una battaglia.

Intanto il Re arrivato presso le montagne, tentò una sorpresa contro la Cit-

_____ tà di Genova, dove gli fu fatto sperare, che li Fregosi, alla testa di un partito Francese, farebbero sollevare il popolo in suo favore. Gli fu rappresentato, ch'essendo in possesso di Livorno e di Ostia, se potesse sottomettere Genova, sarebbe padrone della navigazione da Marsiglia fino a Napoli. Distaccò cento venti uomini d'armi, e cinquecento Balestrieri, che andarono a postarsi in vista della piazza. Arrivarono nel momento, che la Flotta Francese, uscita dal Porto di Napoli, era stata battuta presso Rapallo. Li Fregosi avvisati di questo avvenimento, nulla osarono tentare; ed il piccolo distaccamento destinato a sorprendere Genova ebbe la fortuna, che il partito contrario, trattenuto dalla loro presenza, gli desse il tempo di arrivare in Asti.

Tentativo inutile de' Francesi contro Genova.

Carlo VIII. arriva a Fornovo, ed è fermato dagli Alleati.

L'armata del Re era arrivata a Pontremoli; restavale a passare l'Appennino, e trasportare l'artiglieria ed il bagaglio per istrade affatto impraticabili. La vanguardia s'incaminò, e si postò alle falde de' monti presso Fornovo nel Parmigiano. Il grosso dell'armata non potè raggiungerla, che dopo tre giorni di marcia la più penosa.

Gli

Gli Alleati, in numero di trenta mila, s'erano avanzati a tre miglia da Fornovo. Francesco Gonzaga Marchese di Mantova comandava l'armata Venetiana; ed avea seco per Provveditori Luca Pisani, e Melchiorre Trevisan. L'armata Milanese era diretta dal Conte di Cajazzo. Il Re arrivò al campo di Fornovo li 5. Luglio, avendo appena sette mille uomini di truppe regolate, nè potendo passare più oltre senza combattere. Il pericolo parve estremo. Comines, che conosceva i Provveditori Generali, e che n'era amato, sperò riuscire appresso di essi per mezzo del maneggio, e loro fece dimandare una conferenza. Risposero, che non avrebbero avuta difficoltà, quando le ostilità non fossero già state principiate nel Milanese; che intanto ne parlerebbero co' loro Alleati; e che se questi vi acconsentissero, uno d'essi si porterebbe tra li due campi, per ascoltare le sue proposizioni.

AGOSTINO BARBARIGO,
D. LXXIV.

Si consultò in effetto nel campo alleato; ma li pareri furono sì discordi, che non si potè dare una risposta positiva: di modo che li 6. Luglio il Re marciò in ordine di battaglia sul Ta-

Tratta con
essi.

**AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.**

ro, piccolo fiume, che separava i due campi. L'armata degli Alleati postata nel prato, e sopra due colline poco lontane, aveva la faccia trincerata, e difesa dal cannone. Gli eserciti erano a fronte: un Trombetta fu spedito da Comines alli Provveditori per dir loro, che il Re verso di essi non avendo disegno alcuno contrario, e non volendo che ritornare in Francia senza commettere ostilità, era interesse comune il prevenire gli effetti funesti di una battaglia con un prudente accordo.

Mentre i Provveditori leggevano la lettera di Comines, si tirò dall'armata Francese una cannonata contro un distaccamento, che avanzava per scaramucciare. I Provveditori rimandarono il Trombetta Francese con uno dei loro, e fecero dire a Comines, che tratterebbero volontieri col Re, purchè si facesse cessare il fuoco dell'artiglieria. Il Re contento della risposta proibì il tirare, e rispedì li due Trombetti con speranza di entrare prontamente in trattato. Ma in un nuovo Consiglio di guerra il Conte di Cajazzo, che aveva gli ordini del Duca di Milano, e conosceva qual vantaggio trarrebbe il suo Pa-

Padrone dalla sconfitta quasi infallibile de' Francesi, ricusò con forza ogni progetto di conciliazione, come una viltà in tali circostanze. Il Marchese di Mantova fa dello stesso parere, e rivolto alli Provveditori disse loro con energia: „

„ E che? lasceremo noi sfuggire l'occasione di trionfare dell'oppressore d'Italia, e di mostrare, che il valore non è estinto tra noi? Eh bene! ripose Trevisan, poichè così conviene, combattete, e mostrate, che non avete degenerato da' vostri antenati.

Una scarica di artiglieria degli Alleati avvertì i Francesi di doversi preparare al combattimento. Risposero essi con tutto il fuoco del loro cannone. Il Marchese di Mantova incaricato di attaccare la retroguardia passò il Taro con sei cento uomini d'armi, ed un Corpo di Cavalleria leggiera sostenuta da cinquemila fanti. Si avventò con le lance in resta contro le genti d'armi di Francia, che quantunque con tutta la loro fortezza sosteneffero il grave colpo, stavano per essere oppresse dal numero, se il Re non fosse accorso a soccorrerle con la maggior parte del suo corpo di battaglia. S' impegnò nella mischia, e cor-

AGOSTINO BARIGO,
D. LXXIV.

Battaglia di
Fornovo vin-
ta da' Fran-
cesi.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

se pericolo di essere involuppati. Ruppero due squadroni, che con le lance gli venivano contro precipitosamente. Malgrado i suoi sforzi di valore, egli era perduto, se la cupidigia del bottino non avesse posto in disordine la Cavalleria leggiera de' Veneziani, di cui una parte essendosi impadronita de' bagagli de' Francesi; l'altra si sbandò per dividere la preda. Allora il Re fece investire a proposito gli uomini d'armi Italiani, che furono rispinti e posti in rotta. L'Infanteria, che doveva sostenerli, fu sorpresa da spavento. Fu inseguita con la spada ne' fianchi, ma durò poco l'inseguimento, poichè la necessità d'invigilare alla persona del Re obbligò a richiamare intorno a lui la soldatesca vittoriosa.

Mentre la retroguardia Francese compiva la rotta del Marchese di Mantova, il Conte di Cajazzo attaccava la vanguardia del Re. Ma le genti d'armi comandate dal Maresciallo di Giè, che la componevano, non sì tosto avanzarono ad incontrarlo, che la ferocezza della loro presenza disanimò talmente le truppe Italiane, che fuggirono senza combattere. Così in meno di un'ora tut-

tutti questi corpi numerosi di nemici furono dissipati con perdita di più di tre mille uomini, e l'armata del Re passò la notte e il dì seguente sul campo di battaglia. Decampò poi, ed arrivò in due giorni presso Piacenza, donde continuò la sua strada per Tortona ad Asti, dove s'unì col Duca d'Orleans, senza aver provato danno veruno.

AGOSTINO BAR-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Gli Storici Veneziani convengono del vantaggio de' Francesi nella battaglia di Fornovo, e l'attribuiscono particolarmente al fallo commesso da Bernardino Contarini, che comandava la Cavalleria leggiera, di lasciare i suoi soldati impegnarsi nel bottino nel momento più critico dell'azione. Accusano Gianfrancesco San-Severino di aver favorito, terminata la battaglia, il ritiro delli Francesi, che rappresentano piuttosto come una vera fuga. Pretendono, non senza fondamento, che se questo Generale, che aveva ordine di molestarli, avesse fatto il suo dovere, la metà dell'armata Francese sarebbe perita prima del suo arrivo in Asti; ma che il Duca di Milano non aveva voluto aumentare le disgrazie del nemico, per non insuperbire di troppo li Veneziani, e per

Opinione
degli Storici
Veneziani
intorno que-
sta battaglia.

**AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.** per timore di non ispirare in essi una
presunzione, che non era conciliabile
con le viste della di lui politica.

Benchè non si potesse disputare a Carlo l'onore del trionfo, e che gli Alleati avessero avuto il discapito di non aver potuto arrestarlo nella sua marcia, disegno principale delle loro azioni, e d'impedirgli il ritiro; il Senato di Venezia ordinò allegrezze pubbliche per l'evento di questa memorabile giornata, e fece rendere a Dio solenni ringraziamenti, perchè coll'espulsione de' Francesi dalla Lombardia non era più da temersi per la libertà dell'Italia. Quando non si ha che questo velo per coprire la vergogna di una impresa mal riuscita, non è da sperarsi di fare illusione. (1)

Li Francesi per altro non erano scacciati dalla Lombardia. Il Duca d'Orleans occupava Novara, e gli Alleati che ve lo tenevano bloccato, non gli avrebbero tolta questa piazza, se il Re sollecitato a ritornare in Francia non avesse preferito il farne una materia di
ma-

(1) E' scusabile un Francese, se si oppone all'autorità degli Storici Veneziani.

maneggio. Si tennero a tale proposito conferenze tra li due campi, nelle quali il Marchese di Mantova e Bernardino Contarini intervennero a nome della Repubblica. Fu convenuto, che Novara sarebbe restituita al Duca di Milano; che li Castelli di Genova sarebbero posti in deposito tra le mani del Duca di Ferrara per essere restituiti dopo due anni al Duca di Milano, a condizione, che questo ultimo adempirebbe verso la Francia tutti i doveri di feudatario per lo Stato di Genova; che il Duca di Milano non darebbe alcuna assistenza per sostenere le pretese della casa di Arragona al Regno di Napoli; e che si distaccherebbe dalla lega del Papa, dell'Imperatore, del Re di Spagna e de' Veneziani, trattandosi di opporsi al Re; che darebbe passaggio ne' suoi Stati alle truppe di Francia, destinate per Napoli; e che quando il Re volesse andarvi in persona, il Duca lo accompagnerebbe, e lo ajuterebbe colli suoi uomini d'armi; che se li Veneziani agissero ostilmente contro il Re a favore della Casa di Arragona, il Duca sarebbe obbligato a dichiararsi contro essi; e che al fine, quando
il

AGOSTINO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

**AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.** ~~Il~~ Duca eseguisse fedelmente questo trattato, il Re non darebbe contro lui alcun soccorso al Duca di Orleans.

Questa convenzione fu sottoscritta li 10. Ottobre dal Re e dal Duca di Milano. Carlo VIII. mostrò tanta docilità per levare gli ostacoli, che potevano ritardare il suo ritorno in Francia; e Lodovico acconsentì a tutto per liberarsi dalli Francesi, risoluto a non osservare che le condizioni che gli fossero vantaggiose. I Veneziani dimandarono tempo a stendere l'ultima risoluzione, e Comines fu rimandato a Venezia per invigilare agli interessi del Re.

Rivoluzione nel Regno di Napoli.

Erano accaduti considerabili cambiamenti nel Regno di Napoli. Il Re di Spagna aveva fatto passare in Sicilia truppe condotte da Gonsalvo di Cordova, uno de' più celebri Generali di quel secolo. Ferdinando di Arragona era uscito dall' Isola d' Ischia, per andarsi ad unire con lui presso Messina. Quando intesero uscito dal Regno Carlo VIII. scesero nella Calabria, e s'impadronirono di Reggio, di Seminara, e di Sant' Agata. D' Aubigny, che comandava in questa Provincia, attaccò l'armata Arragonesa presso Seminara, e la disfece.

Fer-

Ferdinando ritornò in Sicilia, e Gon-
salvo piegò verso Reggio. Questo pri-
mo tentativo fu seguito da un secondo,
ch'ebbe un esito felicissimo.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Ferdinando
di Arragona
ritorna in
Napoli.

Ferdinando compone una cattiva flot-
ta di alcune Galere condotte da Ischia,
e di altri Vascelli Spagnuoli radunati
ne' Porti della Sicilia; e ardisce presen-
tarsi avanti Napoli: il Conte di Mont-
pensier esce dalla Città con le sue trup-
pe, per opporsi allo sbarco de' nemici.
Si dà il segno nella Città: gli abitanti
si sollevano, s'impadroniscono delle por-
te, e delle strade del Castello: il Con-
te di Montpensier si ritira in Castel-
nuovo: Ferdinando entra in Napoli, e
vi è ricevuto dalle acclamazioni del po-
polo. Capoa, Aversa, ed altri molti
Castelli innalzano lo stendardo di Arra-
gona: lo spirito di ribellione si fa co-
mune in tutto il Regno, e fa temere
una rivoluzione sì pronta ad assicurare
il trono a Ferdinando, quanto fu quel-
la, sei mesi prima, per detronarlo.

Intanto trenta vele Veneziane co-
mandate da Antonio Grimani crociava-
ne alle coste della Puglia. Grimani at-
taccò Monopoli, e ne scacciò i Fran-
cesi, malgrado una gagliarda resistenza.

Flotta di
Venezia sulle
coste di Pu-
glia.

Sor-

~~Surprese Pulignano e Mola, e lasciò~~
 guarnigione in queste tre piazze. Il Con-
 te di Montpensier, bloccato ne' Castelli
 di Napoli, patì molto per la mancanza
 de' viveri. Si vide ben presto ridotto
 all'estremo. Dopo avere inutilmente at-
 tesi i soccorsi, che gli furono fatti spera-
 re, si ritirò a Salerno; e li due Castella-
 li, ne' quali lasciata aveva una debole
 guarnigione, si resero a Ferdinando.

Audacia di
 Alessandro
 VI. Sua ini-
 micizia con-
 tro la Fran-
 cia.

Il Papa Alessandro VI. divenuto il
 nemico più implacabile de' Francesi,
 animava contro essi tutte le Potenze.
 Giunse a spedire uno de' suoi Uffiziali
 a Torino, per comandare al Re, sotto
 pena di scomunica, di uscire d'Italia,
 e di richiamare da Napoli le sue trup-
 pe; ed in caso d' inubbidienza, di ve-
 nire a Roma a rendere conto di sua
 condotta. Parve a Carlo VIII. questo
 tuono imperioso, e minaccievole; degno
 di sprezzo, onde non se ne offese. Ri-
 spose all' Inviato, che stupiva, che il
 Papa, non avendo voluto vederlo nel
 suo ultimo passaggio per Roma, gli
 ordinasse presentemente di andare a tro-
 varvelo; che al più per ubbidirgli, vi
 si porterebbe una seconda volta, a con-
 dizione, che S. Santità lo aspettasse.

L' In-

L' Inviato non sperò scoglietfi a sì buon prezzo: ma la sua missione non meritava, che una buona simile, che fece ridere tutta la Corte.

AGOSTINO BARBARIGO,
D. LXXXIV.

Suo Breve
al Doge di
Venezia.

Alessandro VI. aveva raccolte le sue Galere, ed unite aveva alla flotta Veneziana, per operare ostilmente contro i Francesi. Scrisse al Doge il Breve seguente, perchè non si impegnasse a qualche accomodamento con la Francia.

„ Al nostro Carissimo Figlio Ago-
„ stino Barbarigo, Doge di Venezia.
„ Benchè l'onnipotente Dio abbia da-
„ to sol battefimo, alla Chiesa, di
„ cui noi siamo il Capo, gran numero
„ di Principi per suoi figli, affine di
„ consolarla, e soccorrerla nelle sue affli-
„ zioni; a Voi ed al vostro generoso
„ Senato si è ella più di frequente in-
„ dirizzata per sfogarsi ne' suoi travagli
„ con una confidenza materna; e da
„ voi per l'ordinario ha ricevuto le
„ maggiori consolazioni. Noi stessi esal-
„ tati appena al trono Pontificio abbia-
„ mo in voi riposta la principale spe-
„ ranza per la difesa del patrimonio del
„ Principe degli Appostoli contro gli
„ attacchi d'uomini malvagi; nè siamo
„ stati delusi nella nostra speranza; poi-
„ chè

 AGOSTI-
 NO BAR-
 BARIGO,
 D. LXXII.

„ ch  la vostra piet  si   sempre di-
 „ mostrata costante nel soccorrere noi, e
 „ la Santa Sede nelli pi  urgenti biso-
 „ gni. I Francesi hanno recentemente
 „ turbata la pace d' Italia; ed il Re
 „ stesso di Francia; passati i monti con
 „ una formidabile armata, avendo pe-
 „ netrato sulle terre della Chiesa: con
 „ danno ben grande de' nostri fedeli sud-
 „ diti, e coll' invasione del nostro Re-
 „ gno di Sicilia di qu  dal Faro; noi
 „ attenti ai doveri del nostro ministro
 „ pastorale, veduto avendo, che questo
 „ Re non aveva riguardo alcuno alle
 „ nostre esortazioni ed avvertimenti pa-
 „ terni, abbiamo implorata l' assistenza
 „ degli altri Principi nostri cari Figli,
 „ e la vostra, per difendere il detto
 „ Regno, il patrimonio di S. Pietro,
 „ e tutta la Italia da questa invasione
 „ di truppe straniere. Voi, carissimo
 „ Figlio, non avete chiuse le orecchie
 „ ai nostri lamenti ed alle nostre istan-
 „ ze, ma docile alle persuasioni, tostoc-
 „ ch  vi fu noto, che il terrore delle
 „ armi Francesi ci avea costretto a par-
 „ tire dalla Citt  Santa, facendo un
 „ pronto uso del vostro potere in fa-
 „ vor nostro, avete spiegato il vessillo
 „ del

„ del vostro solito zelo; radunata avete
 „ una forte armata di terra, ed allestita
 „ una numerosa flotta; non risparmiando
 „ travagli, pericoli, nè spese; e
 „ considerando giustizia e gloria il vo-
 „ lare a nostro soccorso; ed a quello di
 „ questa Madre Chiesa, che ha regenerato
 „ la Nobiltà Vostra in Gesù Cri-
 „ sto, per la salute d'Italia, nostra pa-
 „ tria comune, e per sostegno di tutti
 „ li nostri Alleanzi. Questi uomini, che
 „ invadere volevano la Chiesa, ed op-
 „ primere l'Italia, sono stati scacciati
 „ dal valore incomparabile de' vostri
 „ soldati, che hanno trionfato a costo
 „ del proprio sangue. La vostra Flotta
 „ ha tolta la Puglia dalle mani nemi-
 „ che; e siate sicuri, che i vostri guer-
 „ rieri si segneranno di giorno in
 „ giorno con maggiori imprese, per ri-
 „ stabilire, e rassodare la libertà, e la
 „ pace della Santa Romana Chiesa; e
 „ di tutta l'Italia. Queste sono, Figlio
 „ carissimo, prove gloriosissime del vo-
 „ stro zelo ardente verso noi e la San-
 „ ta Sede, e sono degne, che perpetua-
 „ se ne serbi la memoria. Benchè ne
 „ abbiamo noi con ammirazione parla-
 „ to al nostro Caro Figlio il Cavalier

AGOSTI-
 NO BARI-
 GARIGO;
 D'XXXIX.

Girolamo Giorgi, vostro Ambasciatore
 fe presso di noi, cui abbiamo imposto
 di ringraziarvi a nome nostro, e
 che non dubitiamo ch' egli abbia adempito
 con quella stessa esattezza, e sua
 debita prudenza, che fa comparire nel
 maneggio degli affari a lui confidati,
 non abbiamo potuto negarci il piacere
 di consacrare le vostre belle azioni
 alla immortalità, facendone noi
 stessi un attestato autentico, ed assicurandovi
 di esservi debitori di una infinita
 riconoscenza per li servigi prestatici,
 e che volentieri ve ne faremo vedere
 gli effetti nelle occasioni. Ma come nelle
 buone opere la perseveranza è la sola
 virtù, che Dio corona, esaltiamo la
 Nobiltà Vostra con tutto l'affetto del cuore,
 e vi scongiuriamo a nome di Gesù Cristo,
 ad impiegare ogni studio e tutte le
 vostre forze, per distruggere sino i
 minori avanzi delle turbolenze, che
 hanno agitata l'Italia, acciò la vediamo
 ben presto ristabilita nell'autorità
 sua dignità, e godere di una pace
 profonda. Benchè vi crediamo da voi
 stessi inclinati a nulla negare a tal fine,
 abbiamo creduto di

no-

„ nostro dovere l' esortarvi . La vostra
 „ costanza vi acquisterà una gloria im- AGOSTI-
 „ mortale sulla terra , ed assicurerà il NO BAR-
 „ vostro trionfo nel Cielo . Roma , sotto BARIGO ,
 „ l' Anello del Pescatore li 21. Agosto D. LXXIV.
 „ dell' anno 1495 .

Pare di udire un Capo degl' Israeliti I Veneziani soccorrono Ferdinando.
 ordinare il macello de' Filistei . Non si
 comprende come il Papa credesse trovar
 Popoli cotanto stupidi per impegnare la
 loro religione nelle sue animosità , con
 questo abuso indecente dello stile Pasto-
 rale . La politica del Senato Veneziano
 non aveva bisogno di essere eccitata dal-
 le adulazioni del Pontefice . I vantaggi
 annessi a' servigj , che prestare poteva
 a Ferdinando , gli bastavano . Questo
 Principe vedeva i Francesi padroni d'
 una parte del suo Regno , mantenersi
 contro tutti i proprj sforzi . Prevedeva
 imbarazzi estremi , in caso che Carlo
 VIII. spedisse nuove truppe in Italia .
 Propose alli Veneziani di spedirgli un
 soccorso di tre mille cavalli , sotto il
 comando del Marchese di Mantova lo-
 ro Capitano-Generale , ed offerì di dare
 ad essi in pegno le Città di Trani , di
 Otranto , e di Brindisi nella Puglia , a
 cauzione delle spese necessarie pel man-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Inquietudi-
ni di Lodo-
vico. Si pro-
pone di uc-
ciderlo.

tenimento di questa armata ausiliare. Il Senato accettò la proposizione senza difficoltà, e spedì ordine in conseguenza al Marchese di Mantova, ch'era ancora nel Milanese.

Lodovico intese con dolore questa convenzione de' Veneziani con Ferdinando. Egli aveva promosse, e mantenute le turbolenze d'Italia, perchè nessuno Stato divenisse tanto potente da nuocere alla sua ambizione. Temeva più di tutto l'ingrandimento de' Veneziani; e li vantaggi, che Ferdinando offeriva loro per renderli favorevoli, lo animavano contro essi, più che l'obbligazione contratta con Carlo VIII. di far loro guerra in caso, che appoggiassero direttamente il partito Arragonese. Prese tosto le sue precauzioni, perchè le truppe Veneziane non potessero uscire dal Milanese: fece custodire i passaggi; e stabilì ritenerle più che potesse. Il Capitan-Generale, e li Provveditori si accorsero del perfido artificio: conoscevano Lodovico, e temevano le sue insidie. In un Consiglio di guerra, che tennero, Bernardino Contarini Comandante della Cavalleria Albanese disse, che, se voleva, egli troverebbe il mezzo di con-

con-

condurre l'armata sana e salva. Gli fu dimandato, di qual espediente si servirebbe: „ Noi dobbiamo, disse, oggi de-
 „ liberare molte cose con Lodovico;
 „ egli farà seguito da pochi; quando
 „ tutti sarete affisi, io mi avvicinerò a
 „ lui, e gli spaccherò la testa con que-
 „ sta sciabla, che ho cinta ai fianchi;
 „ Nessuno de' suoi procurerà vendicare
 „ la sua morte, perchè è odiato da tut-
 „ ti, nè gli hanno mai perdonata la
 „ morte di suo Nipote. Morto ch'ei
 „ sia, potrete impadronirvi de' suoi Sta-
 „ ti, e trar vendetta degl'insulti fat-
 „ tivi:

AGOSTI-
 NO BAR-
 BARIGO,
 D. LXXIV.

Contarini era uomo forte e risoluto; che aveva ardire, e la ferocia necessa-
 ria per un'azione di tale natura: I
 Provveditori lodarono la sua intenzione;
 ma per non far cosa alcuna a caso;
 scrissero in cifra al Consiglio de' Dieci,
 per dimandargli un ordine positivo. Fu
 loro risposto, che l'uso della Repubbli-
 ca non mai fu di arrivare a' suoi fini
 col tradimento e l'assassinio; che il de-
 litto proposto era contrario alla sua di-
 gnità, e che il Senato comandava espres-
 samente a Contarini di astenersi. Fu
 dunque fatto intendere al Duca di Mi-

Il Senato
 vi si oppone.

lanò, che dovesse cessare di opporsi al ritorno dell'armata. Intimidito dalla coraggiosa maniera, con cui fu fatta la ricerca, e non osando venire ad una rottura aperta, liberò i passaggj. L'armata rientrò sulle terre Veneziane. Il Marchese di Mantova partì per Napoli con li tre mille cavalli, che gli furono promessi, e le tre Città della Puglia ricevettero guarnigione Veneziana.

Inquietad-
ni di Lodo-
vico. Si pro-
pone di uc-
ciderlo.

Comines si maneggiava allora presso il Senato per impegnarlo ad abbandonare il partito di Ferdinando. Non dovea presumere di persuaderlo a staccarsi da un' alleanza, che aveva notabilmente aumentate le sue conquiste marittime. Il Senato, dopo averlo assicurato, che non era sua intenzione di far guerra al Re, e che se aveva fatto marciare contro lui le sue truppe, erasi ciò eseguito per liberare il Duca di Milano dalla oppressione, di cui veniva minacciato; propose in forma di accomodamento, che Ferdinando rendesse omaggio al Re per il suo Regno, col consenso del Papa; che gli pagasse un tributo di cinquanta mille ducati, con una somma di danaro per rifarcirlo delle spese della guerra, qual somma sarebbe prestata dalli

Ve-

Veneziani a condizione, che ritrebbero in pegno le Piazze della Puglia; che Ferdinando lasciasse Taranto alli Francesi, purchè il Re facesse guerra alli Turchi; similmente col Re de' Romani, e che il Senato somministrerebbe per questa guerra cento Galee, e cinque mille Cavalli.

AGOSTA
NO BAR-
BARIGO;
D. LXXIX.

I Veneziani erano sicuri, che la Francia non accetterebbe condizioni tanto svantaggiose. Ma nello Stato in cui erano le cose, consideravano di poco pericolo l'esporsi al suo risentimento; e le loro viste politiche trovandosi soddisfatte nell'alleanza loro con Ferdinando di Arragona, abbracciarono con calore tutte le occasioni, che presentaronsi, di appoggiarla in pregiudizio de' Francesi. Comines non avendo potuto impedire le loro risoluzioni, partì da Venezia per ritornare in Francia.

Sono riget-
tate.

Carlo VIII. aveva promesso alli Fiorentini di restituir loro le Piazze, che le sue truppe occupavano nella Toscana. Per un ultimo trattato, concluso con li loro Ambasciatori in Torino, questa restituzione doveva essere fatta senza indugio, e li Fiorentini si erano obbligati a compire col Re tutti i do-

An. 1496.

Destino del-
le Piazze di
Toscana.

AGOSTIA
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

veri di fedeli Alzati. Ma li Coman-
danti di Pisa e dell'altre Piazze, sprezzati gli ordini positivi di Carlo VIII. le vendettero al più offerente. I Genovesi ed i Lucchesi ne comprarono una parte. I Pisani ottennero, per ventimille scudi d'oro, il diritto di smantellare la Cittadella di Pisa; nè avendo più i Francesi per protettori della loro libertà, implorarono l'assistenza del Duca di Milano e de' Veneziani contro li Fiorentini, che volevano di nuovo affoggettarli.

Si credè in Venezia, che fosse interesse della Repubblica abbattere l'orgoglio de' Fiorentini, solo popolo d'Italia affezionato alli Francesi. Per determinare il Senato a maggiori sforzi in suo favore, la Città di Pisa offerì di darsi alli Veneziani. La questione di accettare o rigettare l'offerta fu lungamente dibattuta. Marco Bollani, uno de' principali Senatori, parlò a questo proposito con molta eloquenza. Provò, che non potevasi, senza grandi inconvenienti, accettare l'offerta de' Pisani; che si verrebbe a manifestare un'ambizione, che renderebbe i Veneziani sospetti a tutta l'Italia; e giustificherebbe

il

il rimprovero tante volte a loro fatto di aspirare alla Monarchia universale; che tutto ciò che la sana politica esigeva nelle circostanze, era d'impiegare la forza, perchè la Città di Pisa potesse mantenersi libera; d'indebolire così la Repubblica di Firenze, e di portarla fuor di stato di effettuare i suoi cattivi disegni, che i suoi legami con la Francia non permettevano di rivocare in dubbio.

AGOSTINO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Questo parere era il più saggio e fu seguito. Furono spediti alli Pisani seicento uomini d'armi, cento balestrieri, ed un numeroso corpo di cavalleria Albanese. Il Duca di Milano mandò un ugual numero di truppe ausiliari. Con questi soccorsi la Città di Pisa investita dalli Fiorentini, e che aveva sofferto più di un attacco, fu in caso di eseguire contro essi sortite vigorose, che ebbero subito il migliore successo. Ma il carattere del Duca di Milano non era di restar costante in alcun partito. La confidenza tra' Pisani e i Veneziani, divenne per lui oggetto di gelosia, e materia di sospetti; onde mandò ordine alle sue truppe di nulla arrischiare, ed anzi di opporsi ad ogni intrapresa, che fosse

I Veneziani
mandano
soccorso alli
Pisani.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Preparativi
della Fran-
cia contro
l'Italia.

Gli Alleati
in Italia.

fosse pregiudicievole alli Fiorentini: Né risultarono vive altercazioni tra li Veneziani, e li Milanefi, ch'erano in Pisa: ma il Senato risolse diffimulare questa nuova infedeltà di Lodovico per la fama divulgata, che Carlo VIII. si disponeffe a ritornare in Italia.

In effetto questo Principe animato dalle istanze del Conte di Montpensier, che operava a tutto potere per far risorgere il partito Francese, prossimo a soccombere nel Regno di Napoli; incoraggiato dalle offerte del Duca di Ferrara, e di Giovanni Bentivoglio Signor di Bologna, che avevano i loro interessi particolari in vista; da quelle dei Fiorentini, che volevano ricuperare Pisa, e le loro altre Piazze; e ad istigazione degli Orfini, nemici giurati de' Colonnese, addetti alla Casa di Arragona, Carlo VIII. erasi al fine determinato ad armare in Marsiglia una flotta di sessanta vele, ed a farsi procedere in Italia da un'armata numerosa.

Il Duca di Milano atterrito da questi preparativi fece dire a' Veneziani, che solo non poteva resistere ad un nemico sì potente, e che le loro stesse forze unite non farebbero bastanti, se
non

non impegnassero l'Imperatore Massimiliano a venire in persona a proteggere gli Stati d'Italia, prossimi ad essere oppressi. Il Senato promise di far marciare un corpo di truppe sotto Alessandria; ma fece difficoltà intorno Massimiliano, la di cui presenza in Lombardia poteva rincrefcere alla Repubblica per alcune Piazze, delle quali l'Imperio e la Casa d'Austria le contendevano il legittimo possesso. Il Duca di Milano fu tanto insistente, che per timore di dargli un pretesto di tradire apertamente, acconsentì il Senato a ciò che egli volle.

AGOSTINO BARIGO,
D. LXXIV.

Andò Lodovico stesso sulle frontiere dell'Allemagna, dove aver doveva una conferenza con Massimiliano. I Veneziani vi spedirono Francesco Foscarei, in qualità di Ambasciatore; v'intervennero pure un Nunzio di Alessandro VI. Tutti tre unitamente pregarono l'Imperatore di venire con tutte le sue forze per opporsi al passaggio de' Francesi. Gli offerirono un sussidio di un milione e duecento mille lire, di cui lo Stato di Milano e quello di Venezia dovevano pagare per cadauno li due quinti, ed il resto doveva essere somministrato

AGOSTINO BARBARIGO, D. LXXIV. strato dal Papa. Massimiliano, cui tutto facevasi fare per danari, s'impegnò di passare sollecitamente in Lombardia, e ricevè un'anticipazione di sussidio, che il Senato gli mandò, per accelerare i preparativi della sua partenza:

I Francesi abbandonano il progetto di passare in Italia.

Il pericolo diveniva sempre maggiore. Giovan-Giacopo Trivulzio era arrivata in Asti con ottocento uomini d'armi, e sei mille fanti. Il Duca d'Orleans doveva condurvi in breve il restante dell'armata Francese. Si aspettava, che questo Principe coglierèbbe con piacere una sì bella occasione di far valere i suoi diritti sopra il Ducato di Milano; ma egli era divenuto l'erede presuntivo della Corona di Francia per la morte del Delfino. La salute del Re era in cattivo stato, e non gli conveniva in simili circostanze impegnarsi in una guerra fuori del Regno. Mostrò ripugnanza nel prendere il comando delle truppe: I suoi amici nel Consiglio rappresentarono l'impossibilità di ritrovar fondi per supplire alle spese delle due armate. Carlo VIII. parve disgustato per tanti ostacoli: licenziò la sua infanteria, e l'impresa fu abbandonata.

Il Conte di Montpensier era allora affe-

affediato in Atella, piccola Città della Basilicata. Ferdinando era in persona all'assedio con le sue principali forze, e con le truppe ausiliarie di Venezia. I viveri mancavano agli affediati, e tutte le strade di averne erano intercette. Ne disertò un gran numero, che passarono nel campo di Ferdinando. Il Conte di Montpensier stretto dalla fame, e dalle mormorazioni delle poche truppe che gli restavano, dopo aver in vano atteso soccorso per un mese, non ottenne permissione di ritirarsi in Provenza, che dopo aver abbandonata tutta la sua artiglieria, ed essersi impegnato di far evacuare tutte le Piazze, che li Francesi occupavano ancora nella Calabria e nell'Abruzzo. Disponevasi all'imbarco, quando ammalatosi in Pozzuolo, ivi morì.

Ferdinando d'Arragona era pure morto qualche giorno prima. Siccome non lasciava figliuoli, passò la corona a suo Zio Federico. Questo nuovo Re compì in pochi giorni di sottomettere tutte le Piazze, che restavano fedeli alla Francia, e nulla ebbe più a temere da Carlo VIII. Mentre assediava Taranto, il popolo di questa Città determinò di darsi
alli

AGOSTINO BARIGÒ.
D. LXXIV.

Sono scacciati dal Regno di Napoli.

Morte di Ferdinando di Arragona; suo Zio Federico gli succede, che termina la sommissione del Regno.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

alli Veneziani, e ne fece fare la proposizione a Lodovico Loredano Comandante di Monopoli. Questi ne scrisse al Senato, e li Deputati di Taranto arrivarono quasi nello stesso tempo in Venezia, per scongiurare la Repubblica di prendere la Città sotto la sua protezione. L'affare parve di conseguenza. Dopo esaminata la cosa in molte sessioni, il Senato risolse spedire a Taranto il Patrizio Andrea Zancani per decidere del destino di questa Città; secondo che giudicasse dallo stato delle cose, della possibilità di assicurarne il possesso alla Repubblica. Zancani stava per imbarcarsi, quando gli Inviati del Papa, del Re di Spagna, e del Duca di Milano, si unirono per pregare il Senato a non frammischiarsi negli affari de' Tarentini. Era cosa importante per li Veneziani il prevenire la gelosia, che questa intrapresa avrebbe mossa contro di loro. Gli ordini dati a Zancani furono rivocati; ed il Senato si contentò d'impiegare la sua mediazione per ottenere alli Tarentini, che si sottomisero a Federico, una capitolazione, che li mantenesse ne' loro antichi privilegj.

La guerra continuava tra Pisa e Fi-
ren-

renze. I Veneziani non limitarono il loro zelo nel soccorso delle truppe spedite alli Pisani. fecero ad essi passare un grande contoglio di viveri, che avevano comprati in Genova. Posero in mare sei Galere, per iscacciare le navi Fiorentine, che crociavano sulla costa di Toscana, e resero così il Porto di Pisa intieramente libero. Diedero danaro al Signor di Bologna per impegnarlo a portarsi nel Senese; con promessa di assicurargli le conquiste, che potesse fare. Ma questo Signore, di partito Francese, ritovè il danaro, e non diede le truppe.

AGOSTO
NO BAR-
BARISIO;
D'XXXIV.
Guerra di
Pisa.

Intanto l'Imperatore Massimiliano arrivò a Como in Lombardia, dove il Duca di Milano lo ricevè con grandi onori. La Repubblica gli spedì incontro due Ambasciatori, Antonio Grimali, e Marcantonio Motofini, che lo trovarono in Tortona. Questi due Ambasciatori avendo veduti gl'Inviati di Firenze, li salutarono onestamente, e vollero parlare con essi; ma questi guardargli con occhio di sdegno ricusaron di rispondere. Il giorno seguente incontratisi i Ministri delle due Repubbliche in mezzo la strada, quelli di Firenze vol-

L'Impera-
tore Massi-
miliano en-
tra in Ita-
lia; condot-
ta di un Am-
basciatore
Veneziano.

vollero toglier la mano a' Veneziani. **AGOSTINO BARBARIGO, D. LXXII.** Morosini ne prese allora uno per un braccio, lo spinse con forza e lo fece cadere nel fango, dicendogli: impara a cedere ed a rispettare i tuoi superiori. Questo contrasto fu prontamente sopito; e convenne alli Fiorentini diffimulare l'affronto.

Massimiliano arriva a Pisa, e ritorna in Alemagna.

L'Imperatore passò a Vigevano col disegno di trasferirsi a Pisa per imporre fine alla guerra: al che era specialmente mosso da Lodovico per timore, che questa Città cadesse in potere de' Veneziani; cosa che voleva assolutamente impedire. Da Vigevano l'Imperatore passò a Genova, dove s'imbarcò verso la metà di Ottobre sopra una flotta composta di otto Galere Veneziane e di due Genovesi. Ebbe in mare una tempesta violenta; arrivò poi a Pisa, dove fatti adunare li Cittadini offerì loro il suo soccorso per liberarli dal giogo de' loro nemici. I Fiorentini avevano all'imboccatura dell'Arno il Castello di Livorno, che dava grande molestia per il trasporto de' convogli. Massimiliano propose d'impadronirsene. Ordinò alli Generali Veneziani di portarsi in diversi luoghi con la loro Cavalleria, per in-

quie-

quietare il nemico. Fece sbarcare 300 Svizzeri, che aveva seco condotti, e li situò sopra un' altezza, che dominava il Forte. Mentre stava occupato in queste disposizioni, la guarnigione fece una sortita, che fu respinta dalli soldati, e dalle ciurme della flotta. Si videro alcune vele in mare. Domenico Malipiero, Generale delle Galere Veneziane; andò per iscoprire, e riconobbe sei grossi bastimenti Francesi. Egli ne attaccò uno e lo prese. L'assedio del Forte era principiato, il fuoco del cannone aveva scosso uno de' suoi bastioni, ma le pioggie copiose sopravvenute ritardarono le operazioni. Massimiliano stanco della lunghezza dell'assedio proruppe in invettive contro la perfidia de' Principi Italiani, che non lo avevano tratto in Italia, come diceva, che per danneggiarlo nell'onore, e nella riputazione. Abbandonò l'assedio, e ripigliò la strada di Allemagna. I Veneziani lo videro partire con piacere, perchè nel suo soggiorno in Pisa aveva ricevuto l'omaggio di quella Città, come di un feudo dell'Imperio; ed era da temersi, che questo Principe sempre avido, e sempre sprovvveduto di danaro, non la vendesse

TOM. VIII.

E

alli

AGOSTO
NO BAR
BARICO
D. LXXIV.

AGOSTINO BARBARIGO, D. LXXIV.
 Impresa de' Francesi contro Savona riuscita vana.

agli Fiorentini. Era venuto in Italia, desiderato, e pregato come suo liberatore; ne uscì disprezzato da tutti.

Il Cardinal della Rovere, che s'era dato alla Francia per vendicarsi del Papa, cui aveva giurato un odio implacabile, intraprese, di concerto con li Fregosi, di sorprendere Savona sua patria. Egli partì d' Asti alla metà di Dicembre, alla testa di sei mille uomini, colla fiducia, che la sua presenza facesse sollevare i suoi concittadini a suo favore. Egli restò ingannato; poichè giunto sotto la piazza, e mostratosi intorno le mura, vide che tutti si preparavano per resistere, cosicchè si trovò obbligato di abbandonare il progetto. Trivulzio era entrato nel tempo medesimo nel Milanese, ed aveva presi a forza alcuni Castelli. Il Senato avvertito di queste ostilità, spedì sollecitamente truppe a Lodovico, che attaccarono e batterono Trivulzio, ricuperarono i Castelli occupati, e l'obbligarono a ritornarsene verso Asti.

An. 1497. La tranquillità non fu perfetta in Genova ed in Milano, che verso la metà di Febbraro dell' anno seguente. Se li Veneziani avessero considerato il malva-
 gio

Prudenza de' Veneziani.

gio procedere di Lodovico, che in ogni occasione si prendeva piacere d'ingannarli e di essere loro infedele, lo avrebbe lasciato in balia de' suoi nemici. Ma la libertà comune esigeva, che fosse sostenuto il di lui Stato, per servire di barriera contro i Francesi; ed ebbero essi la prudenza di sacrificare a questo bene ogni loro dispiacenza.

AGOSTINO BARBARICO,
DE' LEXIVI.

Avevano ritirato da Napoli le loro truppe per non esservene più bisogno, e ne avevano tolto il comando al Marchese di Mantova, che sedotto dal Duca di Ferrara, piegava a favore della Francia. Scelsero per Capitano Generale Niccolò Orsini, Conte di Pitigliano. Non era ancora mancato il timore di vedere di ritorno in Italia le armi Francesi; ed il Senato, attento sempre a cautelarsi contro ogni accidente, ordinò, che tutte le sue truppe si trovassero raccolte sul Pò nel principio di Marzo. Siccome dimostrava in tal affare molta agitazione, Tristano Conte di Savorgnano, uno de' Signori del Friuli, affezionatissimo alla Repubblica, si presentò a Bernardo Bembo, Capo del Consiglio de' Dieci, e gli disse, che, se gliene venisse dato l'assenso, si prende-

Nuovi saggi de' loro nobili sentimenti.

va d' affunto di far avvelenare Carlo VIII. e libererebbe in tal modo l' Italia dalle sue angustie. Bembo ne deliberò con li suoi Colleghi, ed ebbe ordine di rispondere, che i Veneziani non avevano mai impiegato contro i nemici queste armi indegne; che avevano appreso dai loro Maggiori a vincere con la forza, non coi tradimenti; e che avendo anteposto sempre la giustizia a tutte le cose umane, non volevano macchiare la loro riputazione con un delitto. Questa è la seconda volta, nella quale vediamo i Veneziani ricusare nobilmente queste barbare offerte. Nulla può fare ad essi tanto onore, quanto avere imitata la generosità Romana in un Secolo e in Paesi, dove erano troppo familiari i tradimenti, con tutte quelle nere azioni, che sogliono accompagnarli.

Maneggio
per la pace.

Carlo VIII. aveva concluso una tregua di otto mesi col Re di Spagna, nella quale i Principi collegati d' Italia vollero essere compresi: il Duca di Savoia offerì pure la sua mediazione, per terminare le differenze dell' Italia con la Francia, e la Repubblica gli spedì Marco Giorgi, munito di plenipotenza, nel

nel caso che si maneggiasse la pace. Fece partire per la Corte di Spagna Antonio Boldi, e Domenico Trevisan con la medesima facoltà di Ambasciatori plenipotenziarj. Le spedizioni scambievoli di Ministri occuparono intanto una parte della State. Carlo VIII. più ostinato che mai nel disegno di tentar di nuovo la conquista del Regno di Napoli, ricusò con sostenutezza tutte le proposizioni di accomodamento. Fece armare ne' porti di Provenza una flotta, che doveva trasportare a Salerno trecento uomini d'armi, e tre mille fanti. Disponevasi a far passare li Signori di Ligny ad Astr, e di Aubigny a Firenze con de' rinforzi.

Vedendosi non esservi da sperare più pace con la Francia, si volle estinguere l'ultimo fuoco di discordia, che la guerra di Pisa manteneva in Italia, per unire tutti gli Stati contro il nemico comune. Lodovico spedì un Ambasciatore in Venezia, per esortar il Senato a sospendere a' Pisani la sua protezione, o almeno a conservarla col solo fine di procuraré il loro sollecito accomodamento con li Fiorentini. Lodovico non tanto operava in ciò per vero spirito di

AGOSTO.
NO. BOR-
BARICO;
D. LXXIX.

Si vuol ob-
bligare i Ve-
neziani ad
abbandonare
i Pisani.

AGOSTINO BARBARIGO, D. LXXIV. pace, ma perchè sospettava che i Veneziani proteggevano i Pisani con l'intenzione di affoggettarceli. I suoi Ambasciatori con quelli di Spagna e di Napoli, sollecitavano la medesima cosa in Roma; e Marco Lippomano Ambasciatore della Repubblica, in più d'una audienza, ch'ebbe dal Papa, fu sollecitato vivamente a determinare il Senato di far cessare la discordia tra Pisa e Firenze, perchè si potesse collegarsi insieme, e mettere l'Italia al coperto del giogo straniero.

Il Senato
resistè.

Il Senato conscio, che tutto il Consiglio Fiorentino era dedito alla Francia, considerava con ragione, come una falsa politica, l'abbandonare lo Stato di Pisa ad uomini, che potevano trarne vantaggio per servire più efficacemente il nemico comune. Rispose a tutte le istanze, che non poteva ritirare la sua protezione, senza tradire la fede data agli Pisani; ch'era somma ingiustizia togliere i soccorsi ad una Città, di cui erasi convenuto concordemente di mantenere la libertà; che se gli altri Alleati avevano cambiata opinione, i Veneziani volevano in ogni stato di cose mostrarfi costanti a vantaggio de' loro amici; che

la

la dignità della Repubblica non permet-
teva il desistere da una impresa forma-
ta e sostenuta per il bene generale; che
con sommo dolore intendeva di essere
in sospetto di proteggere i Pisani per
sottrometterli al suo Imperio; che la in-
giustizia di questo sospetto era provata
dal rifiuto più volte fatto dell'offerta
de' Pisani di cederle la loro Città; che
la Repubblica non aveva profuso i suoi
tesori ed il sangue de' suoi soldati, se
non che per la salute e per la conser-
vazione dell'Italia; che se questa non
era restata soccombente, n'era debitrice
al solo valore de' Veneziani; che la vi-
ttoria di Formio, e la ricuperazione del
Regno di Napoli erano state opere del
suo zelo; che essi avevano procurato il
ritiro, o più tosto la fuga di Carlo
VIII; che tutte queste imprese altro og-
getto avuto non avevano, che liberare
la Italia dalla oppressione; che se tali
servigi potevano essere posti in simu-
ltanza, la Repubblica sarebbe, ciò non
ostante, fedele alli primi impegni, per-
sua che il destino d'Italia dipenda dal
successo della guerra di Pisa.

Lodovico non manò di raggirare in
tutte le Corti, perchè questa costanza

E 4 de'

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

de' Veneziani venisse considerata come una ostinazione sospetta, che conveniva reprimere. Mentre questo oggetto occupava l'Italia, si seppe, che Carlo VIII. era morto improvvisamente in Amboise, e che il Duca di Orleans era gli succeduto sotto nome di Luigi XII. Lodovico Sforza prevedeva allora, quanto gli sarebbe difficile l'evitare la guerra con questo Principe, suo competitore al Trono di Milano, e si disse maggior motivo per attraversare li Veneziani, che erano disposti ad abbracciare la prima occasione, che si presentasse di vendicarsi di sue insidie. Essi vollero spedire a Pisa un corpo di Cavalleria Albanese, sotto il comando di Tommaso Zeno. Egli ricusò loro il passaggio. La Repubblica gli scrisse, che non aspettava questo provvedimento, dopo tanti sforzi fatti a suo favore nelle circostanze più critiche. Rispose non aver ricusato il passaggio agli Albanesi, che per evitare i disordini ne' suoi Stati, che queste truppe erano solite a commettere.

Principio di discordia tra li Veneziani ed il Duca di Milano.

Questa scusa non lo giustificò nell'animo de' Veneziani. Fecero passare il rinforzo pel Ferrarese, e non tennero occulto a Lodovico il loro rancore e dis-

3b

4. E

fiden-

fidenza. Continuò sotto la vana ma-
 ficherà di Alleanza a rappresentare il per-
 sonaggio di amico perfido. Spedì Am-
 basciatori alli Fiorentini con l'intenzio-
 ne apparente di trattare il loro accomo-
 damento con li Pisani, ma col vero
 oggetto d' impegnarli a resistere, e di
 convenire del soccorso, che dovea lo-
 rò spedire Lodovico. In effetto pochi
 giorni dopo egli licenziò le truppe com-
 mandate da Fracasso San-Severino, uno
 de' suoi Capitani; e queste truppe passa-
 rono pubblicamente col loro Capo al
 soldo de' Fiorentini. La collusione era
 troppo evidente per non essere consui-
 ta dalli Veneziani. Se ne lamentarono
 con Lodovico, e lo sollecitarono viva-
 mente, o a dichiararsi loro nemico, o
 ad adempiere, meglio ch' ei non faceva,
 ai doveri dell' alleanza. Tergiversò al
 suo solito, e protestò, che San-Severino
 aveva operato senza il suo assenso. Scris-
 se a San-Severino di ritornare, ma egli
 ricusò di ubbidire; e questa inubbidien-
 za era veramente concertata tra essi.

Li Pisani sostenuti dalle truppe Ve-
 neziane diedero combattimento alli Fio-
 rentini, e riportarono una intiera vittò-
 ria. Presero ad essi 400. cavalli, e 150.

AGOSTI-
 NO BAR-
 BRIGO,
 D'XXXIV.

Vittoria de'
 Pisani.

AGOSTA
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

uomini d'anni, che condussero in trionfo nella loro Città. Questo avvenimento accrebbe i timori di Lodovico. Scrisse fieramente al Senato, ch' era tempo di far entrare la Città di Pisa in dovere, e che, se doveste anco perdere Stati e vita, non soffrirebbe, che chiunque si sia la proteggesse nella sua ribellione. Il Senato gli rispose con affai più ferezza, che la Repubblica voleva mantenere la fede data alli Pisani; ch' ella difenderebbe la loro libertà contro tutti, e contro lui medesimo; e che se ardisse cimentarsi con lei, non tarderebbe a farlo pentire. Lodovico abbassò allora il tubno, e propose mezzi di ac comodamento, che furono rigettati. Impugnò l' Imperatore Massimiliano a scrivere egli stesso alli Veneziani per dimostrare loro la sua sorpresa, che volessero prender parte negli affari della Città di Pisa, ch' era feudataria dell' Imperio. Essi gli risposero, come avevano fatto a molti altri, che avevano impegnata la loro fede ai Pisani, e ch' era di loro onore il non violarla.

L' animosità tra li Veneziani ed il Duca di Milano era arrivata a segno di far temere una rottura aperta. Affet-
tava-

stavano provocarli con preparativi di guerra, e con movimenti di truppe non ordinarij. Ma il tempo di abbandonarsi al loro scambievole livore non era ancora giunto, e non lo manifestarono che con la loro parzialità nella guerra di Pisa. I Fiorentini avevano preso al loro soldo Paolo Vitelli, famoso Capitano Romano. I Veneziani chiamarono sotto le loro insegne il Duca di Urbino, ed il Baglione di Perugia. V'erbero presso Pisa alquanti combattimenti, da quali i due partiti ebbero vicendevoli vantaggi. Paolo Vitelli era nel Pisano con un'armata superiore; ed il Duca di Urbino era arrestato dagli Senesi, cui il Duca di Milano avea persuaso a negargli il passaggio; e che vollero fare intorno ciò la materia di un lungo maneggio. Pisa era in grande pericolo per questo ritardo, che li Senesi fecero durare lungo tempo. Si sperava sempre, che cederebbero alle istanze de' Veneziani; ma dopo averli tenuti a bada per più di un mese, fecero il loro accordo con li Fiorentini, e ricusarono il passaggio al Duca di Urbino, la di cui armata rinforzata dalle truppe di Pietro Baglione, fu costretta retrocedere nella

Ro-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Romagna, per andare a Bice per un'al-
 tra strada. Il Duca di Ferrara, che era dimorato
 neutro, impegnò i Fiorentini a spedire
 i loro Plenipotenziarj a Venezia, facen-
 do loro sperare, che potrebbe farsi la
 pace. Spedirono in fatti Guido Antonio
 Vespuccio, e Bernardo Rucellai, due
 de' principali del loro Consiglio. Furono
 ammessi all'udienza del Doge, e diman-
 darono il ritiro delle truppe spedite per
 difesa di Pisa, dicendo, che li Fioren-
 tini non avevano meritato, che la Re-
 pubblica li trattasse da nemici; e che
 la giustizia, che vuole, che si renda a
 ciascuno il suo, esigea dalla sapienza
 ed equità del Senato Veneziano, che
 cessasse di proteggere la ribellione de'
 Pisani. Il Doge rispose, che la Repub-
 blica nulla aveva da lamentarsi de' Fi-
 orentini; che ciò ch'ella faceva per li
 Pisani, non era effetto di uno spirito
 di vendetta, ma per mantenere la li-
 bertà di questo popolo, ch'era essenzia-
 lissima alla salute d'Italia; che li soli
 Fiorentini essendosi dichiarati per li
 Francesi, nell'ultime turbolenze, li Prin-
 cipi confederati avevano unitamente de-
 ciso, essere spediente che la Città di
 Pisa

AGOSTO
 NO. BAR
 PARIGI,
 D. LXXIII.

Si tratta a
 Venezia della
 pace.

Pisa non fosse sottomeffa al loro giogo; che se la maggior parte degli altri Stati avevano dimenticato questo impegno, era gloria de' Veneziani il non seguirlo; che al più, se i Fiorentini avessero proposizioni da fare, che non potessero nuocere alla libertà de' Pisani, il Senato farebbe conoscere a tutto il mondo, che la sua costanza in questo affare non gli era ispirata da verun motivo di ambizione; o d'interesse particolare:

AGOSTINO BARIGO,
D. LXXIV.

Furono tenute molte conferenze, nelle quali le proposizioni furono ricevute e comunicate dall' Ambasciatore di Spagna. Si sperò per qualche tempo, che l'accomodamento avrebbe luogo; ma li Veneziani esigendo per prima condizione, che Pisa dovesse essere preservata come Repubblica indipendente, e li Plenipotenziarj Fiorentini non avendo facoltà di trattare, che per la maggiore o minore estensione da lasciarsi ai privilegi di quella Città; qualunque volta fosse loro ceduta; non fu mai possibile conciliare questa contraddizione; onde le conferenze furono sciolte con la risoluzione di continuare la guerra.

Il maneggio è senza effetto.

Paolo Vitelli aveva principiato l'assedio

sedio di Pisa, e stringeva la piazza molto dappresso. Il suo cannone aveva fatta una breccia nel terrapieno. Ordinò l'assalto, e fu respinto. Due giorni dopo l'arrivo delle truppe Veneziane, che avevano sforzati tutti i passaggi, fu costretto a levare l'assedio. Tutti i Principi d'Italia disapprovavano la ostinazione de' Veneziani in sostenere i Pisani; e non comprendendo come dimostrassero tanto impegno per causa sì poco importante, sospettavano in loro quelle cattive intenzioni, delle quali apertamente accusavali Lodovico. Non vollero agire direttamente contro essi, per non eccitare in Italia un maggiore incendio di guerra; ma cercarono distrarli da Pisa, impegnando Bajazet II. a fare una incursione ne' loro Stati.

AGOSTINO BARBARIGO, II. LXXIV.

L'assedio di Pisa è levato.

Armamento in Costantinopoli.

Le prime nuove, che si ricevettero da Costantinopoli in Venezia, furono, che il Sultano armava; e che tutto era in moto nell'Arsenale per l'allestimento di una gran flotta. Nulla trasparavasi dei disegni di Bajazet. Il Senato credè, che volesse trar vendetta di un combattimento avuto dalle Galere Veneziane contro un Vascello Turco. La squadra, che d'ordinario spedivasi ogni anno

sono a visitare le Colonie dell' Arcipelago, aveva incontrato ultimamente all' altezza di Matelino una Nave mercantile, che apparteneva ad un Bassà. Il Generale Veneziano aveva dato il segnale, perchè la nave ammainasse le vele, e abbassasse la bandiera. Non solamente il Capitano Turco ricusò di soddisfare a questo dovere, ma scaricò tutta la sua artiglieria contro la Galera Comandante. Allora il Generale Veneziano fece prendere in mezzo il Vascello, lo crivellò di cannonate, e lo affondò.

AGOSTINO BARRIGO, D. LXXXV.

Benchè in questo affare tutto il torto fosse nel Turco, che non doveva rischiare il salute ad una flotta militare, e che aveva incontrata la pena meritata dalla sua temerità, si temè, che la ferezza Musulmana avesse presa in sinistro senso la cosa. Nel dubbio, spedì il Senato a Costantinopoli Andrea Zancani, in qualità di Ambasciatore straordinario. Zancani fu ammesso alla udienza di Bajazet, che gli protestò non aver cattivi disegni contro i Veneziani; che li considerava come i maggiori suoi amici, e che voleva vivere in pace con essi. Questa protesta non calmò il Sena-

Inquietudini del Senato.

AGOSTIA
NO BAR.
BARIGO,
D. LXXIV.

Inganno di
Bajazet.

Senato, che, per difendersi da una sorpresa, fece armare una flotta potente, e ne diede il comando ad Antonio Grimani. Bajazet acconsentì alla rinnovazione de' Trattati, e consegnò le sue pacifiche intenzioni in un atto, di cui fu data copia a Zancani, scritta in latino. Si pretendeva allora, che li Turchi fossero dispensati per legge dagli impegni di ogni atto, che non fosse scritto in idioma Turco. Zancani ne fu avvertito da un Veneziano, detto Andrea Gritti, che negoziava da molti anni in Costantinopoli, e ch' era perfettamente istrutto degli usi di quella Corte. L' Ambasciatore Veneziano fece quanto potè, presso i Ministri della Porta, per ottenere una copia in Turco dell'atto, che doveva portare a Venezia; ma gli fu costantemente negata, e ritornò con una prova quasi certa, che Bajazet lo avesse voluto ingannare. Il Duca di Milano e li Fiorentini, coll' assenso del Papa, dell' Imperatore, e del Re di Napoli, avevano maneggiato questa iniquità, con la speranza, che i Veneziani, fallacemente assicurati, si troverebbero senza difesa, allora quando i Turchi principiafferò contro essi le ostilità.

II

Il Senato sconcertò i loro disegni colla prontezza in armarsi, e ricercando l'alleanza del Re di Francia: Dopo che Luigi XII. era asteso al Trono, parve, che un solo interesse l'avesse occupato; cioè lo scioglimento del suo matrimonio con Giovanna di Francia, figlia di Luigi XI. ch'egli voleva ripudiare, per isposare Anna di Bretagna, vedova del suo Predecessore. La principale difficoltà di questo progetto non era il vincere gli scrupoli di Alessandro VI. ma di acquistare il favore del Pontefice, ch'era stato fino allora nemicissimo della Francia. L'ambizione di Alessandro spiand' questo ostacolo. Suo Figlio, il Cardinale Cesare Borgia, annojavasi dello Stato Ecclesiastico, e cercava un grande avanzamento per altra strada. Alessandro dimandò per lui in matrimonio la Figlia del Re di Napoli col Principato di Taranto. Per quanto interesse avesse Federico a favorire un Papa, cui era in certo modo debitore del suo Trono, e di cui lo sdegno poteva suscitargli grandi molestie, scelse piuttosto esporri al suo odio, che dare con questo matrimonio a Cesare Borgia un titolo, e

AGOSTINO BARBARIGO, D. LXXIV.

I Veneziani cercano l'alleanza di Luigi XII.

mezzi, di cui poteva abusare per rapirgli la corona.

AGOSTINO BARBARIGO, D. LXXIV,

Alessandro VI. ricerca il favore del medesimo Principe.

Trattavasi allora di sciogliere il matrimonio di Luigi XII. con Giovanna di Francia. L'occasione parve favorevole ad Alessandro, e ne profitto per ottenere da Luigi ciò ch'era gli stato negato da Federico. Il Re promise a Cesare Borgia il Ducato di Valentinois, (1) venti mille lire di pensione, ed una compagnia di cento lance. A queste condizioni la Bolla di divorzio fu accordata; ed Alessandro s'impegno di appoggiare con tutto il suo potere i diritti incontrastabili di Luigi XII. sul trono di Milano.

Ambasciatori Veneziani in Francia.

Mentre maneggiavasi il trattato, i Veneziani mandarono a Luigi XII. una solenne Ambasciata di tre Senatori, Antonio Loredan, Niccolò Michieli, e Girolamo Giorgi, per complimentarlo sopra la sua esaltazione alla corona, e gli fecero presentare sessanta Falconi di Candia istruiti alla caccia. In una udienza secreta, comunicò loro il dis-

gno

(1) Dagli Storici Italiani fu, dopo questo accordo, chiamato il Duca Valentino; e noi pure seguireremo a nominarlo in tal modo.

gno che aveva di passare in Italia con un'armata, e d'impadronirsi del Ducato di Milano; che appartenevagli per parte di Valentina Visconti sua Avola; aggiungendo, che desiderava moltissimo, che li Veneziani si unissero a lui per far riuscire la impresa. Gli Ambasciatori riferì conto di questo discorso al Senato, e lo avvertirono, che Lodovico aveva molti amici alla Corte di Francia, che operavano vivamente a prò suo; che il Re pareva risolutissimo di non voler accomodarsi con lui, e che, se rendevasi Padrone del Milanese, offeriva di cedere alla Repubblica il Cremonese con tutte le Terre tra l'Oglio, l'Adda, ed il Pò.

AGOSTINO BARBISIO,
DI LEXICO.

Proposizioni sì vantaggiose divennero per il Senato materia di lunghissimo esame. Le opinioni furono da principio discordi. Melchiorre Trevisan espone con molta forza, quanto sarebbe pericoloso per la Repubblica l'aver per vicino un Principe tanto potente quanto il Re di Francia, che padrone una volta del Milanese, potrebbe far valere sopra le dipendenze di questo Ducato i diritti di quelli, a' quali si pretendeva egli sostituito. Rappresentò, che la Si-

il Senato
versa intorno
le proposizioni
di
Luigi XII.

**AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.** gnoria, unendo le sue forze a quelle del Re di Francia, irriterebbe l'Imperatore, il quale giustamente offeso per lo smembramento del Milanese, ch'era feudo dell'Imperio, prenderebbe ogni occasione per far pentire i Veneziani della loro temerità; che avverrebbe forse, che l'Imperatore si accomodasse un giorno col Re di Francia, e che allora la Repubblica esposta all'ambizione di queste due Potenze alleate, dovrebbe vederle suo malgrado dividere tra esse i proprj Stati; che in somma se le perfidie del Duca di Milano esigevano una vendetta, bisognava sceglierne una, che non traesse le conseguenze, ch'egli aveva rappresentate.

Antonio Grimani opinò diversamente: sostenne, che una esperienza di molti anni li aveva documentati, che nulla poteva essere più pernicioso alla Repubblica, che il lasciare il Ducato di Milano nelle mani di Lodovico Sforza; che ricusandosi l'alleanza del Re, doveva temersi, che Lodovico non facesse cadere la tempesta sul capo de' Veneziani, unendosi egli alla Francia alle condizioni ch'ella volesse; che tolto questo pericolo, sarebbe egli pure di
opi

opinione di opporsi ad un' impresa, che doveva dare per confinante un Re di Francia, ma che non eravi altro mezzo di vendicarsi degl' insulti reiterati di Lodovico, e di dar fine agli odiosi progetti di sua ambizione; che per altro le conseguenze, che prevedevansi, non erano sì pericolose, quanto si temeva; che la conquista del Milanese fatta dal Re di Francia produrrebbe necessariamente una lega di tutti gli Stati d' Italia, per opporsi a' suoi avanzamenti, come era succeduto a Carlo VIII.; che l' Imperatore aveva tanti contrasti da terminare con la Francia, che non v' era apparenza, che potessero mai unirsi contro li Veneziani; che al contrario le loro discordie, impossibili a conciliarsi, metterebbero sempre la Repubblica al caso di conservare l' equilibrio tra essi; che al più il Cremonese era un acquisto troppo importante per essere negletto; che non si presenterebbe più forse occasione sì bella di dilatare il dominio della Repubblica; e ch' era questo un vantaggio certo, che non doveva sacrificarsi al timore di un pericolo immaginario.

In ogni altra circostanza l' opinione

F 3 del

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO;
D. LXXIV.

del Grimani non avrebbe prevalso ;
 poichè la vicinanza di un Principe per-
 AGOSTI- fido, ma troppo debole per essere temu-
 NO BAR- to, era certamente preferibile a quella
 BARIGO, di un Monarca, che appoggiato dalle
 D. LXXIV. forze di un gran Regno poteva abban-
 Sono accet- donarsi al suo capriccio, e vincere ogni
 tate. resistenza. Tutto dovea cedere fuor di
 dubbio a tale considerazione; ma que'
 spiriti stranamente inaspriti contro Lo-
 dovico non consultarono che il piace-
 re di umiliarlo ed opprimerlo. Il ti-
 more de' preparativi di Bajazet fece
 sperare nella pronta alleanza con la
 Francia un sicuro mezzo di dar sog-
 gezione al Sultano. Quindi la plurali-
 tà de' voti si unì per trattare un'allean-
 za offensiva e difensiva con Luigi XII.

Lodovico Sforza ignorava ciò che
 agitavasi in Venezia; ed uno de' suoi
 Cortigiani avendogli detto un giorno,
 che credeva doverli star in guardia con-
 tro i Veneziani, e che era da temersi
 la loro unione con la Francia: „ Nò,
 „ nò, rispose, i Veneziani sono trop-
 „ po buoni politici per commettere il
 „ fallo, di cui sospettate; e benchè m'
 „ abborriscono all' eccesso, mi soffrono
 „ più volentieri per vicino, che un
 „ Re

„ Re di Francia. “ Lodovico ragiona-
va secondo le regole della prudenza or-
dinaria, ma ragionando in tal modo
qualche volta si cade in errore.

Un leggiero incidente fu per sospen-
dere il maneggio de' Veneziani con la
Francia. Luigi XII. prima di passare
in Italia, voleva che l'affare di Pisa
fosse almeno sopito. Propose, che que-
sta Città fosse data in deposito nelle
sue mani sino dopo la conquista del
Milanese; e che allora, se le due parti
volessero rimettersi in lui, s'incariche-
rebbe di por fine al contrasto. I Fio-
rentini desideravano molto, che il Re
di Francia ne fosse il depositario. I
Veneziani al contrario volevano, che
restasse l'affare nelle mani del Duca
di Ferrara, da essi scelto per arbitro.
Si rappresentò a Luigi XII. che non
doveva insistere sopra un punto di sì
poca conseguenza, che poteva impedire
la esecuzione dell'oggetto principale, e
che quando le parti fossero portate all'
accomodamento, poco importavagli in
qual modo lo facessero. Questa verità
lo vinse, e il Trattato fu sottoscritto a
Blois li 15. Aprile.

Il Senato minacciato da' Turchi, ed

F 4 im-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Trattato de'
Veneziani
con Luigi
XII.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Il Duca di
Ferrara arbi-
tro tra Pisa
e Firenze.

impegnato co' Francesi, non pensò più che a salvare il decoro, nell' abbandono che avea risolto di fare degli interessi de' Pisani. Aveva nominato il Duca di Ferrara per arbitro delle loro differenze co' Fiorentini, sapendo bene che questo Principe poco affezionato alla Repubblica, prenderebbe consiglio dal Duca di Milano; e che questo nulla gli suggerirebbe se non a vantaggio de' Fiorentini: ma trattavasi di finire una guerra che dava grande disturbo, e di evitare al più, che Pisa si potesse apertamente lamentare della infedeltà de' Veneziani. Il Senato ed il Consiglio di Firenze spedirono al Duca di Ferrara la plenipotenza di operare a loro nome. Egli si portò a Venezia con due Consiglieri di Firenze, e gli furono assegnati tre Senatori Veneziani per dargli tutti i lumi necessarj.

Non si presero altre precauzioni con un arbitro, la di cui imparzialità era sospetta. Giorgio Cornaro, uno de' Consiglieri della Signoria, propose, che conveniva, che il Duca di Ferrara, prima di pronunciare, comunicasse il suo progetto di sentenza. Ma il Senato ricusò la proposizione, e proibì al Cornaro d'in-

d'infertervi, affinchè nulla pareffe alterare la piena fiducia ai talenti, ed all' equità del Duca di Ferrara. Prova certa del poco interesse, che prendevafi in questo affare, era il consenso del Senato ad una forma sì insolita di giudizio, ed il partito preso di mostrarsi ciecamente dipendente da un arbitro, che dava parecchi motivi di diffidenza.

AGOSTINO BARIGO,
D. LXXIV.

Dopo aver ascoltate le ragioni da una parte e dall' altra, il Duca di Ferrara pronunciò, che la Città di Pisa, e tutte le sue dipendenze farebbero restituite alli Fiorentini; che i Veneziani evacuerebbero incontanente questa Piazza, e tutti i luoghi occupati dalle loro truppe nella Toscana; che la Città di Firenze darebbe in risarcimento alla Repubblica una somma di cento ottanta mille scudi pagabile in dodici anni; che le antiche franchigie ed immunità della Città di Pisa le sarebbero conservate, e che si porrebbe in dimenticanza tutto il passato. Dopo due giorni egli si presentò al Senato; e li Senatori si lamentarono con affettazione della sua ingiusta sentenza. Con amarezza gli rimproverarono di essersi abusato della confidenza della Repubblica

Sua decisione.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

blica per sacrificare gl' infelici Pisani. Uscendo dal Palazzo fu insultato e motteggiato dal Popolo: ma la sentenza fu eseguita, e non lo sarebbe stata se il dispiacere de' Veneziani fosse stato reale, come affettavano di farlo comparire. Così il forte tratta col debole: il solo interesse accorda e ritira le protezioni; e li protetti non sono che istromenti da porsi in uso, ovvero da trascurarsi, secondo la qualità del bisogno.

Il Senato pubblica il suo trattato con la Francia.

Terminato l' affare di Pisa, il trattato de' Veneziani con la Francia, tenuto sin' allora secreto, fu pubblicato. Si cantò nella Chiesa di S. Marco una messa solenne dello Spirito Santo, finita la quale fu letto il trattato nella Piazza, alla presenza del popolo. Mentre leggevasi si alzò un gran vento, che lacerò lo stendardo della Repubblica inalberato innanzi la facciata della Chiesa, e questo accidente fu considerato dalla moltitudine come un pessimo augurio. Furono richiamati gli Ambasciatori che erano alla Corte di Francia, e vi furono sostituiti Marco Giorgi, e Benedetto Trevisan.

Luigi XII. aveva accortamente tolto di mezzo tutto ciò che poteva fare ostacolo

colo ai suoi disegni sopra il Milanese. Erasi assicurato con diversi trattati dell' inimicizia dell' Inghilterra, della pace con la Spagna, e con l' Imperatore, del passaggio per la Savoja, e della fedeltà de' Cantoni Svizzeri. Aveva un' armata, e mezzi pronti a mantenerla. Partì per Lione, dove dovevano unirsi le sue truppe. Allora il Duca di Milano non dubitò più della disgrazia, che minacciavalo. Cercò in vano da ogni parte appoggio e protezioni. L' Imperatore Massimiliano, a cui ricorse, si trovava vincolato da un trattato di tregua con la Francia. Si rivolse agli Svizzeri, ma questi avevano data la loro fede a Luigi XII. Il Papa, che voleva interessare per la propria causa, era divenuto tutto Francese, dopo i favori ottenuti dal Re per suo figlio. I Fiorentini, che gli avevano le maggiori obbligazioni, lo compiansero, e per gratitudine non si dichiararono contro di lui. Trovò la medesima insensibilità nel Duca di Ferrara. Spedì un' Ambasciatore alli Veneziani, che ricusarono di riceverlo. Il solo Federico di Arragona, Re di Napoli, era inclinato a proteggerlo, prevedendo che la caduta di Lo-

do-

AGOSTINO BARIGO,
D. LXXIV.

Luigi XII.
si prepara ad
entrare in
Italia.

~~_____~~ dovico trarrebbe la sua, ma era senza danaro, ed aveva troppi malcontenti nel Regno, per assumere verun impegno. Lodovico non trovò ascolto che nella Corte di Bajazet, cui fece risolvere, anco ad istigazione del Re di Napoli, di muovere guerra alli Veneziani.

Disposizioni
di Lodovico.

Solo contro tutte le forze di Venezia, e di Francia prossime ad unirsi, dividè le sue truppe in due corpi. Oppose il più debole ai Veneziani, che si univano nel Bresciano, e riservò il più forte contro i Francesi, che cominciavano a sfilare verso Asti. Guarnì le sue Piazze abbondantemente, e sperò sugli accidenti, che contro ogni aspettazione talvolta succedono in una guerra tirata in lungo.

Guerra nel
Ducato di
Milano.

L'armata di Venezia, comandata da Bartolommeo Alviano Capitano - Generale, e dalli Provveditori Melchiorre Trevisan, e Marcantonio Morosini, si portò sul principio di Luglio sulle rive dell'oglio, e soggiogò alcune piccole piazze lungo questo fiume. L'armata Francese, di cui li Comandanti erano Luigi di Luxemburgo Conte di Ligny, Roberto Stuard Signor di Aubigny, e Gian Giacomo Trivulzio, arrivò

vò ben presto dopo sotto Asti. Le due ~~armate~~ armate entrarono in azione separatamente. I Francesi sottomisero Tortona e Valenza con tutte le piccole piazze intermedie, e formarono l'assedio di Alessandria. La discordia dei Generali di Lodovico Sforza facilitò la presa di questa piazza, la più forte di tutte dopo Milano. Il Conte di Cajazzo malcontento, che gli fosse stato anteposto Galeazzo San-Severino suo cadetto nel principale comando dell'armata, se ne vendicò, dando tempo alli Francesi d'investire Alessandria, ch'era incaricato di dover coprire. Galeazzo, ch'era nella Città con sette mille uomini di guarnigione, o per viltà; o per dispetto, uscì con parte delle sue truppe, mostrando lettere di Lodovico, che lo chiamava in Milano, dove la sua presenza era necessaria. Appena ritirati, cessò ogni resistenza. I Francesi entrarono nella Città, e la facehgiarono.

AGOSTINO BARIGO,
D. LXXIV.

Intanto l'armata Veneziana, che aveva passato l'Oglio, prese Soncino, Caravaggio, Castiglione, Pizzighitone; conquistò tutto il Paese fino all'Adda, per la volontaria sommissione degli abitanti, e marciò contro Cremona.

Tut-

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Lodovico
è scacciato
da' suoi Stati.

Tutto cedeva alle due armate. I soldati di Lodovico attaccati da ogni parte, retrocedevano con disordine, e prendevano la fuga con terrore. Non avevano bisogno di assediare le Città, elle non si sollevavano per darsi al vincitore. Lo spavento era in Milano, e parlavasi già di aprirne le porte ai Francesi. Lodovico vedendosi senza speranza, pose una numerosa guarnigione nel Castello di Milano, ne confidò la guardia ad uno de' suoi migliori Uffiziali, e si ritirò in Inspruck col suo tesoro e la sua famiglia.

I Generali Francesi, informati della sua fuga si avanzarono verso Milano, che loro spedì Deputati con offerta di rendersi ad essi a condizione di andar esente dal saccheggio. Il Castello si rese, senza aver tirato un solo colpo di cannone. I Francesi stessi non poterono trattenersi di biasimare la viltà del Governatore, che ne morì di vergogna qualche tempo dopo.

Cremona aveva aperte le sue porte alli Veneziani. Il Governatore della Cittadella, tanto vile quanto quello del Castello di Milano, non aveva nè meno aspettato per rendersi, che si mostrasse

stasse di voler assediare; ma il Senato lo premiò facendo scrivere il suo nome nel libro d'oro, dandogli una bella casa in Venezia sul Canal grande, ed una terra di considerazione nel Veronese. Chiamavasi Pier-Antonio Batoleo.

AGOSTINO BARIGO,
D. LXXIV.

Luigi XII. fece il suo ingresso in Milano li 6. di Ottobre. Ricevendo l'omaggio de' suoi nuovi sudditi, segnalò la sua inclinazione benefica; diminuì le imposizioni, e distribuì de' premj. Il confronto della sua schiettezza ed umanità col carattere falso e crudele di Lodovico, gli guadagnò i cuori de' Milanesi, e l'Italia venerò in lui quel carattere prezioso, che gli acquistò poi dai Francesi il più glorioso di tutti i titoli, quello di padre de' popoli. I Veneziani furono i primi a fargli le loro sincere congratulazioni. Benedetto Trevisan, Marco Giorgi, Niccolò Michieli, e Benedetto Giustiniani, Ambasciatori a ciò deputati, si portarono a Milano per rallegrarsi a nome della Repubblica.

Luigi XII.
entra in
Milano.

Due altri Senatori, Domenico Trevisan, e Niccolò Foscarini, furono mandati a Cremona per prendere possesso di

I Veneziani
prendono
possesto di
Cremona.

**AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.**

di questa nuova conquista. I Magistrati e parte del popolo vennero ad incontrarli; e mentre entravano nella Città, alcune voci non conosciute proclamarono il nome di Lodovico. Fu presa a sdegno questa temerità insensata, e se ne temè le conseguenze. Domenico Trevisan si fermò con nobile intrepidezza, e rivolto al popolo affollato intorno a lui, disse con faccia ridente. „ Noi non „ ci maravigliamo, che fianvi ancora „ in questa Città persone affezionate a „ Lodovico Sforza; ma speriamo, che „ concepiranno per la Repubblica il „ medesimo zelo, quando avranno provata la dolcezza del suo governo. „ Per altro noi proibiamo, che chiunque in avvenire ardisca rinnovare simili proclamazioni. “ Fu ascoltato con sommo silenzio; si diedero elogi alla sua moderazione; e tutta Cremona, col suo trasporto a rendere omaggio alla Repubblica, e ad onorare i suoi Commissarij, procurò che dimenticassero questo inconveniente. Scusare in un popolo conquistato un avanzo di affetto per gli antichi suoi padroni; non resistere ad un sentimento sì naturale, che col moderarne il giogo, dovrebbe esse.

effere lo studio di tutti i conquistatori; ma questa saviezza non è ordinaria, ed è gloria per i Veneziani l'averne dato l'esempio!

AGOSTINO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Trattati di
Luigi XII.
con li Prin-
cipi d'Ita-
lia.

Nel tempo del soggiorno di Luigi in Milano trattò con la maggior parte de' Principi d'Italia, relativamente alla conquista del Regno di Napoli, che ei meditava. Il sinistro successo della spedizione di Carlo VIII. non parevagli ragione per abbandonare i diritti della Casa di Francia sopra una sì bella Corona. Poteva sperare, che prendendo misure più prudenti, e continuando a far adorare il governo nella sua persona con una condotta giusta e benefica, eviterebbe tutti gli scogli, contro i quali il suo predecessore dovè cedere. Era sicuro de' Veneziani: volle guadagnare i Fiorentini, e s' impegnò con un trattato a prenderli sotto la sua protezione, e somministrare loro seicento uomini d'armi con quattro mille fanti, per aiutarli a sottomettere i Pisani, che, ad onta della sentenza arbitrale del Duca di Ferrara, ricusavano ancora di averli per Padroni; a condizione, che essi pure darebbero al Re 500. uomini d'armi, e lo stipendio per 5000. Svi-

Tom. VIII.

G

zeri,

AGOSTO
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

zari, alloraquando intraprendesse la conquista del Regno di Napoli.

Il Papa Alessandro VI. era interamente per lui, tanto per li beneficj accordati al Duca Valentino, suo figlio, quanto perchè sperava col soccorso della Francia di riunire alla Santa Sede le Città di Forlì, di Faenza, d'Imola, e di Rimini, che n'erano smembrate da lungo tempo. Non era sua intenzione di accrescere con queste Città il dominio de' suoi Successori; ma di formarne uno Stato sovrano, e darlo a suo Figlio col titolo di Vicario della Chiesa. Luigi XII. che aveva bisogno del Papa per la esecuzione del suo disegno, diede al Duca Valentino trecento lance, e quattro mille Svizzeri, che lo fecero Padrone d'Imola e di Forlì. Dopo essersi così assicurato dalli principali Stati d'Italia, Luigi partì da Milano per ritornare in Francia.

Guerra de'
Veneziani
contro i
Turchi.

Mentre egli ritornava vittorioso ne' suoi Stati, i Veneziani s'erano immerfi in una guerra pesantissima contro li Turchi. Bajazet, eccitato da Lodovico Sforza e dal Re di Napoli, contro la fede data alla Repubblica, aveva posto
in

in mare una flotta di trecento vele, e marciava in persona alla testa delle sue armate, per disacciare i Veneziani da tutto il Continente della Grecia, e della Dalmazia: Il Senato aveva spedito una flotta bene equipaggiata e numerosa, comandata da Antonio Grimani per difesa della Morea, e per impedire ai vascelli Turchi l'ingresso nel Golfo. Un distaccamento nemico di otto mille cavalli spargeva il terrore nella Dalmazia Veneziana: Un altro era penetrato nel Friuli, ed aveva tutto saccheggiato sino alla Livenna. Eransi rinforzate in fretta le guarnigioni delle Piazze più esposte alle incursioni degli Infedeli.

AGOSTINO BAK-
SARICO;
D'XXXIV.

La flotta di Bajazet si fece vedere all' altezza di Modone. Grimani con una flotta inferiore di più di cento vele si dispose coraggiosamente al combattimento. Si unì a lui Andrea Loredan, che gli condusse da Corfù un rinforzo di quindici Navr bene armate. L' arrivo del Loredan, che consideravano i Veneziani per l'uomo di mare il più accreditato, dispicque al Grimani. Temè che la sommità opinione, che avevasi di questo Ufficiale, lo privasse di

Combattimento in mare.

tutto il merito del successo, e questa rivalità ebbe funeste conseguenze. Al-
 AGOSTI- riyalità ebbe funeste conseguenze. Al-
 NO BAR- bano Armenio, uno de' Capitani della
 BARIGO, vanguardia del Grimani, vide una Ga-
 D. LXXIV. leaccia Turca, che non era in linea.
 Tratto dalla voglia di combattere, si distaccò per attaccarla. Loredano, che lo vide in cimento col nemico, corse col medesimo ardore per sostenerlo: abor-
 darono la Galeaccia unitamente, gettarono i rampini, si precipitarono con la sciabla alla mano in mezzo de' Turchi, e ne fecero un macello orribile. Il nemico sforzato, e al punto di essere preso, eseguì una risoluzione disperata. Diede fuoco alle due Navi Veneziane, alle quali era uncinato, le fiamme si comunicano, attaccano la custodia delle polveri; Armenio e Loredan periscono con tutte le ciurme in mezzo agli avanzi de' loro vascelli bruciati, e conquassati. Il fuoco si apprende alla Galeaccia Turca; soldati, e marinari, uffiziali, tutti si gettano in mare, ed alcuni si salvano negli schifi, che ad essi furono sollecitamente spediti.

Condotta
 colpevole del
 Grimani.

Grimani avrebbe potuto sostenere i due Capitani; ma non gli dispiacque lasciar perire Loredan, il di cui meri-

to

to lo teneva geloso: infelice effetto di una rivalità, che dovrebbe produrre emulazione, e che ha tante volte causati tali eccessi, per i quali il ben pubblico è stato sacrificato al piacere di veder distrutto un competitore, che non si poteva uguagliare. Grimani ritornò a Corfù, e dopo alcuni giorni di riposo si pose di nuovo alla vela. Si unirono a lui presso Zonchio venti due vascelli Francesi, e tre Navi di Rodi. Si tenne consiglio di guerra, e fu risolto d' accordo di andare ad incontrare la flotta Turchesca; e combatterla. Fu scoperta ben presto: ma Grimani non le tirò contro che qualche colpo di cannone; e come perdeva il tempo in disposizioni, che sembravano preparate un' azione decisiva, ma che tendevano ad evitarla sempre; i Francesi disgustati della sua lentezza lo abbandonarono, per ritornare ne' loro Porti.

La flotta Turca, dopo avere osservata per qualche tempo quella di Venezia, entrò nel Golfo di Lepanto per sostenere l'armata di terra, che Bajazet aveva condotta in persona contro questa Piazza. Grimani suppose, che il nemico vi fosse entrato col disegno di.

AGOSTINO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV:

Lepanto
preso da
Turchi.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV

trarlo in qualche insidia; ed in luogo di soccorrere Lepanto, di cui l'assedio era già principiato, condusse tutta la sua flotta nel Porto del Zante. Il suo ritiro privò gli assediati di ogni speranza, onde si resero, pochi giorni dopo, per capitolazione a Bajazet. Questa conquista terminò la campagna. Grimani, la di cui condotta aveva ingannata l'aspettazione de' Veneziani, fu chiamato in Venezia. Fattogli il processo, fu condannato ad una relegazione perpetua in un' Isola della Dalmazia, donde trovò il modo di fuggire, per andare a Roma presso suo figlio il Cardinale Grimani. Contento di aver recuperata la libertà, si consolò della perdita delle sue dignità, e della confiscazione de' suoi beni, nelle dolcezze della vita privata. Vi avrebbe trovata la vera felicità, se questa potesse sperarsi per un uomo degradato giustamente dalla sua patria; e con ciò disonorato agli occhi dell' Universo.

Fine del Libro XXIX.

LI.

 LIBRO XXX.

S O M M A R I O.

Azioni de' Veneziani in Morea. Modone assediato dai Turchi e saccheggiato. Conseguenze della presa di Modone. Vantaggi riportati dai Veneziani. Essi prendono una flotta Turca. Non riescono in un' altra impresa. Stato della guerra in Lombardia. Lodovico ritorna nel Milanese. E' assediato in Novara. E' fermato e condotto prigioniero in Francia. Disgrazie degli Sforza. Il Milanese resta alli Francesi. Luigi XII. vuole conquistare il Regno di Napoli. Tratta col Re di Spagna. Il Papa e li Veneziani approvano il trattato. La Polonia si offre di soccorrere i Veneziani contro i Turchi. I Veneziani perdono il commercio dell' Indie. Morte del Doge Agostino Barbarigo. Stabilimento degl' Inquisitori di Stato. Leonardo Loredano è eletto Doge. Castigo di due Nobili. L' Isola di Santa-Maura sottomessa ai Veneziani. Fanno la pace con Baiasetz. Prendono

sospetto dei progressi della Francia in Italia. Sono sforzati a dissimulare i loro timori. I Francesi e li Spagnuoli si disgustano. Luigi XII. passa in Italia. Progressi de' Francesi contro li Spagnuoli. Questi sono soccorsi da' Veneziani. Imbarazzo de' Francesi. Condotta de' Veneziani. Pace tra la Francia e la Spagna. Ella fa stupire tutta la Europa. Perfidia delli Spagnuoli. Morte di Alessandro VI. Il Duca Valentino perde i suoi Stati. Luigi XII. vuole far eleggere Papa il Cardinale di Amboise. I Cardinali entrano in Conclave. I raggi del Cardinale della Rovere hanno effetto, e Pio III. è eletto Papa. Egli muore, e la Rovere si fa eleggere Papa. I Francesi sono battuti dagli Spagnuoli. Politica del nuovo Papa, e suo carattere. Sorte del Duca Valentino. Disgrazie accadute in Venezia. Il Senato spedisce un' Ambasciata a Giulio II. Giulio esige la restituzione delle Città della Romagna. Tratta con l' Imperatore e la Francia contro li Veneziani. Triplice alleanza sottoscritta a Blois. L' Imperatore esorta i Veneziani a soddisfare il Papa. Luigi XII. fa lo stesso. Il Re di Spagna avvertisce in vano li Veneziani

ziani dell'oggetto del Trattato. Cercano di riacquistare l'amicizia del Papa, e vi riescono. Trattato tra la Spagna e la Francia. L'Imperatore è malcontento. Morte dell'Arciduca Filippo. Il Re Ferdinando va a Napoli. Ribellione in Genova. Luigi XII. vi si porta, e sottomette i ribelli. Riceve in Milano gli Ambasciatori di Venezia. Politica di Luigi con li Veneziani. Motivi di tale condotta. Disposizioni de' Principi di Alemagna. L'Imperatore tratta con li Veneziani. Imbarazzo de' Veneziani. Essi si uniscono alla Francia. Se ne sdegna l'Imperatore. Porta la guerra in Italia. Dimanda il passaggio alli Veneziani, che glielo ricusano. Cominciano le ostilità. Imprese di Alviano, Generale de' Veneziani. Fanno una tregua con l'Imperatore senza consenso del Re. Luigi XII. n' è irritato. Lega di Cambrai. Condizioni del Trattato. Divisione tra i Confederati. Timori del Senato. Il Papa gli scopre il segreto della lega. Pareri differenti delli Senatori. Manifesto dell'Imperatore. Stupore del Senato, e suoi preparativi per difendersi. Si concertano le operazioni. Il parere de' Generali è rigettato. Ricchiamo scambievole di Am-

Ambasciatori . Dichiarazione di guerra per parte della Francia . Ostilità de' Francesi . Il Papa scomunica i Veneziani . Appellano al futuro Concilio . Guerra nella Romagna .



AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Azioni de'
Veneziani in
Morca,

An. 1500.

L disegno di Bajazet era di conquistare tutta la Morea Veneziana, e la forza de' suoi armamenti faceva temere disgrazie ancor maggiori di quelle della campagna precedente. Fu scelto un nuovo Generalissimo di mare, e questo fu Melchior Trevisan, quello stesso, che abbiamo veduto condursi in Cremona con una prudenza sì degna di ammirazione. Partì sollecitamente per Corfù, dove la flotta della Signoria aveva svernato. Pieno di zelo di riparare il danno causato dalla viltà del suo predecessore alla marina Veneziana, fece vela per la Cefalonia, sbarcò truppe in quell' Isola, investì la Capitale, e l'attacò con sommo vigore. Erasi lusingato di prenderla con la scalata, ma v' incontrò una resistenza che non potè superare; e dopo avervi sacrificato molta gente, fu

co-

costringetto abbandonare l'impresa, per portarsi a soccorrere Modone.

Acmet Balsa uscito dal Golfo di Lepanto con la sua flotta rinforzata di molte Galere, era arrivato sotto questa Piazza, e ne bloccava il Porto. Bajazet alla testa di centoquaranta mille uomini l'assedava per terra. Era di già investita, ed erano pronte le batterie. Gl' infedeli cannonarono e bombardarono Modone per molti giorni. Diedero poi un assalto terribile. Le truppe di Bajazet vi si portarono con tanta furia, e sì poco ordine, che i loro primi battaglioni furono rovesciati, e fracassati nei fossi da quelli, che li seguivano. Questi montarono alla breccia sopra un mucchio di morti, e di feriti. La guarnigione sostenne con intrepidezza questo impetuoso furore, ed il nemico fu respinto, con gran perdita d' ambe le parti.

Trevisan arrivò in tempo, che li Turchi preparavano un nuovo attacco. Aveva quattro Galere destinate a portare soccorso agli assediati. La difficoltà era di farle passare tra due linee di bastimenti Turchi, che formavano una catena d' innanzi al Porto. Modone era per-

AGOSTINO BARIGO, D. LXXIV.

Modone assediato da' Turchi, e saccheggiato.

perduto, se differivasi. Tentò audacemente l'avventura. Le quattro Galere avendogli trovato il vento favorevole, passarono a piene vele in mezzo la flotta nemica, e si presentarono all'ingresso del Porto, che trovarono sbarrato da una forte steccata. I soldati della guarnigione corsero in folia con gli abitanti per rompere questo ostacolo, e lasciarono imprudentemente molti posti non bene guarniti. Il nemico se ne accorse, scaldò il terrapieno, ch'era restato senza difesa, penetrò nella Città, atterrando a colpi di sciabla tutti quelli, che si presentavano. La guarnigione dispersa volle disporfi in battaglia: ma la loro debole resistenza non servì che ad accrescere la rabbia de' vincitori, ed a fare spargere più sangue. Il macello durò più ore senza distinzione di età, nè di sesso. Il Governatore, il Vescovo, gli Ufficiali, i soldati, e più di un terzo di abitanti perirono in questa strage.

Confeguenze della presa di Modone.

Il sacco di Modone si tirò dietro la perdita di Corone e di Zonchio. Queste due ultime Piazze si resero per capitolazione, per evitare gl'infortunj della prima. I Turchi non furono respinti che sotto Napoli di Romania.

Non

Non poterono riuscire nell'assedio di quella Piazza per il valore di Paolo Contarini, che vi si era chiuso dentro per difendegla. Il Generalissimo Trevifan non potè sopravvivere a queste perdite, che in suoi affetti per la patria gli rese dolorosissimo, e che la sua infaticabile attività non aveva potuto impedire. Nel cadde malato di dolore, e morì.

AGOSTINO
NO BARI
BARIGO
D. LXXIV

Il suo posto fu dato a Benedetto da Pesaro. Questo nuovo Generalissimo, più felice de' suoi predecessori, prese il comando della flotta, mentre Bajazet ritornava con la sua armata in Costantinopoli, e che Acmet Bassa veleggiava per passare lo Stretto de' Dardanelli. Inseguì quest'ultimo; gli tolse nella fuga venti Galere; e non cessò di molestarlo che quando lo vide di là dello Stretto. Saccheggiò le Isole di Metelino e di Tenedo, soggiogò quella di Samo, ritornò a Zonchio che ritolse ai Turchi, e indi passò al Zante, dove trovò un'armata Spagnuola, che Ferdinando aveva mandata in soccorso della Repubblica col famoso Gonsalvo di Cordova. Le due flotte unite si portarono a Cefalonia, assediaron la Piazza, e se

Vantaggi
riportati
dalli Vene-
ziani.

ne

ne impadronirono; siccome di tutta l'isola, dopo aver uccisi o fatti prigionieri tutti li Turchi, che vi erano per la difesa. La flotta di Spagna si ritirò dopo questa impresa.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Prendono
una flotta
Turca.

Pesaro ricondusse la sua a Corfù. Lui seppe, che dodici Galere Turche erano ancorate nel Golfo di Patrasso. Partì sul fatto, con otto delle sue, e comparve improvvisamente a fronte della squadra nemica. Diede fuoco alla prima Galera, che incontrò, e rampinò le altre undici, che non avevano la metà delle loro ciurme, e le condusse a Corfù tra un nimbo di freccia e di archibugiate, che gli si tiravano dalla spiaggia vicina. Mentre che ritornava con questi monumenti gloriosi del suo trionfo, un Corsaro Turco sorprese Zonchio, che vilmente si rese con tre galere ch'erano nel Porto. Pesaro vendicò in questo incontro l'affronto fatto alla Repubblica contro Carlo Contarini, che aveva lasciato per Governatore della Piazza. Lo fece condurre a Corfù, e lo condannò ad essere decapitato.

Poco tempo dopo tentò un'impresa ancora più ardita. Informato, che una par-

parte della flotta Turca stava postata in un fiume della Macedonia, credè non essere impossibile l'abbruciarla; mandandoci in barche coperte duecento de' migliori marinari con un Ufficiale di coraggio. Ma fra le persone di guerra vi sono sempre degl'imprudenti che parlano, e de' traditori che vendono le loro notizie al nemico. Quando le barche arrivarono presso la situazione della flotta Turca, quelli che le comandavano, conobbero subito, che il loro disegno era stato scoperto. Furono ricevuti ed inseguiti a colpi di cannone, nè poterono evitare la loro perdita che per la estrema leggerezza de' loro Bastimenti. Evitato appena questo pericolo, ne sopravvenne un'altro. Nell'uscire dal fiume furono colti da una tempesta, contro la quale contrastarono in vano per lungo tempo. Il vento spinse le loro barche contro la spiaggia, e le fracassò. Non si salvarono dal naufragio, che per cadere in mano de' nemici, e furono tutti uccisi o fatti prigionieri.

Gli affari de' Francesi non aveano goduto da principio esito migliore nel Milanese, che quelli de' Veneziani in
Mo-

AGOSTINO BARIGO,
D. LXXIV.

Non riescono in un'altra impresa.

Stato della guerra in Lombardia.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Morea. Giovan-Giacopo Trivulzio, cui Luigi XII. aveva confidato il Governo di Milano, avevasi fatti molti nemici col suo carattere ostinato e violento; e benchè si dovesse sperare, che quelli del Paese fossero contenti di un Governatore Nazionale, più che di ogni altro, egli erasi abbandonato con tale trasporto di parzialità contro le famiglie di fazione contraria alla sua, che aveva reso odioso il governo de' Francesi, e faceva desiderare quello di Lodovico. Si accorse di qualche movimento di sollevazione, e per prevenirne le conseguenze, richiamò dalla Romagna le truppe, che il Re avea date al Duca Valentino, e pregò i Generali Veneziani di far avanzare le loro sulle rive dell' Adda. Lodovico era allora presso il Lago di Como con un'armata di dodici mille uomini, che aveva formata in pochissimo tempo. Il Conte di Lignè erasi chiuso in Como, ed era in caso di difenderlo contro Lodovico; ma Trivulzio, ch'era quasi perito in una emozione popolare, e ch'erasi rifugiato nel Castello, obbligò il Conte di Lignè ad unirsi a lui. Lasciò il Castello di Milano ben guarnito

nito di truppe, e si ritirarono dalla parte di Novara.

Lodovico, dopo aver preso Como, andò direttamente a Milano, dove fu ricevuto con grandi dimostrazioni di giubilo. Pavia, Parma e Tortona si dichiararono per lui. Tutte le Città avrebbero seguitato lo stesso esempio, se non fossero state trattenute dalla presenza delle truppe alleate. Quelle di Venezia entrarono in Lodi ed in Piacenza, e conservarono queste due Città al Re. I Francesi coprivano Novara ed Alessandria. Ripresero Tortona, e la saccheggiarono in pena della sua diserzione. Lodovico procurò in vano di guadagnare i Veneziani, offerendo loro di lasciarli padroni delle condizioni, se volevano unirsi a lui contro la Francia; ma il Senato, che voleva conservare Cremona, e che non poteva riuscirvi che col soccorso del Re, rigettò tutte le sue proposizioni. Sollecitò i Genovesi e li Fiorentini, che non ardirono dichiararsi per lui, sino a tanto che i Francesi occupavano ancora le principali piazze del Milanese. Trasse alcuni soccorsi dal Marchese di Mantova, dalli Signori della Mirandola,

AGOSTINO BAR-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Lodovico
entra in
Milano.

████████ di Carpi, e di Correggio. Ricevè qual-
 che somma di danaro dalli Senesi. In-
 AGOSTI, che sommo suo Fratello il Cardinale Asca-
 NO BAR- ciano di assediare il Castello di Milano,
 BARIGO, e marciò a Novara, che ottenne per
 DI LXXIV. capitalazione.

E' assediato
 in Novara.

La nuova di questa rivoluzione era per-
 venuta in Francia, e Luigi XII. aveva
 subitamente fatto passare in Italia mil-
 le cinquecento uomini d'armi, sei mil-
 le fanti Francesi, e dieci mille Svizzeri,
 sotto il comando di Luigi di Tre-
 moille. Questa armata marciò diret-
 tamente contro Novara, dove Lodovico
 era chiuso con otto mille Svizzeri,
 che formavano la maggiore sua forza.
 Questi guadagnati dal Re di Dijon,
 che comandava nell'armata Francese le
 truppe di loro nazione, lo tradivano, e
 prendevano le loro misure per darlo
 alli Generali del Re. Egli loro propo-
 se di uscire di Novara per dare batta-
 glia a' Francesi, Essi se ne scusarono
 dicendo, che non volevano esporri a
 bruttarsi le mani nel sangue de' loro
 compatrioti, e gli dichiararono, che il
 loro disegno era di ritornare subitamen-
 te nel loro paese, Ottenne da essi, do-
 po molte lagrime, che favorissero la sua
 fu.

fuga; facendogli prendere l'abito e l'armi di uno de' loro soldati.

Ma questi traditori avvertirono i Generali Francesi di questo travestimento. A misura che uscivano dalla Piazza, Lodovico fu riconosciuto ed arrestato con Galeazzo San-Severino, e due suoi Fratelli. Fu condotto questo infelice Principe a Lion, dove fu tenuto prigioniero in Pierre-Ancise. Di là fu trasferito a Berr), e per fino al Castello di Loches, dove morì, dieci anni dopo. Il Cardinale Ascanio informato del suo arresto, levò l'assedio dal Castello di Milano, e fuggendo fu fermato da' Veneziani, che lo ritennero prigioniero in Venezia. Ma Luigi XII. avendolo dimandato, fu condotto in Francia, e chiuso nella forte torre di Bourges, donde uscì qualche tempo dopo, per maneggio del Cardinale di Amboise. I due Figli di Lodovico si rifugiarono alla Corte di Massimiliano Imperatore.

AGOSTINO BARIGIO,
D. LXXIV.
E' fermato e mandato prigioniero in Francia.

Così terminò in Milano il dominio degli Sforza. Il Capo di questa Casa fece scordare la viltà della sua origine con le sue qualità personali. I suoi Figli che avevano ereditato il suo trono

Disgrazie degli Sforza.

senza le sue virtù, fecero pentire la
AGOSTI- Fortuna di averli tanto sublimati. Gio-
NO BAR- van-Galeazzo suo immediato successore,
BARIGO, aveva espiato con una morte violenta
D. LXXIV. i delitti di una vita dissoluta, e di un
 governo tirannico. Lodovico suo Fra-
 tello, dopo avere sconvolta la Corte di
 Milano con li suoi artificj, usurpata l'
 autorità con violenze e perfidie, affi-
 curata la sua usurpazione con l' avvele-
 namento di suo nipote; dopo avere an-
 gariato i sudditi, ingannato tutti i vi-
 cini, tradito amici e nemici, messa a
 soquadro l' Italia, incorsa l' indignazio-
 ne della Francia, perdè il trono, ter-
 minò i suoi giorni in una vergognosa
 prigionia, e lasciò nelle sue disgrazie
 una nuova prova di questa grande ve-
 rità; che la tirannia, che opprime i po-
 poli, nuoce ancora più alla sicurezza de'
 Sovrani.

Il Milane-
 se resta alla
 Francia.

I Francesi rientrarono in Milano.
 Tutte le Città, che avevano scosso tè-
 merariamente il giogo di Francia, pro-
 curarono evitare con una pronta som-
 missione il castigo della loro ribellio-
 ne. La clemenza dei vincitori dissipò
 il timore, e ristabilì la tranquillità.
 Carlo di Amboise, Fratello del Car-
 di-

dinale, ebbe il Governo del Milanese, e la guerra fu finita:

AGOSTINO BAR-
BARIGO;
D. LXXIV:

Luigi XII:
vuole con-
quistare il
Regno di
Napoli.
Tratta col
Re di Spag-
na.

Luigi XII. non si contentò del Ducato di Milano; voleva unirvi il Regno di Napoli. Vedeva due soli ostacoli, l'opposizione dell'Imperatore Massimiliano, che sollecitava una lega di tutti i Principi dell'Imperio, per salvare l'Italia dal giogo de' Francesi, e quella di Ferdinando Re di Castiglia, che doveva naturalmente abbracciare con calore gl'interessi di un Principe della sua Casa. Guadagnò il primo, dandogli del danaro, e fissando il matrimonio di Claudia di Francia con Carlo di Luxemburg pronipote di Massimiliano, e che gli succedè all'Imperio. Si conciliò il secondo con un trattato di partaggio. Ferdinando era il solo Principe legittimo della Casa di Arragona, e da ciò aveva le sue pretese contro Federico Re di Napoli, che discendeva da questa casa per linea di un bastardo. Luigi XII. gli propose di favorire questo suo diritto; ed avendolo così interessato ad abbandonare la causa di Federico, convennero, che Ferdinando avrebbe la Puglia e la Calabria, che gli convenivano per la

vicinanza con la Sicilia, e che Luigi avrebbe il rimanente del Regno, col titolo di Re di Napoli e di Gerusalemme. Sottoscrissero questo Trattato li 11. Novembre, e risolsero tenerlo nascosto fino alla esecuzione.

AGOSTI-
NO BAR-
BARIGO,
D. LXXIV.

Il Papa e
li Veneziani
approvano
il Trattato.

Ne diedero notizia al Papa, che promise investire i due Re delle Provincie ad essi spettanti, e ciò col patto che l'uno e l'altro Re aumenterebbero la fortuna e la potenza del Duca Valentino. Comunicarono questo trattato alli Veneziani, dando loro parola di mantenerli nel possesso del Cremonese, e di somministrar loro grandi soccorsi contro i Turchi. Il Senato l'aggradì a tali condizioni, e spedì in Francia Domenico Travisan, Girolamo Donato, e Francesco Capello, per assicurare il Re della loro approvazione.

La Polonia
si offre di
foccorrere i
Veneziani
contro i
Turchi.

In conseguenza di questo trattato la Flotta Spagnuola, comandata da Gonzalvo di Cordova, venne da Sicilia al Zante, ed ajutò il Generalissimo della Repubblica nella conquista dell' Isola di Cefalonia. Il Maggior-Consiglio, per ricompensare servizio sì grande, fece un decreto, col quale ammise Gonzalvo di Cordova alla Nobiltà Veneziana, e Ga-

Gabriel Moro fu incaricato a portargli la patente in Sicilia. Verso il medesimo tempo gli Ambasciatori di Gian-Alberto, Re di Polonia, arrivarono in Venezia, ed offerirono a nome del loro padrone tutte le sue forze per difesa de' Veneziani contro li Turchi. Questa offerta fu accettata, come meritava, con grandi elogj alla Nazione Polacca, e con dimostrazioni della più viva gratitudine verso il Re. Il Senato spedì Sebastiano Giustiniani, e Vittore Soranzo al Re di Ungheria, e Pietro Pasqualigo al Re di Portogallo; per invitare questi due Principi ad imitare l'esempio di Gian-Alberto.

Ladislao Re di Ungheria promise di soccorrere i Veneziani. Nulla poterono ottenere dal Re di Portogallo, occupato all'ora in formare stabilimenti nell'Indie Orientali, alle quali li suoi Ammiragli s'erano aperto un passaggio per il Sud dell'Africa, ed operavano per appropriarsi il ricco commercio delle droghe, ch'era fatto fino a quel tempo pel Mar Rosso, e di cui i Veneziani erano stati sempre in possesso ad esclusione di tutti. La scoperta de' Portoghesi, che fecero prendere un altro corso

AGOSTINO BARBARIGO,
D. LXXIV.

An. 1501.

I Veneziani perdonano il commercio dell'Indie.

AGOSTINO BARBARIGO, D. LXXIV. fo alle ricchezze dell' Indie per circolare nell' Europa, fu un' epoca fatale per la Repubblica. Ella vide sin d' allora decadere la sua potenza col suo commercio, e ridursi d'anno in anno al grado di mediocrità, nel quale trovavasi anco al presente.

Bajazet aveva lasciato respirare i Veneziani nell' inverno. Alla primavera le sue truppe unitesi in Albania sorpresero Durazzo con una scalata. Il Senato ebbe il leggiero risarcimento di questa perdita nel zelo di Giorgio Castriotto, Cittadino della Città di Alessio, sulla Drina, che fece risolvere i suoi compatrioti a scacciare li Turchi, e innalberare lo stendardo di San Marco.

Morte del Doge Agostino Barbarigo.

Mentre stavano disponendosi le due parti ad una guerra viva, il Doge Agostino Barbarigo cadde pericolosamente malato. La sua vecchiezza, e la morte, che prevedeva vicina, lo risolsero a dimandare la demissione, perchè gli affari della Repubblica non restassero pregiudicati, non potendo egli applicarvisi: ma il Senato contento del suo Governo non volle che si spogliasse di una dignità, di cui aveva portato il peso

peso con sommo zelo per la patria, e ~~_____~~
 della quale prevedeva che non godereb- **AGOSTI-**
 be gran tempo. Morì, e fu onorata la **NO BAR-**
 sua memoria con la seguente Epigrafe, **BARIGO,**
 posta sotto il suo ritratto. **D. LXXIV.**

*Rheticum bellum confeci, Cyprum rece-
 pi, Ferdinandumque juniorem in regnum
 restitui, hinc maritimis Apulie urbibus,
 Cremona inde Abduanaque glavea imperio
 adjectis, publicae tranquillitatis conservator,
 quum nullos in libera civitate titulos, prae-
 ter civium meorum benevolentiam, quod est
 veri Principis officium, respexerim.*

E' dovere certamente del Capo di una
 Repubblica preferire l' amore de' Citta-
 dini a' titoli più fastosi. E' parimenti
 dovere de' Sovrani il preferire ad ogni
 altra gloria l' essere amati dai sudditi.
 Un Doge, cui Venezia renda l'onorevo-
 le testimonianza di avere soddisfatto a
 questo dovere, merita essere collocato nel-
 la Storia fra quegli uomini, che hanno
 fatto più onore all' umanità.

Il Maggior Consiglio, adunatosi dopo ~~_____~~
 la sua morte, istituì una nuova Ma- **INTERRE-**
 gistratura, atta ad estinguere nel loro **GENO.**
 nascimento tutti gli attentati contro il
 Go-

**INFERRA-
GNO.**

Instituzione
degl' Inqui-
sitori di
Stato.

Governo. Credè il Tribunale degl' Inquisitori di Stato. La scoperta di alcuni piccoli tradimenti commessi da alcuni Magistrati, che avevano il segreto pubblico, diedero l'idea di questo terribile Tribunale. Si stabilì, che tre Nobili, incaricati della cura d'impiegare esploratori, e di ascoltare delatori, e investiti nello stesso tempo di un potere assoluto d'immolare le vittime di cui credessero necessario il sacrificio al ben pubblico, tenessero tutti li Cittadini infedeli alla loro patria nel timore continuo di esser denunciati a questi Giudici inesorabili, e dispensati da render conto de' loro giudizi. Questo modo di prevenir le turbolenze a parso crudele ad alcuno, coll'idea, che dare a tre Giudici un' autorità senza limiti sopra la vita de' Cittadini, era stabilire la tirannia in seno della libertà. Ma quando si pesino tutti li mali, che porta seco la libertà di parlare e di agire contro il Governo, si confesserà, che un eccesso di severità impiegato a reprimerla è una somnia faviezza.

Non è da temersi, che gl' Inquisitori di Stato abusino del loro potere. Ven-

Vengono scelti fra li Senatori di maggiore integrità; devono essere tutti tre di famiglie differenti; non dura la loro magistratura che un anno, e le loro sentenze non sono sovrane, se tutti tre non sono dello stesso parere. Egli è affatto impossibile, che tre Giudici di una medesima Magistratura, scelti, e collocati con tante precauzioni, si accordino insieme per commetter un'ingiustizia. Quando anche l'amore della equità ed il sentimento di onore non prevalessero in essi, sarebbero ritenuti dal timore di essere inquisiti eglino stessi, quando passano ad altri uffizj. I Veneziani sostengono tutti, non darsi esempio, che i loro Inquisitori abbiano mai prevaricato, e che se lo spirito di fazione e di discordia, che da per tutto ritrova tanti mezzi d'insinuarsi, non ha avuto accesso tra essi, riconoscono tale vantaggio da questo Tribunale, che tenendo il Capo ed i membri della Repubblica sotto la sua dipendenza, procede in modo sollecito, e nulla lascia d'impunito.

Si crederebbe, che la ispezione di questo Tribunale tenesse i Veneziani in continue trepidazioni. Essi non perdono

INTERREGNO.

INTERRE-
GNÒ. ~~_____~~ dono che il vano piacere di censurare il Governo: e mancando questa sola licenza alla loro libertà, vivono più felici e tranquilli. Li primi Inquisitori di Stato furono Antonio Loredan, Leonardo Grimani, ed Antonio Tron. Dopo fatta questa istituzione, e regolato l'ufficio, fu eletto per Doge Leonardo Loredan.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.
Castigo di
due Giudici. ~~_____~~ Appena ebbe il Doge preso possesso del Dogato, gli Avvogadori denunciarono al Senato un'azione di conseguenza pericolosa, fatta da due Patrizj. Gabriel Bon e Francesco Falier, Capi l'uno e l'altro della Quarantia Criminale, avevano voluto obbligare quelli, che avevano l'amministrazione delle finanze, a fare ogni anno un dono di cento scudi, allora equivalenti ad una libbra d'oro, a tutti i Nobili poveri. Non solamente fu giudicato, che questi Capi avessero oltrepassato il loro potere, ma che la novità che avevano voluto introdurre, era contraria al buon ordine, non dovendo il danaro pubblico essere impiegato a sollevare arbitrariamente la fortuna de' Cittadini; ma solamente per ricompensare i loro servizi. In pena di questa offesa fatta al-

ca. D

le

le leggi, e che tendendo a dispensare grazie a capriccio, introduceva la corruzione nello Stato, Bon, e Falier furono relegati in perpetuo nell' Isola di Cipro, con ordine di non uscire sotto pena di vita.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Il Generalissimo Pesaro aveva fatto vela, ed erasi portato verso l' Isola di Santa Maura. Questa Isola non è separata dal continente che da un braccio di mare strettissimo. Pesaro sbarcò alcune truppe dalle due parti dello stretto, e formò un campo trincerato sul continente opposto, perchè la Piazza non potesse ricevere per terra alcun soccorso. La sua flotta distribuita intorno l' Isola impediva tutti que' sussidj che potevano venirle per mare. Gli attaccchi succedevano a queste disposizioni. Mentre il suo cannone batteva la Piazza, fu attaccato egli stesso nelle sue linee da tre mille Fuschi. La forza delle sue trinciere, il valore de' suoi soldati, e la sua attività resero vano l' attentato del nemico. Di questi tre mille uomini ne uccise o fece prigionieri più della metà; ed il resto prese disordinatamente la fuga. Questo fatto accelerò la presa di Santa Maura; che

L' Isola di Santa Maura presa da' Veneziani.

si re.

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV. si rese nel giorno seguente per capitolazione. Pelaro scorre l' Arcipelago con la sua flotta, e tolse ai Turchi gran numero di bastimenti.

Fanno pace con Bajazet II.

Ladislao Re di Ungheria aveva formato una grande armata con le sue truppe e con quelle del Re di Polonia, e minacciava gli Stati del Gran Signore. Doveva Bajazet tener difesa l' altra estremità delle sue frontiere contro il Sofi di Persia. Queste circostanze lo fecero ascoltare le proposizioni di pace, che il Senato gli fece fare per mezzo di Zaccaria Fresco. Convennero, che i Veneziani conserverebbero l' Isola di Cefalonia, e restituirebbero quella di Santa-Maura; che tutte le altre conquiste sarebbero restituite reciprocamente; che tutte le ostilità cesserebbero da una parte e dall' altra, e che le Navi Veneziane potrebbero, come prima, esercitare con sicurezza il loro commercio nel Mar nero, e negli altri mari del Levante. Il trattato fu sottoscritto a queste condizioni.

Il Senato felicemente liberato dalla guerra contro i Turchi, non aveva che una inquietudine, ed era di vedere i Francesi, già Padroni del Milanese.

lanese, unire a questa bella conquista quella del Regno di Napoli, e stabilirsi così in Italia con una superiorità di potenze, di cui le conseguenze potevano essere funeste a tutti gli altri Stati.

LEONARDO LOREANO, D. XXXV.

Il Trattato, fatto l'anno precedente tra Luigi XII. ed Ferdinando, era stato messo in esecuzione. Il Papa aveva accordato alli due Re la investitura convenuta. Aubigny, alla testa di venti mille Francesi aveva sottomesso Capoa, Gaeta, e Napoli. Lo sfortunato Federico, rimasto dapprincipio con la sola Isola d'Ischia, sperando poi miglior sorte in Francia vi fu tra trasferito, ed aveva cadute tutti i suoi diritti al Re per il Ducato di Angiò, di cui Luigi XII. gli dieda il possesso, durante sua vita. Gonsalvo di Cordova s'era impadronito della Puglia e della Calabria a nome del suo Padrone; e la Spagna e la Francia parevano agire, perchè stabile e permanente rimanesse la divisione tra esse fatta dagli Stati di Federico.

Prendono sospetto dei progressi de' Francesi in Italia.

Si agitò molte volte nel Senato, se conveniva alla sicurtà della Repubblica abbandonare l'Italia ai disegni di queste due grandi Potenze. La difficoltà

sono sforzati a dissimulare i loro sospetti.

tà

_____tà era di oppor loro forze capaci a con-
 tenerle. Nulla potevasi sperare dal Pa-
 LEONAR- pa , che sacrificava tutto all' ambizione
 DO LORE- di sottomettere i Vicariati della Ro-
 DANO, magna al Duca Valentino suo figlio .
 D. LXXV. Non potevasi far conto de' Fiorentini ,
 che sempre in guerra con le Città di
 Pisa , di Siena , e di Lucca , vedevano
 Pietro de' Medici secondato dagli Orfi-
 ni , da' Baglioni , da' Petrucci , e dal
 Duca Valentino stesso , minacciarli del
 giogo , nè potevano evitare la loro per-
 dita totale , che maneggiando la prote-
 zione di Luigi XII. L' Imperatore Mas-
 similiano era il solo alleato potente , in
 cui i Veneziani poteffero fondare . La
 prosperità de' Francesi in Italia a lui
 pure dispiaceva molto ; e se fosse stato
 più attivo pe' suoi interessi ; o meno fa-
 cile a lasciarsi sedurre , avrebbe potuto
 causare alla Francia molti fastidj . Ma
 il Cardinale di Amboise Ministro di
 Luigi XII. era venuto a fine di legar-
 lo con un nuovo trattato , di cui gli
 articoli essenziali erano : I. il matrimo-
 nio già proposto di Madama Claudia
 di Francia con Carlo di Luxemburg , e
 quello di una figlia dell' Arciduca Filip-
 po col Delfino , che doveva nascere ;

II.

II. la investitura del Ducato di Milano, che Massimiliano doveva dare al Re nella prossima dieta di Francfort. Si trattò parimente di una lega offensiva contro i Veneziani per isporgliarli delle Piazze, altre volte appartenute ai Duchi di Milano, ed alla Casa di Austria. In simili circostanze il Senato non poteva se non che sospendere i moti della sua gelosia, usar cautela e vigilanza con li Francesi, tenere le Piazze e le truppe in buon ordine, ed aspettare occasioni più favorevoli. Questo appunto fu il partito che presero.

LEONARDO LORE-DANÓ,
D. LXXV.

Sul principio dell' anno seguente i Veneziani videro nascere un primo raggio di speranza ne' contrasti tra Francesi e Spagnuoli, intorno li rispettivi confini nel Regno di Napoli. I Generali de' due partiti, dopo aver proposti diversi progetti di conciliazione, dove gli uni parlavano con fatto, gli altri con artificio, vennero all' armi. S' imputavano scambievolmente il biasimo dell' aggressione, e questa contesa degenerò in guerra aperta, in cui li Francesi ebbero da principio tutto il vantaggio.

An. 1502.

I Francesi e gli Spagnuoli si distinguono.

Luigi XII. passò in Italia per essere più a portata di dirigere e di soccor-

Luigi XII. in Italia

Tom. VIII.

I

rere

rere Lodovico d'Armagnac, Duca di
 Nemours, suo Vicere in Napoli. Tro-
 vò, al suo arrivo, il Duca Valentino
 in guerra col Fiorentini, e li due par-
 titi in trattato con l'Imperatore Massi-
 miliano, che cercava rompere i suoi
 impegni intorno l'investitura di Mila-
 no, imbrogliando gli affari d'Italia.
 Luigi XII. volle da principio trarre fe-
 co in lega li Fiorentini; ma vedendo
 poi, che non poteva esser loro amico
 senza impiegare la forza contra il Du-
 ca Valentino; e che il Papa, il quale
 non sosteneva le sue parti che per in-
 teresse del figlio, si collegherebbe con
 tutti i nemici della Francia quando non
 avesse più lo stesso interesse, lasciò li-
 bero il corso all'ambizione del Duca
 Valentino, e si collegò più strettamente
 di prima col Papa.

Progressi de'
 Francesi con-
 tro li Spa-
 gnuoli. Que-
 sti sono foc-
 corfi da' Ve-
 neziani.

Il Duca di Nemours proseguiva la
 guerra con molto calore nella Puglia e
 nella Calabria. Li Spagnuoli non ave-
 vano più in queste due Provincie, che
 Manfredonia, Monte S. Angelo, e le
 Piazze marittime. Gonzalvo di Cordo-
 va era bloccato in Barletta, nè poteva
 mantenersi per lungo tempo, per man-
 canza di munizioni e di viveri. E Ve-
 ne-

heziani, che non ignoravano il disegno del Re Luigi di unire un giorno al Ducato di Milano tutto ciò ch'era stato smembrato, vale a dire la maggior parte del loro Stato di Terra-ferma, avevano fondate ragioni per desiderare che la guerra di Napoli tornasse a danno de' Francesi, o almeno che li tenesse imbarazzati, portandosi in lungo. Essi spedirono a Barletta un grande convoglio, che salvò la Piazza. Luigi XII. se ne lamentò con essi; ma il Senato rispose, che la cosa era stata fatta senza sua cognizione e senza suo ordine; che i particolari avevano portato le loro derrate alli Spagnuoli per venderle con più vantaggio; e che il commercio essendo libero tra le due nazioni, non poteva rimproverarsi la loro condotta. Il Re non fu soddisfatto di questa vana scusa; ma diffinì il suo sdegno, e ritornò in Francia, risoluto di vendicarsi un giorno di questa infedeltà.

~~LEONARDO~~
LEONARDO
DO LORE-
DANO,
DI LXXV.

Gonsalvo di Cordova continuava a difendersi coraggiosamente in Barletta; profitto della negligenza de' Generali Francesi, per iscacciarli da alcuni posti, che gli aprirono la comunicazione

Imbarazza
de' Francesi.

_____ con le Piazze, dalle quali attendeva
 LEONAR- soccorsi. Le truppe di Sicilia avevano
 DO LORE- ordine di passare nella Calabria, e quel-
 DANO, le di Spagna s'imbarcavano successiva-
 D. LXXV. mente per formare in questa Provincia
 un'armata superiore a quella de' Fran-
 cesi. Non ostanti tutti questi prepara-
 tivi, il Duca di Nemours sarebbe stato
 in caso di aspirare a maggiori vantag-
 gi, se il Governatore di Milano avesse
 potuto spedirgli i rinforzi, di cui ave-
 va bisogno: ma questo Governatore fu
 obbligato di conservarsi le truppe che
 aveva, per opporre agli Svizzeri, che
 avevano le loro pretese sopra alcune
 piazze del Milanese, e che vennero con
 quindici mille uomini per impadronir-
 sene.

Condotta
 de' Venezia-
 ni.

Si provò ancora in questa occasione,
 quanto poco la politica Veneziana in-
 clinava a favorire le viste ambiziose del-
 la Francia. Carlo d'Amboise intimò al
 Senato di dover adempiere l'articolo
 del trattato, col quale obbligato si era
 ad accordare le sue truppe per la dife-
 sa del Milanese. Il Senato non negò l'
 impegno, e promise di soddisfarvi; ma
 immaginò molti ripieghi per indugiare,
 e se non dopo che Carlo d'Amboi-
 se

te si fu accordato cogli Svizzeri, li Generali della Repubblica si trovarono pronti alla marcia per soccorrerlo. I Veneziani in somma meglio non potevano fare per loro sicurezza, che non contribuire al trionfo di una Potenza, che disegnava spogliarli. E' molto che in simili circostanze non abbiano aderito alla Spagna, che li sollecitava a collegarsi seco, e che per ottenere la loro alleanza, offeriva o di cedere ad essi l'Abruzzo, o di loro lasciare al Milanese, dopo che fosse tolto alla Francia.

LEONARDO LORENZANO,
DANO,
DI LXXV.

La pace tra la Francia e la Spagna si fece nell'anno seguente a condizioni molto strane. Luigi XII. acconsentì a cedere in favore di Madama Claudia, sua figlia, ciò che appartenèvagli nel Regno di Napoli. Ferdinando cesse la Puglia e la Calabria al Duca di Lukenburg, figlio dell'Arciduca Filippo suo genero. Si convenne pure, che le cose sarebbero rimesse nello stato, in cui erano prima delle ostilità; che il Re di Francia nominerebbe un Governatore per la porzione del Regno toccata in partaggio a sua Figlia; che l'Arciduca Filippo farebbe lo stesso per

An. 1503.
Pace tra la Francia e la Spagna.

le Provincie, che la Spagna cedeva a suo Figlio; che se il matrimonio stabilito tra Madama Claudia e Carlo di Luxemburgo non avesse effetto per la morte di uno di loro, la differenza intorno a' confini sarebbe detisa dagli arbitri, che si eleggerebbono dalli due Re; che al fine immediatamente dopo la sottoscrizione del trattato, si ordinerebbe al Duca di Nemours ed a Gonzalvo di Cordova di far cessare tutte le ostilità. Questo Trattato fu sottoscritto a Lion, li 5. Aprile, dell'anno 1503.

Pa. supre
1. Europa. Tutta l'Europa intese questa pace con istupore. Non si aspettava che un Re di Francia, le di cui imprese fino allora erano state coronate dalla vittoria, si privasse sì facilmente di una corona, per farla passare in dote in una casa rivale, e sulla testa di un Principe, erede per Padre di tutti gli Stati di Casa d'Austria, e per Madre della Monarchia di Spagna. Era questo un biggiongere imprudentemente un aumento di forza a questo vasto potere; ed era cosa degna di stupore, che la Francia innalzasse a sue spese questo colosso di grandezza. Luigi XII. credè, che li gran-

Perfidia de
Spagnuoli.

grandi vantaggi, che la casa di Spagna traeva da questo Trattato, assicurerebbero almeno la pace nel Regno di Napoli, e vi fu ingannato. Vogliete spedire rinforzi al Duca di Nemours, mentre Gonsalvo ne riceveva ogni giorno da Spagna e da Sicilia. Il primo ebbe ordine di far cessare le ostilità, il secondo con ordini segreti doveva continuare. I Francesi sotto gli ordini di Aubigny furono intieramente distrutti presso Seminara nella Calabria. Il Duca di Nemours ebbe la stessa sorte presso Gerignoto nella Puglia. Napoli, Capoa, Aversa aprirono le porte a Gonsalvo di Cordova. Sforzò il Castello Nuovo, e quello dell'Ovo. Non restava più altri Francesi che la Città di Gaeta, dove si sostennero fino al principio dell'anno seguente.

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Si parlò molto in Francia contro la perfidia del Re di Spagna, che violava senza pudore gli impegni di un trattato solenne, che l'Arciduca Filippo, suo Genero, aveva maneggiato di suo ordine, e sottoscritto in suo nome. Lo stesso Arciduca ne fece lamenti con suo padre. Era difficile trovare scusa per ancorare un'azione così manifestamen-

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Morte di
Alessandro
VI.

te malvagia. Ma sarebbe stato meglio giudicare delle cose dal carattere di Ferdinando, e non fidarsi ciecamente alle parole di un Principe ingannatore, e conosciuto per tale.

Il Papa Alessandro VI. morì in queste circostanze, di un veleno, che il Duca Valentino aveva preparato per un Cardinale, di cui voleva savaders i beni. In una vigna di questo medesimo Cardinale, il Padre ed il figlio si avvelenarono da se medesimi, bevendo del vino, ch'era stato preparato da un servo del Duca Valentino, e che fu loro presentato in tempo della cena, per errore. Attaccati entrambi da violenti dolori, furono portati al Vaticano; Il Papa morì nel giorno seguente; i rimedj salvarono il Duca Valentino, dopo una lunga e grave malattia. Alessandro VI. che per undici anni difonorava la tiara con tutti i delitti, che nascono da un eccesso di ambizione, d'avarizia, di perfidia, di dissolutezza e d'irreligione, non lasciò di se altro di spiacere, che di non aver veduta più presto e più severamente cadere la mano di Dio sopra un Pontefice sì scandaloso, e sopra un uomo sì malvagio.

Ap-

Appena ebbe chiusi gli occhi, che
 la esecrazione, che aveva generalmente
 ispirata, scoppiò da ogni parte sopra il
 Duca Valentino suo Figlio. Le Città
 di Cesena, di Rimini, di Faenza e di
 Forlì, che aveva rapite a' loro antichi
 Padroni, fecero aperti maneggi per li-
 berarsi dal suo giogo. Pandolfo Malate-
 sta sorprese Rimini, e lo diede a' Ve-
 neziani. Essi vi mandarono Domenico
 Malipiero con truppe; e diedero in
 compenso a Malatesta un feudo in pie-
 tà Sovranità nel Padovano. Faenza,
 Valdilamons, Forlì, e Cesena inalbera-
 rono bandiera di S. Marco, e la Re-
 pubblica profittò della circostanza per
 estender il suo dominio nella Roma-
 gna, di cui il Duca Valentino aveva
 quasi invaso tutto il territorio. Gli re-
 stava il Ducato di Urbino con molte
 altre piccole Piazze. La sua maggiore
 inquietudine era il timore di vedere i
 Colonna e gli Orsini, che aveva ingiu-
 stamente spogliati de' loro beni, unirsi
 insieme per fargli provare la più aspra
 vendetta. Moribondo, com' era, ebbe
 ancora l'accortezza di sedurre i Colonna,
 restituendo ad essi tutto l'usurato,
 ed unendosi loro per la Spagna con-
 tro

LEONAR-
 DO LOREN-
 DANO,
 Di LXXV.

Il Duca Va-
 lentino per-
 de i suoi
 Stati.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Luigi XII.
vuol far e-
leggere Papa
il Cardinale
di Amboise.

tro la Francia. Assicurato della loro amicizia, e di quella de' Cardinali Spagnuoli, che formavano un partito numeroso nel Sacro Collegio, sperò, che sarebbe facile avere un Papa, favorevole a' suoi disegni.

Ma Luigi XII. che non disperava di rimettere i suoi affari nel Regno di Napoli, che aveva attualmente una flotta nel Porto di Gatta, e che faceva marciare un esercito verso Roma, comandato dal Marchese di Mantova, meditava un altro progetto. Voleva egli sulla Santa Sede il Cardinale di Amboise suo Ministro; cosa che sarebbe stata un colpo decisivo per la ricuperazione intera de' suoi diritti. Lo stesso Cardinale di Amboise aveagli suggerito questo pensiero, e credeva esser sicuro di ottenerne l'effetto. Ma come aveva meno abilità che ambizione, le sue speranze furono vane.

L'avvicinamento della flotta Francese, ch'era impadronita della imboccatura del Tevere, e quello del Marchese di Mantova, che aveva piantato il suo campo sulle sponde di questo fiume, spaventarono Roma. Il Duca Valentino, che aveva già trattato con li Spa-

Spagnuoli, intavolò un nuovo maneggio con l'Ambasciatore di Francia, ed allontanò i pericoli, che lo minacciavano, promettendo tutto il suo zelo per Luigi XII. e tutti li suoi amici al Cardinale di Amboise.

LEONARDO LORE-DANO,
D. LXXV.

Il Conclave non era ancora unito, e li Cardinali non vollero entrarvi se non dopo averne assicurata la libertà, con ricevere parola dalli Francesi, che le loro truppe resterebbero in una determinata distanza da Roma, e che quelle del Duca Valentino ne usirebbero. Questa disposizione fu maneggiata dal Cardinale della Rovere, che si era tratto al partito di Francia dal principio del Pontificato di Alessandro VI: il cui fu sempre dichiarato nemico. Aveva l'intera confidenza del Cardinale di Amboise, ed affettava ogni premura di procurargli la Tiara. Ma questo impegno che dimostrava, era una finzione, con la quale copriva le macchine, che voleva adoperare per farsi eleggere lui stesso.

I Cardinali entrano nel Conclave.

Fecce conoscere alli Cardinali Italiani quanto fosse di loro interesse l'eleggere un Papa nazionale. Persuase facilmente agli Spagnuoli, che se eleggevano un Fran-

Il raggio del Cardinale della Rovere ha il suo effetto, e Pio III. è eletto Papa.

LEONAR-
DO LORE-
DANO
D. LXXXV

Francesco il Regno di Napoli l'era pes-
duto per la Spagna; e continuando a
far credere al Cardinale di Amboise,
che operava unicamente per lui, ma-
neggiò sì accortamente gli animi, che
la scelta cadde sopra Francesco Picco-
lomini, nipote di Papa Pio II. che le
sue virtù rendevano degno del Pontifi-
cato; ma ch'era troppo vecchio; e trop-
po infirmo per portare il peso conve-
nevolmente per lungo tempo. Egli pre-
se il nome di Pio III.

Il Cardinale della Rovere non ave-
va osato proporre se stesso. Suo unico
disegno era stato di opporsi alle mire
della nazione Francese; di allontanare
da Roma le truppe del Re, che in ef-
fetto, subito dopo la elezione, si por-
tarono a Gaeta; e di far eleggere un
Papa, di cui la decrepitezza gli lascia-
se tempo di affittarsi i voti di un al-
tro Conclave.

L'ultimo trattato del Duca Valenti-
no con la Francia aveva unito contro
lui i Colonna e gli Orsini; e li Vene-
ziani, d'intelligenza cogli Spagnuoli,
sostenevano sotto mano queste due po-
tenti fazioni. Il Duca Valentino, profi-
simo a soccombere sotto i loro sforzi,

ot-

ottenne dal nuovo Papa un asilo in Castel Sant-Angiolo; dove erasi appena ritirato, che Pio III. morì, dopo 26. giorni di Pontificato. Il Cardinale della Rovere profittò accortamente dell'angustia in cui trovavasi il Duca Valentino: gli promise, che, se fosse Papa, gli conserverebbe le sue piazze di Romagna, e gli farebbe sposare suo nipote. Così ottenne i voti della sua fazione. Guadagnò i Cardinali Italiani, promettendo ad ognuno di essi que' vantaggi che più desideravano. Il Conclave si unì: egli fu eletto nel primo scrutinio, e prese il nome di Giulio II. Allora il Cardinale di Amboise, a cui il precedente Conclave non aveva scoperta abbastanza la condotta del falso amico, conobbe troppo tardi di essere stato burlato, e fu obbligato di andare a' piedi di Giulio a consumare co' suoi omaggi la vergogna di aver compromesso la sua riputazione, e l'autorità del suo padrone.

Gonsalvo di Cordova era venuto ad incontrare l'armata Francese sulle sponde del Garigliano; e fece sforzi incredibili per contrastarle il passaggio del fiume. Non potè impedire, che il Mar-

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Muore, e Rovere si fa eleggere.

I Francesi sono battuti dalli Spagnuoli.

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV.

Marchese di Mantova fabbricasse un ponte, sul quale fece passare un corpo di cinque mille uomini, che attaccò il campo Spagnuolo, lo sforzò, e se ne sarebbe reso padrone, se fosse stato sostenuto dal resto dell'armata; ma il Marchese di Mantova fece perdere i frutti della vittoria colla sua irrisoluzione. Gonsalvo respinse i Francesi, che lo attaccavano, e li costrinse a ripassare il ponte, dopo averne uccisi mille e cinquecento. Questa rotta causò grandi mormorazioni contro il Marchese di Mantova. I Francesi lo accusarono d'essere d'accordo con li nemici, e gli rimproverarono il tradimento. Ne fu talmente offeso, che abbandonò il comando dell'armata, e si ritirò con le sue truppe. Gli fu sostituito il Marchese di Saluzzo, ch'era succeduto al Duca di Nemours, morto qualche mese prima. Le due armate restarono a fronte per gran parte dell'inverno. Quella de' Francesi era molto angustiata dalle malattie e per la mancanza de' viveri. Gonsalvo, che riceveva continui rinforzi, tentò sorprendere il campo del Marchese di Saluzzo. La notte degli 22. Dicembre fece

CO-

costruire un ponte sul Garigliano, quattro miglia di sotto a quello de' Frattesi, e passò il fiume col forte della sua armata.

LEONARDO LORR-
DANO,
D.

Il Marchese di Saluzzo, che non aspettava questa sorpresa del nemico, unì le sue truppe, abbandonò i malati, l'artiglieria, i bagagli, per ritirarsi verso Gaeta. Gonsalvo lo inseguì, e raggiuntolo al passaggio del ponte di Mola, lo investì con la spada alla mano. Una parte della infanteria Francese sbandò: Gonsalvo approfittò del disordine: tutti fuggono, tutto è disperso senza speranza di riunione. Il vincitore si presenta sotto Gaeta, e la Piazza si rende a lui, senza fare alcuna difesa.

I Francesi ne uscirono il primo giorno dell'anno 1504. ed il Regno di Napoli fu intieramente perduto per Luigi XII. Le vittorie di Gonsalvo di Cordova fecero temere a tutta l'Italia, che non volesse contentarsi della conquista del solo Regno di Napoli. Li Fiorentini specialmente temettero, che non abusasse di sua autorità per punirli della parzialità dimostrata pe' Frattesi, e non ne trovasse le occasioni ne' loro

An. 1504.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. loro contrasti perseveranti con le Città di Pisa, di Siena, e di Lucca: ma per buona sorte la mancanza di danaro, e li raggiri de' suoi nemici nella Corte di Spagna gli tolsero il modo di progredire, e li timori cessarono.

Politica del nuovo Papa, e suo carattere.

Non sapevasi ancora, se il Papa fosse più inclinato a favore de' Francesi, o degli Spagnuoli. Quando non era che semplice Cardinale, parve attaccatissimo alla fazione Francese. Egli aveva consigliato e favorito con tutto il suo potere la conquista del Regno di Napoli, intrapresa successivamente da Carlo VIII. e da Luigi XII. Ma i motivi, che lo facevano agire, non erano tanto un sincero amore per questa corona, quanto un odio violento contro Alessandro VI. a cui voleva promuovere sempre nuove molestie. Egli era debitore alli Spagnuoli, la di cui fazione aveva molto contribuito ad esaltarlo al Pontificato. Ma siccome non ne aveva ottenuto il soccorso che in grazia della sua accortezza nell' approfittare delle circostanze, e perchè seppe conoscere e servirsi nel momento opportuno, non era da temersi, che si credesse obbligato verso essi a grandi pro-

prove di gratitudine. Giulio II. meno indecente che Alessandro VI. univa un' anima ugualmente fiera ed ambiziosa a qualche apparenza di virtù. Preferendo a di lui esempio l' uso della spada temporale all' esercizio dell' uffizio pastorale, proponevasi per unico oggetto di essere il primo mobile negli affari politici della Europa, di ristabilire e di accrescere la potenza della Santa Sede; e l' audacia sua, e l' inquieto suo carattere facevano, che accordasse esclusivamente la sua amicizia ad ogni fautore de' suoi turbolenti disegni.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Egli aveva in poter suo il Duca Valentino. Lo ritenne in Castel Sant' Angelo, nè gli diede la libertà, che dopo averli fatto cedere tutte le Piazze che gli restavano. La prima idea di Cesare Borgia, uscendo dal Castello, fu di ritirarsi in Francia, dove cercava trarlo Luigi XII. a condizioni vantaggiosissime. Ma lasciatosi sedurre dal Cardinale di Carvajal, accettò le offerte ingannevoli di Gonsalvo di Cordova. Appena arrivò in Napoli, che sotto pretesto di un maneggio contro il Re Ferdinando, di cui fu posto in sospetto, Gonsalvo fecelo trasportare in Spagna,

Destino del
Duca Valentino.

TOM. VIII.

K

gna,

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. gna, dove fu chiuso nel Castello di Medina del Campo. Fuggì, qualche anno dopo, dalla sua prigionia, e morì colle armi alla mano per il Re di Navarra, che datogli aveva asilo nel suo Stato; morte troppo dolce e troppo gloriosa per un uomo, la di cui vita era stata un complesso di orribili malvagità, e di detestevoli delitti.

Disgrazie
accadute in
Venezia.

Giulio II. liberato da questo spirito torbido, pensava al modo di recuperare le altre piazze smembrate dal dominio della Chiesa, a vantaggio di padroni differenti, e particolarmente quelle, di cui i Veneziani eranfi impadroniti nelle ultime turbolenze. Il Senato non aveagli per anco mandata, secondo l'uso, l'ambasciata di ubbidienza, per essere stato impedito da molti accidenti, da' quali la Città di Venezia era stata afflitta. Aveva preso fuoco nell' Arsenal e al magazzino delle polveri, e tutte le parti di questo vasto edificio, che conteneva materiali per costruire ed armare più di duecento Galere, erano state divorate dalle fiamme. A questo orribile incendio era succeduto uno spaventevole tremuoto, che tenne per molti giorni questa grande Città

tà in sommo terrore. Lo scuotimento fu sì grande, che alcuni de' principali edifizj furono rovesciati; il campanile di S. Marco si scosse, dicono gli Storici contemporanei, come una canna agitata dal vento. Il Senato era raccolto, quando fu intesa la scossa, che fu sì violenta, che tutti li Senatori fuggirono spaventati, e si meschiarono con la moltitudine, che precipitavasi verso la Laguna, per evitare di essere fracassata sotto la rovina delle fabbriche. Quando si potè entrare in Venezia con sicurezza, il Patriarca Antonio Contarini ordinò pubbliche preci, ed una processione generale, per pacificare l'ira del Cielo, manifestata in questa doppia calamità.

Restituita la calma, il Senato elesse otto Ambasciatori per complimentare il nuovo Papa a nome della Repubblica. Questi furono, Domenico Trevisan, Bernardo Bembo, Paolo Pisani, Andrea Gritti, Girolamo Donato, Leonardo Mocenigo, Niccolò Foscarini, ed Andrea Venier. Giulio II. ricevé questa straordinaria Ambasciata con le solite distinzioni, e nulla disse allora delle sue pretese intorno le Città di

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Il Senato
spedisce un'
Ambasciata
a Giulio II.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. Romagna possedute dalli Veneziani. Ma quando fu spedito per risiedere nella sua Corte in qualità di Ambasciatore ordinario Antonio Giustiniani, il Papa si dichiarò con lui, e dissegli, che li Veneziani avevano operato ingiustamente, avendo invase con le armi alla mano molte Città della Romagna, che appartenevano alla Santa Sede, e specialmente Rimini e Faenza, e ch'era di equità segnalare il loro antico rispetto ed amore per la Chiesa Romana, restituendole. Giustiniani lo pregò a non voler sollevate tale pretesa contro una Repubblica benemerita della Religione, che non aveva inalberati i suoi stendardi nelle Città di Rimini e Faenza sennon dopo esservi stata invitata dalle acclamazioni degli abitanti, e per liberarle dalla tirannia dei Borgia.

Giulio effe-
ge la resti-
tuzione del-
le Città del-
la Romagna.

Questa risposta non ebbe effetto; il Papa spedì a Venezia il Vescovo di Tivoli per esortare il Senato a questa restituzione. Posto l'affare in esame, e lungamente discusso, fu stabilito di rispondere al Papa, che il Senato vedeva con dolore Sua Santità disposta a privarlo di sua benevolenza per una causa poco legittima: ch'era noto a tut-

tutto il Mondo , aver la Repubblica giustamente acquistato il Dominio di Rimini e di Faenza ; ch'ella non ricusava pagare alla Camera Apostolica il solito diritto , trattenendosi il Vicariato di queste due Città ; e che al più non negligerebbe mai le occasioni di contribuire alla difesa ed aumento del dominio temporale della Chiesa : quando potesse farlo senza pregiudizio della sua dignità .

LEONARDO LOREDANO ,
D. LXXV.

Il Papa si sdegnò di questa risposta , e dichiarò all' Ambasciatore Giustiniani , che come le forze della Chiesa non erano bastanti contro la orgogliosa Repubblica , chiamerebbe in suo soccorso le Potenze straniere , per far provare a' Veneziani la sua vendetta , che provocavano con tanto ardore . Dalle minacce venne agli effetti : spedì i suoi Nunzi al Re di Francia , ed all' Imperatore , con l' intenzione di collegarsi con questi due Principi contro la Repubblica . Luigi XII. che aveva in vano maneggiato un accordo col Re di Spagna per il Regno di Napoli , era allora in trattato con Massimiliano per confermare il matrimonio di sua figlia Claudia con Carlo di Luxemburgo , di

Tratta con l'Imperatore e con la Francia contro li Veneziani .

LEONARDO LORE-DANO,
D. LXXV.

cui rinnovò l'impegno a condizioni ancora più svantaggiose per la Francia. Dovevano i figli, che ne nascessero, quando Luigi XII. morisse senza figli maschi, avere il Regno di Napoli, i Ducati di Bretagna, di Borgogna, di Milano, e tutte le loro dipendenze; sacrificando in tal modo questo Principe i diritti più belli della Corona al cieco amore, che aveva per sua Figlia.

Triplice alleanza sottoscritta a Blois.

Il Papa profitto della circostanza per impegnare Luigi XII. e Massimiliano a fare la guerra alli Veneziani. Il Re era malcontento della condotta equivoca da loro tenuta con lui nella ultima guerra di Napoli, e non aveva perduto di vista il disegno di ricuperare contro essi le Provincie smembrate dal Milanese. L'Imperatore non potea loro perdonare, che si fossero collegati co' Francesi, per invadere con essi il Ducato di Milano, ch'era Feudo Imperiale; e voleva pure spogliarli degli Stati, che avevano conquistati contro i Principi di sua Casa, come di tutti quelli, che possedevano dipendenti una volta dall'Allemagna. Queste tre Potenze unite per sdegno ed interesse comune sottoscrissero a Blois li 22. Settembre.

tembre una triplice Alleanza . Per la ~~divisione stabilita~~ divisione stabilita tra loro , il Papa doveva avere Ravenna , Cervia , Faenza , Imola , Rimini , Cesena , e i loro territorj ; l' Imperatore il Veronese , il Vicentino , il Padovano , il Trivigiano , e il Friuli ; il Re di Francia il Bresciano , il Cremonese , il Bergamasco , e la Ghiera d' Adda : furono invitati il Re di Ungheria , il Duca di Ferrara , il Marchese di Mantova , e la Repubblica di Firenze a sottoscrivere il trattato , per ottenere quella parte , che potevano pretendere nello spoglio de' Veneziani . Era così deciso l' eccidio della Repubblica . Questi nemici collegati a distruggerla , erano stati tanto pronti ad effettuare il progetto , quanta era stata la loro passione in formarlo .

Nulla sapevasi in Venezia dell' operato in Blois ; e per tenere a bada il Senato , Massimiliano gli spedì due Ambasciatori , che con moderazione gli rappresentassero , che conveniva soddisfare il Papa in proposito di Rimini e di Faenza ; ch' era dovere del loro Padrone , come Imperatore , di proteggere la Chiesa Romana e il suo Capo ; che se la Repubblica trovava difficoltà in resti-

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

L' Imperatore esorta i Veneziani a soddisfare il Papa.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

tuire queste due Piazze, poteva rimettere la cosa alla decisione di un arbitro; e che se voleva fidarsi al giudizio dell'Imperatore, egli lo pronuncierebbe con equità. Il Doge rispondendo agli Ambasciatori si diffuse a lungo intorno a' motivi, su' quali la Repubblica fondava i suoi giusti diritti sulle Città contrastate, e loro dichiarò senza equivoco, che la Repubblica, avendole conquistate contro Cesare Borgia, a cui il fu Papa le aveva date in piena sovranità senza restrizione, non doveva supporre, che volesse spogliarsene, e che non v'era bisogno di arbitri in un affare sì chiaro.

Luigi XII.
fa lo stesso.

Luigi XII. spedì, poco tempo dopo, a Venezia Giovanni Lascari, che attestò al Senato il sommo desiderio del Re, che terminasse la differenza della Repubblica col Papa con un pronto accomodamento, per poterli unire tutti insieme e portare la guerra a' Turchi: che il suo Padrone aveva conchiusa una felice pace con Massimiliano, e che s'erano collegati non per offendere alcuna altra Potenza, ma per la garanzia e difesa de' loro Stati relativi. Il Doge diede a Lascari, in proposito di
Faen-

Faenza e di Rimini, la stessa risposta, che aveva data agli Ambasciatori di Massimiliano: disse, che il Senato vedeva con piacere la pace stabilita tra l'Imperio e la Francia; che si stupiva solamente, che Luigi XII. avesse maneggiato questa pace senza il suo assenso, essendosi obbligati, nel trattato di lega fatto antecedentemente insieme, di non fare pace o alleanza con qualunque Stato senza il consenso delle parti. Lascari soggiunse, che Luigi XII. erasi riservato un indugio di quattro mesi, nel corso de' quali erano in libertà i Veneziani di farsi comprendere nel trattato; che dovevano aggradire questa attenzione del Re, e che dipendeva da essi il farne uso.

Questa riserva calmò i sospetti, che il trattato di Blois aveva fatti nascere; ed ispirò al Senato una sicurezza, qual appunto gli Alleati volevano mantenere fino a che tutto fosse pronto per invadere unitamente gli Stati della Repubblica. Non si tardò a scoprire l'oggetto della triplice alleanza: il Re di Spagna ne diede avviso al Senato, e temendo per il suo Regno di Napoli, offerì di unire le sue alle truppe di

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il Re di Spagna avvertisce in vano i Veneziani dell'oggetto del Trattato.

Ve-

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Venezia, per opporsi ad un pericolo, che diveniva comune; ma non si volle prestargli fede, e questo eccesso di sicurezza ebbe del sorprendente dalla parte di un Senato avvezzo a tutto prevedere, ed a temere di tutto.

Cercano di guadagnare il Papa e vi riescono.

Erafi convenuto di agire nell'anno seguente. Massimiliano, timido ed irresoluto di natura, sempre sprovvisto di danaro, ebbe alcuni imbarazzi in Alemagna, che lo impedirono occuparsi negli affari d'Italia. Una malattia improvvisa ridusse vicino alla morte Luigi XII.; l'impresa soffrì molti ritardi, ed il secreto fu scoperto. I Veneziani convinti allora di ciò che non avevano potuto credere, non sperarono la loro salute, che nella prontezza di sciogliere la lega fatta contro essi. Credettero, che sarebbe facile staccarne il Papa, offerendo di restituire Rimini con alcune altre Piazze, che dimandava; ma Giulio rigettò con alterigia l'offerta, protestando, che non soffrirebbe, che restassero padroni di un solo Castello dell'antico dominio della Chiesa: essi gli fecero nuove proposizioni, e posero tanta arte nell'insinuargli quanto poco potesse fidarsi di Massimiliano, attesa
la

la leggerezza del suo carattere , e la molteplicità de' suoi imbarazzi , e quanto eragli vantaggioso ottenere una parte di sue pretese senza spesa , che Giulio entrò in trattato , e si accomodò con li Veneziani , mediante la cessione , che gli fece o di otto o dieci Piazze nella Romagna .

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

La triplice alleanza essendo sciolta con tanta felicità , si trovò obbligato Luigi XII. a rivolgere le sue mire ad altra parte . Il Re di Spagna aveva tanto desiderio di staccarlo dalla lega con Massimiliano , quanto ne avevano mostrato i Veneziani di disunire il Papa da questi due Principi . Era morta di recente sua moglie Isabella , e per questa morte la Sovranità di Castiglia doveva passare a Giovanna sua figlia moglie del Arciduca Filippo , primogenito di Massimiliano : temè , che l'ambizione di suo genero gli togliesse il poco di autorità , che restavagli , e cercò conservarsela , attaccandosi a Luigi XII. con un secondo matrimonio con Germana di Foix , nipote di questo Principe . Questo matrimonio fu tra essi stabilito , ed assicurarono con un trattato le Corone di Napoli e d' Ar-

Trattato tra la Spagna e la Francia .

ra.

ragona ai figliuoli, che ne nascessero. Ferdinando sposò Germana di Foix nel mese di Marzo dell'anno seguente. Luigi XII. poco dopo accordò alle forti istanze delli tre Ordini del suo Regno uniti a Tours, il discioglierli dal contratto con Massimiliano per il matrimonio di Madama Claudia sua figlia, e fece sposare questa Principessa a Francesco Conte di Angouleme, suo erede presuntivo; con che s'impedì lo smembramento di molte belle Provincie, che Madama Claudia doveva portare in dote a Carlo Duca di Luxemburgo. Massimiliano era allora occupato in levare gli ostacoli, che li Principi d'Italia opponevano al suo desiderio di andare a Roma per ricevervi la Corona Imperiale: pensava pure a farsi eleggere Re di Ungheria dopo la morte di Ladislao, ch'era pericolosamente malato: questi due disegni lo posero fuor di stato di mostrare alla Francia il suo risentimento per la violazione del trattato di Blois, a causa del doppio matrimonio di Germana di Foix con Ferdinando di Arragona, e di Madama Claudia col Conte di Angouleme.

L'Arciduca Filippo erasi portato in Spa-

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Disgusto
dell'Impe-
ratore.

Spagna per prendere possesso della Corona di Castiglia, di cui era erede per sua moglie. Ma appena principiava a valersi della sua autorità, che fu attaccato da una febbre maligna, per cui in pochi giorni mancò. Ferdinando suo Suocero, che per questa morte rimaneva libero da molti disturbi, intraprese allora di fare un viaggio a Napoli per assicurarsi questo Regno contro i raggi-ri di Gonsalvo di Cordova, che veniva accusato di avere corrispondenza co' suoi nemici, per farglielo perdere: vi arrivò, ed ebbe bisogno di tutta la sua accortezza per conciliarsi l'amore de' Napolitani divisi in fazioni.

Intanto Luigi XII. che coltivava molto Giulio II. per valersi di lui contro i Veneziani, aveva ordinato al Governatore di Milano d'impiegare le truppe da lui comandate, per sottomettere alla ubbidienza della Santa Sede la Città di Bologna, che Giovanni Bentivoglio reggeva come Sovrano, e quella di Perugia, che aveva Paolo Baglione per Signore: questi due usurpatori non fecero resistenza, ed il Papa ricevè Perugia e Bologna dalle mani de' Francesi.

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

Morte dell' Arciduca Filippo. Il Re Ferdinando va a Napoli.

I Cit-

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. I Cittadini di Genova, portati sempre alla sedizione, erano allora in contrasto con la Nobiltà intorno le Cariche della Repubblica, in cui volevano aver parte unitamente ad essi.

Rivoluzione di Genova.

Eccitarono in questa occasione un tumulto, nel quale un Doria fu ucciso, e molti altri Gentiluomini feriti. Gli ammutinati crearono di propria autorità otto Tribuni del Popolo, alli quali pretesero che fosse ceduta tutta l'amministrazione. Filippo di Cleves, Signore di Ravenstein, e Governatore di Genova per il Re, era in Francia; donde partì con truppe, per domare i ribelli. Trovò al suo arrivo tutto il popolo sollevato; volle vincere gli animi colla dolcezza, ma fu fatto abuso di sua moderazione; ed il Popolo si ribellò contro il Re stesso. I ribelli, in numero di venti mille uomini, presero molte piazze in riva al mare, e spedirono Deputati a Luigi XII. per giustificare le stravaganze del loro procedere. Questo Principe credè pacificare li ammutinati, ordinando loro che deponessero le armi, con promessa di scordare il passato, e di approvare l'amministrazione dei loro Tribuni, quantunque

que irregolare fosse questa innovazione. I ribelli, non aspettando tanta clemenza, divennero più audaci; di modo che Filippo di Cleves ritornò in Francia, e fece comprendere al Re la necessità di far marciare contro essi un'armata più numerosa per isforzarli a ritornare all'ubbidienza.

Luigi XII. risolse andare in persona a Genova, e si fece precedere da un corpo di tre mille uomini: allora i Cittadini sediziosi atterrarono i stendardi di Francia, sostituirono quelli dell'Imperatore, ed eleffero per Doge un Tintore, detto Paolo Nuovi. Il Re arrivò ad Asti con ventidue mille fanti, e mille cinquecento uomini d'armi: fece scrivere alli Genovesi, perchè prevenissero la sua vendetta con una pronta sommissione; ma questi, credendosi invincibili pel loro numero, sprezzarono le sue minaccie con insolenza. Il Re si avanzò a due miglia da Genova, ed ordinò l'attacco di un Forte, che i ribelli avevano costruito sul monte; il Forte fu preso dopo una ostinata resistenza. La Città fuor di stato di difesa contro forze tanto superiori, fu obbligata a rendersi a discrezio-

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Luigi vi si porta in persona, e fotomette i ribelli.

zione. I Deputati vennero a gittarsi a' piedi del Re, e li irrigarono di lagrime, dimandandogli misericordia. Luigi li fece ritirare senza rispondere: entrò in Genova in mezzo ai gemiti e pianti di tutto il Popolo; fece porre molti Cittadini in prigione, annullò i privilegi della Città, e dichiarò che a tutti gli abitanti, essendo convinti di lesa Maestà, farebbero confiscati i loro beni e li loro corpi: indi dopo aver lasciato per qualche tempo questo popo- laccio in un'agitazione estrema, gli perdonò, e non furono sacrificate che poche vittime all'espiazione di un delitto, che non doveva andare impunito. Tra queste fu Paolo Nuovi, ch'era stato eletto Doge: si scoprì, che Giulio II. era d'accordo con li ribelli Genovesi; perfidia da non comprenderfi in un Papa, a cui li Francesi avevano prestati segnalati servigj: ma egli stesso era Genovese, e di una famiglia plebea nemica dei Nobili. Questo interesse vinse ogni altro riflesso, che obbligavalo a fare per Luigi in Genova, ciò che Luigi aveva fatto per lui in Perugia ed in Bologna.

Afficurata la pace in Genova, si portò
il

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

il Re a Milano, dove ricevè il compimento che la Repubblica gli fece fare da' due suoi Ambasciatori, Domenico Trevisan, e Paolo Pisani. Li Veneziani avevano con dispiacere inteso l'ultimo trattato di Luigi XII. con Ferdinando, Re di Arragona; e come questo Principe nulla aveva loro comunicato, arguirono da questa mancanza di attenzione, che fosse ancora in disposizioni poco favorevoli riguardo ad essi. Ferdinando aveva in altro modo operato; aveva fatto loro intendere per mezzo del suo Ambasciatore, che la sua alleanza con la Francia non diminuirebbe la sua antica amicizia con la Repubblica, e che potevano essere ficuri, ch'era risoluto darne prove maggiori in avvenire. Ferdinando era stato più onesto, perchè era più falso; Luigi lo fu meno, perchè non aveva tanta doppiezza.

Benchè il Senato avesse fondate ragioni di dubitare della Francia, e non avesse desiderato vederla trionfare de' ribelli di Genova, incaricò i suoi Ambasciatori di attestare a Luigi il loro piacere per l'esito felice. Questo Principe, senza far caso della sincerità del com-

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXXV.

Riceve in Milano gli Ambasciatori di Venezia.

Politica di Luigi XII. con li Veneziani.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

plimento, li ricevè con un' apparente riconoscenza. Gli Ambasciatori avevano ordine di scandagliarlo intorno le minaccie, che l'Imperatore Massimiliano faceva alla Repubblica, perchè aveagli ricusato il passaggio sulle sue terre per andare a Roma. Questo oggetto parve interessante a Luigi, che avea piacere di porre ostacolo alli progetti di un Imperatore, che avea sempre attraversati li suoi; nè avea più riguardi per lui dopo la soluzione delle promesse di matrimonio tra Madama Claudia, e Carlo di Luxemburgo; esortò li Veneziani ad essere intrepidi, promettendo soccorrerli, se Massimiliano dichiarasse loro la guerra. Quando fece loro questa promessa, era attualmente in trattato col Papa, e col Re Ferdinando, per collegarsi con essi contro lo Stato di Venezia: egli trasse pure ad una conferenza in Savona il Re Ferdinando, per concertare le misure da prendersi. Ferdinando avea recentemente contravvenuto formalmente all'ultimo trattato facendo ordinare dagli Stati del Regno di Napoli, che la successione a questa Corona apparterrebbe a' figli della sua prima moglie. Non ostante

te questa infedeltà, Luigi gli rese grandi onori in Savona. La lega contro li Veneziani fu risolta tra loro; ma la conchiuisione del trattato fu differita ad altro tempo. Ferdinando s'imbarcò per la Spagna, e Luigi partì per ritornare in Francia.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il motivo, che aveva determinato il Re a promettere assistenza alli Veneziani, malgrado le male disposizioni, che nudriva contro essi, fu, perchè Maffimiliano risoluto di vendicarsi della infrazione del trattato di Blois, aveva convocata la Dieta dell'Imperio in Costanza, per unire tutti i Principi d'Allemagna, affine di scacciare i Francesi dal Milanese. Questo Principe vi era sollecitato da Giulio II. ch'estremamente ingrato verso la Francia; vedeva con dolore la propria patria privata dalla Francia della libertà, che sperato avea di ricuperare. I suoi Brevi all'Imperatore e agli Elettori dell'Imperio rappresentavano a Luigi come un Re poco scrupoloso intorno i modi d'ingrandirsi, che non era entrato in Italia con un'armata che per ridurre la Santa Sede alla sua dipendenza, e sforzarla a fare per lui ciò, che li suoi Predecessori

Motivi di questa condotta.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

fori fecero già con Carlomagno. Gli
 Ambasciatori de' Veneziani, ch' erano al-
 la Corte di Massimiliano, spalleggiava-
 no queste rappresentazioni del Pontefice,
 esponendo i giusti motivi, che avevano
 di sospettare nel Re disegni contrarj alla
 loro Repubblica.

Disposizioni
 dei Principi
 dell' Allema-
 gna.

Parvero sul principio gli Stati dell'
 Imperio abbracciare con zelo le idee
 del loro Capo; ma il partito preso da
 Luigi di licenziare le truppe, dopo aver
 sommessi i Genovesi, e di ritornare in
 Francia; ed il danaro distribuito a pro-
 posito nell' Allemagna, fecero recedere li
 principali della Dieta dalla prevenzione,
 che avevano concepita. L' unione degli
 Stati dell' Imperio contro la Francia non
 ebbe effetto: Massimiliano ottenne sola-
 mente truppe e danaro per farsi coronare
 in Roma.

L' Impera-
 tore tratta
 con li Ve-
 neziani.

Non essendogli riuscito questo ma-
 neggio, ne intavolò uno direttamente
 con li Veneziani, facendo loro proporre
 dalli suoi ambasciatori una lega offen-
 siva contro la Francia, minacciandoli,
 in caso di rifiuto, di unirsi alla Francia
 contro essi. Questa proposizione fu vi-
 vamente combattuta dagli Ambasciatori
 di Luigi, che rappresentarono al Sena-
 to

to con calore; che s'egli non si oppo-
 nesse agli attentati di Massimiliano; il
 loro padrone sarebbe in necessità di pas-
 sare i monti con tutte le forze del suo
 Regno, e che l'Italia diverrebbe il tea-
 tro di una guerra più funesta di tutte
 quelle, che erano state.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

Non ebbe mai il Senato un affare ^{Imbarazzo}
 più importante da deliberare. Tutti i ^{de' Venezian}
 partiti, che poteva prendere, erano
 ugualmente critici e pericolosi: se colle-
 gavasi con Massimiliano contro la Fran-
 cia, esponeva la Repubblica ad essere
 la vittima della cupidigia e della inco-
 stanza di questo Principe; se collegavasi
 con la Francia contro di lui, si met-
 teva in necessità di tirare di nuovo in
 Italia le truppe Francesi; dopo l'acca-
 duto in Blois andava guardingo in pro-
 curare i loro vantaggi; se restava neu-
 trale, doveva temere, che Massimiliano
 effettuasse la minaccia di collegarsi con
 la Francia contro la Repubblica, e che
 la Francia cogliesse l'occasione di sod-
 disfare al suo rancore e di far valere le
 sue pretese.

Niccolò Foscarini, Domenico Moro-
 simi, ed Andrea Venier discussero la
 cosa con molta penetrazione; rigetta-

LEONARDO LOREBANO, D. LXXV. rono la neutralità come impossibile nelle circostanze; opinarono, che nella necessità di rompere la pace con Massimiliano, o con Lodovico, era più sicurezza unirsi col primo, che collegarsi col secondo, poichè l'unione con Massimiliano impediva il maggiore di tutti i pericoli per la Repubblica, cioè la rinnovazione della fatal Lega di Blois. Andrea Gritti fu di parere contrario: sostenne, che lo studio più importante dovea esser quello di non dare al Re di Francia nuovi motivi di risentimento; che questo Principe aveva maggiore attività e potere dell'Imperatore; che sempre ricercava pretesti per far guerra alli Veneziani; e che facendosi una rottura con lui, avrebbesi un appoggio ben debole in Massimiliano, sempre lento in risolvere, e di rado in potere di agire. Questo parere la vinse: fu risolto temporeggiare per quanto fosse possibile; e quando vi fosse necessità di decidere, si dichiarerebbe l'unione con la Francia contro l'Imperatore.

Si uniscono alla Francia.

Si rispose dunque agli Ambasciatori di Massimiliano, che se il loro Padrone volesse entrare in Italia senza armata, non solo la Repubblica gli accorderebbe.

derebbe libero il passaggio sulle sue terre, ma che gli renderebbe tutti gli onori dovuti alla sua dignità: che se al contrario il suo disegno fosse stato di farvisi accompagnare dalle sue truppe, gl' impegni della Repubblica con la Francia non le permettevano introdurle ne' suoi Stati; che dispiaceva al Senato non potere in queste circostanze dargli altre prove del suo zelo, per essere legato alla Francia con trattati, essendosi obbligato di conservare il Ducato di Milano a questa Corona; e che s' egli intraprendesse di portarvi la guerra, i Veneziani non potrebbero dispensarsi di dare alli Francesi i soccorsi convenuti.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Maffimiliano, che credeva essere sicuro del vantaggio e del piacere che avrebbe la Repubblica di collegarsi con lui contro la Francia, non potè dissimulare la sua indignazione nel ricever questa risposta del Senato: si lamentò con collera della cieca preferenza, che davasi al suo nemico, giurò di vendicarsene, ed ordinò all' Ambasciatore di Venezia Vincenzo Quirini di uscire subito dalli suoi Stati. Gli restava una speranza, ed era, che due Principi d' Italia, ed il Papa stesso gli ave-

Sdegno dell' Imperatore.

vano promesso il loro soccorso: ma questi, quando videro, che i Veneziani non gli erano favorevoli, ritirarono la loro parola, sotto differenti pretesti. Massimiliano tentò in danno di sedurre il Papa, assicurandolo, che suo unico fine era di far restituire il Ducato di Milano ad uno de' Figliuoli di Sforza; che le sue truppe non passerebbero il Pò, e ch'egli andrebbe a farsi coronare a Roma col suo corteggio ordinario. Giulio II. ricusò costantemente d'impegnarsi con questo Principe, ed attese, da buon politico, che l'effetto di tante emozioni gli facesse conoscere a qual partito doveva piegare.

Porta la
 guerra in Ita-
 lia.

Massimiliano, il di cui carattere era sempre stato d'intraprendere tutto, e di nulla eseguire, non si lasciò vincere in questa occasione dalle difficoltà, e mostrò una costanza in lui non ordinaria. Fece sfilare truppe nel Trentino, e sulle frontiere del Friuli. Il Senato avvertito di questa marcia, oppose loro nel Friuli Bartolommeo di Alviano, con ottocento uomini d'armi; e verso il Trentino, il Conte di Pitigliano, con quattro cento uomini d'armi ed un grosso corpo d'Infanteria. Giovan-Giacopo

topo Trivulzio marciò a Verona con cinquecento uomini d'armi Francesi, e LEONARDO LOREDANO, cinque mille fanti, per essere a portata di sostenere i Veneziani in caso di attacco. Questi distribuirono tutte le loro truppe regolate e milizie per custodire tutti i passaggj, pe' quali gli Allemani potevano penetrare; ed i loro Provveditori ebbero ordine di non impiegare le ostilità, che in difesa.

Con tutte queste precauzioni prese per custodia delle frontiere, un corpo di mille Allemani penetrò per una via non custodita, perchè fu creduta impraticabile. Traversò il Veronese ed il Cremonese, ed era destinato ad un'impresa contro Genova, dove alcuni Nobili, che n'erano stati sbanditi da Luigi XII. mantenevano intelligenze a favore di Massimiliano; ma d'Amboise, Governatore di Milano, avvertito della marcia di questi Allemani, e che sospettò del loro disegno, mandò loro incontro alcune truppe, che li sforzarono a retrocedere; e li Veneziani favorirono il loro ritiro per mezzo i suoi Stati, acciò Massimiliano non potesse accusarli di essere stati gli aggressori.

Sul principio dell'anno seguente, que-

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

questo Principe fece dimandare in Verona, per mezzo di un Araldo, l'alloggio per quattro mille cavalli, colli quali erasi posto in marcia per andare a Roma per farsi incoronare. Il Governatore, ricevuti gli ordini del Senato, rispose all'Araldo, che il modo con cui si presentava il suo Padrone sulle frontiere dello Stato di Venezia, con truppe e grossa artiglieria, scopriva disegni molto differenti dagli enunciati; che questo apparato di guerra dava alla Repubblica giuste diffidenze, e che se aveva risolto di passare a quel modo, doveva aspettarsi d'incontrare opposizioni.

Dimanda il passaggio alli Veneziani che glielo negano.

Principia le ostilità.

Questa risposta lo determinò a principiare le ostilità: fece marciare alla sinistra cinque mille fanti, e quattrocento cavalli con ordine di penetrare nel Friuli; mandò verso Roveredo cinquecento cavalli e due mille fanti, e s'avanzò col resto dell'armata verso il Vicentino. Queste diverse marcie regolarono le operazioni de' Francesi e de' Veneziani. Gian-Giacopo Trivulzio si portò verso Roveredo con cinquecento uomini d'armi, e cinque mille fanti. Alviano, Capitano Generale de' Veneziani, unì forze superiori nel Friuli, do-

dove il nemico aveva sorpresa la piccola Terra di Cadore. L'Imperatore stesso v'entrò col grosso del suo esercito, devastò tutta la frontiera, si rese padrone di una valle, che gli apriva un ingresso nel Trivigiano; e si ritirò ben presto dopo in Ispruch, lasciando il governo dell'armata alli suoi Generali.

LEONARDO LORR-
DANO,
D. LXXV.

Era il fine di Febbraro. Alviano formontò tutti gli ostacoli di un inverno rigidissimo, e di un Paese montuoso: arrivò in due giorni con la sua cavalleria presso Cadore; prese una buona posizione all'ingresso della valle; e fino all'arrivo della sua infanteria, fece occupare dalli paesani del luogo tutte le vie, per le quali gli Allemani potevano effettuare il ritiro; di modo che si trovarono all'improvviso investiti, e non videro altro rimedio, che sforzare il campo trincerato di Alviano: essi lo attaccarono, ma furono vivamente respinti, inseguiti, e posti in fuga: questa azione costò ad essi più di mille morti, e quasi tre mille prigionieri. Alviano esperto in profittare della vittoria, ricuperò Cadore, scacciò dal Cadorino tutti gli Allemani, entrò sulle

ter-

Imprese di
Alviano Ge-
nerale dei
Veneziani.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 DA LXXV.

terre della Casa di Austria, s'impadronì di molti castelli, pose l'assedio a Gorizia e la prese; s'avanzò a Trieste; e secondato da una flotta comandata da Girolamo Contarini, sottomise questa Piazza in pochi giorni, e ricuperò tutto ciò che gli Austriaci possedevano nell'Istria.

Fanno una
 tregua coll'
 Imperatore
 senza il con-
 senso del Re.

La rapidità di sue conquiste, e la poca fortuna delle truppe Imperiali dalla parte di Roveredo, dove Trivulzio le aveva tenute inchiodate per tutta la campagna, umiliarono Massimiliano: propose una tregua a' Veneziani, che non vollero accordarla, che col consenso del Re di Francia. Trivulzio, a cui Luigi aveva spiegata la sua intenzione, e date le sue istruzioni, ricusò la tregua, quando non vi fossero compresi tutti gli Alleati, che il Re aveva di là da' monti: Zaccaria Contarini gli rappresentò a nome del Senato, che la guerra non avendo altro oggetto che la difesa d'Italia, la tregua non doveva aver luogo che per la sola Italia; e siccome Massimiliano offeriva di lasciare alla Repubblica tutte le Piazze da essi conquistate, con libertà di fortificarle, il Senato, malgrado le opposi-
 zio-

zioni di Trivulzio, e senza riguardo alle sue proteste, diede ordine a Con-
 tarini di conchiudere la tregua per tre
 anni con Paolo di Lichtenstein, Pleni-
 potenziario dell'Imperatore. Il trattato
 fu sottoscritto li 20. Aprile; e furono
 accordati tre mesi alla Francia per po-
 tervi essere compresa.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

Luigi XII. fu irratissimo di questo
 procedere de' Veneziani, e ne parlò vi-
 vamente con Antonio Condulmer loro
 Ambasciatore alla sua Corte. Ma la
 Repubblica non ebbe torto in conchiu-
 dere, ad onta della Francia, una tre-
 gua, che le confermava tanti vantag-
 gj, specialmente non avendo prese le
 armi contro l'Imperatore, se non per-
 chè non portasse la guerra in Italia:
 qual fine erasi ottenuto. Luigi XII.
 averebbe voluto occupare per più lungo
 tempo le truppe Imperiali lungi dal-
 li Paesi Bassi, dove desiderava ripi-
 gliare la qualità di Curatore nella mi-
 norità di Carlo di Austria, datagli per
 testamento dall'Arciduca Filippo, e di
 cui li Fiamminghi avevano trasferiti i
 diritti a Massimiliano. Era ella giusti-
 zia, che li Veneziani sacrificassero i
 loro principali interessi per un disegno
 a lo-

Luigi XII.
 è irritato.

_____ a loro totalmente indifferente? Ogni al-
 tra Potenza, nelle stesse circostanze,
 LEONAR- avrebbe operato come essi: ciò nondi-
 DO LORE- meno questa pretesa infedeltà sollecitò
 D'ANÒ, la conchiuisione della famosa lega di
 D. LXXV. Cambrai.

Lega di
 Cambrai

L'Imperatore obbligato a sottoscri-
 vere con li Veneziani una tregua diso-
 norevole, meditava contro essi di ven-
 dicarsi: si applicò a risvegliare nel cuo-
 re di Luigi li stessi risentimenti altre
 volte ispiratigli, e non disperò di rin-
 novare con lui l'impegno, che aveva-
 no preso a Blois qualche anno prima:
 Si fervì, per ciò, dell'occasione di un
 trattato, ch'ebbero a maneggiare insie-
 me, per assopire certe differenze tra il
 Duca di Gueldria, e Carlo d'Austria:
 impiegò a tal fine i talenti di Marghe-
 rita d'Austria sua figlia, Governatrice
 de' Paesi Bassi. Si convenne di tenere
 un congresso in Cambrai, dove il Car-
 dinale di Amboise a nome del Re, e
 Margherita d'Austria per l'Imperatore,
 sottoscrissero pubblicamente una conven-
 zione, che sospendeva le inimicizie tra
 le due Corti, e che terminava i con-
 tratti tra il Duca di Gueldria e la Ca-
 sa d'Austria: questo maneggio era sta-
 to

to pubblicamente intavolato per occultare il vero, e per tenere secreta la lega, che si meditava contro li Veneziani. L'Imperatore ed il Re erano costantemente risoluti di ridurli all'estremità: s'erano afficurati del Papa e del Re di Spagna, che dovevano l'uno e l'altro ricuperare da' Veneziani una parte de' loro Dominj.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Fu stabilito, che queste quattro Potenze unirebbero le loro forze per ricuperare, tutto ciò, ch'era stato smembrato da' loro Stati a profitto della Repubblica; che si entrerebbe in campagna al primo di Aprile dell'anno seguente; che per coprire l'Imperatore di avere violata la tregua, il Papa gl'intimerebbe, in qualità di protettore della Santa Sede, di somministrargli truppe ausiliarie; che il Papa unirebbe le armi spirituali alle temporali, fulminando scomunica ed interdetto contro la Repubblica; che alcuno de' confederati non potrebbe fare nè pace, nè tregua senza consenso di tutti; che s'impegnerebbero i Duchi di Savoia, e di Ferrara, ed il Marchese di Mantova ad entrare nell'alleanza; e che al fine se li Veneziani si procurassero l'appoggio

Condizioni
del trattato.

LEONARDO LOREDANO,
D: LXXV.

gio del Turco, si stringerebbero da ogni parte le ostilità per rendere inutile questo soccorso. Il Cardinale di Amboise, e Margherita d' Austria sottoscrissero il trattato li 10. Dicembre, e fu ben presto dopo ratificato da Luigi XII. e da Massimiliano.

An. 1509.

Divisione tra li Confederati.

Il Duca di Savoja si unì in questa alleanza, come pure il Duca di Ferrara ed il Marchese di Mantova. Il Re di Ungheria vi fu pure invitato; ma quantunque avesse tanto interesse quanto gli altri per la ricuperazione della Dalmazia, antica dipendenza di questo Regno, non volle entrarvi. Ogni uno de' Confederati pretendeva una parte degli Stati della Repubblica; il Papa voleva Ravenna, Rimini, Faenza, Imola, Cervia e Cesena; l' Imperatore si riservava il Veronese, il Vicentino, il Padovano, il Trivigiano, il Friuli, e l' Istria; Il Re di Francia proponevasi di ricuperare le Province di Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, e la Ghierra d' Adda. Il Duca di Savoja voleva il Regno di Cipro; il Duca di Ferrara dimandava il Pollefino; il Marchese di Mantova alcuni Castelli conquistati dalli Veneziani contro di lui; ed il Re

Re di Spagna voleva scacciarli da Bari, da Brindisi, da Otranto, da Gallipoli, e da tutte le Piazze, che occupavano sulle coste del Regno di Napoli; di modo che, se questa Lega avesse avuto l'effetto, che naturalmente doveva nascerne, la Repubblica di Venezia avrebbe veduto la sua potenza quasi ristretta ne' suoi primi limiti.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il Senato teneva gli occhi aperti sopra le conferenze di Cambrai; la loro prolungazione, ed il mistero di nasconderne il maneggio, gli fece nascere sospetto e timore. I suoi Ambasciatori presso le Corti straniere facevano il possibile per iscoprire ciò ch'era stato trattato in Cambrai. Giorgio Pisani trattandosi un giorno familiarmente col Papa, la conversazione cadde sulle Città di Faenza e di Rimini. Giulio II. gli disse in modo confidenziale: „ Perchè il vostro Senato non mi propone alcuni de' suoi Nobili, a' quali io conferissi i Vicariati di Rimini e di Faenza, e che pagassero tributo alla Camera Apostolica? In questo modo la Repubblica acquisterebbe, nella persona de' suoi Cittadini, il possesso legittimo di questi due Domi-

Timori del Senato.

TOM. VIII. M „nj.“

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. „ nj. “ Pisani gli rispose, che non era costume in Venezia di dare sovranità alli suoi Cittadini; giudicò questa proposizione sì opposta alla costituzione della Repubblica, che dopo averla rifiutata seccamente, non credè che fosse necessario parteciparla al Senato: in che, dicea lo Storico Giustiniani, questo Ambasciatore fece grandissimo errore; perchè se il Senato fosse stato avvertito dell' intenzione del Papa, avrebbe potuto fare una disposizione capace a prevenire i mali, che poi accaderono.

Il Papa gli scoprì il segreto della Lega.

Giulio II. non aveva ancora ratificata la lega di Cambrai, quando propose al Pisani questo accomodamento: temeva che questa Lega accrescesse pericolosamente la potenza di Massimiliano e di Luigi XII. in Italia, ed avrebbe voluto trovare un altro mezzo di unire alla Santa Sede gli antichi suoi dominj. Vedendo dunque, che l' Ambasciatore di Venezia non aveva curata la sua prima proposizione, gli rivelò ciò ch' era stato maneggiato misteriosamente nella Lega di Cambrai, e gli fece comprendere vivamente tutto ciò che la Repubblica doveva temere dal concorso delle prime Potenze di Europa, che

che avevano disegnata la sua distruzione: offerì di non ratificare la lega, ed anco d'impiegare la sua autorità per farla svanire, se si volesse restituirgli Rimini e Faenza.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Pisani informò subitamente il Senato di quanto il Papa avevagli confidato. In un caso di crisi sì violenta era difficile prendere una risoluzione, che non fosse pericolosa. Le prime deliberazioni versarono intorno i mezzi di separare o discioglierè questa Lega formidabile: fu esaminata la offerta del Papa, e molti Senatori furono di opinione di accettarla; ma Domenico Trevisan disse, che non v'era sicurezza alcuna trattandosi con Giulio II.; ch'egli darebbe buone parole, senza intenzione di mantenerle; che dimostrando timore a segno di cedergli Rimini e Faenza, ne abuserebbe per ripetere Cervia e Ravenna; e che quando pure i Veneziani portassero sino all'estremo la loro compiacenza per lui, non dovevano mai sperare che avesse un vero zelo per i loro interessi. Queste esposizioni erano talmente conformi all'idea, che Giulio II. avea data del suo carattere, che a voce concorde fu rigettata la sua proposta.

Pareri diversi de' Senatori.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXXV.

zione . Il Senato avrebbe certamente meglio fatto , se avesse mostrata nel Papa maggiore confidenza : avrebbe potuto interessarlo nella sua causa , maneggiandolo più dolcemente , e facendogli comprendere quanto doveva per se stesso temere da una Lega , che poneva tutta l' Italia sotto il giogo di Potenze straniere : ma quando la buona fede è sbandita dalli maneggj , quando vedesi , che , perdendo molto , non si può essere sicuro di nulla , e che v' è uguale pericolo in cedere e in non cedere , la vera politica sembra prescrivere la costanza , come il sentimento più onorevole . Checchè ne sia , il Papa , inteso il rifiuto de' Veneziani , ratificò la Lega ; e quando vollero fargli nuove proposizioni , fieramente le rigettò .

Nulla tentarono presso la Francia e la Spagna , conoscendo le disposizioni di Luigi per non poter sperare di farlo mutare di opinione , e diffidando degli artifizj di Ferdinando per non prevedere , che opererebbe con essi , come Giulio II. ; che profitterebbe della loro costernazione , per ispogliarli delle Città , che occupavano nella Puglia ; e che dopo di aver ottenuto da essi il suo
in-

intento, s'impiegherebbe debolmente per loro contro gli altri Alleati. Si contentarono di agire presso l'Imperatore, che giudicarono più facile da sedursi, a cagione del suo carattere irrisoluto, e dell'abituale disordine delle sue finanze, che d'ordinario poneva ostacoli invicibili contro le imprese, che più stavangli a cuore: ma ricusò di ammettere all'udienza l'Ambasciatore, che gli mandarono; e da questo rifiuto compresero, che la unione era talmente stretta, che non farebbero più in caso di scioglierla: ebbero nel medesimo tempo una copia del manifesto pubblicato dall'Imperatore, in conseguenza del trattato sottoscritto in Cambrai. Eccolo quale Pietro Giustiniani l'ha inserito nella sua Storia.

LEONARDO LOREDANO,
D: LXXV.

„ Massimiliano, per la misericordia
 „ di Dio, Imperatore de' Romani sem- Manifesto dell' Imperatore.
 „ pre Augusto, Re di Allemagna, e d'
 „ Ungheria, Arciduca di Austria, Duca
 „ di Borgogna, di Lorena, di Stiria, e
 „ di Carintia, Marchese del S. R. I.
 „ ec. Vogliamo che sia noto a tutti
 „ con le presenti, che il nostro Santo
 „ Padre e Signore in G. Cristo, Giulio,
 „ per divina Provvidenza, Som-

M 3 „ mo

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV,

„ mo Pontefice della Santa Chiesa Ro-
 „ mana ed Universale, ci aveva più
 „ volte avvertito, come pure il Sere-
 „ nissimo ed Eccellentissimo Principe
 „ il Signor Luigi Re di Francia, no-
 „ stro carissimo Fratello, e gli altri
 „ Principi Cristiani, che come veri e
 „ fedeli figli della Chiesa dovevimo
 „ operare alla conservazione della Re-
 „ pubblica Cristiana, che soffre di gior-
 „ no in giorno perdite grandi per par-
 „ te de' Turchi, barbari, ed altri In-
 „ fedeli, ed assistere la Sede Apostoli-
 „ ca e Sua Santità, per ricuperare li
 „ beni, che i Veneziani, contro ogni
 „ fede, onestà, sentimento di religione
 „ e di giustizia, hanno invaso tiranni-
 „ camente, usurpato, ed occupato da
 „ molti anni sopra il Patrimonio di
 „ S. Pietro e della Santa Chiesa Ro-
 „ mana, che occupano ancora di pre-
 „ sente, e ritengono indovutamente
 „ e senz'alcun legittimo titolo: Noi
 „ Imperatore suddetto, volendo ubbi-
 „ dire a questo avvertimento del San-
 „ to Padre, per il rispetto sincero che
 „ portiamo alla S. Sede, siamo stati
 „ sempre disposti, ad esempio de' no-
 „ stri Predecessori, ad abbracciare con
 „ zelo

„ zelo la difesa della Repubblica Cri-
 „ stiana, e della Santa Sede Apposto- LEONAR-
 „ lica, di cui siamo il protettore: DO LORE-
 „ considerando inoltre le ingiurie e dan- DANO,
 „ ni gravissimi, che i Veneziani han- D. LXXV.
 „ no fatto provare violentemente, non
 „ solo alla Santa Sede, ma al Santo
 „ Imperio Romano, alla Casa d' Au-
 „ stria, alli Duchi di Milano, alli Re
 „ di Napoli, ed a molti altri Princi-
 „ pi, occupando ed usurpando tiranni-
 „ camente i loro beni, possessi, Città,
 „ Castelli, come se avessero progettata
 „ la rovina comune; stimiamo che
 „ sia, non solamente utile, salutare
 „ e decoroso, ma necessario, che tut-
 „ ti essendo eccitati ad una giusta
 „ vendetta, accorranò al fine per re-
 „ primere la cupidigia, e l'ambizio-
 „ ne insaziabile de' Veneziani, come
 „ per estinguere un incendio, che gl'
 „ interessa tutti, e che unendo le loro
 „ forze, ricuperino li beni invasi, ed
 „ occupati dalli predetti Veneziani.
 „ Per tal ragione abbiamo ultima-
 „ mente spedito nella nostra Città di
 „ Cambrai la nostra carissima Figlia
 „ Margherita, Arciduchessa d' Austria,
 „ che in virtù della nostra plenipoten-

_____ „ za , e con procura speciale per parte
 LEONAR- „ nostra , dopo aver conchiufa una pa-
 DO LORE- „ ce generale tra noi ed il suddetto
 DANO, „ Sereniffimo Re di Francia, nostro ca-
 D. LXXV. „ ro fratello, col Reverendiffimo Pa-
 „ dre in G. Cristo Giorgio di Amboi-
 „ fe, Arcivescovo di Roano, Cardinal
 „ Prete della Chiesa Romana, del ti-
 „ tolo di S. Sisto, e Legato *a latere*
 „ in tutto il Regno di Francia, muni-
 „ to della plenipotenza del nostro San-
 „ tissimo Padre, e di nostro fratello il
 „ Sereniffimo Re di Francia, e col Ca-
 „ valiere d' Albion, Ambasciatore ple-
 „ nipotenziario del Sereniffimo Re di
 „ Arragona, ha trattato, fatto, con-
 „ chiuso, segnato, e giurato un'allean-
 „ za, confederazione, unione, e lega
 „ contra li suddetti Infedeli, e simil-
 „ mente contro li Veneziani, conforme
 „ agli articoli convenuti; il di cui
 „ tenore è, parola per parola, come
 „ segue. Avendo oggi col Signor Cardinal
 „ di Roano, ed a nome dell'
 „ Imperatore e del Re Cristianiffimo
 „ conchiuso una pace generale, ed una
 „ confederazione, nella quale, tra gli
 „ altri, noi abbiamo compreso il nostro
 „ Santiffimo Padre Giulio II. ed il Se-
 „ re-

„ renissimo Re di Arragona , riservan-
 „ do alle parti contraenti un indugio
 „ di quattro mesi per nominare gli al-
 „ tri loro Alleati , e farli comprendere
 „ nella presente confederazione ; e co-
 „ me li Veneziani hanno da lungo tem-
 „ po occupato con violenza e tirannia ,
 „ a grave pregiudizio della S. Sede ,
 „ dell' Imperio , della Casa d' Austria ,
 „ del Re Cristianissimo , e del Re di
 „ Arragona , e ch' essi occupano ancora
 „ presentemente , e ritengono molte Pro-
 „ vincie , Città e Dominj , che appar-
 „ tengono di pieno diritto a questi Prin-
 „ cipi , abbiamo decretato , e siamo con-
 „ venuti , che nè l' Imperatore , nè il
 „ Re Cristianissimo non potranno no-
 „ minare nel numero de' loro Alleati ,
 „ nè il Doge , nè la Signoria di Vene-
 „ zia , nè alcun altro delli comuni ne-
 „ mici , contro li quali è stata stabili-
 „ ta la guerra , nè comprenderli in qual-
 „ sivoglia modo nella lega fatta in que-
 „ sto giorno ; che al contrario , i sud-
 „ detti Doge , e Signoria di Venezia ,
 „ e tutti quelli , che loro ubbidiscono ,
 „ saranno formalmente esclusi dalla pre-
 „ sente confederazione . E' stato pure
 „ decretato e stabilito , che vi sarebbe
 „ Le-

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 DI LXXV.

LEONAR- „ Lega spirituale , unione , amicizia e
DO LORE- „ confederazione tra il nostro Santo Pa-
DANO, „ dre il Papa , e li suddetti Imperato-
D. LXXV. „ re de' Romani , Re di Francia , e di
 „ Arragona , contro il Doge , e la Si-
 „ gnoria di Venezia e tutti i loro sud-
 „ diti , per la ricuperazione di tutto
 „ ciò ch'è stato perduto . Di più per
 „ sollecitare l'effetto dell'impresa è sta-
 „ to decretato e stabilito , che li Re di
 „ Francia e di Arragona si porrebbero
 „ in campagna il primo di Aprile prof-
 „ fimo con le truppe e l'artiglieria ne-
 „ cessaria , che principierebbero poi su-
 „ bito le ostilità contro li Veneziani ,
 „ e che non deporrebbero le armi , se
 „ la Santa Sede non avesse totalmente
 „ ricuperato Ravenna , Cervia , Faenza ,
 „ e Rimini con li loro territorj e Castel-
 „ li annessi , le Città d'Imola e di Ce-
 „ sena con le loro dipendenze , con tut-
 „ to ciò che li Veneziani occupano e
 „ ritengono dello Stato della Chiesa , e
 „ de' suoi diritti ; che il suddetto Im-
 „ peratore de' Romani non abbia ricupe-
 „ rato Roveredo , Verona , Padova , Vi-
 „ cenza , Trivigi , il Friuli , con li lo-
 „ ro territorj e adjacenze , il Patriar-
 „ cato di Aquileja , con tutto ciò , che
 „ ne

„ ne dipende, e con tutti gli altri Do-
 „ minj invasi dalli Veneziani nell'ulti-
 „ ma guerra, e tutte le Terre e Sta-
 „ ti, che occupano della Casa d'Au-
 „ stria; che parimenti il Re Cristianis-
 „ simo non abbia intieramente ricupe-
 „ rato Brescia, Bergamo, Crema, Cre-
 „ mona, la Ghiera d'Adda con le lo-
 „ ro dipendenze, territorj, e distretti,
 „ e generalmente tutto ciò ch'è appar-
 „ tenuto al Ducato di Milano, ed alli
 „ predecessori del Re Cristianissimo in
 „ questo Ducato; e che alfine il Sere-
 „ nissimo Re di Arragona non abbia
 „ pure recuperato tutto ciò, che li Ve-
 „ neziani hanno invaso, in qualunque
 „ maniera, nel Regno di Napoli, e
 „ ciò che vi occupano per usurpazione
 „ o altrimenti, cioè Trani, Brindisi,
 „ Otranto, Gallipoli, ed altri luoghi
 „ dipendenti. *Item* l'illustre Duca di
 „ Savoja per il Regno di Cipro; il
 „ Duca di Ferrara, ed il Marchese di
 „ Mantova per il ricuperamento di ciò
 „ che i Veneziani ritengono di loro
 „ attinenza, potranno unirsi in questa
 „ Lega, ed essere ammessi nella presen-
 „ te confederazione: si riserva pure al
 „ Serenissimo Re d'Inghilterra il pote-

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

„ re

_____», re di farvisi comprendere o per l'of-
 LEONAR-», fenfiva o per la difensiva, o per l'
 DO LORE-», una e l'altra, come gli parerà.

DANO,
 D. LXXV.

Grande stu-
 pore del Se-
 nato, e suoi
 preparativi
 alla difesa.

Questa sollevazione di tutta l'Euro-
 pa contro la Repubblica di Venezia fe-
 ce stupir il Senato. Non poteva com-
 prendere, come tanti Principi credessero
 di loro principale interesse l'abbattere
 la potenza de' Veneziani, a' quali non
 poteva rimproverarsi, che di avere pro-
 fittato, più discretamente degli altri,
 delle occasioni d'ingrandirsi. Non si ab-
 bandonò ad una cieca disperazione, ma
 pensò al modo di moltiplicare le dife-
 se. La grandezza del pericolo infiam-
 mò l'ardore e zelo di tutti li Cittadi-
 ni: essi esibirono di sacrificare le loro
 fortune e la vita per la salute della
 Patria; ed il Senato incoraggiato dalla
 loro fedeltà generosa ed intrepida ri-
 guardò con meno timore la tempesta,
 che doveva ben presto scoppiare: unì
 un'armata di trenta mille uomini a pie-
 di, e di dieci mille cavalli. Scelse per
 suo Capitano Generale Niccolò Orfini,
 Conte di Pitigliano, e Bartolommeo
 Alviano per Tenente Generale, e gli
 diede per Provveditori Giorgio Corna-
 ro, ed Andrea Gritti. Questo esercito

era

era quasi tutto composto di soldati veterani, comandati da buoni Ufficiali: i magazzini furono formati a proposito, e li cannoni tratti dall' Arsenal e somministrarono un' artiglieria numerosa.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Versò il Senato intorno ciò, che poteva essere l' oggetto di difesa, e mezzo di sicurezzza: fece armare una flotta sul Lago di Garda, sotto gli ordini di Zaccaria Loredan: spedì un' altra flotta più numerosa sulle coste della Puglia, comandata da Giovanni Moro; e Sebastiano Moro fu incaricato di condurre nel Pò e nell' Adige una terza flotta di barche armate. Fatte tutte queste disposizioni, i Generali furono chiamati in Senato per concertare il piano delle operazioni. Doveva principalmente prevenirsi il primo sforzo delli Francesi, perchè dubitavasi, che fossero più pronti degli altri a principiare la guerra. Il Re di Spagna era trattenuto dall' imbarazzo intorno l' amministrazione della Castiglia e non affrettavasi di spedire truppe in Italia. L' Imperatore dimandava danaro alli Fiamminghi, e non pareva, che lo potesse ottenere facilmente. Era cosa sicura, che il Papa non
agi-

Si concertano le operazioni.

_____ agirebbe che a ragguaglio che ne fosse
 LEONAR- mosso dall'esito degli altri Confederati.
 DO LORE- In tali circostanze, l'oggetto essenziale
 DANO, da applicarvi, era di resistere agli Fran-
 D. LXXV. cesi.

Il parere
 de' Generali
 è riprovato.

Alviano propose di marciare con forza nel Milanese, mentre l'armata Francese era ancora di là da' monti, e di stabilirvi il teatro della guerra. E' certo, che le frontiere di uno Stato non sono mai difese meglio, che da un'armata, che di buon ora è penetrata nel paese nemico, e che ne impone con le sue direzioni; ma il Conte di Pitigliano non fu di questo parere; protese, che, impegnandosi nel Milanese, si troverebbero in necessità di arrischiare tutto in una battaglia, che i Francesi certamente presenterebbero col loro solito impeto; che sarebbe difficile l'evitarla; e che, avendosi la peggio, le frontiere della Repubblica non avrebbero più difesa; ch'era maggiore prudenza scegliere una posizione sulle rive dell'Oglio, dove si trincerasse l'armata; che di là farebbersi a portata di spedir soccorsi alle Piazze, contro le quali li Francesi dovevano impiegare il loro primo fuoco, e di molestarli anco molto, attac-
 can

tando i loro foraggieri, e fermando i loro convogli; che occupando il campo di Orzi nuovi, facile sarebbe fortificare questo posto in modo di non poter venire attaccati senza grande discapito, e che fino a tanto che si potesse sostenervisi, sarebbe impossibile a' Francesi di nulla imprendere di considerabile. I Senatori esaminarono i due pareri, e non ne accettarono alcuno: parve troppo rischioso il primo, troppo timido il secondo; e giudicarono che l'armata accampata più avanti sulle rive dell'Ad-da coprirebbe meglio le frontiere: ordinarono alli Generali di andarvi, e proibirono ad essi il venire alle mani; se non fosse di urgente necessità, e con speranza quasi certa di vincere. Ristringere in tal modo il potere di quelli, a cui confidasi la condotta degli eserciti, è un mostrare, o di non essere sicuri del loro zelo, o che si abbia poco credito del loro sapere. Se il talento o la volontà di ben fare manca in essi, sarebbe molto meglio non impiegarli.

Giovanni Lascari Ambasciatore di Francia in Venezia, ebbe ordine dal Senato di ritirarsi. Luigi XII. fece intimare lo stesso ordine ad Antonio Con-

dul-

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Si licenzia-
no vicende-
volmente gli
Ambasciato-
ri. Dichia-
razione di
guerra per
parte della
Francia.

dulmer, Ambasciatore della Repubblica alla sua Corte: volle però, licenziandolo, fargli il regalo ordinario di una catena d'oro; ma Condulmer la ricusò, dicendo, che non voleva ricevere beneficj da un Principe nemico della sua Patria, e che disponevasi a farle guerra. Luigi XII. entrò con la sua armata in Italia al principio di Aprile: spedì il suo Araldo alli Veneziani, per loro dichiarare la guerra con le solite formalità. L'araldo andò direttamente a Cremona, dove il Comandante diedgli: un trombetta, che lo condusse a Venezia. Introdotto in Collegio, disse queste parole al Doge con tuono fiero, e minaccievole. „ Dichiaro la guerra, a „ nome di Luigi Mio Re, a voi Prin- „ cipe ed a voi Veneziani, come usur- „ patori, e rapitori perfidi del Domi- „ nio altrui. Viene egli stesso a ricupe- „ rare a mano armata ciò che voi ave- „ te invaso per forza a' legittimi padro- „ ni, e che ritenete da tanto tempo „ ingiustamente. “ Il Doge risposegli gravemente. „ Francese, questa Repub- „ blica nulla possede con ingiustizia „ nè in Italia, nè altrove: ella „ ha mai mancato a' „

„ ma ha sempre osservato religiosamen-
 „ te tutti i trattati. Va dunque, e di
 „ a nome nostro al tuo Re , che con
 „ l'ajuto di Dio sosterremo la guerra ,
 „ che ci dichiari con tanta baldanza ,
 „ e che speriamo , che il Cielo punirà
 „ i Francesi del delitto, che commetto-
 „ no , violando la fede , che ci aveva-
 „ no data .

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Il Conte di Pitigliano era accampa-
 to a Pontevico sull' Oglio, quando Car-
 lo di Amboise , Governatore di Mila-
 no , e Giovan-Giacopo Trivulzio im-
 presero di afficurarfi un buon passaggio
 sull' Adda , per avere la libertà di pe-
 netrare negli Stati della Repubblica , e
 di esercitarvi ostilità e contribuzioni .
 Presero seco tre mille cavalli , sei mil-
 le fanti , ed artiglieria , passarono l' Ad-
 da , investirono il Forte di Trevi , lo
 sforzarono a rendersi , fecero prigioniera
 la guarnigione col Governatore Paolo
 Memo . Questo colpo di mano fu effet-
 tuato con tutta la vivacità , che li Fran-
 cesi sono soliti porre nelle loro opera-
 zioni militari , e che gli Italiani chia-
 mano *furia Francese* : di là Amboise
 e Trivulzio portaronsi a Caravaggio ,
 lusingandosi occuparlo come Trevi : pro-

Ostilità de'
Francesi .

varono la scalata, ma trovarono la guarnigione sulla difesa, e furono respinti con perdita. Nel medesimo tempo il Marchese di Mantova con un corpo di Francesi unito alle sue truppe s'impadronì di Casal-Maggiore, ed andava per prendere Asola, quando Alviano gli andò incontro con forze superiori, l'obbligò ad abbandonare l'assedio di Asola, e ricuperò Casal-Maggiore.

Il Papa
scomunica
i Veneziani.

Giulio II. irritatissimo contro i Veneziani, non sì tosto intese, che Luigi XII. era arrivato a Milano con una bella armata, e che le ostilità erano principiate in Lombardia, che volle adempiere uno degli impegni contratti, sottoscrivendo la lega di Cambrai. Pubblicò una Bolla, con la quale estesamente ricordava tutte le pretese usurpazioni fatte dalli Veneziani sullo Stato della Chiesa, e le direzioni continue del loro Senato contro l'autorità della Santa Sede; egli intimava loro la restituzione di tutti i dominj invasi sul patrimonio di S. Pietro; loro assegnava ventiquattro giorni di tempo all'esecuzione; ed in caso d'inubbidienza, sottometteva alla scomunica e all'interdetto la Città, e Stati di Venezia, con tutti i luoghi, che

che daffero asilo ad un solo Veneziano ; denunciava la Repubblica come colpevole di delitto di lesa Maestà umana e divina ; le dichiarava la guerra come a nemica del nome Cristiano , permettendo a chiunque l'investire i Veneziani , e persuadendo ad invadere li loro beni e persone .

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

I Veneziani , avvezzi da lungo tempo a non curare questi vani fulmini , che i Papi per strano abuso della loro autorità spirituale erano soliti slanciare contro quelli , che contrastavano il loro potere temporale , si regolarono con Giulio II. come avevano fatto , pochi anni prima , con Sisto IV. Il Senato fece stendere un atto di appellazione al futuro Concilio , che fu affisso alle porte delle Basiliche di Roma , accompagnato da un Manifesto , nel quale la condotta del Papa , e de' Francesi verso li Veneziani era espressa in termini odiosissimi .

Appellano al futuro Concilio .

Le truppe della Chiesa erano già entrate sul territorio di Faenza , ed assediavano Brisighella , piazza forte per la sua situazione , e dove erano ottocento uomini di guarnigione . Un corpo di truppe Veneziane comandate da Paolo

Guerra nella Romagna .

N 2 Man.

**LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.**

Manfrone occupava un' altezza vicina , ed era a portata di soccorrere la Piazza . I nemici , dopo aver tentati varj mezzi di soggiogarla , divisero la loro piccola armata in due corpi ; imboscarono il primo in un bosco che avevano a sinistra , e vennero col secondo a presentare battaglia a Manfrone : questi impegnò l' azione senza esitanza ; e secondato da una sortita fatta dalla guarnigione , incalzava vivamente i nemici ; quando tutto ad un tratto il primo corpo uscì dal bosco , e lo prese in fianco . Questa sorpresa fermò l' impeto di Manfrone , che fu respinto , rotto , e sforzato a retrocedere con disordine verso Brisighella . I nemici lo inseguirono , senza dargli tempo di rimetterfi ; entrarono nella piazza confusi con li suoi soldati , e ne fecero un grande macello . Manfrone si chiuse nel Castello , e vi si difese per qualche giorno ; ma al fine , prossimo ad essere preso d' assalto , si rese prigioniero con tutti li suoi soldati .

Il Duca di Urbino , nipote del Papa , comandava le truppe della Chiesa . Soggiogata Brisighella , si portò con la sua armata vittoriosa sotto Rullio , nel-
lo

lo Stato di Ravenna. Principiatone appena l'assedio, il Governatore mandò contro lui un grosso distaccamento, condotto da Giovanni Greco. Il Duca di Urbino attaccò questo distaccamento; e lo disfe. Rullio capitò il giorno dopo, e si rese a discrezione; Faenza ebbe qualche giorno dopo la medesima sorte.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Fine del Libro XXX.

LIBRO XXXI.

S O M M A R I O .

Intrapresa del Generale Veneziano . Parere opposto di Alviano . Primo successo delle truppe Veneziane . Direzioni de' Francesi . Prudenza del Generale Veneziano . Egli marcia contro il nemico . I Francesi principiano il combattimento . Battaglia di Agnadel . Conseguenze funeste per li Veneziani . Azione generosa di Paolo Barbo . Progressi delle truppe Francesi . Concione del Gritti al popolo di Brescia . E' senza effetto . Conquiste de' Francesi . I Veneziani sono battuti da ogni parte . Il Senato procura disciogliere la Lega . Il Papa pare mitigarsi co' Veneziani . Buona fede di Luigi XII . L' Imperatore arriva nel Trentino . Luigi XII . si dispone a tornare in Francia . Trivigi resta alli Veneziani . Progettano un' impresa contro Padova . Parere timido del Doge . Parere più coraggioso di Molino . E' seguito . Padova è sorpresa dalli Veneziani . Luigi XII . ritorna in Francia . Ambasciata de' Veneziani a Roma . L' Imperatore non riceve i loro Ambasciatori .
Guer.

Guerra nel Friuli, ed in Istria. L'Imperatore assedia Padova. Il Marchese di Mantova prigioniero in Venezia. Spavento de' campagnuoli. Generosità del Doge. Grande effetto che produce. Stato delle forze nemiche. Luogo dell' attacco. Attacco de' nemici infruttuoso. Progetto di Lega de' Veneziani con li Turchi. L' assedio di Padova è levato. Vantaggi de' Veneziani. Guerra contro il Duca di Ferrara. Suo Successo. Flotta Veneziana distrutta. Monte del Conte di Pitigliano. Gli Alleati entrano in discordia. Animosità dell' Imperatore contro li Veneziani. Raggiri del Papa contro la Francia. Assolve i Veneziani. Li favorisce apertamente. Vuole sforzare il Duca di Ferrara a distaccarsi dalla Francia. Sua condotta con l' Imperatore e la Francia. Operazioni de' Veneziani. Il Papa vuol togliere Genova alla Francia. Condotta vigilante del Maresciallo di Chaumont. Vani sforzi de' Veneziani contro Verona. Nuovo attentato contro Genova. Raggiri del Papa. Vuol ridurre il Duca di Ferrara all' estremità. Progressi de' Veneziani. Operazioni nella Romagna. Concilio in Francia contro il Papa. Attività del Maresciallo di Chaumont. Pro-

getta di sorprendere il Papa in Bologna. Il Papa fugge il pericolo. Continua la guerra nel rigore dell'inverno. Assedia la Mirandola, e la prende. Accordo ch'egli fa circa Modena. Ordina l'assedio di Ferrara. Vuol disunire l'Imperatore dalla Francia. Congresso per la pace. La resistenza del Ministro dell'Imperatore lo rende inutile. L'Imperatore ed il Re fanno citare il Papa al Concilio di Pisa. Falsa politica di Luigi XII. La Spagna si unisce al Papa, e ai Veneziani. Guerra in Italia. E in Lombardia. Principia il Concilio di Pisa. Censure del Papa contro questo Concilio. Trattato tra il Papa, la Spagna, e li Veneziani. Il Concilio di Pisa è trasferito a Milano. Gli Svizzeri dichiarano guerra alla Francia. Operazioni di guerra. I Veneziani sorprendono la Città di Brescia. E' recuperata e saccheggiata dalli Francesi. Avventura del Cavaliere Bajard con una Dama di Brescia.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.



Generali Veneziani si rimproveravano di essersi lasciati sorprendere dalli Francesi, e vedevano con dolore, nelle mani di loro, il Forte di Tre-

Trevi, che loro dava un ingresso sulle Terre della Repubblica. Il Conte di Pitigliano erasi avanzato sull'Adda, e riceveva continue lettere dal Senato, che lo esortavano a non rischiare cosa alcuna, e non impegnarsi in un'azione decisiva, che nell'ultima necessità. Ma come l'armata Francese accampava presso Milano, e non erasi ancora tutta interamente raccolta, questo Generale, incoraggiato per la superiorità delle sue forze, credè dover profittare della circostanza per tentare il ricuperamento di Trevi, e si preparò a dar battaglia, in caso che li Francesi facessero qualche movimento per attraversarlo in questa impresa. Raccolse i suoi principali Uffiziali, alli quali parlò in questi termini.

„ Voi avete prese l'armi per una
 „ causa giustissima; si tratta di salvare
 „ l'Italia e Venezia dal giogo di que-
 „ sti Re, che si sono collegati per op-
 „ primere l'una e l'altra: la sola am-
 „ bizione di renderci soggetti ha posto
 „ nelle loro mani la spada contro ogni
 „ giustizia: la guerra è stata accesa da
 „ quello, che non avrebbe dovuto con-
 „ cepire che idee di pace: questi è lo
 „ stesso Papa Giulio, che per invidia
 „ ed

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Intrapresa
del Genera-
le Venezia-
no.

 LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

„ ed animosità ha eccitato contro li
 „ Veneziani tutte le potenze dell'Uni-
 „ verso ; egli ha maneggiata questa
 „ perniciofa Lega di Cambrai, che ci
 „ rende nemici il Papa l'Imperatore ,
 „ i Re di Francia e di Spagna , li Du-
 „ chi di Savoia e di Ferrara , ed il
 „ Marchese di Mantova . I Francesi
 „ hanno preceduto tutti gli altri ; e
 „ superbi per i loro primi vantaggi ,
 „ si credono già sicuri d'invadere il
 „ tutto ; ma Dio non lascerà trionfare
 „ questi uomini, che contro la fede de'
 „ trattati fanno una guerra ingiusta alli
 „ Veneziani: noi combatteremo con ar-
 „ dore , e verferemo con piacere tutto
 „ il sangue per una Repubblica nemica
 „ della tirannia . Sovvenitevi della vit-
 „ toria riportata a Fornovo contro que-
 „ sti medesimi Francesi: vedo tra voi
 „ un numero di Capitani , che sono sta-
 „ ti partecipi di quella famosa azione ,
 „ e che ne sono ritornati carichi delle
 „ spoglie de' vinti ; abbiamo ora a fron-
 „ te gli stessi nemici, e li combatteremo
 „ col medesimo effetto ; poichè i
 „ nostri Italiani a nessuno cedono nel
 „ valore . Mio disegno è di attaccare
 „ Trevis , e di usare per altro ogni cir-
 „ col-

„ cospezione , secondo gli ordini pre-
 „ scrittimi dal Senato: non darò batta-
 „ glia , che all' ultima estremità , e vin-
 „ ceremo il nemico più facilmente , tem-
 „ poreggiando. Siamo sulle nostre fron-
 „ tiere , non dobbiamo custodire che le
 „ sfilate delle montagne , li passaggj de'
 „ fiumi , tagliare ogni comunicazione
 „ agli inimici , sorprendere i suoi convo-
 „ glj; e ben presto la sola difficoltà di
 „ sussistere l' obbligherà a ritirarsi . La
 „ Piazza di Trevi ci è necessaria , spero
 „ che in breve ne saremo padroni . Se
 „ intanto si presenterà occasione di com-
 „ battere , non dubito , che non darete
 „ prova di quel valore , che ha sempre
 „ distinto gl' Italiani dalle altre Na-
 „ zioni . “

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Tutti li Capitani applaudirono al pia-
 no proposto dal Conte di Pitigliano: Parere op-
posto dell'
Alviano.
 il solo Alviano trovò a contraddirvi .
 Questo era uomo di carattere audace e
 intraprendente , che non voleva , che si
 perdesse il tempo nell' assedio di una
 piccola Piazza ; ma che si passasse l' Ad-
 da , che si andasse contro il campo de'
 Francesi , che si spargesse tra essi il ter-
 rore con azioni vive e ben sostenute ;
 pretendendo , che questa sola condotta
 fosse

_____ fosse onorevole ed efficace: ma gli ordini del Senato erano contrarj, onde il di lui parere fu abbandonato. L'armata marcì in ordine di battaglia a Trevi; la Piazza fu investita, ed in pochi giorni il fuoco del cannone aprì una larga breccia: si diede l'assalto; ma fu interrotto per la necessità di opporsi ad un corpo di Francesi, che per salvare la piazza passò l'Adda. Pitigliano fece investire questa truppa ausiliaria e la obbligò a ripassare il fiume. Allora il Comandante di Trevi, vedendo la piazza inevitabilmente perduta, dimandò di capitolare: non potè ottenere che la libera uscita della guarnigione senza armi, nè bagagli, ed egli si rese a questa condizione. Il Senato ordinò, che fosse demolita per punire i Cittadini, che avevano mostrato poco zelo contro i Francesi, quando questi l'assediarono. Volle con questo esempio insegnare a tutti li sudditi della Repubblica, che si abbandonerebbero in balla del nemico tutti quelli, che non avessero zelo per la Patria.

Movimenti
 de' Francesi.

A Luigi XII. dispicque moltissimo l'affronto che le sue truppe avevano incontrato in Trevi: volle ripararlo mar-
 cian-

ciando direttamente a Caffano sull' Ad-
 da: fece porre tre ponti sul fiume, e
 lo passò con tutta l'armata senza op-
 posizione de' Veneziani; si avvicinò al
 campo, postandosi a tiro di cannone.
 Il Conte di Pitigliano era situato e
 trincerato sopra un'altezza, dove era
 difficile il tentare di sforzarlo. I Fran-
 cesi occuparono la pianura, e fecero in
 vano, per quattro giorni, tutti li movi-
 menti per tirarlo a combattere: egli
 prudentemente restò nella sua situazio-
 ne, e si contentò di cannonarli, e di
 fare scaramucciare la sua cavalleria leg-
 giera con li loro posti più avanzati;
 veniva consigliato Luigi di non impe-
 gnarsi più avanti, e di aspettare, che
 l'arrivo delle truppe Imperiali nel Tren-
 tino, o nel Friuli, obbligasse i Venezia-
 ni a dividere le loro forze; gli dissero,
 che aveva a fare con uomini, la di
 cui somma prudenza esigeva le maggio-
 ri cautele. Egli rispose: darò loro tan-
 ti pazzi da governare, che con tut-
 ta la loro saviezza non potranno riu-
 scirvi.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

L'armata Francese si portò verso Ri-
 voltella, e la prese d'affalto. Il Conte
 di Pitigliano avanzò una marcia, ed

Prudenza
 del Generale
 Veneziano.

OC-

occupò, cinquecento passi lungi dal nemi-
 co, un posto vantaggioso quanto il
 primo. Luigi sperò, che questo movi-
 mento potesse essere seguito da una bat-
 taglia: restò due giorni a fronte de'
 Veneziani; ma vedendoli costanti nel
 tenersi difesi nelle loro trinciere inacces-
 sibili, marciò lungo l'Adda per inva-
 dere Pandino; col disegno di togliere
 alli Veneziani la comunicazione di Cre-
 ma e di Cremona, donde traevano i
 viveri. I Generali della Repubblica fu-
 rono intorno a ciò di opinioni differen-
 ti. Alviano voleva assolutamente, ch'è
 si attaccasse l'armata Francese nella sua
 marcia. Il Conte di Pitigliano vi si op-
 pose sostenendo con ragione, che il
 piano da prima proposto di evitare ogni
 impegno col nemico, d'inseguirlo, di
 costeggiarlo, di affaticarlo, di molestar-
 lo, scegliendo sempre contro esso posizio-
 ni sicure, era non solamente conforme
 agli ordini del Senato, ma ancora il più
 vantaggioso; che con maggiore sicurez-
 za riuscirebbersi colli Francesi temporeg-
 giando, di quello che col troppo calo-
 re di combattere, e ch'era meglio vin-
 cerli senza venire alle mani, ch'esporsi
 con temerità a cadere nelle loro insi-
 die.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 B. LXXV.

die. Alviano con collera disse, ch' era un tradire la Repubblica, lasciando decampare i Francesi senza investirli; ch' ella aveva posti tutti li suoi interessi nelle loro mani; che pentirebbesi di aver affidato loro tantò danaro, e truppe sì belle, se le sue piazze fossero invase, e le Provincie devastate, senza che alcuno si movesse a difenderle; e che crederebbe mancare alle leggi di onore, non dichiarandosi contra una viltà sì vergognosa.

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

Il Conte di Pitigliano non ebbe bastante fortezza per dispreggiare questo vano discorso. Si accorse, che aveva mosso la maggior parte degli Uffiziali presenti, e li Provveditori stessi; temè di essere accusato d' irrisolutezza e di mancanza di coraggio, onde comandò la marcia contro il nemico. Voleva con ciò dare a' suoi uffiziali e soldati una soddisfazione apparente; ma la strada, che prese, e l'ordine dato per la marcia, fecero ben presto comprendere la sua costanza nel disegno preso di evitare il combattimento, ch' egli credeva poco necessario e pericolosissimo.

Egli separò la sua armata in quattro corpi; prese il comando della vanguardia,

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. I Francesi attaccano il combattimento. dia, e diede la condotta della retroguardia ad Alviano; marciò alla diritta dell'armata Francese, essendo separato da lei da un gran fosso, pieno di acqua fangosa; voleva avanzare l'inimico, arrivarlo a Pandino prima di lui, ed assicurare la sorte di questa Piazza, trincerandovisi da vicino. Le due armate marciavano a sì poca distanza l'una dall'altra, che si cannonarono a vicenda nella loro marcia. I Veneziani erano più avanzati delli Francesi, cosicchè la vanguardia di questi era all'altezza della retroguardia di quelli. I Generali nemici profittando di questo momento per impegnare il combattimento, ad onta delle difficoltà e degli imbarazzi del terreno, distaccarono un corpo di uomini d'armi per investire la retroguardia de' Veneziani.

Battaglia di Agnadel.

Alviano che la comandava, presentò loro una fronte di numerosa fanteria, per impedire loro il passaggio del fosso, e fece avvistare nel medesimo tempo il Conte di Pitigliano, ch'era attaccato, e che pregavalo di sostenerlo. Il Conte gli ordinò di continuare la marcia nel miglior ordine possibile; ma Alviano, che non voleva perdere occasione

sione sì bella di segnalarsi, fece avanzare nuovi battaglioni contro gli uomini d'armi Francesi; piantò contro essi sei pezzi di artiglieria, ne uccise gran numero, e ne rovesciò molti nel fosso.

Luigi avvertito della rotta della sua vanguardia, marciò al luogo del combattimento con parte del suo corpo di battaglia, e la sua presenza levò ogni difficoltà. Le truppe di Luigi passarono il fosso, si scagliarono con furore in mezzo alli battaglioni Veneziani. Pietro Montano, uno de' Generali della Repubblica, perì con ottocento uomini in questo terribile attacco.

Li due corpi intermedj dell'armata di Venezia s'erano uniti alla retroguardia per sostenerla contro i Francesi. Il Conte di Pitigliano stesso vi era accorso per procurare di por riparo all'errore dell'Alviano; ma l'impetuosità degli uomini d'armi Francesi trionfò di tutti gli ostacoli. Alviano fu ferito e fatto prigioniero, dopo essersi difeso valorosamente: la fanteria Veneziana, male sostenuta dalla cavalleria, piegò, fu disordinata, e posta in fuga. Pitigliano non pensò più che ad unire gli avanzi del suo corpo di battaglia alla sua van-

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. guardia, abbandonando sul campo ottò mille morti, i suoi bagagli, e l'artiglieria. Quest'azione accadde li 14. Maggio presso il Villagio di Agnadel, e non durò che tre ore; azione nota agli Italiani sotto il nome di battaglia di Vailla, o di Ghiera d'Adda, e tra li Francesi sotto quello di Agnadel.

Conseguenze funeste per li Veneziani.

Le conseguenze ne furono fatali per li Veneziani. L'avvilimento e il terrore cagionò una deserzione nelle loro truppe, che terminò di consumare la loro armata. Il loro Capitano Generale erasi avviato verso Caravaggio. Luigi XII. vi accorse, e questa piazza fu sforzata ad aprirgli le porte; tutta la Ghiera d'Adda si rese alli Francesi.

Azione generosa di Paolo Barbo.

La nuova del disastro accaduto empì Venezia di dolore e di spavento: le botteghe furono chiuse, fu interrotto il corso del Foro, il Senato nel terrore, e nell'agitazione non sapeva cosa risolvere. Paolo Barbo, antico Senatore, che era trattenuto in Casa per le sue malattie, intesa la generale costernazione de' Cittadini, fecesi portare in Senato, e rappresentò con eloquenza e dignità, che non dovevasi deplorare con avvillimento le disgrazie della Patria: che
bi.

bisognava far di tutto per riparare le perdite; che le cose non erano disperate; che conveniva raccogliere le truppe fuggitive, soldeggiarne di nuove, rimettere in piedi l'armata, mostrare a' Francesi, che un solo combattimento non poteva distruggere la potenza Veneziana, e che la Repubblica avrebbe sempre soldati da opporre al nemico, finché le restassero Cittadini. Questo discorso incoraggiò li Senatori. Cristoforo Moro, e Pietro Duodo furono incaricati di raccogliere li disertori, e di fare nuove reclute a forza di danaro. La flotta, che erasi posta in mare, fu accresciuta di cinquanta Galere, di cui diedesi il comando ad Angiolo Trevisan. Fu risolto scrivere al Papa per supplicarlo di trattare più umanamente il popolo Veneziano, che aveva sempre mostrato il maggiore zelo per la Santa Sede: fugli esposto, che la guerra dichiarata alla Repubblica da tanti Re, non terminerebbe che a rendere schiava tutta l'Italia; che questo era evidentemente il fine, al quale aspiravano tutti: pregavasi in conseguenza di rendersi mediatore della pace, di cessare d'infierire contro i Veneziani con le

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. armi temporali e spirituali, promettendogli, che questa azione di umanità, degna del suo sacro carattere, lo renderebbe certo per sempre del loro amore e fedeltà.

Progresso delle truppe Francesi.

I Francesi avevano sommessi Crema e Bergamo. Si temè per Brescia, e vi fu spedito Andrea Gritti con un grosso distaccamento. Gritti, giunto nella Fortezza, intese, che gli abitanti erano già mossi, e che Gianfrancesco Gambarà, uno de' principali, consigliava gli altri a prevenire il furore de' Francesi, rendendosi ad essi senza resistere. Unì il popolo, e gli parlò in questo modo.

Concione del Gritti al popolo di Brescia.

„ Cittadini, abbiamo in voi posta
 „ la nostra speranza per rimettere l'im-
 „ perio della Repubblica, che v'è ca-
 „ ra, e che tutte le Potenze di Euro-
 „ pa sono congiurate a distruggere: pen-
 „ sate che trattasi della vostra libertà,
 „ e che non può essere abbattuto l'im-
 „ perio Veneziano, senza che tutta l'
 „ Italia divenga serva. I nostri nemici
 „ sono i Francesi, Nazione fiera e su-
 „ perba, che vuol tutti affoggettare al-
 „ le sue leggi, a' suoi costumi, e che
 „ crudelmente fa uso della sua autori-
 „ tà. V'ha forse tra voi uno sì vile,
 „ che

„ che non abbia in orrore il dominio
 „ di questi Stranieri? Ricordatevi, che
 „ li Veneziani vi hanno sottratto dal **LEONARDO LOREN-**
 „ giogo insopportabile degli antichi Du- **DANO,**
 „ chi di Milano, e che vi hanno pro- **D. LXXV.**
 „ tetto contro essi con pericolo della
 „ vita: ricordatevi de' beneficj, co' qua-
 „ li la Repubblica ha coronato la co-
 „ stanza de' vostri Cittadini: ricordatevi
 „ de' Martinenghi e degli Avogadri, i
 „ di cui nomi sono scritti nel Libro
 „ d'oro: imitate il loro zelo, e meri-
 „ tate gli onori, de' quali godono. Qual
 „ gloria per voi di salvare la Repub-
 „ blica con la vostra sola fedeltà! Non
 „ vi lasciate scuotere dalle minacce del
 „ nemico: ecco ciò che al presente
 „ dimandiamo da voi. Se lo fate, i
 „ Francesi trarranno poco frutto dalla
 „ loro vittoria; e se Brescia ci resta,
 „ non crederemo essere stati vinti.

Questo discorso non fece effetto al- **E' senza**
 cuno. I Cittadini di Brescia, vedendo **effetto.**
 che la fortuna abbandonava i Veneziani,
 trattarono con li Francesi. Gritti
 col suo distaccamento andò verso Pe-
 schiera, dove era accampato il Conte
 di Pitigliano. Brescia aprì le porte a
 Luigi XII. che vi fece il suo ingresso

a cavallo. I due Rettori della Città, Marco Dandolo, e Sebastiano Giustiniani furono arrestati di suo ordine: fece condurre il primo in Francia, e restituì la libertà al secondo ad istanza degli abitanti: tutto il Bresciano si sottomise al vincitore, tostocchè fu padrone della Capitale; non vi fu piazza che non siasi arresa alla prima intimazione. Il Conte di Pitigliano non credè sicura la sua situazione sotto Peschiera; lasciò nella Piazza una forte guarnigione, e si ritirò verso Verona; ma questa Città avendogli negato asilo per timore della vendetta de' Francesi, fu obbligato ritirarsi con l'armata presso Mestre, sulle spiagge delle Lagune.

Conquiste
 de' Francesi.

Informato Luigi del suo ritiro, marciò con tutte le sue forze verso Peschiera per farne l'assedio; vi trovò molta resistenza: i suoi soldati soliti a vincere, s'infiammarono tanto più: vi fece dare l'assalto; la Piazza fu presa e saccheggiata; fece impiccare il Comandante Andrea Riva, e furono passati a fil di spada quattrocento cinquanta uomini della guarnigione. La Città e Castello di Cremona si resero verso il medesimo tempo, ed in meno di tre settimane

ne Luigi si trovò Padrone di tutte le ~~_____~~
 Piazze e di tutte le Provincie, ch'era-
 no già state dipendenti dal Ducato di
 Milano.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

I Veneziani erano ugualmente infeli-
 ci in ogni parte. L'armata del Papa
 comandata dal Duca di Ferrara, aveva
 loro tolte tutte le Città, che possede-
 vano nella Romagna, alla riserva del
 Castello di Ravenna, e di alcuni altri.
 Il Duca di Ferrara aveva preso per suo
 conto il Polesine di Rovigo; il Mar-
 chese di Mantova aveva ricuperato Aso-
 la e Lonato, che suo Bisavolo Gian-
 francesco Gonzaga era stato obbligato
 cedere ad essi. Un corpo di truppe Im-
 periali avevano sottomesso Trieste, e
 tutta la parte del Friuli, che la Re-
 pubblica aveva conquistato dall'Impera-
 tore nell'anno antecedente. Il Vescovo
 di Trento aveva scacciate le guarnigio-
 ni Veneziane da tutti li Castelli, che
 occupavano nel Trentino.

I Venezia-
 ni sono bat-
 tuti da per
 tutto.

Tutto prediceva il prossimo eccidio
 della Repubblica. Il Senato per trova-
 re qualche sollievo in questa estrema
 calamità, ricorse al maneggio, e risol-
 se fare ogni sacrificio per rompere una
 Lega, che doveya opprimerlo. Spedì

Il Senato
 procura scio-
 gliere la Le-
 ga.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. all'Imperatore Antonio Giustiniani per offerirgli Verona, Padova, e Vicenza con li loro territorj, il Friuli ed il Trivigiano, purchè si distaccasse dall'alleanza della Francia. Fece restituire al Re di Spagna le Piazze della Puglia. Uno de' suoi Secretarj andò a Roma per offerire a Giulio II. il Castello di Ravenna, e tutti quelli della Romagna, che avevano ancora presidio Veneziano, purchè levasse le censure fulminate contro la Repubblica, e che cessasse di farle guerra.

Il Papa si placa con li Veneziani.

L'Imperatore ricusò di trattare con li Veneziani senza il consenso del Re di Francia. Il Papa rispose altieramente e con minaccie, e parve tanto più ostinato, per avere pochi giorni dopo le sue truppe ottenuti per capitolazione tutti i Castelli, che gli venivano offerti. Pure l'Inviato della Repubblica scoprì nella ferezza affettata da Giulio contro li Veneziani, che volentieri avrebbe voluto porre un freno all' esorbitante potenza dell'Imperatore e del Re di Francia in Italia. Il Senato, informato di questa disposizione, incaricò il suo Inviato di presentargli una lettera del Doge, nella quale pregavalo di perdonare alla Repubblica.

pubblica, e di permettere, che sei Senatori venissero a dimandargli l'assoluzione dalle censure. Il Papa ricevè la lettera, e fattala leggere in pieno Concistoro, dichiarò che aveva risolto di ricevere l'Ambasciata de' Veneziani, perchè era costume della Chiesa di non ricusare misericordia all' suoi figli più rei quando erano pentiti. I Cardinali, che non meno di lui conoscevano l'inconveniente di lasciare l'Italia sotto il giogo de' Francesi, e della Casa d'Austria, lo confermarono nella sua risoluzione, e lodarono la sua moderazione degna del Padre comune dei Fedeli. Gli Ambasciatori dell'Imperatore e di Francia opposero in vano al Papa l'impegno, che preso aveva nel trattato di Cambrai; loro rispose, che non poteva ricusare l'Ambasciata de' Veneziani, ma che non darebbe loro l'assoluzione, se prima l'Imperatore non fosse entrato in possesso delle terre, che gli appartenevano, come la Spagna e la Francia ricuperate aveano tutte quelle, che potevano pretendere.

Questo barlume di speranza dato dal Papa alli Veneziani fu aumentato dalla buona fede di Luigi XII. Le Città
di

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

Fedeltà di
Luigi XII.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. di Verona, Padova, e Vicenza, gli avevano spedite le loro chiavi. Egli avrebbe potuto, accettandole, ridurre i Veneziani alla loro sola Capitale; assediareveli con la sua armata, e con una flotta che teneva allestita nel Porto di Genova; e nella confusione, in cui erano le cose, è verisimile, che Venezia stessa avrebbe dovuto soccombere. Ma, come per il trattato di Cambrai, Verona, Padova, e Vicenza dovevano appartenere all'Imperatore, egli ne rimise i deputati agli Ambasciatori di questo Principe, che lo seguivano, i quali ne presero possesso a nome del loro Padrone. Così la sua generosità verso l'Imperatore diede tempo alli Veneziani di respirare; e ben presto dopo una serie di circostanze meno funeste li pose in istato di ristabilire i loro interessi.

L'Imperatore arriva nel Trentino.

Maffimiliano arrivò a Trento verso la metà del mese di Giugno: aveva già dissipata la maggior parte del danaro, che i popoli avevagli somministrato per l'impresa d'Italia: le sue truppe erano poco numerose e mal provvedute. Il Cardinale di Amboise andò a trovarlo a Trento, e ricevè da lui per il suo Padrone la investitura del
Du-

Ducato di Milano. Si convenne di trovarsi insieme per una conferenza presso Garda. Ma appena il Re erasi posto in viaggio per andarvi, l'Imperatore vergognandosi di comparire in sua presenza con una Corte troppo inferiore alla sua, gli fece dire, che nuovi urgenti affari l'obbligavano andar nel Friuli, e differire la conferenza ad altro tempo.

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

Questa bizzarria dispiacque al Re, e lo raffreddò: vedeva il Papa sul punto di disunirsi dalla Lega; l'Imperatore ugualmente irresoluto ed impotente ad agire; il Re di Spagna soddisfatto per la restituzione delle Piazze della Puglia, e poco disposto a impegnarsi in favore della confederazione: si contentò adunque di assicurare le sue conquiste; congedò parte della sua armata, e si preparò al ritorno in Francia. L'Imperatore lo sollecitò in vano di restare in Italia, con assicurarlo, che tutte le sue truppe si accompagnerebbero ben presto alle sue, e che allora potrebbero unitamente assediare Venezia. La irregolarità di sua condotta aveva nauseato Luigi, che giudicò non poter fidarsi di un Alleato, che variava ad ogni

Luigi XII.
si dispone a
ritornare in
Francia.

ogni momento, onde restò costante nella sua risoluzione.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Trivigi è
conservato
alli Vene-
siani.

La Città di Trivigi era una di quelle, che l'Imperatore pretendeva recuperare. Gli abitanti erano divisi di parere: gli uni volevano, che s'imitasse l'esempio di Padova, di Vicenza, e di Verona, che s'erano rese senza combattere; gli altri animati dalle esortazioni del Podestà Girolamo Marini, volevano restare fedeli alla Repubblica. L'Imperatore vi spedì un Gentiluomo Vicentino, detto Leonardo Triffino, di cui erasi servito per prendere possesso delle altre tre Città in suo nome. Triffino suppose, che questa nuova commissione non avrebbe avuta maggiore difficoltà delle precedenti; ed andò a Trivigi poco accompagnato. Appena entratovi, un uomo del volgo, detto Pietro Petizario, andò nella Piazza pubblica, portando in mano il vessillo di Venezia, e gridando: *Viva San Marco*. Esortò tutti li Cittadini ad unirsi a lui, per discacciare gli oppressori della loro libertà. Questo ardire radunò intorno a lui la moltitudine, che rispose con acclamazioni di giubilo. Triffino fu scacciato dalla Città; ed il

Se-

Senato informato di questa felice rivoluzione, diede ordine al Conte di Pitigliano di portarvisi con tutta la sua armata, già rinforzata di molto. Pitigliano scelse una posizione vantaggiosa presso la Piazza, ed introdusse una buona guarnigione con munizioni e viveri, e Trivigi si trovò in breve fuor di pericolo d'ogni insulto.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Spesso nelle disgrazie basta un lieve raggio di fortuna per far nascere attività e coraggio sufficiente a risarcire le perdite. I Veneziani venuti a fine di salvare Trivigi, rinvennero dall'oppressione in cui erano per le funeste conseguenze della battaglia di Agnadel. Gli Allemani erano padroni di Padova, e non permettevano agli abitanti di portare le loro provigioni a Venezia: la guarnigione della Piazza era debole, e l'Imperatore ne aveva dato il comando a Leonardo Trifino. Eravi in Venezia un Patrizio, detto Francesco Cappello, antico amico del Trifino, che il Senato risolse impiegare per corrompere questo Governatore: fu creduto capace di ben condurre il raggiro, e gli fu dato il carattere d'Inviato della Repubblica alla Corte di Maffi-

Progettano un'impresa contro Padova.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Maffimiliano, con secreta commiffione di andare direttamente a Padova, di parlare a parte col suo amico Triffino, e proporgli, che fe voleva aprire le Porte alli Veneziani, non folamente il Senato rivocherebbe il decreto di profcrizione emanato contro di lui, ma ammetterebbe lui con tutta la fua pofterità nel Libro d' Oro, e gli darebbe uno de' migliori feudi del Padovano. Cappello partì per efeguire la fua commiffione: ma entrando in Padova fu fermato con tutto il fuo accompagnamento, e condotto alla prefenza de' Magiftrati: egli provò, che la fua qualità d' Inviato della Repubblica rendeva la fua perfona inviolabile. Li Giudici erano in numero di fedici; fette opinarono, che Capello, avendo voluto entrare furtivamente in Padova, fenza averne dato previo avviso, e fenza aver dimandato paffaporto, dovea efere come spia punito, e decretarono di farlo pendere. Gli altri nove, vedute le fue credenziali, foftennero, che il gius delle genti non permetteva di farlo morire; e che al più potevafi obbligarlo a retrocedere, per effere venuto fenza paffaporto. Fu dunque rimandato

Cap-

Capello, senza aver potuto parlare al Governatore.

Non essendo riuscito questo espediente, si versò nel Senato, se doveva prevalersi del tempo in cui le truppe dell'Imperatore non erano ancora raccolte, per ricuperare Padova a viva forza. Il Doge Leonardo Loredano, giudicando, che non fossero favorevoli le circostanze, espone il suo parere in questi termini.

LEONARDO LOR-
DANO,
D. LXXV.

Parere timido del
Doge.

„ Noi abbiamo provato fin' ora tut-
 „ te le amarezze dell' avversa fortuna :
 „ guardiamoci di procurarci i suoi più
 „ acerbi rigori con imprese temerarie,
 „ nel tempo in cui siamo stretti da ogni
 „ parte dalle armi vittoriose di una
 „ moltitudine di nemici troppo poten-
 „ ti : essi hanno già rovinato lo Stato
 „ nostro, ch' era sì florido ; non anti-
 „ cipiamo a noi stessi il momento di
 „ perdere tutto. Come, e con quali
 „ forze assiederemo Padova ? Piacesse
 „ a Dio, che potessimo togliere questa
 „ Città alli crudeli nostri nemici ! ma
 „ le perdite reiterate hanno abbattuto
 „ le nostre forze, ed appena ce ne re-
 „ stano, che bastino per evitare l'ulti-
 „ ma sciagura. Quando anche potessi-
 „ mo

„ mo ricuperare Padova , che accade-
 „ rà? I nostri nemici , di cui abbiamo
 LEONAR- „ quasi mitigati gli animi, abbandonan-
 DO LORE- „ do volontariamente le nostre Città e
 DANO, „ Provincie, si uniranno di nuovo ; ci
 D. LXXV. „ affiederanno in Padova con forze
 „ maggiori : non basterà ad essi il di-
 „ scacciarci dalla Città ; ma il loro
 „ odio non sarà soddisfatto , quando
 „ non abbiano invaso Trivigi, il Friu-
 „ li, e tutto il nostro Stato di Terra
 „ ferma : evitiamo un impegno , che
 „ avrebbe per noi le più funeste con-
 „ seguenze. Giacchè questa è la volon-
 „ tà del Cielo , contentiamoci delli stret-
 „ ti confini , a' quali ci ha ridotti la
 „ Provvidenza: abbandoniamo per sem-
 „ pre alli nostri nemici le Città , che
 „ fummo costretti a cedere ; e sia no-
 „ stra ambizione , ad esempio de' Mag-
 „ giori , il conservare l'imperio del
 „ mare . Questa Città fabbricata in
 „ mezzo alle acque non sembra fat-
 „ ta , che per dominare a questo ele-
 „ mento : noi vi eserciteremo il nostro
 „ potere con maggiore vantaggio , che
 „ in tutte queste Provincie di Terra-
 „ ferma , il conservare le quali ci ha
 „ costato mali sì grandi.

Li

Li Senatori avevano ascoltato il Doge con grande silenzio; e parvero irrisolti ed incerti. La memoria de' mali passati, il timore delli futuri, facevano in essi impressione tanto gagliarda, che questa opinione stava per prevalere; quando Lodovico Molino prese la parola, e disse:

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

„ Quando io considero lo stato attuale delle cose, sono affai meno turbato de' colpi della fortuna, che ci opprime, che della nostra indolenza ed inazione: la principale causa de' nostri mali è in noi stessi, che, abbandonandoci ad un vile timore, distruggiamo la Repubblica colle nostre proprie mani. Abbiamo tutto fatto con precipizio e con nostra vergogna. Quante Piazze forti nella Romagna, nella Lombardia, nella Puglia ha il nostro timore aperte a' nemici! Non avrebbero mai avuto nè la forza di sottometerle, nè l'ardire di attaccarle tutte: quindi la nostra inerzia più che il loro potere ha condotto le cose a quel punto di disperazione in cui sono. I Romani dopo le rotte di Canne, e presso il Lago di Trasimeno, ed in molte altre circo-

Parere più coraggioso del Molino.

TOM. VIII.

P

„ stan-

_____ „ stanze ugualmente sinistre, non hanno
 LEONAR- „ disperato. Convien dunque, che noi
 DO LORE- „ per una sola battaglia perduta alle
 DANO, „ rive dell' Adda, andiamo colli piedi
 D. LXXV. „ e mani legate a darci a discrezione
 „ all' inimico? Se l' esempio de' Ro-
 „ mani non vi muove, imitate alme-
 „ no quelli che i nostri Maggiori ci
 „ hanno dati: essi hanno veduto i Ge-
 „ novesi, eterni nemici del nostro Im-
 „ perio, Padroni dell' Istria, della Dal-
 „ mazia e del Golfo, assediare Chiog-
 „ gia alle nostre porte, impadronirsene,
 „ e questa Capitale quasi ridotta dalla
 „ fame a rendersi ad essi: hanno vedu-
 „ to questa Città immersa nel dolore
 „ e nel timore; essi non hanno dispe-
 „ rato; l' estremità del pericolo li ha
 „ ridotti a sforzi estremi; hanno arma-
 „ to flotte, attaccato, vinto, scacciato
 „ il nemico, ch' era vicino a distrug-
 „ gerli; e noi non oseremo riprendere
 „ Padova, conquista meno dell' altre
 „ difficile? Quelli che l' abitano, sono
 „ tutti stanchi del giogo Allemanno, e
 „ desiderano con ardore di vivere sot-
 „ to le nostre leggi: la Piazza è male
 „ difesa, ed un colpo di mano può far-
 „ cela ricuperare. Lascieremo noi sì
 „ bel-

„ bella occasione di rimettere i nostri
 „ affari? Avuta Padova, questo succes-
 „ so ne trarrà seco molti altri. Arros-
 „ siamo di aver degenerato dal valore
 „ e dalla costanza de' nostri padri: ar-
 „ rossiamo di aver lasciato perdere per
 „ viltà questo fiorito Stato di Terra-
 „ ferma, acquistato al prezzo del loro
 „ sangue: andiamo a Padova, scaccia-
 „ mone il nemico a forza aperta. Li
 „ Cittadini della sfortunata Città op-
 „ pressi da un giogo, che hanno in or-
 „ rore, ci stendono le braccia, pregan-
 „ doci restituirli alla loro Madre. Te-
 „ me il Serenissimo Doge, che, pren-
 „ dendo Padova, il nemico non unisca
 „ tutte le sue forze per togliercela
 „ nuovamente, e rapirci quel poco che
 „ restaci: ci esorta a contentarci dell'
 „ imperio del mare, come del miglio-
 „ re e più forte sostegno del nostro po-
 „ tere: ma converrà adunque abbando-
 „ nare vilmente tutto ciò, che possiamo
 „ ricuperare in Terra-ferma? Per quan-
 „ to grandi sieno stati fin' ora i nostri
 „ mali, non sono senza rimedio. E
 „ quando nulla più avessimo a sperare,
 „ non è forse di necessità il mostrare
 „ con imprese ardite, che non è estin-

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
R. LXXV.

„ to il valore de' Veneziani? Ora per-
„ diamo l'onore e la estimazione. Non
„ crediate, che Padova ritornata nelle
„ nostre mani, ci sia impossibile con-
„ servarla e difenderla, noi ne ristoreremo
„ le fortificazioni, vi porremo i
„ nostri migliori Generali, e li nostri
„ più bravi soldati. Venga l'Impera-
„ tore, vengano tutti li Re di Euro-
„ pa, spezzeremo le loro armi, rende-
„ remo vani li loro sforzi, e questo
„ successo ristabilirà la riputazione del-
„ le nostre armi, ch'è fatalmente per-
„ duta. Al più io prego l'Altissimo,
„ che ha sempre protetto questa Re-
„ pubblica, d'infondere i suoi lumi,
„ perchè nello stato critico in cui sia-
„ mo, prendiate il partito più vantag-
„ gioso e più salutare.

E' seguito.

Molino aveva ragione a declamare sopra l'accieciamento e sopra i pericoli, e che una specie di abbandono fatto da' Veneziani di se stessi dopo la battaglia di Agnadel, aveva causate tutte le loro disgrazie. I Senatori conobbero la necessità di mostrare ardimento, e dopo un qualche esame fu risolta ad unanimi voti l'impresa di Padova. Andrea Gritti, uno de' Provveditori dell'

ar-

armata, ricevè gli ordini del Senato; li notificò alli Generali, facendo loro giurare il silenzio: poi preso seco un distaccamento, lo condusse a tre miglia in distanza da Padova: fece avanzare uno de' suoi migliori Uffiziali per esaminare lo stato della Città, ed intese da lui, che non era ben custodita; e che il servizio militare vi si faceva con tanta negligenza, quanto in tempo di pace: erasi presa la precauzione di far custodire diligentemente i passaggi, acciò alcuno non potesse andare a Padova, e portarvi avviso di ciò che tramavasi.

LEONARDO LORE-DANO, DI LXXV.

La sera delli 28. Luglio, Gritti si avanzò col suo distaccamento dietro certe siepi, ch'erano a un tiro di moschetto dalla Città. Il Conte di Pitigliano pose il suo campo a Noale. Cristoforo Moro, secondo Provveditore, si postò a Cittadella con mille fanti, e cinquecento uomini d'armi. Filippo Paruta, e Lodovico Dardano erano nella Villa di Strà con un grosso corpo d'Infanteria e di Milizia. Il giorno seguente sul far del giorno, Gritti osservò, che la porta di Codalunga, apertasi per farvi entrare alcuni carri di paglia, non era

Padova è sorpresa dalli Veneziani.

stata chiusa, vi fece marciare in fretta
 una battaglia, che se ne impadronì;
 la sua cavalleria Albanese entrò nel-
 la Città, seguita da tutto il distacca-
 mento; e quelle truppe si posero in
 ordinanza sulla piazza. Leonardo Trif-
 sino unì la guarnigione, e principiò il
 combattimento. Il Conte di Pitigliano
 e gli altri comandanti Veneziani, av-
 vertiti da' segnali convenuti, arrivarono
 opportunamente. La guarnigione oppres-
 sa dal numero si rese prigioniera di
 guerra. Nel giorno seguente la Cittadel-
 la capitò.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO.
 R. LXXI.

Sarebbe difficile esprimere qual fu la
 consolazione del Senato nell'intendere
 il pronto e felice successo di questa im-
 presa tentata con trepidazione. Nominò
 sul fatto Pietro Balbi per Podestà, e
 Zaccaria Delfino per Capitano della nuo-
 va conquista. Diede con calore tutti
 gli ordini necessarj per riparare le for-
 tificazioni di Padova, e per provveder-
 la abbondantemente di truppe, viveri,
 e munizioni. Temeva una sola cosa,
 cioè che questo accidente non impedif-
 se il ritorno in Francia di Luigi XII.
 ch'era ancora in Milano. In fatti que-
 sto Principe ebbe dapprincipio qualche

vo-

voglia di fermarsi in Italia, ma considerando che aveva Alleati poco sicuri; che il Papa già titubante non cercava che un pretesto per sciogliersi dall'impegno; che l'Imperatore stesso poco costante nelle sue risoluzioni, e geloso del potere della Francia, poteva variare ad ogni evento, cambiò idea: fece dire all'Imperatore, che la sua salute alterata da' calori del clima obbligavalo a ripassare i monti; ma, acciocchè non prendesse la sua risoluzione come un abbandono della causa comune, gli lasciò un soccorso di quattro mille cavalli, sotto il comando del Signore de la Palice, con li quali Massimiliano poteva continuare la guerra contro i Veneziani, senza prendere sopra essi certo ascendente, affinchè non potesse abusarne contro la stessa Francia.

In un trattato particolare col Papa convennero di mantenersi scambievolmente li loro Stati, e che avrebbero la libertà di trattare cogli altri Principi, purchè ciò non fosse a pregiudizio d'entrambi: questa libertà, che si accordavano, non poteva riguardare, che li Veneziani, co' quali volevano riservarsi un adito al maneggio, a misura che le cir-

LEONARDO LORRANO,
D. LXXV.

Luigi XII.
ritorna in
Francia.

costanze rendessero la cosa necessaria agli
 LEONAR- li loro intereffi. Da questo punto la
 DO LORE- Lega si potè dire quasi disciolta. Fatte
 DANO, da Luigi XII. queste disposizioni, partì
 D. LXXV. per la Francia, e vi arrivò li primi di
 Agosto.

Ambasciata
 dei Veneziani
 a Roma.

Liberati i Veneziani dal timore, che
 loro dava la presenza del Re in Italia,
 rivolsero la loro principale attenzione al
 Papa, che sapevano non essere alieno
 dall'accomodarsi con effi. Gli mandaro-
 no sei Senatori, cui, per un resto di
 riguardo per l'Imperatore e per la Fran-
 cia, non permise entrare in Roma che
 in tempo di notte: negò loro udienza,
 e li rimise ad una Congregazione di
 Cardinali deputata a trattare con effi.
 Effi dimandavano l'assoluzione dalle cen-
 sure. Si fecero nascere molti incidenti
 per trarre l'affare in lungo: ma il Se-
 nato fino d'allora fu sicuro della sua
 riconciliazione con la Santa Sede, e
 comprese, che il vero modo di accele-
 rare si era, o di accomodarsi con l'Im-
 peratore, o di fargli guerra con for-
 tuna.

L'Impera-
 tore non ac-
 cetta i loro
 Ambasciato-
 ri,

Spedì il Senato successivamente all'
 Imperatore nuovi Ambasciatori per pro-
 porgli la pace, lasciando le cose, come
 era-

erano. Massimiliano li licenziò senza voler ascoltarli; e fu gran sorte per la Repubblica: poichè se l'Imperatore avesse ricevuto le offerte, che li Veneziani erano venuti per fargli, determinati dal pessimo stato delle cose loro, non avrebbero conservato del loro antico Dominio che Padova e Trivigi con li loro territorj; laddove la sua ostinazione li pose in caso di fare sforzi non ordinarij, che li condussero gradatamente a recuperare quanto perduto avevano.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il Duca di Brunsvick penetrò con un'armata nel Trivigiano alto, e soggiogò, quasi senza resistenza, le Città di Feltre e Belluno: attaccò il Forte della Chiusa, e fu respinto con perdita. Il Principe di Anhalt, con un corpo di dieci mille uomini prese Monfalcone e Cadore: ma quest'ultima piazza fu recuperata pochi giorni dopo dalli Veneziani, che batterono un corpo di Alemanni presso Vallafolla. Il Duca di Brunsvick entrò nel Friuli, fu respinto sotto Udine, ed assediò Cividale sul Natisone. Il bravo Federico Contarini comandava nella Piazza, e la difese sì valorosamente, che il nemico fu obbligato a levare l'assedio. Niccolò Bolani

Guerra nel
Friuli.

 LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.
 Ed in Istria.

lani Governatore di Baristagno, piazza situata sopra una montagna inaccessibile, si rese vilmente alla prima intima-
 zione.

Il Conte Cristoforo Frangipani era in Istria con un grosso corpo d'uomini d'armi. Francesco Pasqualigo commesso alla difesa della Provincia non aveva per opporgli che una debole cavalleria. Il Senato vi spedì Girolamo Contarini con quattro Galere, e molti Vascelli pieni d'infanteria. Contarini attaccò Trieste, e fu respinto: intanto Angiolo Trevisan, Generalissimo di mare, attaccò la piccola Città di Fiume, la prese d'assalto, e vi diede il sacco; indi si riunì al Contarini con la sua Squadra sotto Trieste, e fece dare un secondo assalto alla Piazza, che non ebbe miglior sorte del primo. Il Conte Frangipani desolò la campagna: si presentò a Capo d'Istria, e mandò un Araldo al Podestà Lodovico Giustinian per intimargli la resa. Ma questi, per vendicarsi dell'insulto, mandò uomini ad imboscarsi in luogo, per dove passare doveva l'Araldo, e lo fe uccider. Fu spedito in Istria un rinforzo di mille lance, comandate da Damiano Torfio, che

che tenne in dovere il Conte Frangipani per tutto il resto della campagna.

L'Imperatore Massimiliano raccoglieva le principali sue forze per assediare Padova. Il Conte di Pitigliano sollecitava con calore i lavori per porre questa Piazza in migliore stato di difesa; il Senato vi mandava viveri, munizioni, ed armi di ogni specie. Mentre tali cose disponevansi, Malvezzi e Perugino, due Uffiziali dell'armata Veneziana, ebbero notizia che il Marchese di Mantova era con seicento uomini in un'Isola dell'Adige presso Legnago, e formarono l'ardito disegno di prenderlo: vi andarono di notte con ottocento fanti, duecento cavalli, e mille contadini; penetrarono nell'Isola, mentre tutti dormivano, ammazzarono quanti incontrarono. Il Marchese di Mantova svegliato dal tumulto fuggì solo, e si appiattò in una cascina: fu scoperto nel giorno seguente da quattro contadini, che lo presero, senza che le sue preghiere e li suoi danari potessero indurli a rimetterlo in libertà. Inceppato lo condussero a Padova, donde trasferito in Venezia, il Senato lo fece porre in prigione.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

L'Imperatore assedia Padova. Il Marchese di Mantova prigioniero in Venezia.

Le

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Spaventò de'
Campagnuo-
li.

Le truppe Imperiali avanzavano verso Padova, e commettevano nel loro passaggio orrendi disordini. Il Duca di Ferrara da un'altra parte devastava tutto il Padovano confinante alli suoi Stati. I contadini abbandonarono le loro case, condussero seco i bestiami, e si rifugiarono in Venezia. Il Senato spedì barche per riceverli, e fece loro distribuire viveri ed alloggi: stavasi in aspettazione dell'assedio di Padova, che l'Imperatore veniva a fare in persona con un'armata numerosissima. Il Senato continuava di e notte le sue sessioni per dare gli ordini opportuni. Il Doge Loredan volle, in questa occasione, dare un esempio di generosità alla Nobiltà Veneziana; unì il Maggior-Consiglio, dove fece il seguente discorso.

Generosità
del Doge.

„ Sapete, o Patrizj, la cagione per
„ cui siete stati radunati; si tratta del
„ maggiore interesse dello Stato di cui
„ siete i Sovrani: non rinnoverò il vo-
„ stro dolore, ricordando le precedenti
„ sciagure; voglio eccitare il vostro ar-
„ dore e zelo. Il nemico è vicino;
„ viene ad affediare Padova, che dob-
„ biamo considerare come l'ultimo ba-
„ loardo della nostra Repubblica. Alla
„ dife-

„ difesa di questa Piazza importante
 „ dobbiamo applicarci intieramente : se
 „ il nemico la prende , la Repubblica
 „ perisce , è perduta la nostra libertà ,
 „ la stessa nostra vita è in pericolo . E'
 „ poco consecrare i nostri beni , biso-
 „ gna sacrificare il sangue , perchè Pa-
 „ dova non ci sia tolta . Chi di voi
 „ farà insensibile alle voci della Patria ,
 „ che lo dimanda ? Facciamo ciò che
 „ hanno fatto gli Avoli nostri in cir-
 „ costanze egualmente funeste . Risve-
 „ gliamoci dal nostro languore , ch'è
 „ tempo ; ciò che sono per proporvi
 „ non è nè temeraria cosa , nè nuova .
 „ Il carattere più costante de' Venezia-
 „ ni fu di non mai disperare della lo-
 „ ro libertà : furono vinti , non mai
 „ soggiogati . Omettiamo ciò che s'è
 „ fatto nella guerra contro Pipino , con-
 „ tro i Turchi , contro li Genovesi :
 „ quante flotte , quante armate , quanti
 „ Generali non abbiamo noi perduto
 „ nelle guerre più recenti contro Fi-
 „ lippo , Duca di Milano ? La guerra
 „ attuale ha avuto certamente conse-
 „ guenze molto peggiori ; abbiamo ve-
 „ dute tutte le nostre Città di Lom-
 „ bardia , di Romagna , di Puglia pas-
 „ sare

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

fare in dominio de' nemici; abbiamo
 veduto le nostre armate disperse, ed
 il rumore dell'armi giunto alle spiag-
 gie delle Lagune si fece intendere
 affai vicino a noi: il vostro coraggio
 non fu abbattuto; avete tentata un'
 impresa contro Padova, ch'è riuscita
 in bene, e da quel momento i vo-
 stri affari hanno preso aspetto di ri-
 mettersi: si rimetteranno perfetta-
 mente, se voi stessi prenderete l'armi, e
 se impegnerete col vostro esempio tut-
 ti li sudditi vostri a sacrificarsi per
 il pubblico bene. Più che v'innalza
 il vostro grado sopra gli altri Citta-
 dini, più dovete esser pronti a far
 tutto, ed a soffrire tutto, affinchè
 la Repubblica non perisca. Armate-
 vi dunque, volate a Padova, fate un
 muro de' vostri corpi, e siate sicuri
 della vittoria. La Piazza è bene for-
 tificata e munita; voi vi troverete
 il Conte di Pitigliano, buoni Gene-
 rali, e venti mille soldati: siate gli
 Auxiliarj di questa valorosa gente.
 Perchè non posso mettermi alla vo-
 stra testa? Se lo permettenessero le mie
 infermità, e l'età, verrei con voi di
 buon cuore ad impiegare i pochi
 „ avan-

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

„ avanzi di mia vita in servizio della _____
 „ Patria ne' suoi estremi bisogni . Ma LEONAR-
 „ giacchè le mie forze mi negano un DO LORE-
 „ impiego tanto glorioso , i miei due DANO,
 „ figli Lodovico e Bernardo verranno D. LXXV.
 „ in mio luogo . Il vostro Capo, cur-
 „ vo dal peso degli anni , resterà qui
 „ per dirigere , quanto meglio saprà ,
 „ le vostre operazioni . Nella crisi , in
 „ cui ci troviamo , non ci scordiamo ,
 „ che in Dio dobbiamo porre ogni no-
 „ stra speranza : egli vendicherà la no-
 „ stra causa , perchè ama la giustizia ed
 „ abborisce la iniquità .

Fu ammirato con stupore tanto zelo Effetto che
 del Doge per la difesa di Padova , do- produce.
 po averlo veduto opinare tanto timi-
 damente , quando si tentò l'impresa con-
 tro questa Città . O che l'effetto dell'
 impresa avesse cambiate le sue idee , o
 che avesse sacrificato la sua particolare
 opinione al desiderio pubblico , ammira-
 ronsi i sentimenti patriottici di questo
 rispettabile vecchio . Più di trecento
 Nobili si offerirono di accompagnare i
 suoi figli , e di chiudersi con essi in
 Padova ; essi s'imbarcarono , conducen-
 do seco gran numero di Cittadini e di
 popolari ; entrarono nella Piazza e si
 po-

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

postarono alla guardia delle porte: e delle torri. Furono testimonj, nel loro arrivo, delle eccellenti disposizioni del Conte di Pitigliano. Egli aveva fatto abbattere tutto d'intorno la Città, per la distanza di un miglio, le case e gli alberi, perchè il nemico non potesse accostarsi che alla scoperta: aveva distribuito i suoi uomini d'armi lungo il terrapieno, e l'Infanteria sulle piazze, donde era a portata di sostenere i posti, che venissero attaccati: fece innalzare un Altare avanti la porta del Palazzo, dove fu cantata una messa solenne; terminata la quale fece avanzare tutti li suoi Capitani, e li fece giurare sull'Evangelo, che perirebbero tutti, prima di rendersi. Andrea Gritti allora parlò, e loro disse, che il giuramento prestato obbligavali a non risparmiarsi per rendere vani li disegni de' loro nemici; che le maggiori disgrazie non ridurrebbero mai li Veneziani a cosa veruna contraria all'onore e dignità della Repubblica; che potevanli invadere i loro beni, e ruinare il loro Imperio, ma che la libertà non verrebbe loro tolta sennon con la vita; che i Fondatori del loro Stato non avevano

no

no abbandonato le delizie del continente, e non s'erano ridotti in seno delle Lagune, che per godervi la libertà, il più prezioso de' loro beni; che il medesimo spirito animava i loro discendenti, e che tutte le loro azioni in terra ed in mare non avevano avuto altro oggetto, che di sottrarsi dal giogo de' Tiranni. „ Valorosi soldati, soggiunse, „ comportatevi da uomini di onore; „ siate li generosi difensori della nostra „ libertà: la Repubblica non fu mai „ ingrata; siate sicuri della sua grazia, „ e delle sue ricompense.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXXVI

L'armata Imperiale marciò contro Padova li 15. Settembre: era composta di diciotto mille Allemani, alli quali eranfi uniti sei mille Spagnuoli comandati da Fracasso di San-Severino, duecento uomini d'armi del Papa condotti da Lodovico Pico, duecento del Duca di Ferrara comandati dal Cardinale d'Este, settecento uomini d'armi Francesi diretti dal Signore de la Palice, ed otto in dieci mille soldati d'altre nazioni. L'Imperatore, che v'era in persona, conobbe dalle molestie, che di continuo gli davano le partite di soldati e di contadini imboscati nel suo

Stato delle forze nimiche.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. **Luogo dell' attacco.** **passaggio**, quanto gli farebbe difficile il sottomettere una Città, che aveva un' armata intiera per difenderla.

Il principale attacco de' nemici fu dalla parte del terrapieno tra le due porte del Portello e di Codalonga. Il loro cannone rovinò in poco tempo tutta questa parte, e le breccie si trovarono in molti luoghi larghe a sufficienza per dare l' assalto. Gli assediati facevano un fuoco vivo e continuo contro il campo: ogni giorno eseguivano sortite vigorose, ed andavano a trucidare i nemici nelle loro tende. Erano frequenti i combattimenti, ed i Veneziani avevano quasi sempre il vantaggio. Il Conte di Pitigliano, i Provveditori, e li Nobili Veneziani, ch' erano nella Piazza, si applicavano infaticabilmente per mantenere l' ordine, la disciplina, e la buona volontà ne' loro soldati. Il danaro, che veniva spedito da Venezia per stipendio de' soldati, mancò, perchè i nemici, che occupavano i passaggj, studiarono d' impedirne il trasporto. Il Senato scrisse alli Provveditori di pensare al modo di farlo passare con sicurezza: furono distaccati trecento cavalieri Albanesi, e duecento uomini d' armi, co-

man.

mandati da Lodovico Malvezzi, che andarono di notte alle sponde delle Lagune, dove fu loro consegnata la cassa militare. Malvezzi fece distribuire questo danaro nelle valigie de' cavalieri Albanesi, e fece porre sopra i muli molti sacchi, pieni di sabbia. I nemici erano stati avvertiti di questa marcia, e dell'oggetto della spedizione: attaccarono Malvezzi nel suo ritorno; egli fece fronte con li suoi uomini d'armi. Mentre combattevasi, i Cavalieri Albanesi presero la fuga a briglia sciolta: il nemico, veduti li muli carichi, raddoppiò lo sforzo per rendersene padrone. Malvezzi, dopo averli difesi per qualche tempo, li abbandonò, e se ne fuggì verso Padova: la lusinga del bottino trattennè gli Allemani, ma quando ebbero sciolti e vuotati i sacchi, furiosi per quella superchieria, corsero dietro a Malvezzi, ma non era più tempo. Lo inseguirono per alcuni miglia, senza potere raggiungerlo, ed egli entrò in Padova, senza avere perduto un sol uomo: la sua condotta gli fece grande onore, e fu utilissima agli assediati.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Avevano eretto presso la porta di

Q 2

Co-

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. Codalonga un ridotto , che i nemici risolsero di prendere. Perugino erasi incaricato di difenderlo con le sue truppe: si accorse dal movimento di un grosso corpo di Spagnuoli , che preparavasi a dargli l'assalto ; fece guarnire il parapetto del ridotto con barili di polvere, ed ordinò a' suoi soldati di porsi col ventre a terra. Gli Spagnuoli scalarono in numero di duecento : allora Perugino s'alza, dà fuoco alla polvere , ed ordina a' suoi soldati di agire . La fiamma divora una parte de' Spagnuoli ; il rimanente è ucciso dalle sciabole , o precipitato nel fosso. Gli Allemanni tentarono una scalata simile sopra un bastione della Piazza , e furono rispinti col medesimo esito .

Attacchi
de' nemici
infruttuosi .

Progetto di
Lega de' Ve-
neziani co'
Turchi .

Mentre tentavansi in tal modo , e si respingevano gli attacchi in Padova, il Senato pensava a procurarsi soccorsi per resistere allo sforzo di tanti Principi inferiti a distruggere lo Stato Veneziano . Uno de' figliuoli del Doge aveva già proposto di collegarsi col Turco , e non era stata ricevuta la proposizione . Si ripigliò l'esame della cosa , e fu conchiuso di tentare questo passo. Lodovico Rimondo fu scelto per
an.

andare a Costantinopoli in qualità di
 Ambasciatore straordinario , con ordine **LEONAR-**
 di esporre a Bajazet lo stato funesto del- **DO LORE-**
 la Repubblica , attaccata da tutte le **DANO ,**
 Potenze della Cristianità , e la necessità **D. LXXV.**
 di prevenire la sua caduta , che sarebbe
 infallibilmente seguita da una Lega ge-
 nerale di tutti gli Stati di Europa con-
 tro la Potenza Ottomana : doveva egli
 in conseguenza sollecitare un' alleanza
 offensiva e difensiva col Sultano , e la-
 sciarlo padrone delle condizioni . La pron-
 ta levata dell' assedio di Padova tratten-
 ne i Veneziani dall' effettuare questa ri-
 soluzione .

Erano già quasi sei settimane , che **L'assedio**
 durava questo assedio , senza che i ne- **di Padova e**
 mici avessero guadagnato un dito di **levato .**
 terreno . L' Imperatore volle dare un as-
 salto generale ; egli lo fece proporre
 a' differenti corpi , che componevano la
 sua armata : trattavasi di decidere chi
 primo montasse la breccia . Gli uomini
 d' armi Francesi s' esibirono tentare l' im-
 presa , purchè gli uomini d' armi Alle-
 mani si unissero con essi ; ma questi
 ricusarono di por piede a terra , dicen-
 do , che loro costume non era che di
 combattere a cavallo ; e li primi , ch'

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV. erano tutti Gentiluomini , non vollero mai porsi al pericolo e al caso con de' semplici pedoni . L' Imperatore non avendo potuto mai sventare questa difficoltà , e vedendo , che si avvicinava l' inverno , partì la notte seguente per ritornare in Allemagna , ed ordinò a' suoi Generali di levare l' assedio : si lamentava del Papa , del Re di Francia , e del Re di Spagna , mentre non doveva dolersi che della sua lentezza , inazione , ed irrisoluzione . Propose alli Veneziani una tregua di alcuni mesi , ch' ebbero la prudenza ed il coraggio di negargliela : lasciò il Marchese di Brandemburgo in Verona , si portò a Trento , e ricondusse di là dall' Alpi tutte le sue truppe , promettendo di ritornare in Primavera con un' armata molto più numerosa . Ritirato ch' egli fu , i Confederati si disunirono , e posero le loro truppe in quartieri d' inverno .

Vantaggi
 de' Veneziani .

Lietissimi i Veneziani per la liberazione di Padova profittarono accortamente della separazione dell' armata nemica , per dilatare le loro conquiste . I Castelli di Este , di Monselice , di Cittadella , di Montagnana , di Cologna , e di Bassano si resero ad essi senza resisten-

sistenza: tentarono di ricuperare Vicenza, di cui gli abitanti offerivansi a facilitar la sorpresa in odio del dominio Alemanno. Il Conte di Pitigliano vi si accostò con l'armata: la guarnigione fece contro lui una sortita; egli l'attacò, la incalzò vivamente; la sua infanteria entrò nella Città con li fuggitivi, e se ne impadronì in meno di un'ora. Il Principe di Anhalt, che vi comandava, si chiuse nel castello, dove potè resistere per soli quattro giorni. Di là Pitigliano passò a Verona, la investì, la cannonò; e volle scalarla; ma la guarnigione, ch'era stata rinforzata di trecento uomini d'armi Francesi, uscì contro di lui, e dopo un vivissimo combattimento lo sforzò ad abbandonare l'impresa. Intanto Lodovico Mocenigo, Comandante in Trivigi, penetrò con truppe nel Friuli, prese alquanti Castelli occupati dagli Alemanni, e scacciò le loro guarnigioni da Feltre e da Belluno.

Il Senato era irritato particolarmente contro Alfonso, Duca di Ferrara, che avea profittato delle circostanze e della oppressione de' Veneziani, per occupare il Polesine, e per saccheggiare barbara-

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Guerra contro il Duca di Ferrara.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
P. LXXV.

mente le loro frontiere. Come era egli meno da temersi degli altri, si risolse di metterlo a dovere, ed alli primi di Dicembre tutte le forze di Venezia vennero contro lui. Angiolo Trevisan entrò nel Pò con sedici Galere, e cinquanta navigli. Prima d'imbarcarsi, aveva avvertito il Senato, che non potrebbe senza gran rischio impegnarsi con la sua flotta nel fiume, perchè aveva il Duca di Ferrara eretti sulle rive molti Forti, e ridotti, muniti di cannone, che l'averebbero travagliato molto; che sarebbe molto più facile l'andar ad attaccare le Piazze marittime, come Pesaro, Ancona, Fano, e Sinigaglia negli Stati della Chiesa, o Trani, Brindisi ed Otranto nella Puglia. Ma la sua esposizione fu vana, e li Senatori non ascoltando che la loro animosità contro il Duca di Ferrara, gli ordinarono di entrare nel Pò senza dilazione; obbedì e saccheggiò senza pietà tutta la parte del Ferrarese, posta sulla sponda dritta del Po.

Successo di
questa guer-
ra.

Mentre abbruciava i villaggi e le capanne, Paolo Gradenigo, uno de' Provveditori dell'armata, era stato spedito con un forte distaccamento per sotto-

met-

mettere il Polesine, dove non trovò resistenza . Il Conte di Pitigliano si fermò a Soave nel Veronese col resto dell'armata , per impedire al nemico di portar soccorsi nel Ferrarese . Una squadra della flotta comandata da Paolo Contarini andò a Comacchio , sorprese la Piazza , e la saccheggiò . Angiolo Trevisan , avanzatosi fino alla Polesella , aveva di là gettato un ponte sul Pò , e ne fortificò l'ingresso con buone trinciere . Questo ponte serviva a far passare la cavalleria di Paolo Gradenigo , che faceva giornaliera scorrerie per quelle pianure , e che portò più di una volta lo spavento fino alle porte di Ferrara . Le truppe del Duca tentarono molte volte di sforzare la trinciera , che copriva il ponte ; ma furono sempre respinte con perdita .

Le piogge continue avevano talmente fatto gonfiare il Pò , che salì fino all'altezza degli argini ; di modo che il ponte e le Gallerie del Trevisan li formontavano di molto . Il Cardinale d'Este immaginò di far trasportare in tempo di notte de' grossi cannoni sopra un argine vicino , di collocarli in batteria , e di fulminare la flotta Venezia-

na

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXXV.

Flotta de' Veneziani distrutta .

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV.
 na nella oscurità. I paesani ajutarono al trasporto del cannone, e nel momento ch'era pronto a tirare, il Cardinale d'Este fece fare un finto attacco al ridotto, che copriva la testa del ponte, per attraervi i soldati e le ciurme della flotta. Allora il cannone fece un fuoco terribile sovra le Galere; e come erano in vicinanza, i colpi non andavano a vuoto: le prime scariche ne fracassarono alcune, due piombarono a fondo, e tutto il rimanente fu posto in tale disordine, che li Capitani non pensarono che a salvarsi ne' loro schifi. Trevisani stesso fu obbligato a prendere questo partito, essendo stata crivellata a colpi di cannone la sua Galera, che colò a fondo in distanza di un miglio dal combattimento. A riserva di due o tre Galere, e di alcune barche, ch'ebbero il tempo di tagliare le loro gomenne, e di fuggire verso l'imboccatura; tutti gli altri battimenti furono presi o bruciati. I marinari e soldati si gettarono per la maggior parte a nuoto, per andare all'altra riva: molti si annegarono, e furono gli altri ricovrati dalla cavalleria di Paolo Contarini; ne perirono più di due mille. Il Duca di Fer-

Ferrara distaccò seicento uomini per andare ad abbruciare la squadra, ch'era a Comacchio; ma questa alla notizia dell' accaduto alla Polesella, era entrata prontamente nelle Lagune.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Intese con dolore il Senato la rotta di una flotta sì bella: ne fece armare sollecitamente una seconda, composta di quattordici Galere di Venezia, di otto di Candia, di due di Corfù, e di sei di Zara, della quale diede il comando a Pietro Balbi: questo armamento non poteva essere pronto che per Primavera. Così le truppe del Duca di Ferrara rinforzate da molti uomini d'armi Francesi, e di alcuni squadroni del Papa, passarono il Pò senza opposizione, forpresero Loredò, ed avrebbero dilatare le loro conquiste, se il rigore della stagione avesse loro permesso di stare in campagna più lungamente. I Veneziani disponevansi ad una nuova impresa, quando perdettero il Conte di Pitigliano, loro Capitano Generale. Morì in Legnago nel Vicentino in età di anni 68. Il giorno avanti la sua morte fece venire a sè tutti li suoi Capitani, e li esortò amorosamente a rimanere fedeli alla Repubblica, loro dicendo, che

Morte del Conte di Pitigliano.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. che la salute d'Italia dipendeva dal pronto risorgimento dell'Imperio Veneziano. Il suo corpo fu portato in Venezia, e sepolto nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, dove gli fu eretta una statua equestre di bronzo dorato (*). La sua carica fu data a Giammaria Fregoso, uno de' Nobili proscritti di Genova.

Discordia fra gli Alleati.

S'impiegò il rimanente dell'inverno in trattati. Videro i Veneziani con giubilo entrare la discordia tra gli Alleati, ed operarono a tutto potere per mantenervela. Luigi XII. fu per disgustarsi col Papa, che contro la fede de' trattati aveva provveduto un Vescovato di

(*) Sotto questa Statua si legge .

Nicolao Ursino, Nolæ Pitilianique Principi longe clarissimo, Senensium, Florentini populi, Sixti, Innocentii, Alexandri Pontificum, Ferdinandi Alphonsique junioris Regum Neapolitanorum, Imperatori felicissimo, Venetæ demum Reipublicæ per XV. annos magnis clarissimisque rebus gestis, novissime a gravissima omnium obsidione Patavio conservato, virtutis ac fidei singularis Senatus memor pp. Obiit et. LXXVIIII. anno MDIX.

di Provenza: l'affare si accomodò, ma Giulio non diffimulò la grande inquietudine, che davagli la troppa potenza de' Francesi in Italia. Videfi allora, che non sarebbe lontano di abbracciare ogni mezzo per discacciarneli. L'Imperatore stesso era in contrasto col Re di Arragona circa l'amministrazione della Castiglia, durante la minorità del Principe Carlo, loro nipote. Luigi XII. fu scielto in arbitro, e suddò molto in conciliare le loro pretese incompatibili; giudicò l'amministrazione della Castiglia in favore di Ferdinando, a condizione che questi somministrerebbe a Massimiliano soccorsi per terminare di togliere alli Veneziani le Piazze, che venivano accusati di avere usurpate. Ma il Re di Arragona, che dal principio della guerra aveva ottenuto tutto ciò che poteva pretendere, non continuò a prendersi che un interesse apparente in favore della Francia e dell'Imperatore; di modo che queste due potenze erano le sole, che i Veneziani doveffero veramente temere.

Sul principio dell'anno seguente, il Senato spedì due nuovi Ambasciatori, Lodovico Mocenigo, e Giovanni Corna-

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

ro alla Corte di Massimiliano per procurare di ridurlo alla pace; ma ebbero la medesima sorte de' precedenti. Massimiliano li rimandò senza voler ascoltarli. Era allora occupato per ottenere dalla dieta dell' Imperio danaro ed un' armata; ma riuscì al Papa di persuadere gli Elettori a sospendere il tutto, sino a tanto che si fosse esaminato, se li mezzi di pace proposti da' Veneziani fossero di natura da essere rigettati. L' Imperatore disperato per queste difficoltà, sollecitava il Re di Francia a passare in Italia, offerendo lasciargli Vicenza, Padova, e Trivigi, se gliene riusciva la conquista. Luigi XII. che vedeva l' imbarazzo di Massimiliano, e che solo non voleva portare il peso della guerra, opponeva a questo Principe gli articoli del trattato di Cambrai, che non l' obbligavano ad entrare in azione, che unitamente agli altri confederati. Massimiliano si limitò in domandargli danaro, e gli diede in pegno la Città di Verona per sessanta mille ducati.

Raggiri del
Papa contro
la Francia:
assolve i Ve-
neziani.

Questo passo compì d' irritare il Papa contro la Francia: operò egli vivamente presso gli Svizzeri, perchè rompesse-

peffero la loro alleanza con questa Corona; raggirò presso la Corte d'Inghilterra, perchè il giovane Enrico VIII. dichiarasse la guerra alli Francesi. Luigi XII. conobbe la necessità di riacquistare la grazia di questo Pontefice sedizioso. Fu compiacente a segno di fargli dire, che non voleva operare che di concerto con lui, e che attenderebbe dalla sua volontà la decisione; se dovesse, o nò ritornare in Italia; lo pregava solamente di non assolvere i Veneziani, se non dopo fatta la pace. Ma prima che queste proposizioni fossero fatte a Giulio II. erasi già impegnato di assolvere i Veneziani. Elleno non poterono fargli cambiare risoluzione; e levò pubblicamente le censure fulminate contro la Repubblica. Li sei Ambasciatori furono obbligati per ciò a prostrarsi a' suoi piedi, avanti la Chiesa di S. Pietro, dimandargli perdono, e sottomettersi alla penitenza, loro imposta, di fare la visita delle sette Chiese di Roma. Avevano sottoscritto il giorno antecedente un Trattato (*), col
qua-

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

(*) Questo Trattato nominato dall' Autore,

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

quale il Senato impegnavasi a ristabilire ne' suoi Stati la giurisdizione Ecclesiastica in tutta la sua estensione, ed accordare alli Mercanti dello Stato del Papa il libero commercio del Golfo. I Veneziani sottoscrissero facilmente a queste condizioni, non permettendo lo stato degli affari loro di farne a meno; e nelle loro circostanze l'amicizia del Papa li risarciva pienamente di tutto ciò che sacrificavano.

Giulio II. fece ancora più: permise a tutti li Feudatarj della Santa Sede d'entrare al servizio de' Veneziani. Giampaolo Baglioni, Lodovico Vitelli, e Renzo da Ceri s'unirono con le loro truppe all'armata de' Veneziani; ed il Senato conferì al primo la carica di Capitano Generale, che Giammaria Fre-golo fu obbligato a cederli. Il Papa pose tutto in opera per conciliare l'Imperatore co' Veneziani, essendo suo disegno unirsi con questo Principe ed essi, per togliere il Milanese alla Francia. Massimiliano stanco per la lentezza della

re, e da altri Scrittori ancora, non fu giammai comprovato coll'ostensione dell'originale, o di esemplari legalmente autenticati.

la dieta di Augusta , acconsentì a fare la pace co' Veneziani, purchè gli restasse Verona con tutte le sue dipendenze ; ma il Senato non volle mai aderire a questa condizione, ed offerì in vece una somma di danaro , che l' Imperatore ricusò . I Nunzj del Papa continuavano il maneggio cogli Svizzeri e l' Inghilterra , ed erano segretamente sostenuti dal Re di Arragona . L' oro di Roma aveva sedotto i Cantoni ; essi ricevevano le proposizioni di Luigi con un' arroganza non ordinaria . La Francia ne fu irritata, i loro Deputati furono male accolti , ed allora il Papa fu sicuro della loro milizia . Il giovane Re d' Inghilterra aveva gran voglia di segnalarsi ; e quando fu invitato ad approfittare della diversione della guerra d' Italia , per attaccare la Francia , e farvi delle conquiste , manifestò disposizioni tali , che diedero grandi speranze .

Il Duca di Ferrara era interessato a non distaccarsi dalla Lega di Cambrai , che doveva procurargli il ricuperamento del Polesine . Il Papa volle obbligarlo a dividerli da questa confederazione ; gli fece una querela intorno le saline di Comacchio ; pretese , che il diritto

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Vuole sforzare il Duca di Ferrara a distaccarsi dalla Francia .

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. di far sale essendogli stato interdetto dalli Veneziani, per non pregiudicare alle loro saline di Cervia, era egli in maggiore diritto di proibirglielo, dopo essere entrato in possesso di questa Città, atteso che Ferrara e Comacchio erano del dominio diretto della Santa Sede. Rispose il Duca, che il diritto, di cui volevasi spogliarlo, era una delle prerogative essenziali della Sovranità; che li Veneziani, togliendoglielo, avevano commesso una ingiusta violenza; e che sperava, che non vorrebbe Sua Santità trattarlo sì crudelmente. Il Papa gli comandò, con suffiegno, di ubbidire, e lo minacciò di scomunica e d'interdetto; ma come era sicuro della protezione della Francia e dell'Imperatore, dispreggiò la minaccia.

Sua condotta con l'Imperatore e la Francia.

Da un'altra parte Massimiliano e Luigi XII. intimarono al Papa di unire le sue truppe alle loro, come erasi obbligato col trattato di Cambrai. Rispose, che l'oggetto del trattato era consumato; che la Santa Sede, la Francia e la Spagna erano in possesso delle Piazze, per ricuperare le quali erasi fatta la unione; che li Veneziani avevano offerto danaro all'Imperatore in cambio di quel-

quelle, che poteva pretendere; che do-
 veva accettare questo risarcimento; che
 qualunque partito prendesse questo Prin-
 cipe, egli non manderebbe le sue trup-
 pe contro i Veneziani, e che non v'era
 alcuna ragione per esigerlo. Calmò al-
 quanto la sua alterigia, avendo inteso,
 che Luigi XII. aveva conchiuso un trat-
 tato col giovane Re d'Inghilterra; ma
 Enrico VIII. avendogli fatto sapere, che
 una delle clausule era; che il trattato
 sarebbe senza effetto, se la Francia at-
 taccasse la S. Sede, ripigliò li suoi pri-
 mi disegni con più sicurezza; trovò a
 ridire, che il Duca di Ferrara avesse
 senza suo consenso poste nuove impos-
 zioni sopra le mercanzie, che si intro-
 ducevano nel Pò; gli diede ordine di
 abolirle, con minaccia d'intimargli la
 guerra, e fece marciare le sue truppe
 verso le frontiere del Ferrarese.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

I Veneziani lo eccitavano alla ven-
 detta contro il Duca di Ferrara, per-
 chè speravano trarre un grande vantag-
 gio da questa diversione. Le truppe
 Francesi del Milanese uscirono alfine dai
 loro quartieri, si unirono a quelle di
 Ferrara, ripigliarono, senza molta fati-
 ca, il Polesine, penetrarono nel Pado-

Operazioni
 de' Veneziani

_____vano, ed ivi si unirono col Principe di Anhalt, che comandava ad otto mille Tedeschi.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
P. LXXV.

L'armata de' Veneziani compì di sot-
tomettere le Piazze del Padovano, e
del Vicentino, poi si portò sotto Vero-
na, e ne intraprese l'assedio. Il suo
cannone disposto in batteria fulminò la
piazza per alcuni giorni, ed abbattè
gran parte del muro: questa breccia non
diminù il coraggio della guarnigione
per ben difendersi: rispinse gli assalti,
fece sortite, e diede combattimenti agli
assedianti; ne quali perdettero gran nu-
mero di soldati, e due de' loro miglio-
ri Generali, il Bergamasco ed il Pe-
rugino.

Allora l'armata della Repubblica, mol-
to inferiore a quella degli Alleati, fu
obbligata a levare l'assedio, e ritornare
presso Trivigi. Appena ella fu ritirata,
Vicenza offerì di rendersi a' nemici, e
si riscattò dal saccheggio, pagando cin-
quanta mille scudi. I Tedeschi presero
il danaro, e saccheggiarono nientedime-
no la Città; la guarnigione di Legna-
go si rese prigioniera di guerra; Mon-
felice fu preso di assalto, e ridotto in
cenere.

Giu.

Giulio II. teneva a bada la Francia con maneggj, e pareva non essere irritato che contro il Duca di Ferrara, la di cui disubbidienza chiamava delitto di fellonia. Le sue truppe comandate dal Duca di Urbino, suo Nipote, entrarono nel Modonese, e s'impadronirono della Capitale; ma il suo vero disegno era di scacciare i Francesi dall'Italia: manteneva intelligence in Genova; dodici mille Svizzeri dovevano fare un' irruzione nel Milanese, mentre li Veneziani si porterebbero con tutte le loro forze nel Veronese e nel Vicentino; pose in mare una squadra di sette Galere, ed obbligò i Veneziani a darne undici delle loro, comandate da Girolamo Contarini: questa flotta fece vela verso Genova, e Marcantonio Colonna si avanzò con cento uomini d'armi e seicento fanti fino alla valle di Bisagna, ad un miglio dalla Piazza. Le Galere di Venezia e del Papa arrivarono a tempo, occuparono il Ponte di Sestri e di Chiavari, e si ancorarono in poca distanza dal Porto di Genova. L'operazione era stata condotta con grande segretezza, ed ella sarebbe certamente riuscita, se non si fosse in-

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il Papa vuol togliere Genova alla Francia.

LEONARDO LOREDANO, contrata la vigilanza ed attività del Maresciallo di Chaumont, Governatore di Milano,

DANO,
D. LXXV.

Condotta
vigilante del
Maresciallo
di Chau-
mont.

Questo Maresciallo, che aveva penetrato l'oggetto di tutti questi movimenti, aveva introdotto frettolosamente in Genova un rinforzo di mille seicento uomini, e faceva sfilare truppe verso questa Capitale, dove arrivarono nel medesimo tempo sei galere di Francia. Il popolo non arde muoversi: i Fregosi, i Doria, e tutti quelli, che erano d'intelligenza col Papa, si contennero. Girolamo Contarini, vedendo sventata l'impresa, si ritirò a Civitavecchia. Tosto che il Maresciallo di Chaumont ebbe reso vano il disegno formato di sorprendere Genova, spedì soccorso al Duca di Ferrara contro le truppe del Papa, che, dopo aver preso Lugo e Modena, minacciavano Reggio: pose in opera tutta la sua abilità per opporsi al passaggio degli Svizzeri, che in numero di dodici mille s'erano avanzati verso Como; essendo il loro disegno di penetrare più avanti nel Milanese: ma egli vi fece nascere tante difficoltà, che li costrinse a ritirarsi.

I Veneziani avevano profittato di que-

queste diversioni per avvicinarsi a Verona . Gli abitanti di questa Città erano disgustatissimi de' loro nuovi Padroni . N'erano venuti alcuni al quartiere generale , ed avevano offerto di aprire una delle porte alle truppe della Repubblica . Baglione aveva fatto marciare la sua armata di notte , ed aveala secretamente condotta fino sotto le mura della Piazza . Eragli stata aperta la porta di S. Giorgio , dove avea fatto entrare uno de' suoi battaglioni con ordine di portarsi sollecitamente all'alto della montagna , e di scalare il Castello di San Pietro ; ma le scale riuscirono troppo corte . La guarnigione diede all'armi , e tirò alcuni colpi di cannone : subito dopo le sentinelle del Castello di S. Felice e del Castello vecchio avvertirono del pericolo : si gridò all'armi da ogni parte ; le truppe della Repubblica si abbandonarono al timore , si ritirarono precipitosamente verso la porta di S. Giorgio , nè fu possibile calmare la loro agitazione . Baglione ritornò al suo campo presso S. Bonifacio , col rossore di essergli mancato un bel colpo .

Non ostante il sinistro successo di queste diverse intraprese , volle il Papa ,

R 4

che

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Vani sforzi
de' Veneziani
contro Verona.

Nuova
tentato
contro Genova.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

che si tentasse una seconda volta di togliere Genova alli Francesi. I Veneziani benchè vedessero l'inutilità e li pericoli di questo secondo esperimento, non poterono fargli mutare idea, e furono costretti a cedere alla sua ostinazione. La loro flotta unita a quella della Chiesa partì di Civita-Vecchia, e fu incontrata dalla flotta Francese all' altezza di Porto Venere. Si cannonarono per qualche tempo da una parte e dall'altra; la flotta Francese si pose al largo in alto mare; quella di Venezia si presentò avanti il porto di Genova; Giovanni Fregoso vi entrò con un brigantino, sperando, che gli amici, che aveva in Genova, profittassero dell' occasione per sollevarsi contro li Francesi; ma la sua presenza non eccitò movimento veruno. La flotta avendo sofferto per qualche tempo l'incomodo del cannone del terrapieno, fece vela verso Porto Venere, l'attacò inutilmente, e ritornò nel Porto di Civita - Vecchia. Allora il Papa condiscese, che Girolamo Contarini riconducesse le sue Galee a Venezia: elleno ripigliarono la strada del Golfo; ma all' altezza di Mesina furono assalite da una tempesta, che

che ne ruppe alcune , e disperse le altre ; di modo che Contarini ebbe gran pena ad unirle , e le ricondusse a Venezia in pessimo stato .

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Raggiri del
Papa.

Il Papa continuava i suoi raggiri in Allemagna per obbligare l'Imperatore a fare la pace con li Veneziani . Luigi XII. stesso , stanco di una guerra , che consumava i suoi tesori , desiderava vivamente di terminarla , ed era anche risoluto di sacrificarvi parte delle sue conquiste . Credè , che uno de' primi passi per arrivare a questo fine era di accomodare la differenza di Giulio II. col Duca di Ferrara , e propose al primo di porre l'affare in arbitrato . Giulio fatto più ardito per questa proposizione , che manifestava le intenzioni pacifiche del Re , rispose esserne contento , quando preliminarmente li Francesi uscissero di Genova , e che questa Repubblica ricuperasse l'antica sua libertà . Aveva preveduto , che la condizione non sarebbe accettata , e si valse del rifiuto per estermine il Duca di Ferrara .

Risoluto di spogliarlo de' suoi Stati , lo trattò da vassallo ribelle e contumace , lo scomunicò , pose all'interdetto le sue terre , ed esigè da' Veneziani ,
che

Vuol rovinare il Duca di Ferrara .

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV, che unitamente a lui ne affidassero la Capitale. Il Senato non era di questo parere; ma conoscendo il carattere violento di Giulio, e temendo con la sua resistenza di farselo nemico implacabile, si lasciò condurre dal suo trasporto. Il Marchese di Mantova era nelle prigioni di Venezia; Giulio dimandò che gli fosse resa la libertà, e che gli si desse il comando delle armate, facendosi mallevadore del suo zelo e fedeltà: convenne compiacerlo anco in questo. Il Senato trasse dalla prigione questo Principe, gli diede il bastone di Capitano Generale, e lo fece condurre a Rimini, donde si portò alla Corte del Papa per ringraziarlo del servizio prestatogli, e per concertare seco il piano delle operazioni.

Progressi de' Veneziani. Giulio II. si trasferì in breve a Bologna; e di suo ordine il Cardinale di Pavia entrò nel Ferrarese con le truppe della Chiesa, s'impadronì di molte piccole Piazze, e fece tremare la Capitale. Una flotta Veneziana, comandata da Giovanni Moro, entrò nello stesso tempo nel Pò, ed accrebbe il terrore. Le ostilità, che da principio erano state vivissime, si rallentarono, per effe-

effiere il Papa caduto malato in Bologna, dove fu per molti giorni in pericolo. Paolo Baglione era ancora alla testa delle truppe della Repubblica nel Veronese, e li suoi distaccamenti si azzuffavano ogni giorno con le truppe nemiche: ricuperò Vicenza, Asola e Marostica; tentò una terza volta di recuperare Verona, ma la sua impresa fu di nuovo infruttuosa come tutte le precedenti. Una delle sue partite ebbe ordine di portarsi nel Polesine, e s'impadronì senza opposizione delle Piazze di Rovigo, di Lendenara, della Badia, e di Adria.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il Marchese di Mantova, sostituito al Baglione, non era per anco arrivato al campo, e questo indugio faceva sospettare al Senato qualche tradimento per parte di questo Principe, che non poteva risolversi a far la guerra alla Francia, temendo esporre il suo Stato al saccheggio de' Francesi. Il Papa non era sicuro in Bologna, dove la fazione de' Bentivoglio faceva il possibile per distaccare questa Città dalla sua obbedienza. Giulio concepì tanta inquietudine per li raggiri di questa fazione, che fu in procinto di accomodarsi con
la

Operazioni
nella Roma
sua.

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV.

la Francia; ma il Senato, i di cui interessi potevano essere rovinati da questo accomodamento, gli spedì molto a proposito un rinforzo di seicento uomini, che Chiappino Vitelli e Federico Contarini gli condussero a Bologna, e col quale fu in caso di tener in dovere li fazionarj. Giulio mostrò grande riconoscenza di questa attenzione del Senato, dicendo, che li Veneziani erano buoni e fedeli alleati. Ordinò al Marchese di Mantova di portarsi a Modena, e di prendere il comando delle truppe Veneziane, ch'erano in quelle parti, dove il Marefciallo di Chaumont aveva condotto una porzione di truppe, che proteggeva Reggio, e minacciava Modena.

Il Marchese di Mantova si portò in effetto nel Modenese, impedì che li Francesi facessero l'assedio di Modena, ed evitò la battaglia, che volevano dargli. Aveva preso contro genio il comando delle truppe Veneziane, ed essendosi sparsa voce, che un distaccamento Francese era penetrato nel Mantovano, non fu più possibile il trattenerlo; abbandonò l'armata, e volò a Mantova, col pretesto della necessità d'invi-
gi-

gilare in persona alla sicurezza de' suoi Stati. Le truppe della Repubblica, che aveva abbandonate alli suoi Tenenti Generali, si unirono a quelle della Chiesa per stringere d'assedio Ferrara.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Accadevano allora nella Francia cose tali, capaci di far molta apprensione al Papa ed al Senato. Luigi XII. aveva convocato un Concilio Nazionale, in cui fu deciso, che poteva il Re con giustizia far la guerra al Papa, sottrarsi dalla sua ubbidienza, e disprezzare le sue censure, attesochè aveva voluto sollevare contro lui altri Sovrani per invadere i paesi di suo dominio, e faceva attualmente un'ingiusta guerra ad un suo Alleato. Fu pure deciso, che se il Papa non volesse accettare la riconciliazione, che proponevasi, si convocherebbe contro lui un Concilio Generale. Il Re fece di più ancora: egli rinnovò con l'Imperatore il trattato di Cambrai, secegli promettere, che passerebbe in Italia nella Primavera con dieci mille fanti, e tre mille cavalli, e lo impegnò a concorrere con tutto il suo potere per la convocazione del Concilio Generale, supposto che il Papa non accettasse alcun accomodamento.

Concilio in Francia contro il Papa.

La

La guerra continuava in Italia con furore, e la sola attività del Maresciallo di Chaumont rendeva inutili tutti gli sforzi del Papa e de' Veneziani. Per obbligarli a levare l'assedio di Ferrara, ripigliò il suo primo disegno di assediare Modena, e marciò verso il Modenese. Il Duca di Urbino, nipote del Papa, quando fu informato di questa marcia del nemico, abbandonò il Ferrarese per correre in soccorso di Modena. Il suo ritiro lasciò al Duca di Ferrara la facilità di attaccare la flotta Veneziana, che crociava nel Pò; ne distrusse alcuni bastimenti, e l'avrebbe intieramente ruinata, se l'avventura dell'anno precedente, per la quale Angiolo Trevisan era stato bandito in perpetuo, non avesse impegnato Giovanni Moro suo successore ad essere più circospetto, e più cauto.

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV.

Attività del Maresciallo di Chaumont.

Progetto di sorprendere il Papa in Bologna.

Il Maresciallo di Chaumont aveva preso Carpi, e non aveva potuto assediare Modena. I Bentivoglio, che avevano nell'armata Francese un corpo di quattro mille uomini al loro soldo, gli fecero nascere il pensiero di andare a sorprendere il Papa in Bologna, dove aveva una debole guarnigione, e dove ave.

avevano essi sì gran numero di amici ,
 e dipendenti . Chaumont non perdè tem-
 po , ed in quattro giorni di marcia si
 trovò con la sua armata a tre leghe da
 Bologna . La vicinanza di questa arma-
 ta pose tale terrore ne' Cardinali , e ne'
 Prelati della Corte di Giulio , che cor-
 sero alla sua udienza per scongiurarlo di
 prevenire , con un pronto accomodamen-
 to con la Francia , il pericolo , di cui
 erano minacciati . Giulio non erasi an-
 cora perfettamente rimesso dall' ultima
 malattia : ciò nondimeno non perdè
 punto della sua costanza ; unì gli abi-
 tanti di Bologna , cui promise di aumen-
 tare li privilegj , abolì la metà delle
 imposizioni , a condizione , che prendes-
 sero l' armi per difendere la loro Città .
 Venendo freddamente ricevuta questa pro-
 posizione , si lamentò contro l' Am-
 basciatore di Venezia , a motivo , che
 la lentezza del Senato avevagli fatto
 perdere Ferrara , e lo esponeva alla per-
 dita di Bologna . Minacciò di abban-
 donare i Veneziani , e di accomodarsi
 con li Francesi ; se le guarnigioni più
 vicine non arrivassero in quel medesimo
 giorno .

I Cardinali vedevano grande il peri-
 colo ,

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXVI.

_____colo, e deboli i rimedj. Furono tanto
 LEONAR- insistenti, che il Papa acconsentì di
 DO LORE- trattare col Marefciallo di Chaumont,
 DANO, e gli spedì il Signore della Mirandola.
 D. LXXV. Chaumont propose, tra le altre condi-
 zioni, che il Duca di Ferrara, e tutti
 quelli, che avevano preso la sua difesa,
 farebbero assolti dalle censure lanciate
 contro essi; che farebbevi tra questo
 Duca, e la Santa Sede, una sospensione
 d'armi di sei mesi, ne' quali si studie-
 rebbe a concertare tutte le cose ami-
 chevolmente; che Modena, feudo dell'
 Imperio, farebbe consegnata agli Uffizia-
 li dell'Imperatore, e che il Papa ese-
 guirebbe il trattato di Cambrai contro
 li Veneziani.

Il Papa
 esce dal pe-
 ricolo.

Mentre facevasi questo maneggio,
 Chiappino Vitelli arrivò a Bologna con
 800. uomini, annunziando, che s'avvi-
 cinava tutta l'armata Veneziana; e che
 un soccorso di 800. lance, spedito dal
 Re di Spagna, non tarderebbe ad arri-
 vare. Questo bastò per far ripigliare
 al Papa la sua prima ferezza. Fece di-
 re al Marefciallo di Chaumont, che
 non ascolterebbe progetti di accomoda-
 mento, se li Francesi non s'impegna-
 ssero di abbandonare il Duca di Ferr-
 ra.

re. Chaumont, che vide truppe da più parti venire in soccorso di Bologna, ebbe sommo dispiacere di essersi lasciato tenere a bada, e ripigliò la strada del Modenese.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Giulio II. dopo avere così trionfato delle macchine de' suoi nemici, e della timidità de' suoi Cardinali, si credè in caso di poter tutto intraprendere. Era il mese di Dicembre: in vano i Veneziani stessi, che vedevano la sua sanità indebolita, e timorosi erano di perderlo, lo esortavano a terminare la campagna; egli ripigliò con più ardore di prima il disegno di assediare Ferrara, e volle, che si principiasse con impadronirsi della Mirandola per assicurare la comunicazione di Modena con l'armata. Le truppe della Chiesa e di Venezia marciarono unitamente per questa spedizione, presero d'assalto Concordia, arrivarono sotto la Mirandola, e la investirono. L'inverno era rigidissimo, e le difficoltà erano grandissime per li convogli de' viveri, perchè li Francesi occupavano da una parte Guastalla, Correggio, e Carpi, e dall'altra il Duca di Ferrara, accampato tra le due braccia del Po, faceva battere continuamente

Continua la guerra nel cuore dell'inverno.

te la campagna dalle sue partite. Il Papa, ch'erafi avanzato a S. Felice, tra Concordia e la Mirandola, fu quasi preso, uscendo dal suo quartiere per portarsi nel campo: se una neve, che in abbondanza sopravvenne, non obbligavalo a ritornare a S. Felice, cadeva in un'imboscata preparatagli dal Cavaliere Bajard. Ebbe appena tempo di entrare nel Castello: aveva il nemico alle spalle, quando ordinò, che il ponte levatojo fosse alzato.

Le truppe dell'assedio sforzarono il posto di Carpi, ciò che facilitò il far venire i viveri; ma avevano a fare con una valorosa guarnigione, che difendevafi con molto coraggio. Il Papa impaziente della lentezza degli attacchi, si portò al campo per riformare ed accelerare i lavori. La sua età ed infermità non gli tolsero il visitare tutti i quartieri. Volle pure attendarsi a portata del cannone, che colpì per due volte la sua tenda. Mostrò un'intrepidezza ed un sapere, che avrebbero potuto servire di lezione alli migliori Generali. Eravi la breccia al corpo della Piazza. Il ghielo divenne sì grande, che potevasi montare all'assalto sopra il ghiaccio

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

An. 1511.

Assedia la Mirandola e la prende.

ero del foffo. Il Marefciallo di Chau-
 mont era prefente, e faceva muovere
 le fue truppe intorno il campo, fenza
 aver ardire di attaccarlo. La Mirando-
 la capitolò li 20. Gennaro. Il Papa en-
 trò per la breccia, ed ordinò, che fi
 marciaffe direttamente a Ferrara. Di-
 fponendofi a fequire l'armata, una re-
 cidiva della malattia, di cui era appe-
 na convalefcente, l'obligò a farfi tra-
 sportare a Ravenna.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

I Generali di Venezia e del Papa
 nulla poterono intraprenderè contro Fer-
 rara, perchè il Marefciallo di Chau-
 mont difponevafi all'afedio di Mode-
 na. Giulio II. ebbe pure l'abilità d'evi-
 tare quefto imbarazzo, proponendo di
 ritirarne le fue truppe, a condizione,
 che li Francefi non entrebbero nella
 Città, e che reftaffe in deposito tra
 le mani degli Uffiziali dell'Imperatore,
 che non era ancora in guerra col Pa-
 pa. Chaumont, dopo aver fottofcritto
 quefto accordo, cadde malato, e morì
 in Correggio. Il Marefciallo Trivulzio
 fubentrò nel comando dell'armata Fran-
 ceſe.

Accordo ch'
 egli fa intor-
 no Modena.

Afficurato il Papa del deftino di Mo-
 dena, prefe le mifure neceffarie per im-

Ordina l'
 affalto di
 Ferrara.

padronirsi di Ferrara . I Veneziani de-
 stinarono 13. Galere per guardare le
 bocche del Pò, acciò nulla entrasse da
 questa parte nella Città . Le truppe di
 terra occupavano su questo fiume diversi
 posti, che bloccavano strettamente la
 Piazza . Questi posti uniti alle guarni-
 gioni di Concordia, della Mirandola, e
 di Bologna, formarono tutto intorno
 un cordone impenetrabile . Restava un
 solo passaggio per il più piccolo brac-
 cio del Pò verso la Romagna, e que-
 sto passaggio era protetto dal Forte di
 Governolo, che apparteneva al Duca di
 Ferrara . Il Papa ordinò l' attacco di
 questo Forte, e li suoi Generali lo fe-
 cero investire da un corpo di sette mil-
 le uomini . Il Duca di Ferrara si tenne
 per perduto, quando intese, che questo
 Forte era assediato . Il Cavaliere Ba-
 jard, testimonia della sua confusione e
 de' suoi timori, gli consigliò di fare uno
 sforzo per salvare un posto tanto im-
 portante, e si offerì di andare a libe-
 rarlo . Gli furono dati tre mille uomi-
 ni della guarnigione; si pose in marcia
 lo stesso giorno, ed arrivò nel seguente
 a buon' ora, in distanza di una mezza
 lega dal campo . La sua vanguardia ,
 arri-

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

arrivando, investì uno de' quartieri con impeto straordinario. I Generali del Papa e di Venezia, che non attendevano questo attacco improvviso, non ebbero il tempo di raccogliere le loro genti. Il nemico l'incalzò sì vigorosamente, che il disordine e la confusione furono in breve senza rimedio. In meno di un' ora la loro armata fu posta in rotta, e si sbandò, lasciando sul campo di battaglia quasi tre mille morti, sei pezzi di artiglieria, e tutto il bagaglio. Questa vittoria salvò il Forte di Governolo, ruppe il blocco di Ferrara, e diede il tempo di farvi entrare dei viveri, e de' rinforzi, ed afflisse sensibilmente Giulio II.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Maneggiavasi egli a tutto potere per levare l'Imperatore dalla lega della Francia, ed era appoggiato in questo trattato dal Re di Spagna, che non cessava di rappresentare all'Imperatore, quanto la Casa d'Austria era interessata ad abbassare il potere de' Francesi. Massimiliano fu mosso da questo riflesso, e propose a Luigi XII. di acconsentire, che si aprisse un Congresso per trattarvi della pace. Luigi vide bene, che se opponevasi al maneggio, darebbe a' suoi

Vuole distaccare l'Imperatore dalla sua alleanza con la Francia.

_____ nemici un pretesto per rendere odiosa
 la sua condotta; che il Papa ed il Re
 di Spagna se ne prevalerebbero per ec-
 citare contro lui la gelosia di tutti gli
 altri Principi; e che forse l'Imperatore
 stesso impagnato dal danaro de' Vene-
 ziani, s'accomoderebbe col Papa a sue
 spese. Acconsentì dunque di entrare in
 conferenze, e Mantova fu scelta per il
 luogo del congresso.

Congresso
 per la pace.

Li Plenipotenziarj dell'Imperatore, di
 Francia, e di Spagna vi si portarono.
 Il Papa, prima di mandarvi i suoi Nun-
 zj, esigè, che il Vescovo di Gurck,
 Ministro dell'Imperatore, venisse a tro-
 varlo a Bologna, per concertare seco le
 condizioni dell'accomodamento. Questo
 Vescovo ebbe qualche difficoltà sul prin-
 cipio di rendere al Papa tale soddisfa-
 zione; ma al fine di consenso degli al-
 tri Plenipotenziarj si portò a Bologna,
 e diede, entrando nella Città, una pro-
 va del suo carattere altiero. Vide l'Amba-
 sciatore di Venezia, e guardandolo
 con occhio di sdegno, gli disse, ma-
 ravigliarsi, che, i suoi Padroni aven-
 do incorso l'indignazione dell'Imperato-
 re, ardì presentarsi dinanzi a lui.
 Questo Ambasciatore era Girolamo Do-
 nato;

nato: egli ascoltò freddamente il Vescovo di Gurck, nè gli diede risposta.

Il disegno di Giulio II. era di sedurre questo Prelato con l'esca del cappello di Cardinale, per impegnarlo a staccare il suo Padrone dalla Francia, con una pace con li Veneziani. Ma il Vescovo era di un animo egualmente fiero, e tanto inflessibile quanto il Papa. Nella prima udienza dichiarò, che non eravi da sperar pace, se li Veneziani non restituissero tutto ciò, che avevano usurpato all'Imperio ed alla Casa d'Austria. Parve poi moderare questo rigore, ed acconsentì, che si lasciasse loro Padova e Trivigi, che riceverebbero in feudo dall'Imperatore, il quale ne darebbe loro la investitura, mediante l'esborso di duecento mille scudi, e a condizione, che gliene pagassero cinquanta mille all'anno.

Il Papa voleva, che la Signoria accettasse questo progetto d'accomodamento. Impiegò preghiere e minacce. Ma il Senato fu costante, e rispose, che voleva piuttosto esporri a tutti gli avvenimenti della guerra, di quello, che comprare la pace a condizioni sì aspre e vili. Giulio II. fece nuove istanze

S 4 presso

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Costanza
del Ministro
dell'Imperatore rende
inutile il
congresso.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. presso il Vescovo di Gurck, per ottenerne di più favorevoli, e lo stimolò a conchiudere la pace con li Veneziani, senza nulla decidere intorno la Francia. Il Vescovo rispose, che aveva ordine dal suo Padrone di non conchiudere una cosa senza l'altra. Giulio gli rappresentò, che l'Imperatore non avrebbe mai più bella occasione di vendicarsi della Francia, che unendosi alla Santa Sede, al Re di Spagna; ed alli Veneziani, per iscacciare i Francesi d'Italia. Gli offerì il cappello di Cardinale, il Patriarcato di Aquileja, e molti altri pingui beneficj. Ma il Vescovo rispose fieramente, che nulla lo impegnerebbe a tradire il suo dovere. „ Ed io, sog-
„ giunse il Papa, non potrò mai per
„ qualunque cosa risolvermi ad accomodarmi con la Francia, se dovesse
„ costarmene la vita e la Tiara.

L'Imperatore e il Re di Francia fanno citare il Papa al Concilio di Pisa.

Il Vescovo si ritirò; le conferenze di Mantova furono sciolte, Massimiliano e Luigi fecero citare Giulio II. al Concilio generale, ch'essi avevano convocato a Pisa per il primo di Settembre, e le ostilità ricominciarono. Il Marsciallo Trivulzio prese d'assalto Concordia; si presentò sotto Bologna, che gli aprì

apri le porte; attaccò le armate del Papa e de' Veneziani nel Ferrarese, e le pose in fuga dopo un combattimento brevissimo e poco sanguinoso; e restò padrone del bagaglio, dell'artiglieria, e di gran numero di prigionieri. Il Duca di Ferrara ricuperò la maggior parte delle Piazze. che gli erano state tolte. Il Papa, non credendosi sicuro in Ravenna, partì per Roma; e li Veneziani temendo nuove disgrazie, posero ogni applicazione in assicurare le loro frontiere.

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Il successo dell'armi Francesi pose in agitazione il Re di Spagna. Egli temè per il suo regno di Napoli: vi mandò truppe, e si legò più strettamente di prima col Re d'Inghilterra suo Genero. Enrico VIII. era vivamente sollecitato dal Papa e dalli Veneziani a dichiarare la guerra alla Francia, e nulla era più proprio a farlo risolvere, che il vedere la Italia sotto il giogo de' Francesi. Luigi XII. volle togliere alla Spagna, ed all'Inghilterra la gelosia, che producevano i suoi progressi. Ordinò al Maresciallo Trivulzio di evacuare Bologna, dopo avervi ristabiliti li Bentivoglio, di licenziare una parte della

Falsa politica di Luigi XII.

la sua infanteria, e di ritirarsi nel Milanese.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

La Spagna si unisce al Papa e alli Veneziani.

Continuò egli a trattare col Papa per l'accomodamento col Duca di Ferrara. Ma Giulio II. che dalla moderazione del Re aveva ripreso il coraggio, e le speranze, propose con la sua asprezza ordinaria le più dure condizioni. Luigi si ridusse anco ad accettarle, quando l'Imperatore vi acconsentisse. Intanto Giulio II. intese, che il Re di Spagna erasi alfine determinato a rivolgere tutta la sua attenzione agli affari d'Italia, e che Pietro Navarro, uno de' suoi migliori Generali, era in viaggio per il Regno di Napoli con una numerosa armata. Questa circostanza accrebbe il fasto del Papa. Fece rispondere al Re, che non farebbe la pace separatamente dalli Veneziani, e che non ascolterebbe alcuna proposizione di accomodamento, se il Duca di Ferrara non lo risarcisse di tutte le spese della guerra, e che non gli si lasciasse recuperare Bologna dalli Bentivoglio. Questa risposta fece risolvere Luigi a continuare la guerra, che si fece assai debolmente per parte de' Francesi nel rimanente dell'anno.

L' Istria

L' Istria soffrì molto per li saccheg-
 gj, che il Conte Frangipani fece in
 questa Provincia, dove penetrò con una
 considerabile armata. Gli fu opposto un
 corpo di cavalleria Albanese, comanda-
 to da Andrea Soranzo. Ma i servigj di
 questo Comandante non avendo corri-
 sposto all' idea concepita de' suoi talen-
 ti, gli fu sostituito Sebastiano Giustinia-
 ni, che usò crudelmente del diritto di
 reprefaglia nel Territorio di Trieste, e
 venne a fine di allontanare il Conte
 Frangipani dalle terre della Repubblica.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.
 Guerra nell'
 Istria.

Si riduceva tutto nel Padovano in
 scaramucce giornaliere tra le partite
 Francesi e Veneziane. Il Maresciallo
 Trivulzio tentò un'impresa contro Tri-
 vigi, che non gli riuscì. L' Imperatore
 erasi avanzato fino a Trento, ed un
 grosso distaccamento della sua armata
 penetrò nel Friuli, sottomise le Terre
 di Castelnuovo, Spilimbergo, Sacile,
 Gradisca, e Gorizia. Questa piccola ar-
 mata scorre tutta la Provincia col fer-
 ro e col fuoco alla mano, e non vi
 forò, che dopo avere lasciate traccie
 orribili della sua barbarie. Dopo il suo
 ritiro, Paolo Baglione, Capitano Ge-
 nerale della Repubblica, vi si trasferì,
 e ri-

Ed in Lom-
 bardia.

~~LEONARDO~~ e ricuperò quasi tutte le piazze conquistate dal nemico.

LEONARDO LORENZANO,
DUCA DI LORCA.

Si apre il Concilio di Pisa. Censure del Papa contro questo Concilio.

Il Concilio convocato a Pisa era unito. Cinque Cardinali malcontenti del Papa vi presiedevano. Era composto di un picciolo numero di Prelati Francesi, o dediti alla Francia, avendo rifiutato i Vescovi d'Allemagna d'intervenirvi. Giulio II. aveva dapprincipio pubblicata una Bolla, con la quale annullava la convocazione fatta dalli cinque Cardinali, e convocava egli stesso un altro Concilio in Roma per il mese di Maggio dell'anno seguente.

Questa Bolla non avendo avuto alcun effetto, aveva minacciato li cinque Cardinali di procedere contro essi, secondo il rigore de' Canoni. Poi mandò l'interdetto a Pisa ed a Firenze, scomunicò li cinque Cardinali, e pronunciò sentenza della loro deposizione. Furono disprezzati questi fulmini lanciati da una mano moribonda; poichè pochi giorni prima era caduto in un grande deliquio, che lo pose presso al sepolcro.

Trattato tra il Papa il Re di Spagna, ed i Veneziani.

Giulio conobbe, che le sue scomuniche ed i suoi interdetti avevano bisogno dell'armi temporali. Fece marciare truppe in Toscana sotto gli ordini del

del Cardinale de' Medici, che affunse con piacere questa occasione per vendicarsi de' Fiorentini, che avevano scacciata la sua Famiglia da Firenze. Impugnò gli Svizzeri, per l'interposizione del Cardinale di Sion, a fare una nuova irruzione nel Milanese. Conchiuse un trattato col Re di Spagna, col quale questo Principe s'obbligò a fare la guerra unitamente col Papa e li Veneziani, sino a che fosse restituito alla Santa Sede tutto ciò, che le apparteneva. Il Papa doveva somministrare seicento uomini d'armi, e dieci mille fanti; il Re di Spagna e li Veneziani dovevano porre per cadauna delle parti, un ugual numero d'infanteria, mille e duecento uomini d'armi, e mille uomini di cavalleria leggiera. Il Re di Spagna promise di armare dodici Galeere, e li Veneziani quattordici. Fu risolto d'invitare l'Imperatore ed il Re d'Inghilterra ad entrare nella lega; ed il Papa scrisse a questo proposito Brevi a tutti li Principi della Cristianità, dove dichiarò manifestamente tutta la sua animosità contro la Francia.

Intanto il Cardinale di Carvajal tenne la prima sessione del Concilio di Pisa,

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

LEONARDO LOREZANO D. LXXXV. Pisa, dichiarò nullo tutto ciò, che fatto aveva il Papa, diede a' Pisani l'assoluzione dalle censure, e parlò con molta acrimonia contro Giulio II. e li suoi aderenti. Il Popolo di Pisa era diviso in fazioni a prò, e contra il Papa. Le teste si scaldarono, si venne all'armi, nacquero alcuni ammazzamenti; dimodo che dopo la terza sessione, che non riuscì senza tumulto, i Cardinali traslatarono il Concilio a Milano.

Il Concilio di Pisa è trasferito a Milano.

Li Svizzeri dichiarano la guerra alla Francia.

Li Svizzeri, li di cui principale aggravio contro la Francia era il rifiuto ricevutone di aumentare le loro pensioni, le avevano dichiarata guerra a nome de' cantoni di Friburgo, e di Svvit, li più interessati in questa contesa. La lega del Papa, del Re di Spagna, e de' Veneziani li rendeva più coraggiosi. Verso li primi di Dicembre si unirono in numero di sedici mille sulle frontiere del Milanese. Gastone di Foix, Duca di Nemours, era allora Governatore di Milano. Obligato questi a lasciare buona parte delle sue truppe alla custodia delle piazze frontiere dello Stato Ecclesiastico, e di quello di Venezia, si portò verso Legnago con alcuni corpi di Cavalleria leggiera. Non essendo

do forte abbastanza per attaccare e combattere li Svizzeri, li molestò nella loro marcia fino a Monza, dove piantarono il loro primo campo. Avevano pensato, che il Papa e li Veneziani si muoverebbero nel medesimo tempo di essi; ma il rigore della stagione ed il timore di lasciare senza guarnigioni le loro frontiere, ritardarono le marcie, che queste due Potenze avevano promesso di fare per ispalleggiare la invasione degli Svizzeri. Questi restarono per alquanti giorni in Monza, attendendo l'effetto della promessa: ma non avendo ricevuto alcun avviso, nè dal Papa, nè da' Veneziani, presero partito di trattare col Duca di Nemours, e di offerirgli di ritirarsi, purchè loro desse un mese di paga. Il Duca propose una somma di danaro molto minore; si trattò per due giorni continui senza effetto. Il terzo giorno li Svizzeri sforzarono una marcia, e ritornarono nelle loro montagne.

I Generali del Papa e di Venezia intesero con dispiacere questo ritiro degli Svizzeri. Attendevano essi pure l'unione delle truppe Spagnuole, che conduceva Pietro Navarro, e che non

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Operazioni
di guerra.

ar-

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV. **arrivarono che dopo la partenza degli Svizzeri. Pietro Navarro al suo arrivo riconquistò molte piccole Piazze contro il Duca di Ferrara, prese d'assalto il forte di Governolo, e ne fece passare a filo di spada la guarnigione; ma non lo conservò per lungo tempo, attesochè il Duca di Ferrara, a cui questo Forte importava moltissimo, l'attacò sei settimane dopo, se ne rese padrone, e la guarnigione Spagnuola fu soggetta allo stesso destino.**

An. 1512. **Le truppe di Spagna erano unite a quelle della Chiesa per assediare Bologna; e marciarono verso questa piazza nel mese di Gennaio dell'anno seguente. Il fuoco del loro cannone e delle loro mine abbattè ben presto una parte del terrapieno. Gli assediati preparavansi all'assalto, quando l'arrivo del Duca di Nemours, ch'entrò in Bologna con undici mille fanti, e mille trecento lance, li obbligò a levare l'assedio. La vasta estensione della piazza aveva impedito, che fosse intieramente investita, ed una neve abbondantissima aveva facilitata la marcia del Duca di Nemours. Non ne furono informati, che quando era già entrato in Bologna,**

gna, e nel giorno seguente si ritirarono
in Imola.

LEONAR-
DO LORE-
DANO;
D. LXXV.

I Veneziani trassero grande vantag-
gio da questa diversione. Avevano cor-
rispondenze in Brescia, li di cui abi-
tanti erano disgustati del dominio Fran-
cese. Il Conte Giammaria Martinengo,
di una delle migliori famiglie del Paese,
aveva voluto dare la piazza all'
Veneziani; ma li Francesi, scoperta la
congiura, gli avevano fatta tagliare la
testa, ed avevano banditi tutti i suoi
complici. La sua disgrazia non tratten-
ne Lodovico Avogadro dal formare una
nuova trama in favore de' Veneziani.
Si portò secretamente in Venezia, es-
pose al Senato il piano del suo dise-
gno, offerì i suoi amici e dipendenti.
Fu aggradito il progetto, ed il Prov-
veditore Gritti ebbe ordine di portarsi
verso il Bresciano con un corpo di ot-
to mille uomini. Avogadro ritornò in
Brescia, instrui li principali abitanti di
ciò, che fatto avea, si assicurò del se-
creto, e li trovò tutti risoluti a secon-
dare il suo zelo.

I Veneziani
sorprendono
Brescia.

Appena partito il Duca di Nemours
per soccorrere Bologna, Gritti compar-
ve sotto Brescia, e mentre il Coman-

Tom. VIII.

T

dan-

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

dante Francese. sosteneva con la sua guarnigione l'attacco fatto ad una porta, i Cittadini aprirono le grate di molti condotti, ed introdussero in tal modo i Veneziani nella piazza. Questi entrarono gridando, *Viva San Marco*; Avogadro si unì ad essi con una parte della Cittadinanza armata. La guarnigione presa in mezzo, ed in pericolo di essere oppressa dal numero, si fece largo con la spada alla mano, e si rifugiò nel Castello, dove il Provveditore Andrea Gritti imprese di assediarla. Il Duca di Nemours aveva liberata Bologna, quando ricevè la nuova di questa sorpresa. Doveva fare quaranta leghe, e passare tre fiumi prima di arrivare a Brescia. Risolse di partire sul fatto. Il Senato avendo preveduto questo ritorno, aveva ordinato a Paolo Baglione di avvicinarsi a Brescia con quattro mille fanti, e quattrocento uomini d'armi. Si sperava in Venezia, che questo rinforzo unito alle truppe di Andrea Gritti procurerebbe la resa del Castello di Brescia, prima dell'arrivo del Duca di Nemours, o almeno fermerebbe i Francesi, e farebbe in caso di combattere con vantaggio.

Ma

Ma l'estrema diligenza del Duca di Nemours distrusse questa speranza. Egli passò il Pò, traversò il Mantovano, fece una marcia sforzata verso Valeggio, dove Paolo Baglione era situato per contrastargli il passaggio del Mincio. Lo fece investire con furia, ed in meno di un quarto d'ora pose in fuga la sua fanteria, prese i suoi bagagli ed artiglieria, passò il Mincio, entrò nel giorno seguente nel Castello di Brescia, intimò alla Città la resa, e non venendo ubbidito, si dispose ad attaccarla.

LEONAR.
BOLORE-
DANO,
D. LXXV.

E' recuperata e saccheggiata dalli Francesi.

Andrea Gritti aveva eretta in fretta una forte trinciera tra la Città ed il Castello. Aveva ottomille uomini di buone truppe, e dodici mille Cittadini sotto l'armi. Munì la trinciera di cannoni e di moschettieri. Pose mille cinquecento uomini in una Abbazia, ch'era presso la trinciera, e che la fiancheggiava. Fece murare tutte le porte della Città fuor che una; nè trascurò disposizione alcuna necessaria per sostenere l'attacco, e per assicurarsi un ritiro in caso di qualche disgrazia. Li 19. Febbrajo, verso le quindici ore, il nemico comparve in battaglia sul pendio della

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV.

montagna. Un corpo di Francesi attaccò il posto dell' Abbazia, lo sforzò, e passò a fil di spada quanti soldati vi erano. Un altro corpo guadagnò posto sotto la trinciera, e dopo aver sofferto un fuoco vivissimo, empì il fosso, e la scallò. I Veneziani sostennero l' assalto con molto valore, e lo rispinsero. Il Cavaliere Bajard, ch' era all' attacco, fu ferito di lancia in una coscia. I Francesi, che lo amavano molto, vedendo piovere il di lui sangue, furono presi da furore, si lanciarono nella trinciera, avendo alla testa il Duca di Nemours, e la sforzarono in più di un luogo. Fecero man bassa sulli moschettieri, che la difendevano, inseguirono i fuggitivi con tale calore, che penetrarono con essi nella Città; ma il Duca di Nemours seppe usare la sua autorità per rimetterli in battaglia prima d' impegnarsi più avanti. Gritti era nella piazza con li suoi uomini d' armi, e tutta la sua infanteria in buon ordine, pronto ad avventarsi contro i Francesi, se si fossero avanzati confusamente. Allora il combattimento ricominciò e fu sanguinosissimo. Gli abitanti tiravano dalle finestre contro il nemico, mentre An-

Andrea Gritti lo riceveva a colpi di ~~lancia~~ lancia. L'impetuosità Francese trionfò di tutti gli ostacoli; i Veneziani furono superati, e ne fu fatta strage. Il cannone del Castello tirava continuamente contro essi. Federico Contarini, Comandante della cavalleria Albanese, fu ucciso. Questa non avendo più capo, volle fuggire per la porta di San Giovanni; ma nell'uscire incontrò un altro corpo di nemici, che la tagliò a pezzi, e che entrato per la porta medesima attaccò in coda li pochi Veneziani, che disputavano ancora la vittoria. Ne perirono più di sette mille, e tutti gli altri restarono prigionieri di guerra. La Città fu abbandonata al sacco per molti giorni; Lodovico Avogadro cadde nelle mani de' Francesi e fu decapitato; furono trasferiti a Milano tutti gli Uffiziali prigionieri, a riserva di Andrea Gritti, e di Antonio Giustiniani, che furono condotti in Francia.

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

In altre circostanze la perdita di Bre-
scia, ed il macello di tanti bravi sol-
dati avrebbe posto il Senato in una
totale costernazione; ma questa guerra
avevalo accostumato ai più strani even-
ti,

**LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.**

fi, e quest' ultimo non indebolì la sua costanza. Diede i suoi ordini per rinforzare le guarnigioni di Padova, di Trivigi, e di Vicenza, mentre li Francesi sottomettevano Bergamo, Pontevico, e molte altre Piazze, che s'erano ribellate a favore de' Veneziani.

Avventura
del Cavalier
Bajard con
una Dama di
Brescia.

Non dobbiamo omettere di riportare in questo luogo un tratto di generosità del Cavaliere Bajard, che fece allora gran rumore. Questo valoroso Cavaliere era stato portato dopo la sua ferita nella casa di una Dama di qualità, che aveva due figlie, e di cui il marito erasi rifugiato in un Monastero. Questa Dama, ricevendolo, si gettò a' suoi piedi, e lo pregò salvarle la vita, ed alle sue due figlie la vita e l'onore. Egli le consolò, assicurandole, che non permetterebbe, che venisse loro fatto veruno insulto; fece porre alla porta della casa due suoi arcieri, con proibizione di non lasciar entrare chi si sia, promettendo di compensarli di quanto potevano perdere, non avendo parte nel sacco della Città; mandò una scorta al marito, per ricondurlo con sicurezza nella sua casa.

Dopo sei settimane il Cavaliere fu
in

in istato di unirsi all'armata. La Dama venne a salutarlo, mentre stava per partire, e postasi a' suoi piedi, gli disse:

„ Signore, voi avete salvata la vita a me ed a mio marito, e l'onore a mie figlie. Il diritto di guerra vi ha reso padrone di tutti li nostri beni, ma speriamo dalla vostra generosità, che non ve ne valerete a rigore: degnatevi, ve ne prego, contentarvi di ciò che vi presento, ch'è tutto quello, che ora posso offerirvi ”. Dicendo queste parole pose sopra la tavola una cassetta piena di ducati. Bajard con faccia ridente dimandò quanti ve n'erano.

„ Signore, ella rispose, ve ne sono due mille cinquecento; ma se non bastano, faremo ogni sforzo per trovarne di più. Per verità, Signora, ripigliò il Cavaliere, la cura che avete presa di me, ed il trattamento fattomi ne vagliono più di cento mille. Tenete il vostro danaro, ch'io ve ne ringrazio, e se posso servirvi, siate sicura di me.

La Dama intenerita si gettò di nuovo a' suoi piedi con le lagrime agli occhi, protestando, che non si alzerebbe, quando non accettasse questa dimostrazione

T 4 zione

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXXV.

zione di sua riconoscenza . „ Eh bene ,
 LEONAR- „ disse il Cavaliere , ricevo il vostro do-
 DO LORE- „ no ; ma fate venire le vostre due fi-
 DANO, „ glie , dalle quali voglio congedarmi ;
 D. LXXV. „ è ben giusto ch'io le ringrazj dell' at-
 „ tenzione praticatami nella mia ma-
 „ lattia ” . Elleno arrivarono , e dopo
 ch'ebbe praticato con esse mille genti-
 lezze , disse : „ Signore , saprete , che
 „ noi soldati non siamo molto provve-
 „ duti di gioielli , o di altre cose a
 „ voi confacenti ; ma vostra Madre a ven-
 „ domi regalati due mille cinquecento
 „ ducati , ne dò mille a cadauna di voi
 „ per concorrere alla vostra collocazio-
 „ ne , e v'incarico di distribuire gli al-
 „ tri cinquecento alle povere Religio-
 „ se , che furono soggette al saccheg-
 „ gio ” . Corrispose tutta la famiglia a
 questa generosità con un torrente di la-
 grime , ed abbracciando le sue ginoc-
 chia ; egli fece alzare tutti e sedere a
 tavola seco . Dopo il pranzo le due fi-
 glie gli presentarono una borsa e due
 braccialetti , fatti di loro mano duran-
 te la sua malattia . „ Per questo rega-
 „ lo , disse il Cavaliere , lo ricevo , ve-
 „ nendo da mano troppo buona per ri-
 „ cusarlo ” . Fece sul fatto porsi li brac-
 cia-

cialetti, promettendo conservarli per loro amore. Montò a cavallo e partì.

E' cosa dolorosa il pensare, che fia-
vi tra gli uomini un diritto di guerra,
che ponga in tal modo le infelici fa-
miglie in caso di vedere la loro fortu-
na, onore, e vita dipendere dal capric-
cio del soldato vittorioso. Non si scu-
teranno mai le Nazioni da questa bar-
barie? E' grande vergogna per la uma-
nità il porre tra le azioni più genero-
se il procedere del Cavaliere Bajard,
perchè non si valse di questo costume
brutale.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Fine del Libro XXXI.

LIBRO XXXII.

S O M M A R I O .

Lega del Papa , dei Re di Spagna e d' Inghilterra contro la Francia . Gli Svizzeri vi concorrono . I Francesi portano la guerra nella Romagna . Battaglia di Ravenna . E' quasi tanto funesta alli vincitori che a' vinti . Disperazione de' Veneziani . Imbarazzo del Papa . Ripiglia la sua prima costanza . Apresi il Concilio Lateranense . Gli Svizzeri entrano nel Milanese . Progresso degli Alleati contro i Francesi . Li Francesi sono sforzati in Pavia . Abbandonano il Milanese . Il Papa fa conoscere la sua riconoscenza per li Svizzeri , e il suo odio per la Francia . Gli Alleati si disuniscono per motivo delle loro conquiste . Il nemico fomenta questa discordia . I Veneziani sono trattati male , e se ne lamentano . Maneggio in Roma per la pace . Il Papa si disgusta di nuovo co' Veneziani . Ricercano l' alleanza della Francia . Morte di Giulio II. Leon X. gli suc-

*succede . Egli vuole staccare li Veneziani dal partito della Francia . Sottoscrivono il loro trattato con Luigi XII . Sentimenti opposti de' Senatori . Condizioni del trattato . I Francesi ritornano in Italia . Operazioni delle truppe Veneziane . Uno de' loro posti è sorpreso e sforzato . Stato critico di Massimiliano Sforza . Si rifugia a Novara . Animosità degli Svizzeri contro la Francia . Li Francesi assediano Novara . Loro condotta giustamente biasimata . Disposizioni ordinate dal Senato . Gli Svizzeri marciano a Novara . Battaglia di Novara . I Francesi intieramente disfatti dagli Svizzeri . Abbandonano il Milanese . Conseguenze della battaglia di Novara . Nuovo tentativo de' Veneziani contro Verona senza effetto . I Veneziani ricusano la pace , che loro proponesi . I Francesi sono attaccati ne' loro Stati . I Veneziani operano per trattenero Luigi XII. nella loro alleanza . Vogliono accomodarsi col Papa . Il Papa si dichiara contro essi . I Veneziani fanno grandi preparativi di difesa . Progresso degli Alleati . Progettano l'assedio di Padova . Assedio di Padova . E' levato dopo venti giorni di attacco . I Veneziani non restano in cam-
pa-*

pagna . Progetti degli Alleati , ed opinioni diverse de' loro Generali . Ritornano nel Padovano , e lo saccheggiano . Il Generale Veneziano vuole marciare contro essi . Il Senato vi acconsente mal volentieri . Discorso del Loredan agli Uffiziali dell' armata . Gli Spagnuoli ripassano la Brenta . Alviano gl' insegue nel loro ritiro . Battaglia della Motta . I Veneziani , benchè superiori , sono battuti . Loro perdita . Prudente costanza del Senato in questo incontro . Spedisce rinforzi a Treviso minacciato d' assedio . Gli Alleati entrano in quartieri d' inverno . Rivoluzione in Costantinopoli . I Veneziani trattano col nuovo Sultano . Guerra nel Friuli . I Veneziani levano l' assedio di Marano . Sono costretti ad abbandonare Udine . Il solo Castello di Osopo resiste a' nemici . Bella condotta del Governatore di Crema . Generosità di questo Governatore . Grande incendio in Venezia . Vani desiderj per la pace . I Veneziani spediscono truppe nel Friuli . Ordini del Senato in questo proposito . Imprese dell' Alviano . Il blocco di Osopo è levato . Frangipani è fatto prigioniero . Il Papa propone di nuovo la pace . Motivi di sua condotta . Sue insinuazioni presso li
Ve-

Veneziani. Il Senato aggradisce il suo disegno. Difficoltà dell'accomodamento. Opposizione del Ministro dell'Imperatore. Il Papa ricusa di collegarsi con li Veneziani. Resiste alle loro offerte. Imposizioni in Venezia per continuare la guerra. Impresa contro Marano non riesce. Imprese del Governatore di Crema. Alviano entra in campagna. Operazioni delli Spagnuoli. Alviano sorprende molti dei loro posti. Il Senato gli scrive una lettera di lode. Altre imprese del Governatore di Crema. Vittoria del Sultano Selino. Il Papa ripiglia il maneggio della pace. Risposta de' Veneziani al suo Inviato. Ragioni della loro castanza. Morte di Luigi XII.

NOn ostante le sue vittorie, era minacciata la Francia di un generale ritiro di tutti li suoi Alleati. Enrico VIII. Re d'Inghilterra erasi collegato contro lei col Papa, col Re di Spagna, e co' Veneziani: erasi obbligato a porre in mare una potente Flotta, che doveva crociare le coste di Normandia e di Bretagna, e ad unire otto mille Inglesi ad

LEONARDO LORE-DANO,
D. LXXV.

Lega del Papa, del Re di Spagna e d'Inghilterra contro la Francia.

LEONAR-
DO LORE-
DANO ;
D. LXXV.

ad altrettanti Spagnuoli per ricuperare la Guienna ; aveva fatto scegliere alcuni Vescovi d' Inghilterra per intervenire al Concilio convocato dal Papa in Roma ; ed acciocchè Luigi XII. non potesse ignorare la sua intenzione , aveva dato ordine al suo Ambasciatore in Francia di dover ritirarsi , pretendendo , che non era conveniente , che il suo Ministro restasse nella Corte di un Principe , nemico dichiarato della Santa Sede . Gli Svizzeri irritati del disprezzo , che il Re aveva dimostrato per essi , ed animati a favore del Papa dal Cardinale di Sion , progettavano di dare sei mille uomini a Giulio II. I Fiorentini , sino allora portati assai per la Francia , cominciavano a disgustarsi della sua alleanza , e mantenevano corrispondenza col Vicerè di Napoli . Il Papa aveva rievocate le censure lanciate contro essi a motivo del Concilio di Pisa , ed aveva mandato loro un Nunzio per istabilire la loro perfetta riconciliazione con la Santa Sede . L' Imperatore istesso protestando sempre di voler restare unito alla Francia , affettava di attribuire ad essa il poco effetto delle sue ostilità contro i Veneziani :
fa-

faceva con Luigi lamenti sì ingiusti, e proposizioni tanto contrarie alli suoi interessi, che era impossibile di non riconoscervi intenzioni più che sospette.

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV.

Giulio II. costante nel disegno di scacciare i Francesi dall' Italia, e sicuro dell' appoggio di una lega potente, ricusava altieramente tutte le proposizioni, che gli venivano fatte a nome del Re, esigendo per prima condizione, che la Città di Bologna gli fosse restituita, che il Duca di Ferrara dipendesse da lui, e che fosse disciolto il Concilio di Milano: ottenne dall' Imperatore una tregua di dieci mesi a favore de' Veneziani, che pagarono cinquanta mille scudi a questo Principe per farlo accondiscendere; e quasi nel medesimo tempo gli Svizzeri mandarono a Venezia dieci Deputati, che aderirono solennemente, a nome de' Cantoni, alla lega del Papa, de' Re d' Inghilterra e di Spagna, e della Repubblica, contro la Francia.

Gli Svizzeri vi concorrono.

Per prevenire le conseguenze di questa terribile confederazione, Luigi XII. spedì ordine al Duca di Nemours di trasportarsi senza indugio con tutte le sue forze nella Romagna, e di dar bat-

i Francesi portano la guerra nella Romagna.

ta-

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. taglia alli Confederati, prima che tutte le truppe, che dovevano raccogliere, avessero effettuata la loro unione. L'armata del Papa e degli Spagnuoli era di quattordici mille fanti, e di mille ottocento uomini d'armi. Raimondo di Cardona, Vicerè di Napoli, v'era in persona, ed aveva ordine dal suo padrone di evitare il combattimento, con la speranza, che la flotta Inglese obbligherebbe ben presto Luigi XII. a richiamare in Francia la più scelta porzione delle sue truppe.

Il Duca di Nemours, unito al Duca di Ferrara, aveva più di venti mille uomini, e buona artiglieria. Si avanzò li 28. Marzo a poca distanza dal campo de' Confederati, che si ritirarono sotto il cannone d'Imola. Egli li inseguì, essi si ritirarono ancora; lasciando tra essi e lui fiumi e strade anguste; questa direzione delle due parti durò per alcuni giorni. Il Duca di Nemours, che aveva ricevuti dal Re nuovi ordini di dare battaglia, intraprese l'assedio di Ravenna, non dubitando che il Papa risolverebbe di tentare tutto per salvare questa Piazza, che non poteva per lungo tempo resistere.

Gli

Gli Alleati, che sospettavano del suo disegno, v' introdussero pronti soccorsi, e si ritirarono sotto Faenza.

LEONARDO LORE-

DANO,
D. LXXV.

Battaglia di
Ravenna.

Fu principiato l'assedio di Ravenna; l'artiglieria fece la breccia, e fu ordinato l'affalto. Fu sostenuto per tre ore continue con tutto il valore immaginabile da Marcantonio Colonna, che comandava nella piazza. I Francesi, respinti per sei volte, si ritirarono con perdita di più di trecento uomini: si temè un secondo affalto, e l'armata alleata avanzò, il Sabato Santo, a due miglia in distanza dal nemico, per obbligarlo a levare l'assedio. Il fiume Ronco separava le due armate; e gli Alleati eressero alla testa del loro campo una buona trinciera, munita di artiglieria. Il Duca di Nemours fece esaminare nel medesimo giorno la loro posizione, e nel seguente; giorno di Pasqua, marciò per attaccarli.

I Generali Alleati tennero consiglio di guerra. Fabrizio Colonna, che comandava un corpo di ottocento uomini d'armi, propose di attaccare i Francesi nel passaggio del Ronco: ma Pietro Navarro fu di parere, che tutta l'armata restasse a coperto delle sue trin-

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

ciere, sulle quali aveva distribuiti de' piccoli carri, armati di coltelli, e di punte di ferro; e il suo parere prevalse. I Francesi passarono il Ronco, e cominciarono le due parti a cannonarsi con un rumore prodigioso: la infanteria degli Alleati si pose col ventre a terra, e non ebbe detrimento da questo terribile fuoco; ma quella de' Francesi al contrario, ch'era a scoperto, fu estremamente maltrattata, e perdè più di due mille uomini.

La sola truppa di Fabrizio Colonna era esposta al cannone del nemico, che gli uccise più di trecento uomini; dimandò permissione di attaccare, e non avendo potuto ottenerla, uscì con gran coraggio dalla trinciera, e investì un piccolo corpo di uomini d'armi Francesi, che piegò, e si ricbè, per più volte. Il Duca di Nemours era alla testa di questo corpo. Il Duca di Ferrara, che lo vide in pericolo, venne a soccorrerlo. Colonna fu respinto, e rientrò in disordine a salvarsi nella trinciera, dopo aver perduta la metà de' suoi soldati. Questa mala sorte fece perdere coraggio al Vicerè di Napoli, che prese la fuga co' suoi, e si rifugiò in Ancona infese.

seguito da quasi tutta la cavalleria. Il solo Pietro Navarro tenne piè fermo nelle sue trinciere con la cavalleria Spagnuola.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV:

Il nemico, quasi sicuro della vittoria, attaccò le frontiere, e le superò dopo un combattimento furioso. Gli Spagnuoli confusi con li Francesi si difesero da valorosi, nè cederono, che quando si videro in pericolo di essere involuppati, e che Pietro Navarro, loro Capo, fu fatto prigioniero: la loro retroguardia non era stata investita, e ritiravasi con buon ordine. Il Duca di Nemours corse per attaccarla con alcuni Squadroni: questa infanteria volò faccia. Il Duca la investì a traverso, e ricevè consecutivamente quattordici ferite, delle quali morì sul fatto. Così perì per troppo foco, in età di anni 25. questo eroe, che già denominavasi il fulmine dell'Italia.

Questa terribile battaglia durò otto ore. Dieci mille morti restarono sul campo, e la perdita di gran quantità di Uffiziali di considerazione la rese quasi tanto funesta alli vincitori, che ai vinti. Il Cardinale de' Medici, Legato del Papa, Fabrizio Colonna, Pie-

E' quasi ugualmente funesta alli vincitori, ed a' vinti.

tro Navarro, il Marchese di Pescara, e Marino Giorgi, Provveditore Veneziano, restarono prigionieri; il nemico s'impadronì dell'artiglieria e del bagaglio. Ravenna si rese, e fu abbandonata al sacco. Il Cardinale San-Severino ne prese possesso a nome del Concilio di Milano, come pure di Rimini, Forlì, Imola, Cesena, che aprirono le porte alli vincitori.

I Veneziani intesero con vivo dolore questo deplorabile avvenimento; e nella prima impressione del terrore sul loro spirito, credettero essere per essi necessità il fare la pace con la Francia, le di cui armi da per tutto vittoriose sembravano rendere impotenti i suoi nemici a resistere. Ma prima di prendere verun partito, vollero indagare le disposizioni de' loro Alleati.

La costernazione era maggiore in Roma, dove temevasi ad ogni momento di veder arrivare i Francesi. I Cardinali incapaci di resistere all'avversa fortuna, e forse sedotti dal danaro della Francia, consigliarono il Papa a non differire di accomodarsi con Luigi. Giulio II. atterrito egli pure, non dava che risposte generali agli Ambascia-

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Disperazione de' Veneziani.

Imbarazzo del Papa.

sciatori di Spagna, e di Venezia, che lo accertavano delle gravi perdite fatte da' Francesi nell' assedio di Ravenna, cosicchè non si sarebbero impegnati più oltre nello Stato Ecclesiastico, e lo scongiuravano a non precipitare le cose, a riunire le truppe disperse, a dar loro un buon Capo, e ad attendere almeno di sapere l' ulteriore disposizione de' nemici. Egli accettò quasi l' offerta fattagli da Luigi XII. pochi giorni prima della battaglia di Ravenna, di restituirgli Bologna, di licenziare il Concilio di Milano, e di accordargli alcune condizioni disavvantaggiose pel Duca di Ferrara, purchè questo Principe fosse lasciato padrone del suo Stato; ma li cambiamenti sopravvenuti lo fecero resistere con fermezza nelle sue prime risoluzioni.

LEONARDO LORENZANO,
D: LXXV:

Il Signore de la Palice, che preso aveva il comando dell' armata Francese dopo la morte del Duca di Nemours; informato dal Maresciallo Trivulzio, che gli Svizzeri disponevanfi a fare una irruzione nel Milanese, lasciò nella Romagna sei mille uomini d' infanteria, e trecento uomini d' armi, sotto il comando del Cardinale San-Severino, e

Prende la prima ferocia.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. ritornò col resto dell'armata verso Milano. Il Cardinale di Jorck arrivò a Roma con la ratificazione della Lega, sottoscritta dal Re suo padrone. Il Re di Spagna scrisse al Papa, che manderebbe in Italia il famoso Consalvo con nuove truppe, e che sperava fra poco far risolvere l'Imperatore.

S'apre il
Concilio di
Laterano.

Giulio II. assicurato da tutte queste proteste, seguitò con piacere ad esercitare il suo odio contro la Francia: diede principio al Concilio di Laterano sul principio di Maggio; fece leggere in pieno Concistoro un monitorio contro Luigi XII. nel quale comandava a questo Principe di rendere la libertà al Cardinale de' Medici, sotto pena delle censure ecclesiastiche. Ordinò nuove leve di truppe, nominò Prospero Colonna per Generale delle armate della Santa Sede, e dichiarò, che non deporrebbe le armi, se li Francesi non fossero scacciati d'Italia; ottenne a' Veneziani, appresso l'Imperatore, una prolungazione di tregua di sei mesi. A sua istigazione, il Senato spedì agli Svizzeri due Ambasciatori, Leonardo Mocenigo, e Niccolò Bernardo, per accelerare la marcia di questa Nazione.

Gli

Gli Svizzeri avevano tenuta una Dieta generale, nella quale il Cardinale di Sion aveva fatto ogni sforzo per animarli contro i Francesi. Non affaticò molto in riuscirvi. I Cantoni avevano a cuore la risposta insultante, data da Luigi alli loro Deputati, quando avevano dimandato accrescimento de' loro stipendj: parlarono con furore contro questo Principe; nè vollero mai permettere, che il suo Ambasciatore fosse presente all' Assemblea. In luogo delli sei mille uomini promessi al Papa, risolsero farne marciare dieci otto mille, per iscacciare i Francesi dal Milanese. Quest' armata prese la via de' Grigioni e del Trentino, dove l' Imperatore accordò loro il passaggio, per andare ad unirsi all' armata Veneziana nel Veronese.

Luigi XII. le di cui frontiere erano minacciate dagli Inglesi, e dalli Spagnuoli, era stato obbligato richiamare d' Italia la maggior parte delle sue truppe. Il Signor de la Palice, restato nel Milanese con forze inferiori, non era in caso di opporsi all' unione degli Svizzeri con li Veneziani: ritirò dalla Romagna tutta la sua gente, e si portò a Castiglione, presso il Lago di Garda.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Gli Svizzeri entrano di nuovo nel Milanese.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. Paolo Baglione, Generale de' Veneziani, s'era unito agli Svizzeri con sei mille fanti, quattrocento uomini d'armi, ottocento di cavalleria leggiera, ed una grossa artiglieria: tenne consiglio di guerra con essi; ed il risultato fu, che si entrerebbe nel Milanese, e che incalzerebbesi l'armata Francese, sino a tanto che fosse costretta a ripassare le Alpi.

Progressi degli Alleati contro i Francesi.

Palice aveva appena sei mille fanti e mille uomini d'armi. Non essendo in caso di battere la campagna, distribuì la maggior parte delle sue truppe nelle principali Città, e si trincerò col rimanente a Pontevico. L'armata de' Confederati passò il Mincio a Valleggio, e si portò a diritta via a Pontevico. I Francesi non ardirono aspettarli, e si ritirarono con precipizio verso Pizzighittone. Questa fuga determinò la Città di Cremona a spedire deputati alli Confederati per rendersi: l'offerta degli abitanti fu accettata, e la guarnigione Francese si ritirò nel Castello. I Veneziani conobbero in questo incontro, che il Papa non era loro tanto favorevole, quanto sperato avevano. Essi volevano, che Cremona fosse restituita alla

alla Repubblica, alla quale i Francesi l'avevano tolta: ma il Papa e gli Svizzeri d'accordo sostennero, che questa piazza apparteneva a Massimiliano, figlio di Lodovico Sforza, e pretesero, che gli fosse restituita. In vano i Provveditori della Repubblica vollero far valere i loro diritti, e furono obbligati a cedere.

LEONARDO LORE-DANO,
D. LXXV.

La piccola armata Francese del Signor de la Palice abbandonò il suo campo di Pizzighittone, ed entrò in Pavia. Il Maresciallo Trivulzio, non credendosi sicuro in Milano, rinforzò la guarnigione del Castello, e si ritirò nel Piemonte con li Prelati del Concilio, conducendo seco il Cardinale de' Medici prigioniero, che gli fu tolto per via.

Li Confederati si presentarono sotto Lodi, che aprì loro le porte, marciarono a Pavia, e piantarono le loro batterie contro la Piazza. Palice, disperando di mantenersi, fece gettare un ponte sul Tesino, per salvarsi con un pronto ritiro. Il Generale de' Veneziani, che s'accorse del disegno, fece abbattere le porte della Città. Gli Svizzeri entrarono, ed investirono li Francesi

I Francesi
sono sforzati
in Pavia.

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV. cesi che si ritiravano. Il Cavalier Bajard con trenta uomini d'armi fermò per qualche tempo il loro impeto, fino a che tutta la guarnigione passò il fiume; lo passò pur'egli, lasciando dietro aè trecento fanti, per far fuoco contro gli Svizzeri, che lo inseguiavano; il ponte si ruppe, e li trecento uomini furono tutti uccisi, o fatti prigionieri..

Abbandonano
il Milanese.

I Francesi, distrutto affatto il loro ponte, continuarono il ritiro fino in Alessandria, dove unitisi al Maresciallo Trivulzio, abbandonarono il Milanese, per ritirarsi di là dall'Alpi. Allora tutte le Città si sottomisero alli Confederati; ed a riserva di Crema, Brescia, Legnago, Peschiera, e de' Castelli di Milano, Cremona, e Novara, tutto il resto si arrese al vincitore. I Genovesi, veduti gli affari de' Francesi in tanto disordine, si sollevarono. Giano Fregoso, alla testa di un corpo di cavalleria e d'infanteria, che i Veneziani gli mandarono, entrò nella Città, ispirò ardore a questo popolo inconstante, si corse alle armi, e li Francesi non ebbero altro riparo, che ritirarsi nelli due Forti. Una simile rivoluzione obbligò li Bentivoglio ad abbandonare Bologna; così in meno di tre mesi,
dopo

dopo la battaglia di Ravenna, la Francia perdette in Italia tutto il frutto di sue vittorie.

Il Papa consolatissimo, e conoscendo, che agli Svizzeri aveva la maggiore obbligazione di un evento sì inaspettato, loro spedì una spada, uno scudo, ed uno stendardo, con il titolo di difensori della Santa Sede. Lanciò nuovi anatemi contro il Concilio di Pisa, continuato in Milano, e trasferito a Lion; e mentre il Re di Spagna spogliava Granalberto Re di Navarra de' suoi Stati, contro gli sforzi di Luigi XII. per mantenervelo, Giulio II. pose la Francia all'interdetto, pubblicò una Bolla contro la Prammatica Sanzione, ch'era stata rimessa in vigore nel Concilio di Tours, citò tutti li fautori di questa Prammatica, senza distinzione di grado, a comparire al Concilio di Laterano, per rendervi conto della loro condotta, e sottometterli al suo giudizio. Fu disprezzato in Francia l'interdetto e la citazione. Luigi XII. cercò da per tutto aderenti al suo Concilio. Sperava sopra l'Imperatore; ma questo Principe, vedendo cambiata là fortuna della Francia, gli fece significare, che

ade-

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Il Papa mostra la sua riconoscenza verso gli Svizzeri, ed il suo odio contro i Francesi.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. aderiva al Concilio di Laterano, e ch'è condannava tutto ciò, che la Chiesa Gallicana aveva risolto. Li Re di Scozia e di Danimarca, che Luigi sollecitò a tal fine, diedero risposte equivocate, e non manifestarono, che un gran desiderio di vedere la pace ristabilita tra il Papa e il Re.

Gli Alleati si dividono a motivo delle loro conquiste.

Gli Alleati, scacciando d'Italia le truppe Francesi, erano riusciti nel principale loro disegno; ma non erano d'accordo circa i loro interessi particolari, ed intorno l'uso, che far dovevano delle loro conquiste. Il Re di Spagna, unito all'Imperatore, avrebbe voluto dare il Ducato di Milano al giovane Principe Carlo, loro erede; ma non conveniva nè al Papa, nè all'Veneziani, nè agli Svizzeri, di lasciar regnare in Milano un Principe, che doveva essere un giorno il più potente dell'Europa, per la unione di tutti gli Stati d'Austria, e di Arragona. Preferirono Massimiliano, figlio di Lodovico Sforza, che li Popoli desideravano, per un avanzo d'amore alli loro antichi Padroni, e fu risolto di ristabilirlo sul Trono di Milano.

Il Papa voleva unire alla Santa Sede

de il Ducato di Ferrara, e ritenere Parma, Piacenza e Reggio. L'Imperatore voleva all'incontro con li Veneziani e gli Svizzeri, che questi Stati, già smembrati dal Ducato di Milano, vi fossero riuniti. L'Imperatore insisteva in esigere, che li Veneziani gli restituissero tutte le Piazze, ch'erano state dell'Imperio e della Casa di Austria, e specialmente Vicenza; ma il Senato rigettava costantemente le sue proposizioni, che eredevasi ingiuste e vergognose. Oltre a ciò Giulio II. aveva risolto di ristabilire i Medici in Firenze, e questo ultimo disegno fu facile ad eseguirsi. Li Spagnuoli, che avevano lo stesso oggetto, sorpresero Prato, piazza forte di quella Repubblica, e tutto cedè. I Medici rientrarono in Firenze, ed assunsero di nuovo la loro antica autorità.

Per fomentare la divisione tra li Confederati, i Comandanti delle piazze, ch'erano restate in mano de' Francesi, ebbero ordine, in caso di non poter conservarle, di rimetterle contraddittoriamente alle pretese degli interessati. I Veneziani avevano già sommessi Veggio ed Asola; assediaron, unitamente cogli altri Alleati, Legnago e Peschiera,

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il nemico
fomenta la
discordia.

~~LEONARDO~~ra, piazze, ch'erano state del loro dominio, e che per la loro situazione divenivano per essi di assoluta necessità, per difesa delle loro frontiere. Li Comandanti ebbero l'astuzia di renderle all'Imperatore. Li Provveditori della Repubblica si lamentarono vivamente del poco riguardo, che avevasi per lei; ma non venendo ascoltati, n'ebbero tal dispetto, che fecero attaccare le guarnigioni nel loro ritiro, e loro tolsero i bagagli. Furono più fortunati in Crema; poichè avendo corrotto Benedetto Crivelli, che n'era Governatore, questi cedè loro la piazza. L'armata si portò sotto Brescia: D'Aubignì, che vi comandava, la rese al Vicerè di Napoli.

I Veneziani se ne lamentano.

Il Senato, che si vide deluso delle sue migliori speranze, implorò la protezione del Papa, ricordandogli, che nelle prime conferenze per la conclusione della Lega, era stato convenuto, che le Città, ch'erano in dominio de' Veneziani prima della guerra, sarebbero restituite alla Repubblica. Giulio II. scrisse agli Svizzeri ed al Vicerè di Napoli, per raccomandare loro di rendere a' Veneziani quella giustizia che dimandavano, e ch'era dovuta a' loro servizi;

gj; ma non si badò alla sua raccomandazione. Il Senato, sforzato a soffrire questa mancanza di fede, si tranquillizzò con la speranza, che ciò, che se gli ricufava in un tempo, gli sarebbe accordato in un altro. Il Papa, per temperare questo dolore, gli scrisse, che il Vescovo di Gurck doveva venire incessantemente in Roma a nome dell'Imperatore, e che con lui disporrebbe le cose in modo di contentare tutti gli Alleati.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXXV.

Il Senato nominò Pietro Lando per andare a conferire col Vescovo di Gurck Maneggio in Roma per la pace. prima di sua partenza per Roma, e gli ordinò di accompagnarvelo. Lando unitamente a Francesco Foscarei, Ambasciatore ordinario della Repubblica alla Corte del Papa, intavolò il maneggio: questi due Plenipotenziarij proposero al Vescovo di Gurck di dare all'Imperatore seicento mille scudi, a condizione, che restituisse alli Veneziani Verona e tutto ciò, che avevano perduto, durante la guerra, a riserva di Cremona, e della Ghiera d'Adda. Il Vescovo ricusò l'offerta, e dimandò, che i Veneziani cedessero all'Imperatore tutto il loro Stato di quà dal Mincio, ad esclusione di

di Padova, e di Trivigi, per i quali la Repubblica pagherebbe annualmente all'Imperatore seicento mille scudi di contribuzione.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Lando spedì un Corriero a Venezia per comunicare al Senato la proposizione del Vescovo di Gurck, che ad una voce fu dichiarata offensiva ed inammisibile. Questa risposta arrivata a Roma irritò il Vescovo di Gurck; ebbe molte udienze segrete dal Papa, nelle quali procurò eccitarlo contro i Veneziani; lo esortò ad unirsi con l'Imperatore ed il Re di Spagna, per invadere tutto il Dominio della Repubblica; gli fece intendere, che dando questa soddisfazione all'Imperatore, questi aderirebbe al Concilio di Laterano contro il Concilio di Pisa, e sarebbe in avvenire disposto a tutto intraprendere per la difesa della Santa Sede. Queste insinuazioni ebbero il loro effetto sopra lo spirito di Giulio II. Egli fece chiamare li Plenipotenziarj di Venezia, e loro notificò, che se essi ostinavansi in ricusare le proposizioni del Vescovo di Gurck, sarebbe sforzato ad abbandonarli, ed a collegarsi contro essi con l'Imperatore. Lando e Foscarì risposero, che tali pro-

propofizioni erano ftate giudicate inam-
 miffibili dal Senato; che non era in lo-
 ro potere l' accettarle; e che fperavano,
 che Sua Santità manterrebbe la fede da-
 ta alla Repubblica.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXXVI

In una ultima udiienza il Vefcovo di
 Gurck, per trarre Giulio II. al fuo par-
 tito, gli offerì a nome del fuo Padro-
 ne, di cedere alla Santa Sede Parma,
 Piacenza, e Reggio, fenza pregiudizio
 dei diritti dell' Imperio. Quefta offerta
 vantaggiofa lo fece rifolvere; fegnò
 il trattato coll' Imperatore, diede ordi-
 ne agli Ambafciatori di Venezia di par-
 tire, e rinnovò la fcomunica ed inter-
 detto, fulminati contro la Repubblica
 nel principio della guerra; fece rendere
 Brefcia agli Uffiziali dell' Imperatore, e
 mostrò la fua foddifazione al Vefcovo
 di Gurck, dandogli un Cappello di Car-
 dinale.

Il Papa fi
 difgufta di
 nuovo co'
 Veneziani.

Quefta nuova difcordia col Papa po-
 neva i Veneziani nelle prime anguftie.
 Non videro che una fola fperanza, ed
 era di trattare col Re di Francia. Spedi-
 rono perciò alla fua Corte un Secretario
 del Configlio de' Dieci, per tentare di
 ritornare in amicizia con lui, pregandò-
 lo fcordare il paffato, e voler compren-

Ricercano
 l'alleanza
 della Fran-
 cia.

LEONARDO LOREDANO, ^{D. LXXV.} **D.** ^{Morte di} **Giulio II.** ^{di}

dere, che il loro interesse comune esigerebbe in avvenire, che si unissero insieme contro un nemico, che violava, rispetto ad essi, tutte le leggi.

Giulio II. intanto maneggiavasi presso la Corte d'Inghilterra, per impegnare Enrico VIII. ad impiegare tutte le sue forze contro la Francia: gli offeriva di far pronunciare nel suo Concilio di Laterano una sentenza di deposizione contro Luigi XII. e di trasferire tutti li diritti di questo Principe in lui, e ne' suoi Successori. Mentre questo vecchio Pontefice abusava in tal modo dell'ingiusto pregiudizio, che attribuisce alla Sua Sede il diritto di disporre delle Corone, cadde malato, e morì li 21. Febbraro dell'anno 1513. Fu egli ne' gradi subordinati ribelle e fazionario; divenuto padrone, formò macchine in grande. La sua ambizione di dominare gli fece commettere molte ingiustizie; la sua passione per la guerra disonorò il suo carattere: non ebbe di comune cogli Eroi che i loro vizj, co' Sovrani che il loro fasto, co' Politici che la loro falsità. Il suo nome deve essere registrato tra que' malvagj, che non hanno ispirato che odio, ed

ed a' quali non deveſi che diſprezzo.

Li 11. Maggio ebbe in ſucceſſore il Cardinale Giovanni de' Medici , in età di 37. anni , che preſe il nome di Leone X. ſcelta , che fu univerſalmente applaudita . I Veneziani in particolare ne moſtrarono grande piacere , ſperando che un Papa , la di cui Caſa avevano protetta nelle ſue diſgrazie , farebbe ad eſſi , per gratitudine , favorevole . Leone X. era di carattere dolce , ed aveva un genio diſtinto per le ſcienze e le belle arti ; genio che non può ſoddiſfarſi tra gli orrori della guerra , e che porta naturalmente a deſiderare la pace : ma per venne al Pontificato in circoſtanze , che non gli permifero ſecondare le ſue lodevoli inclinazioni . Il concorso delle Potenze ſtraniere , per fogggiare l' Italia , gli fece temere , che qualunque foſſe il partito vincitore , uſerebbe della vittoria per opprimere i più deboli : vedeva dilatato il dominio della Chieſa , ed accreſciuto il credito della Santa Sede , per le inclinazioni guerriere del ſuo predeceſſore ; queſti riſleſſi lo determinarono a non fare paſſi affrettati per ottenere la pace .

Non potendo così ſubito calmare l'

X 2 agi-

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Leone X.
gli ſuccede.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

agitazione dell' Europa , e non vedend' o alcuna speranza di salvarsi contro l' animosità de' partiti , con un' esatta neutralità , conobbe la necessità di aderire a quella Lega , dalla quale potesse sperare maggior vantaggio . La memoria de' mali , che la Francia fatti aveva al suo Predecessore , e lo scisma del Concilio di Pisa , che proseguiva le sue sessioni a Lion , gli facevano desiderare ardentemente di opporsi al ritorno de' Francesi in Italia ; vedeva i Veneziani prossimi a fare alleanza con Luigi XII ; lo Stato di Milano devastato ; gli Svizzeri , la di cui alleanza potevagli essere di grande soccorso , avvezzi a vendere i loro servigj al più offerente ; gli Spagnuoli pronti a prometter tutto , e sempre lenti ad effettuare : tutti questi obietti erano per lui materia di perplessità , e d' inquietudine .

Vuol distaccare i Veneziani dal partito della Francia .

Credè formontare facilmente le difficoltà , che lo atterrivano , distogliendo i Veneziani dal collegarsi con la Francia . Egli propose loro di collegarsi con lui e col Duca di Milano , facendo loro sperare , che li Fiorentini e gli Svizzeri li ajuterebbero con tutto potere per battere gli oppressori dell' Italia ;
 ma

ma il Senato non volle sacrificare a questa speranza incerta i vantaggi molto più certi della sua unione con la Francia: prevedeva, che rinunziandovi, dava luogo a Luigi XII. d'inciampare di nuovo nei lacci dell'Imperatore, e nelle insidie del Re di Spagna; ed esponeva la Repubblica per una seconda volta contro le forze di questi tre potenti nemici; egli rappresentò al Papa, che li Spagnuoli erano ugualmente da temersi per l'Italia, quanto i Francesi; che se essi avevano acconsentito a porre Massimiliano Sforza sul trono di Milano, loro intenzione era stata di conservare questo Ducato in tale debolezza, che lasciasse loro la speranza d'invaderlo, quando l'occasione si presentasse; che se li Spagnuoli mostravano tanta animosità contro i Francesi, avevano meno in vista di liberare l'Italia, che di foggiarla; e che non essendo più gl'Italiani in caso di difendersi soli contro le Nazioni straniere, era di loro comun interesse collegarsi con la sola Potenza, che poteva contrappesare la forza degli Spagnuoli.

Intanto fu sottoscritto in Blois il trattato de' Veneziani con Luigi XII.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Sottoscrivo
no il tratta-
to con Lui-
gi XII.

Il Secretario del Consiglio de' Dieci ,
spedito in Francia , aveva portato le
istruzioni del Senato al Provveditore
Andrea Gritti , fatto prigioniero nella
battaglia di Brescia . Queste istruzioni
gli davano facoltà di rinnovare il trat-
tato conchiuso , alcuni anni prima , in
occasione della guerra contro Lodovico
Sforza . Luigi lo aggradì , a riserva
della cessione del Cremonese e della
Ghierra d' Adda , stipulata allora a favo-
re de' Veneziani : questo articolo fu vi-
vamente discusso dalli due Ministri , i
quali rappresentarono con forza , che il
solo mezzo di prevenire i contrasti e
le dispute intorno i confini delli due
Stati , era che il Pò e l' Adda ne faces-
sero la divisione ; ma il Re tenne fer-
mo , e questa difficoltà sospese il ma-
neggio . Gli Svizzeri , ed il Vicerè di
Napoli informati , che il Senato stava
trattando con la Francia , spedirono Am-
basciatori a Venezia per procurare di
sciogliere questa alleanza . Gli Amba-
sciatori Svizzeri fecero alli Veneziani
una descrizione vantaggiosa delle loro
forze , e vollero persuaderli , che la lo-
ro amicizia sarebbe stata ad effi più si-
cura e vantaggiosa di ogni altra . L'
Am-

Ambasciatore Spagnuolo dichiarò loro, ~~_____~~
 ch'era in potere del Vicerè di Napoli
 il prolungare la tregua, che avevano
 ottenuta dall'Imperatore per la mediazio-
 ne del Re di Spagna, e che se prende-
 fero impegno con la Francia, la tregua
 cesserebbe da quell'istante.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

Molti de' Senatori restarono dubbiosi; Opinioni diverse nel Senato.
 e li gran preparativi del Re d'Inghil-
 terra contro la Francia non contribu-
 vano poco a far loro cambiare idea.
 Nelle deliberazioni tenute a questo pro-
 posito, alcuni dissero, che doveva temer-
 si, che Luigi XII. occupato nella
 difesa de' suoi proprj Stati, non potesse
 spedire veruno soccorso in Italia: ricor-
 darono tutte le calamità degli anni ul-
 timi, dicendo, che bisognava cedere
 al tempo, e riservare in circostanze
 più favorevoli il disegno di ricuperare
 ciò che avevasi perduto; che quando
 anche la Francia potesse far passare in
 Italia un'armata, ella non servirebbe,
 che ad accrescere la miseria de' Popoli;
 che costume di quella Nazione era di
 fare la guerra con crudeltà, e di trat-
 tare la pace con alterigia; per il che
 rendevasi ugualmente incomoda a' suoi
 amici e nemici; che era più sicurezza

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

il fare la pace con l'Imperatore, perchè la leggierzza del suo carattere, ed il disordine abituale di sue finanze, darebbero ben presto occasione di ritirare da lui a mediocre prezzo tutto ciò, che fossero stati costretti a cederli.

Altri Senatori sostenevano, al contrario, che dovevasi preferire una speranza magnanima, benchè incerta, a pensieri più timidi, benchè più sicuri; che la costanza Veneziana non aveva mai ceduto a verun timore; e che avendo la Repubblica sostenuto sino allora il peso di una lunga guerra onerosa, non bisognava, che si disonorasse con una vergognosa pace; ch'ella doveva anzi fare un nuovo sforzo per assicurarsi ciò che restavale, e ricuperare una parte di ciò, che aveva perduto; che dopo la rotta della Ghiera d'Adda, le disgrazie sopravvenute non avevano avuta altra origine che dall'avvilimento della Nazione; che tostochè ebbe ella preso coraggio, la fortuna se le era mostrata più favorevole; e che il ritorno de' Francesi in Italia, anzichè stabilire la schiavitù degl'Italiani, diverrebbe per essi una sorgente di libertà; perchè essendo

sendo essa lo scopo dell'ambizione di molti Principi , questa concorrenza indebolirebbe certamente i loro oppressori , e che l'uno opponendosi con emulazione alla superiorità dell'altro , potrebbe accadere , che la Repubblica trovasse in questa rivalità l'occasione di scuotere il giogo di tutte le Nazioni straniere ; che certamente li Veneziani sottomettendosi alle due condizioni , che loro si prescrivevano , farebbero disprezzati per sempre ; poichè una Nazione può chiamarsi perduta , quando non è più in alcuna estimazione.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Si restò per molti giorni in Venezia in questa incertezza di pensieri. La pace con Massimiliano non dava sicurezza , non avendo questo Principe nè carattere , nè modo positivo di pensare ; essendo le sue parole sempre smentite dalle sue azioni ; ed avendo , come Imperatore , più grandezza apparente , che forza reale . Luigi XII. prometteva di più , per il suo potere , e per il desiderio estremo che aveva di ricuperare il Ducato di Milano ; ma la sua ambizione faceva dubitare della sua fede . Venezia aveva in lui incontrate variazioni moleste ; e se una colleganza se-

co

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

co lui era desiderabile per più ragioni ,
 v'erano uguali motivi per considerarla
 come un partito pericoloso e critico :
 al fine , dopo molte deliberazioni , il
 bisogno , che aveasi di questo potente
 Alleato , superò ogni altro riguardo .
 Fu spedito ordine al Secretario de' Die-
 ci , ch'era in Francia , I. di sollecitare
 la libertà di Andrea Gritti , e subito
 dopo averla ottenuta , di consegnare a
 questo Provveditore le lettere creden-
 ziali di Ambasciatore Plenipotenziario ,
 per il maneggio del trattato . II. In
 caso che s'incontrasse difficoltà in otte-
 nere la libertà del Gritti , di assumere
 egli stesso la plenipotenza , che gli si
 mandava in bianco . III. Di far il pos-
 sibile , perchè il Re cedesse il Cremonese
 , e la Ghiera d'Adda alla Repubblica .
 IV. Se il Re ricusasse questa cessione ,
 di passar oltre , e di sottoscrivere la Lega
 , purchè si avesse certezza , che l'ar-
 mata Francese entrerebbe in Italia sen-
 za dilazione .

Condizioni
 del trattato .

Luigi XII. accordò senza pena la li-
 bertà ad Andrea Gritti , il quale sot-
 toscrive il trattato di Blois , li 25.
 Marzo , alle condizioni seguenti : che
 il Cremonese e la Ghiera d'Adda fa-
 reb-

rebbero riuniti al Ducato di Milano ; che Brescia , Bergamo e Crema sarebbero restituite alla Repubblica , rinunciando il Re , a favore di essa , a tutti i diritti , che poteva pretendere sopra queste tre Città , e loro dipendenze ; che le due Potenze Alleate resterebbero unite , e farebbero agire le loro forze unitamente , fino a che la Francia fosse ritornata in possesso del Ducato di Milano , e che la Repubblica avesse recuperato tutto ciò che possedeva in Terraferma prima della guerra ; che si restituirebbero scambievolmente li prigionieri , e li beni alli sudditi da una parte e dall' altra , e che vi sarebbe un commercio libero tra li due Stati ; che si darebbe tempo alli Principi d' Italia per aderire a questa lega , e nominatamente al Papa , se egli volesse entrarvi .

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Subito dopo la sottoscrizione del trattato , Luigi fece trar di prigione Bartolommeo Alviano , e tutti gli altri Uffiziali Veneziani , che partirono con Andrea Gritti per ritornare in Venezia . Il Senato partecipò questo trattato al Re d' Inghilterra , come quegli che fino a quell' ora aveva mostrato di prendere

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. dere a cuore gli interessi de' Veneziani: incaricò il suo Ambasciatore alla Corte di Enrico VIII. di significare a questo Principe, che li Veneziani avevano voluto seguire il consiglio, che loro avea dato di accomodarsi con l'Imperatore; ma che quando parlarono di pace, furono loro proposte condizioni sì dure ed ignominiose, che non era stato in loro potere l'accettarle; che s'erano veduti in necessità di accordarsi con la Francia, e che prendevano Dio e gli uomini in testimonio, che la sola ingiustizia de' loro nemici aveali ridotti a questo estremo partito.

I Francesi entrano in Italia.

Le truppe Francesi erano in marcia per entrare in Italia. Luigi XII. perchè nulla lo disturbasse da questa spedizione, avea conchiuso col Re di Spagna una sospensione d'armi dalla parte della Navarra, ed avea abbandonato Giovanni d'Albret suo parente ed alleato al suo cattivo destino. Sperava, ch' Enrico VIII. resterebbe occupato ne' suoi preparativi militari per molto tempo, e che la conquista del Milanese farebbe terminata, prima che l'armata Inglese fosse in caso di porsi in mare.

L'armata di Francia arrivò a Sufa,
ed

ed era comandata da Luigi della Tremoille . Quella di Venezia , forte di otto mille fanti , di duecento uomini d'armi , e di cinquecento cavalli leggieri , era radunata sulle rive dell' Adige , con bella e numerosa artiglieria . Domenico Contarini ed Andrea Loredano n'erano li Provveditori . La carica di Capitano Generale era stata data a Bartolommeo d' Alviano , con duecento cinquanta mille ducati di assegnamento , con obbligo di mantenere a sue spese trecento uomini d'armi , e cinque cento balestrieri . Egli si portò all'armata , e dopo averne fatta la rassegna , scrisse al Senato , che credeva convenevole al bene della Lega profittare della lontananza de' Confederati , per penetrare nel Milanese ; che dovevasi sollecitamente unirli a' Francesi , perchè da' loro progressi dipenderebbe la sorte della Repubblica .

Il Senato , che non aveva ancora avuto avviso certo dell'arrivo de' Francesi , non volle , che il suo esercito s' impegnasse troppo avanti , col rischio di lasciare le frontiere a scoperto , ed ordinò al suo Generale di non allontanarsi dalle rive del Pò e dell' Adige :

gli

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXXV.

Operazioni
delle truppe
Veneziane.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

gli permise di effettuare di qua da questi due fiumi tutto ciò, che credesse vantaggioso; ma gli proibì di passarli. Alviano, ricevuti questi ordini, marciò a Verona con tutta la sua armata. Pandolfo Malatesta, che nella decadenza della Repubblica era passato al servizio de' suoi nemici, comandava in uno de' Forti di Verona: egli aveva tramato con alcuni antichi abitanti, fedeli ai loro antichi padroni, di aprire ad Alviano la porta di San Giorgio; ma, la cosa scopertasi dalli Generali Allemani, questa intelligenza riuscì vana. Alviano, vedendo che l'assedio della Città e de' Castelli dimandava troppo tempo, sorprese Valeggio ed il Castello di Peschiera, vi pose guarnigione, e marciò sotto Cremona.

La venuta della sua armata fece disertare tutti gli abitanti, ch'erano della fazione nemica; gli altri gli aprirono le porte: vi fece prigionieri mille fanti Spagnuoli, e duecento uomini d'armi; consegnò la piazza a Teodoro Trivulzio, incaricato a riceverla a nome del Re; la Cittadella era restata in potere de' Francesi. Gli abitanti intesero con dolore, che dovevano essere fog-

foggetti , non alla Repubblica , ma ad altro padrone . Alviano disse loro , che il Senato vi era stato sforzato per la infelicità delle circostanze : li esortò a restare fedeli al Re , il di cui governo farebbe riuscito più dolce di quello di un piccolo Duca , e li assicurò che dovevano ringraziare la Repubblica di aver loro procurato un sì gran bene . Questo pronto successo determinò Lodi e Soncino , e tutte le Piazze della Ghiera d'Adda a spedire le loro chiavi al Generale della Signoria .

LEONARDO LOREDANO ,
D. LXXV.

Aveva lasciato sulle frontiere del Vicentino , e del Veronese , un corpo di Milizia , e qualche cavalleria leggiera ; sotto il comando del Provveditore Sigismondo Cavalli , per invigilare alla sicurezza delle Piazze , che avevano deboli guarnigioni . Cavalli aveva stabilito il suo campo a San-Bonifacio . Il Governatore staccò dalla sua guarnigione due mille fanti e cinquecento cavalli , che piombarono inopinatamente su questo campo , posero soldati , e Generali in fuga , gl' inseguirono fino a Cologna , dove Cavalli erasi ritirato , presero la piazza d'assalto , e la saccheggiarono ., si resero padroni del Castello ,

Uno de' loro
posti è sforzato .

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

stello , e condussero seco in Verona il Provveditore Cavalli, Vittore Malipiero Podestà di Colonia , molti gentiluomini prigionieri, ed un grandissimo bottino. Non v'è cosa , che tanto incoraggisca , quanto un colpo di mano riuscito in bene . Le guarnigioni delle Piazze nemiche formarono , unendosi , un corpo di quattro in cinque mille uomini , saccheggiarono e abbruciarono Arzignano , e portarono il terrore e la desolazione in una parte del Vicentino .

Stato critico di Maffimiliano Sforza .

Lo Stato di Milano era in situazione molto più critica . I Popoli di questo Ducato avevano dappprincipio desiderato con ardore il ritorno di Maffimiliano Sforza ; ma il suo dominio non riuscendo dolce , come speravano , perchè il giovane Principe , in vece di diminuire le contribuzioni , era stato obbligato ad accrescerle per soldeggiare le truppe , che gli erano necessarie ; desideravano quasi tutti di cambiare padrone , e favorivano apertamente i Francesi ; di modo che il Marefciallo Trivulzio avendo fatto marciare un corpo di truppe per profittare di queste disposizioni , molte Città e Castelli si refero a lui . Sacramoro Visconti , uno de' Generali di Maffi-

Maffimiliano Sforza , cedè egli stesso alla cattiva fortuna del suo padrone . Eragli stato ordinato di affediare il Castello di Milano, ch' era restato in mano de' Francesi . Non accelerò le operazioni di questo affedio , ma le rallentò , e lasciò libero il passo a tutti li foccorsi , che il Maresciallo Trivulzio volle far entrare nella piazza .

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

Si rifugia
in Novara .

Lo sfortunato Duca di Milano , vedendo questa deserzione generale , si ritirò , con alcune compagnie di genti d' armi , in Navara , dove gli Svizzeri avevano fatto entrare una parte della loro infanteria , attendendo l' arrivo di un corpo molto più numeroso , che mandavano in difesa di questo Principe . Appena fu egli partito , la Città di Milano trattò col Maresciallo Trivulzio . L' armata Francese condotta dal Signore della Tremoille , aveva sottomeffo Asti , ed Alessandria ; tutto il resto cedè , e le due sole Città di Novara e di Como restarono fedeli allo Sforza . Alviano accampato sulle rive dell' Adde volle , prima di passare più avanti , afficurarfi della Città di Brescia : vi spedì Renzo da Ceri , uno de' suoi migliori Uffiziali con un grosso distaccamen-

~~LEONARDO~~ to. Brescia si rese senza resistenza, e la guarnigione lasciatavi dagli Spagnuoli si ritirò nel Castello.

LEONARDO
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Animosità
degli Sviz-
zeri contro
la Francia.

Tutto riusciva a favore delle due Potenze, e non restava che un solo ostacolo da superare, ed era l'armata degli Svizzeri, che per la Valle di Aosta era per entrare nello Stato di Milano. I Veneziani, per li quali questa Nazione aveva sempre dimostrata grande stima, volevano disturbarla, che si collegasse co' loro nemici: avevano ad essi mandato Pietro Stella, uno de' Secretarj del Senato. Ma trovò, arrivando a Zurigo, tutto questo Popolo sì animato contro i Francesi, che accusavano d'ingratitudine e di aver disprezzato il loro servizio, che quando volle parlare in loro favore, la moltitudine si rivolse contro lui con trasporto, e li Magistrati cadarono molto a trarlo di mano di questi furiosi. Gli Svizzeri erano così avidi di vendetta contro la Francia, che si offerirono tutti di servire contro essa senza paga; così ebbero in poco tempo una buona armata, dove non v'era un solo soldato, che non fosse pronto o a vincere o a morire.

Quando i Generali Francesi intesero, ch'era

eh' era in moto, la speriienza avuta in più occasioni del valore di quella Nazione, diede loro qualche inquietudine; ma considerando poi, che questa armata non aveva, nè cavalleria, nè artiglieria, nè magazzini, ne fecero poco conto, ed intrapresero l'assedio di Novara. Loro disegno era di corrompere con danaro gli Svizzeri, ch' erano nella piazza, d' impegnarli a dare nelle loro mani Massimiliano Sforza, proponendo ad essi l' esempio della loro stessa Nazione, che pochi anni prima avevano dato in mano a' Francesi Lodovico suo Padre nella stessa Città; e supposto che questo espediente non riuscisse, giudicarono, che riuscirebbe poco difficile l' impadronirsi di una piazza, come Novara, e che, presa questa Città, la guerra sarebbe finita.

LEONARDO
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

I Francesi
assediano
Novara.

Fu molto biasimato questo piano de' Generali Francesi. In effetto, se senza fermarsi all' assedio di Novara, che poteva richiedere molto tempo, fossero marciati con tutte le loro forze contro li Spagnuoli, che s' erano avanzati tra Parma e Piacenza, avrebbero potuto facilmente vincerli; e distrutto il loro esercito, quello degli Svizzeri non aven-

Loro condotta giusta-
mente biasi-
mata.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. do altra speranza di essere sostenuto, non era molto da temersi. Andrea Gritti, spedito dal Senato all'armata Francese, procurava con calore, acciò Tremoille prendesse questa risoluzione; ed il Senato nella supposizione, che non si seguirebbe altro piano, aveva ordinato al suo Capitano Generale di far corre fama, ch'era egli per passar l'Adda, affine di unirsi alli Francesi, non dubitando, che il timore di questa unione non impedisse gli Spagnuoli di spedire soccorso agli Svizzeri, e non li determinasse a retrocedere.

Disposizioni ordinate dal Senato.

Cardona, Vicerè di Napoli, comandava l'armata Spagnuola, ed era accampato sulla Trebbia. I suoi primi moti avevano renduti incerti i disegni del Senato; ma quando si vide, che aveva cessato di cambiare posizione, si credè, che aspettasse, per risolvere, ciò che fosse per succedere, e che farebbe la pace o la guerra, secondo il partito, a di cui favore si dichiarasse la fortuna. Il Senato attento alla condotta del Vicerè, ordinò ad Alviano, che nel caso, che li Spagnuoli volessero passare il Pò, per unirsi agli Svizzeri, che marciavano verso Novara, li andasse ad in-

con-

contrare con tutta la sua armata, e si ponesse in istato di coprire il campo de' Francesi, e di poter unirsi con essi; che se all' incontro li Spagnuoli risolvessero di passare il Pò più sotto, per unirsi agli Allemani nel Veronese, dovesse portarsi ne' luoghi, donde potesse spedire facilmente soccorsi dovunque fosse il bisogno. Alviano, per conformarsi agli ordini ricevuti, si portò con la sua armata nel Cremonese, dove era a portata di scoprire la marcia delli Spagnuoli, e di giudicare de' loro disegni da' movimenti, che li vedesse intraprendere.

~~LEONARDO~~
LEONARDO
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

I Francesi continuavano l'assedio di Novara, e vi trovavano più difficoltà di quello, che avevano creduto: intesero, che l'armata degli Svizzeri si avvicinava; tennero consiglio di guerra, e molti furono di parere di andare incontro all'infanteria nemica e di attaccarla nella marcia: questo, per verità, era tutto il meglio, che poteva farsi. L'artiglieria, e la cavalleria Francese, potevano facilmente rompere questa moltitudine di pedoni, che non avea cannone, nè munizioni di guerra; ma il Marefciallo Trivulzio vi si oppose, di-

Gli Svizzeri
si marciarono
a Novara.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

tendo, che non dovevansi rischiare gl' interessi del Re alla sorte incerta di una battaglia. Tremoille non volle assumere sopra di sè una decisione contraria al parere del Maresciallo; e questi avendo prevalso, l'armata ritiroffi due miglia verso Novara, sulla sponda del picciolo fiume Mora, col disegno di trincerarvifi, e d'impedire, che non entrassero viveri nella piazza; questo mezzo venendo considerato come infallibile per sottometerla al Re senza effusione di sangue.

Battaglia
di Novara.

Mentre l'armata Francese ritiravafi, quella degli Svizzeri entrò in Novara senza opposizione. I Generali, che la comandavano, tennero consiglio di guerra sul fatto, e fu risolto, che la notte seguente si attaccherebbe il campo de' Francesi, prima che avessero il tempo di trincerarsi. In effetto, un poco dopo mezza notte dieci mille Svizzeri uscirono di Novara, e si separarono in tre corpi: il primo doveva attaccare la testa del campo, il di cui fronte era difeso da ventidue pezzi di artiglieria; li due altri dovevano restare in battaglia sulle ale, per impedire alla cavalleria l'entrare nel luogo dell'attacco.

Tre-

Tremoille non aspettava di aver così presto i nemici di fronte. I suoi soldati, che avevamo molto affaticato il giorno avanti, dormivano del più profondo sonno, ed era egli stesso in una sicurezza perfetta. Tutto ad un tratto le guardie avanzate del campo diedero avviso, che il nemico avvicinava: egli fece battere la generale, e tutti corsero all'armi. Il Maresciallo Trivulzio ebbe il comando del centro: Tremoille prese quello della destra, e la sinistra fu data a Roberto di Marck, Signore di Sedan.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Gli Svizzeri camminavano ferratissimi; e benchè fulminati da ventidue pezzi di cannone che loro stendeva a terra le file intiere, i battaglioni si avanzavano in buon ordine: passarono intrepidamente il fosso, ed investirono con furore i Lascheneti, ch' erano il forte della infanteria Francese. Il combattimento fu terribile per la feroce animosità degli uni, e la valorosa resistenza degli altri. Li due corpi nemici, che si erano postati sulle ale, vedendo, che la difficoltà del terreno bastava per impedire il moto della cavalleria Francese, mutarono disposizione: uno di

I Francesi sono del tutto battuti dagli Svizzeri.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. questi corpi si portò al luogo del principale attacco, prese l'artiglieria, e la rivolse contro i Lascheneti; l'altro girò il campo, ed andò sopra i bagagli. La cavalleria vi accorse per difenderli. Allora i Lascheneti vedendosi abbandonati prefero la fuga, e la rotta divenne generale. Gli Storici d'Italia accusano la cavalleria Francese, e pretendono, che in questa giornata ella mostrò una viltà, che doveva disonorarla per sempre. La verità è, ch'erasi fatto l'errore di postarla presso una palude, che le tolse ogni mezzo di agire. Checchè ne sia, i Francesi lasciarono cinque in sei mille morti sul campo, con la loro artiglieria, munizioni e bagagli, e gli Svizzeri non perdettero più di mille e cinquecento uomini.

Abbandonano il Milanese.

Il resto dell'armata vinta si salvò in Alessandria, e non vi si credendo ancora sicuro Tremoille, la ricondusse nel Piemonte, con risoluzione di abbandonare l'Italia e di passare in Francia. Andrea Gritti, che non lo aveva abbandonato, in vano gli rappresentò l'ingiustizia del suo avvillimento per una sola battaglia perduta: gli disse, che una condotta sì timida farebbe credere a tut-

tutto il mondo, che questo avvenimento doveva attribuirsi, non tanto alla bravura degli Svizzeri, quanto alla viltà, e vergognosa imperizia de' Francesi; che questa fuga precipitata poteva far perdere al Re la estimazione, di cui godeva, e pregiudicare l'onore di una Nazione segnalata con tante vittorie. Trivulzio, e gli altri Generali in vano approvarono le rappresentazioni del Gritti; Tremoille guidato da un cieco terrore continuò la sua marcia, ed uscì d'Italia, dopo aver perduta la sua riputazione, e rovinati gli affari del suo padrone. Gritti lo abbandonò per ritornare in Venezia.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXX.

La battaglia di Novara fu data li 13. Giugno, ed ebbe conseguenze molestissime per li Francesi e pe' Veneziani. Tutte le Città del Ducato di Milano, ed anco la Capitale, spedirono i loro Deputati a Massimiliano Sforza, per riparare con una pronta sommissione il disprezzo che avevano fatto di lui, dandosi alli Francesi: ricevè il loro omaggio, obbligandoli a pagare una somma d'argento, che fece distribuire agli Svizzeri, a' quali aveva sì grande obbligazione. Il Vicerè di Napoli, che fino
allo

Conseguenze della battaglia di Novara.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
B. LXXV.

allora era restato tranquillo nel suo campo, passò il Pò sopra Cremona, e si dispose per dare battaglia agli Veneziani. Il Senato, appena intesa la deplorabile rotta di Novara, diede ordine ad Alviano, ed alli suoi Provveditori, di condurre l'armata a Valeggio, per coprire le frontiere della Repubblica; e di effettuare questo ritiro in modo che non pareffe una fuga. Alviano eseguì l'ordine del Senato: il suo ritiro lasciò Cremona scoperta; gli Spagnuoli vi entrarono, e la posero a fuoco e a sangue, in pena di aver aperte le porte alli Veneziani. Il Vicerè Cardona, che vide i Francesi fuggire di là delle Alpi, e li Veneziani ritirati nelle loro terre, fece alquanti distaccamenti della sua armata: spedì Prospero Colonna con tre mille uomini d'infanteria e trecento cavalli al Duca di Milano in Novara; comandò al Marchese di Pescara di portarsi colle sue truppe a Genova, dove gli Adorni Capi della Fazione Francese avevano ripreso ascendente, e di ristabilirvi Ottaviano Fregoso nella dignità di Doge. Pescara eseguì questa impresa con prontezza e felicità; e Genova di nuovo fu perduta;

per

per la Francia. Cardona col resto della sua armata passò l'Adda, sottomise Brescia, e Bergamo, colla maggior parte delle piazze di queste Provincie.

Alviano era allora sulle frontiere del Veronese; fece assediare Legnago da Paolo Baglione, suo primo Tenente Generale, che prese la piazza d'assalto, e meritò, con la sua buona condotta in questa occasione, che il Senato facesse l'elogio de' suoi servigi in un decreto solenne. Saccheggiata che fu la piazza e il Castello, si presero le munizioni e l'artiglieria; furono smantellate le mura dell'una e dell'altro, e fu abbandonato il rimanente. Alviano assediava Verona nel medesimo tempo; il suo cannone aveva aperta una larga breccia; egli pose tutta la sua armata in battaglia, ne distaccò tre mille uomini, cui incaricò di dare l'assalto. Questi montarono coraggiosamente alla breccia, e vi si stabilirono. Benchè il muro fosse aperto, la sua altezza, dalla parte della Città, era sì grande, che gli assalitori non poterono passare al di là. Esposti al fuoco del terrapieno, e vedendo contro essi la guarnigione unita, che minacciava riceverli sulla punta

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

Nuovo tentativo de' Veneziani senza effetto.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. ta delle lance , se avessero l'ardite di saltare nella Città , si trovarono in sì grande pericolo , che Alviano fece suonare la ritirata . Aveva sperato , che gli abitanti farebbero qualche moto in suo favore . Deluso nella sua speranza , levò l'assedio , ed andò a stabilire il suo campo a Tomba . Fece foraggiare tutte le vicine campagne di Verona , e distribuì i suoi posti in modo , che non poteva passarvi alcun convoglio di viveri .

I Veneziani ricusano la pace, che loro proposci.

Il Papa , che aveva già molte volte maneggiato il Senato per condurlo ad accomodarsi con l'Imperatore , sperò che in queste circostanze lo troverebbe più pieghevole . I Veneziani non potevano più sperare soccorso dalla Francia , occupata in difendere le sue Provincie contro Massimiliano , Enrico VIII. e gli Svizzeri . L'Imperatore istesso impegnato dal Re d'Inghilterra a far la guerra in Picardia , pareva prendere poco a cuore gli affari d'Italia , di modo che tutto pareva concorrere alle premure del Papa per ristabilire la pace . Inviò un Nunzio in Venezia , ed impegnò il Re di Spagna a mandarvi il Conte di Carreto . Il Senato ascoltò le loro proposi-
zio-

zioni ; ma vedendo che il piano era all'incirca quello , che aveva tante volte ricusato , dichiarò di nuovo , che le disgrazie della guerra non avrebbero mai potuto fargli accettare condizioni , che giudicasse contrarie all'onore della Repubblica .

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

I Veneziani vedevano con grande inquietudine gl'imbarazzi della Francia . L'armata Inglese aveva passato il mare , ed era sotto Calais . Gli Svizzeri in Borgogna erano padroni di Dijon . Il Senato temè , che Luigi XII. non si lasciasse vincere dalle perfide insinuazioni del Re di Spagna , che non gli offeriva i suoi buoni uffizj presso l'Imperatore e la Inghilterra , che per rompere la sua alleanza con li Veneziani , e per trattenerlo dal porre ostacolo alli suoi perniciosi disegni contro l'Italia . L'Ambasciatore di Venezia alla Corte di Francia ebbe ordine di significare al Re , ch'era di suo interesse e gloria di non abbandonare i suoi diritti sopra lo Stato di Milano ; che una sola battaglia perduta non poteva indebolire le forze di un Regno come la Francia ; che farebbe vergogna per lei , che un pugno di Svizzeri avesse spogliato
(il

I Francesi sono attaccati nella Francia . . .

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

il suo Re della più bella delle conquiste; che poteva essere certo del zelo de' Veneziani, disporre del loro danaro e delle loro truppe, e che sino a tanto che non fossero distrutti, li troverebbe pronti a tutto intraprendere, e soffrire per la di lui gloria, e per la difesa della causa comune:

I Veneziani operano per conservare Luigi XII. nella loro alleanza.

Luigi XII. si mostrò sensibilissimo a questa prova di amore: rispose all' Ambasciatore, che i suoi sentimenti erano sempre li stessi; che non perdeva di vista l'Italia; che sarebbe amico ed alleato costante de' Veneziani; ma che non voleva essere di loro aggravio; che all'incontro dovevano essere sicuri, che aveva talmente a cuore i loro interessi, che quando li suoi affari lo permettessero, andrebbe subito con tutte le sue forze a procurare il ricuperamento di tutto ciò, che avevano perduto.

Vogliono farsi amico il Papa.

I Veneziani non speravano, che egli potesse in quest'anno far passare truppe in Italia. Consideravano però come grande fortuna, nelle loro disgrazie, di conservare l'amicizia di Re sì potente, e di sperare di esserne soccorsi, quando la vittoria l'avesse liberato da' suoi nemici: gli fecero insinuare dal suo Am-
ba-

basciatores , che fino al tempo di poter effettuare i suoi buoni disegni , sarebbe cosa essenziale il levare , guadagnando l'amicizia del Papa , una delle maggiori difficoltà , che opponevasi alla loro esecuzione . Luigi XII. che sapeva , che i suoi sudditi desideravano ardentemente la sua riconciliazione con la Santa Sede , spedì a Roma il Vescovo di Margheria , e lo incaricò dire a Leone X. che aveva sciolto il Concilio di Lion , che aderiva a quello di Laterano , che ad esempio de' suoi Predecessori avrebbe sempre il Papa in somma venerazione , e che impiegherebbe con zelo tutto il suo potere per la difesa della Chiesa Romana . Il Senato per sua parte , che aveva già un Ambasciatore a Roma , detto Francesco Foscarì , risolse spedirvi un'ambasciata straordinaria di dieci Senatori , per guadagnare la benevolenza del Papa con questa dimostrazione solenne di amore alla sua persona .

Questa risoluzione non fu eseguita , poichè Leon X. che aveva dissimulato fino allora , cominciò a manifestare sentimenti poco favorevoli alli Veneziani : loro rimproverò di avere richiamati li Francesi in Italia , e che non mancò

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Il Papa si
dichiara
contro essi .

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

da loro il renderla di bel nuovo soggetta ad un giogo straniero. Pretese, che il loro disegno, collegandosi con la Francia, fosse di attaccare lo Stato della Chiesa, poichè uno degli articoli del loro trattato con Luigi XII. era, che questo Principe li ajuterebbe a ricuperare tutto ciò, che possedevano prima della guerra, e per conseguenza le Città della Romagna. Leone valer faceva questi aggravj con molto calore, e la enormità, che affettava di ravvisarvi, era uno de' frutti funesti della rotta di Novara. Sino a quel tempo aveva conservata un' esatta neutralità. Sotto il pretesto, che l' Imperatore lo sollecitasse ad osservare gl' impegni contratti dal suo predecessore, e che non potesse più sottrarsene, ordinò a Troilo Savelli ed a Muzio Colonna di partire da Bologna con le loro compagnie di cavalleria, e di andare ad unirsi in Lombardia agli Spagnuoli, ed agli Imperiali.

I Veneziani fanno grandi preparativi di difesa.

Nulla affliggeva tanto i Veneziani, quanto il vedere nel numero de' loro nemici un Papa, cui avevano resi tanti servigj nel tempo, che la sua Casa era nelle disgrazie, e che aveva di sovente mostrato di desiderare occasioni di ri-

ritonoscere i loro beneficj. Benchè avesse costantemente rifiutato di collegarsi con essi, si credevano però sicuri di sue favorevoli disposizioni verso loro: avevano supposto, che rifiutasse di far la guerra a loro favore, per non rendersi sospetto, e poter impiegare più efficacemente la sua autorità per loro procurar oneste condizioni di pace. Quando lo videro dichiarato contro di loro, altro non curarono più che a mettere in pronto le loro forze di terra, e di mare: fecero numerose leve di soldati nella Romagna; trassero dalla Albania e dalla Dalmazia generose reclute di cavalleria leggiera; armarono prontamente le loro Galere di Venezia, e di Candia, e loro ordinarono di unirsi senza indugio nel porto di Zara. Il Senato avea stabilito di spedire questa flotta sulle coste della Puglia, per vendicarsi del procedere del Re di Spagna, che faceva la guerra alla Repubblica senza che gliene avesse dato motivo; ma nuove riflessioni sospesero questo passo precipitato: si temè d'irritare maggiormente un nemico terribile; non si volle perdere la speranza di accomodarsi con lui; erasi in circostanze calamitose, ed

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

TOM. VIII. Z è co-

è cosa ordinaria in tale situazione, che la prudenza degeneri in timidezza. **LEONARDO LORENZANO, D. LXXV.** Alviano, ch'era restato accampato sulla riva destra dell'Adige, seppe, che il Vicerè di Napoli, dopo aver fatto entrare in linea tutti i suoi distaccamenti, marciava contro lui, e ch'era suo disegno portarsi ad assediare Padova. Non giudicò la sua posizione buona per attendere il nimico; passò l'Adige con la sua armata, e andò ad accampare sotto Montagnana: egli aveva lasciato guarnigioni in molte piazze, che si resero tutte, quando comparvero gli Spagnuoli. Un solo Ufficiale, detto Renzo da Ceri, ch'era restato in Crema con alcune migliaja di fanti, e qualche compagnia di uomini d'armi e di cavalleria leggiera, mostrò fortezza: non solamente si mantenne nella Piazza, ma non mancò di far sortite sull'inimico, togliergli i convogli, abbrucciare i suoi magazzini, fare de' prigionieri, e mettere a contribuzione, sotto i suoi occhi, tutte le contrade vicine.

Progettano di assediare Padova.

L'armata Spagnuola avanzava verso Verona. Uno de' suoi distaccamenti prese la piazza ed il Castello di Peschiera-

ra-

ta, e fece la guarnigione prigioniera di guerra. Il Vicerè, unitosi agli Imperiali presso Verona, tenne consiglio di guerra con essi, nel quale fu proposto l'assedio di Padova. Il Cardinal di Gurek, Luogotenente dell'Imperatore in Italia, decise con tuono risoluto per questa impresa, contro il parere degli altri Uffiziali, che prevedero d'incontrare difficoltà insuperabili, a motivo della grande estensione della Città, e perchè i Veneziani, che l'avevano abbondantemente provveduta, avrebbero tempo d'introdurvi quantità di truppe, prima di poter investirla: queste difficoltà parvero leggere al Cardinale. La pronta resa di Brescia e di Bergamo, e di tutte le Terre del Polesine e del Vicentino, senza averne fatto l'assedio, gli fece credere, che Padova farebbe pure poca resistenza; e conquistata questa Città, non resterebbe che Trivigi da sottomettere, che non potrebbe sostenersi per molto tempo.

Alviano comprese, che il nemico adocchiava una di queste due Piazze: egli aveva spedito a Padova la sua artiglieria e li suoi grossi bagagli per regolarsi più comodamente i suoi movi-

Z 2 men-

LEONARDO
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
P. LXXV.

menti secondo quelli de' Confederati .
 Informato dalli suoi spioni , ch' era sta-
 to risolto l'assedio di Padova , diede or-
 dine al Baglione di entrare in Trivigi
 con due mille e cinquecento fanti e
 quattrocento cavalli , ed entrò in Pado-
 va egli stesso col resto della sua arma-
 ta . Il Senato gli spedì per rinforzo al-
 cune compagnie levate in fretta in Ve-
 nezia , ed alcune altre tratte prontamen-
 te dall' Istria , con un gran numero di
 lavoratori , scelti tra una folla di conta-
 dini rifugiatifi in Venezia , per salvarsi
 dalle crudeltà de' nemici . Molti Nobili
 e Cittadini si portarono in Padova , se-
 guendo Andrea Gritti , per servire in
 qualità di volontarj .

Alviano aveva usata la cautela di
 far abbattere i borghi , gli alberi , e le
 case ad una certa distanza , perchè il
 nemico non potesse avvicinarsi al co-
 perto . Dopo l' ultimo assedio in vano
 tentato da Massimiliano , le fortificazio-
 ni della piazza erano state notabilmen-
 te accresciute : v' erano viveri e muni-
 zioni in abbondanza , e tutto il terra-
 pino era munito di grossi cannoni .

Assedio di
Padova .

L' armata de' Confederati arrivò in
 Este , e dopo essersi fermata poche ore ,
 ven-

venne ad accampare sulla riva destra del Bacchiglione a due miglia da Padova. Ella era composta di otto mille fanti, e di mille cavalli incirca. La prima difficoltà, che si presentò alli Generali, che comandavanla, fu di fare gli approcci sopra un terreno tutto scoperto: convenne ricorrere all'espedito delle trinciere; e come quasi tutti gli abitanti vicini avevano preso la fuga, la mancanza di lavoratori rese la operazione lunghissima; eglino aprirono da principio con somma fatica una prima parallela, ma non poterono continuare questo lavoro, a motivo delle frequenti sortite della guarnigione, che investivano gli operatori, ed empievano la trinciera, dopo averli uccisi o dispersi. A questa prima difficoltà si unì quella di un terreno paludoso, sul quale gli assediati dovevano accampare; e delle malattie, che ne vennero in conseguenza. Inoltre la cavalleria leggiera degli assediati non cessava, nelle sortite giornaliere, di togliere i viveri a' nemici, fermando i convogli, o abbruciando i loro magazini. Li soldati Allemani e Spagnuoli mormoravano contro li loro Capitani, e principalmente contro il Cardinale di

LEONARDO
DO LORE
DANO,
D. LXXVI.

LEONARDO LOREBANO, D. LXXV. Gurck, che accusavano apertamente di sacrificarli all'ambiziosa premura di farsi merito presso il suo padrone: essi erano oppressi da fatiche e da malattie; morivano di fame, ed erano male pagati. Da' lamenti passarono alle minacce, e convenne levare l'assedio, dopo essere stati, venti giorni, inutilmente sotto la piazza.

E' levato dopo venti giorni di attacco.

I nemici decamparono li 16. Agosto, e si portarono a Vicenza, che ritrovarono senza presidio: vi commiserò ogni sorta di rubberie, di crudeltà, e di profanazioni, vendicandosi de' disastri che avevano sofferti, e della gloria perduta in Padova. Dopo aver consumati tutti li viveri, furono obbligati a separarsi. Il Cardinale di Gurck ritornò a Verona con gli Allemani; li Spagnuoli, sotto la condotta del Vicerè, andarono ad accampare ad Albaredo sull'Adige, per essere più a portata di procurare le sussistenze dal Bresciano e dal Bergamasco; tutto il paese al di quà essendo rovinato dal saccheggio de' soldati, e dalla deserzione degli abitanti.

Li Veneziani non osano stare in campagna.

I Veneziani continuavano a star chiusi in Padova ed in Trivigi contro il parere dell'Alviano, che avrebbe voluto,

to, che fossero restati in campagna, e che avessero attaccati li Spagnuoli nel tempo, che distaccavano parte delle loro truppe per foraggiare. Il Senato, a cui scrisse le sue intenzioni, non giudicava a proposito di esporre all'evento di una battaglia un'armata, ch'era l'ultimo suo sostegno; conosceva essere cosa pericolosa levare le guarnigioni di Padova e di Trivigi, mentre il nemico era a portata di sorprenderle. Ma tenendo questa intenzione secreta, fece spargere voce, che l'armata Veneziana disponevasi a marciare contro li Spagnuoli, affine d'infondere in questi un timore capace di reprimere le loro ruberie, ed obbligarli a ritirarsi.

Il Vicere non si lasciò ingannare, e vedendo che li Veneziani non facevano alcun moto, conchiuse, che il timore li teneva nell'inazione, e che poteva in avvenire tentare tutto impunemente. Ordinò al Cardinale di Gurck di venire ad unirsi a lui, e gli disse, ch'era suo disegno di ritornare nel Padovano, e di non uscirne se non avesse dato il guasto a tutta la Provincia. Il Cardinale di Gurck disapprovò apertamente il pensiero del Vicerè, e gli rimproverò

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Progetti degli Alleati ed opinioni differenti de' loro Generali.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

 rò, che non cercasse che a prolungare la guerra, per godere più lungo tempo degli onori e stipendj annessi al comando dell'armata, e che questa era la vera ragione, per la quale erasi diportato sì fievolmente nell'assedio di Padova. Prospero Colonna gli disse con tutta libertà, ch'era troppo azzardo impegnare l'armata in paese nemico, tra due Piazze, come Padova e Trivigi, piene di milizia; che la stagione era avanzata; che si troverebbero le maggiori difficoltà nel ritornare in un paese tutto intersecato di fiumi, dove i viveri erano consumati, e dove, per poco che volessero i Veneziani profittare de' loro vantaggi, potrebbero con facilità fermarli, invilupparli, distruggerli; ch'era cosa molto più saggia il pensare a scegliere buoni quartieri d'inverno, dove le loro truppe potessero ristorarsi; e rimettere alla prossima campagna la continuazione delle operazioni.

Rientrano nel Padova-
 no, e lo fac-
 cheggiano.

Questo parere fu vivamente combattuto dal Marchese di Pescara, che facendo poco caso degl'Italiani, e credendo invincibili gli Spagnuoli, animò il Vicerè a proseguire la sua intrapresa, e fece prevalere il suo sentimento. Fu

 dun-

dunque deciso, che l'armata marcierebbe. Ella lasciò indietro i suoi bagagli e la sua artiglieria grossa, e si avanzò a Montagnana; di là penetrò in quella parte del Padovano, che si estende verso Chioggia e le Lagune, e ch'è la più fertile della Provincia. Gli abitanti delle contrade vicine vi si erano rifugiati co' loro bestiami, credendosi più in sicuro, a cagione di una quantità di piccioli fiumi e canali, da' quali il paese è diviso: essi vi stavano con tanta maggior tranquillità quanto che avendo veduto il nemico ritirarsi, dopo levato l'assedio di Padova, credevano che la stagione delle pioggie, ch'era già principia, dovesse impedir il suo ritorno.

I Confederati principiarono col sacco di Bovolenta: di là si sparsero a truppe nella campagna, rubbando da per tutto, ammazzando, incendiando. Piove di Sacco ebbe il medesimo destino di Bovolenta: vedevansi gli abitanti fuggire con li loro figli e mogli, cercando un asilo, che potesse salvarli dalla insolenza e ferocia del soldato. Molti di questi infelici eranfi rifugiati nelle paludi, che sono all'imboccatura della Brenta. Savelli, uno de' Generali della

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

~~Il~~ della Chiesa, vi si portò con cento cinquanta cavalli; ed ebbe la barbarie di assalire questi infelici, che non salvarono la vita che perdendo la libertà ed i pochi beni, che loro restavano. Savelli si unì poi a Muzio Colonna per saccheggiare Mestre, che ritrovarono senza difesa, e ridussero in cenere: si avanzarono sino a Marghera sulle sponde delle lagune, donde si scopre Venezia, che non è lontana che cinque miglia; fecero puntare il loro cannone contro questa Capitale, e tirarono alcuni colpi senza effetto.

Il Generale de' Veneziani vuol marciare contro essi.

Continuarono ancora per qualche tempo ad abbruciare e saccheggiare il paese. Il Vicerè cominciò a conoscere di essersi impegnato troppo avanti, e voleva raccogliere tutti i suoi distaccamenti per eleguire il suo ritiro, che aveva già anche di troppo differito. Ma il soldato abbandonatosi a una licenza sfrenata, disprezzava i suoi ordini, e questa indisciplinazione fu per costargli moltissimo. Alviano, trattenuto in Padova per ordine del Senato, vedeva con sommo dolore, che la temerità de' nemici era per riuscire impunita: scrisse a Venezia, ch'era suo disegno ulcire di Padova

dova con le sue truppe, andare contro il Vicerè, e tagliargli il ritiro; rappresentò, che li soldati nemici carichi di bottino si ritirerebbero con disordine; che sarebbe facile fermarli e batterli; e che non v'era che un colpo ardito, che potesse rimettere l'onore delle armi Veneziane avvilito dall'inazione.

LEONARDO LORENZANO,
D. XXXV.

Li Senatori non giudicarono a proposito di aderire a' consigli del loro Generale: permisero solamente, che fosse fatta uscire la cavalleria, per infestare il nemico nel suo ritiro; ma l'ardente Alviano insistè, e li Provveditori si unirono a lui, perchè il Senato risolvesse a non lasciar mancare occasione sì bella di vincere. Il Senato cedè al fine alle loro istanze; e scrisse al suo Capitano Generale, che se credeva vantaggioso il far uscire l'armata di Padova, gliene lasciava la libertà; che da lui esigevasi una sola precauzione, ed era, di scegliere una posizione, dove non potesse essere sforzato a combattere, e di contentarsi di tagliare il passaggio al nemico, e tenerlo bloccato, senza esporri all'evento di una battaglia. Le lettere alli Provveditori dicevano

Il Senato vi acconsente con difficoltà.

6 vano le stesse cose, e loro imponevano di assicurare gli Uffiziali e soldati, che la Repubblica era molto contenta della loro buona volontà.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
DI LXXV.

Discorso del
Loredano
agli Uffiziali
dell'armata.

Ricevuto l'assenso del Senato, l'armata uscì di Padova, ed andò ad accampare a Limena sulla Brenta. Alviano preferì questa posizione, perchè giudicò, che li nemici non potessero passare il fiume più sotto, a causa della sua grande profondità. Tostochè il campo fu stabilito, Andrea Loredan uno de' Provveditori unì gli Uffiziali, e loro parlò in questi termini. „ Il conto, che
„ noi abbiamo reso al Senato della
„ vostra fedeltà e del vostro zelo, è
„ stato per lui un gran soggetto di con-
„ solazione nelle sue disgrazie; egli
„ c'incarica di accertarvi, che viva-
„ mente ne conosce il merito, e che
„ non ne perderà mai la memoria. Voi
„ avete presa la difesa di una Repub-
„ blica, che ha sempre ricompensati i
„ servigj magnificamente, e fino che le
„ resterà qualche grado di potere, voi
„ avrete sempre diritto alli suoi più
„ distinti favori. E' molto tempo, che
„ le Nazioni oltramontane ambiscono
„ di soggiogare l'Italia; ma conoscono

„ be-

„ bene , che questa ambizione non può
 „ essere soddisfatta sino che la nostra
 „ Repubblica sussisterà ; ecco perchè el- LEONAR-
 „ leno vogliono distruggerla : noi ab- DO LORE-
 „ biamo più di una volta resi vani i DANO,
 „ loro tentativi , ed ora tutte le loro D. LXXV.
 „ forze trovansi raccolte in questa ar-
 „ mata, che sta a fronte nostra, e che
 „ viene ad illacciarsi nelle nostre reti .
 „ Il foccorso de' Principi Stranieri, che
 „ abbiamo implorato , ci è stato più
 „ gravoso che utile . Il vostro zelo e il
 „ vostro valore devono bastarci ; voi
 „ avete a combattere non soldati , ma
 „ ladroni , che si sono disonorati con
 „ ogni eccesso mostruoso . Dio non ac-
 „ corderà a' loro delitti una più lunga
 „ impunità : noi abbiamo occupati tut-
 „ ti i loro passaggj ; il nemico non ha
 „ più ritirata ; e dopo aver tutto con-
 „ sumato colle rapine , è per divenire
 „ nostra preda . Tutta l' Italia tiene gli
 „ occhi sopra di voi ; ella spera , che
 „ la vendicherete in un solo giorno di
 „ tutti li mali sofferti per tanti an-
 „ ni . Adempite la sua aspettazione ,
 „ secondate i voti del Senato , e copri-
 „ tevi di una gloria immortale ” . Ri-
 „ sposero tutti , che la loro vita era de'
 Ve.

LEONARDO LORENZANO Veneziani, e che la sacrificassero con piacere: per convincerli del loro zelo. Il giorno seguente l'armata accampò a Fontaniva, due miglia da Cittadella, dov'era il primo guado del fiume. Alviario pose truppe e cannoni a portata di scaricare contro il nemico, se intraprendesse il passaggio; e mandò ordine a Baglione, ch'era a Trivigi, di venire ad unirsi con più truppe che potesse. Il Vicerè trovavasi in grande imbarazzo, e non poteva sperare la sua salute, che dalla estrema diligenza: sforzò la marcia per arrivare al guado di Cittadella; e vedendosi prevenuto, continuò a salire lungo la riva sinistra del fiume, ch'era obbligato di passare per ritirarsi verso Verona o Vicenza: Lasciò tutta la sua cavalleria presso Cittadella per tenere a bada i Veneziani, ed in tanto la sua infanteria avanzò una marcia, e tre miglia più alto trovò un guado, che non era custodito: avvertì la sua cavalleria sul fatto, e con questa sagace direzione tutta la sua armata passò la Brenta, prima che li Veneziani avessero avuto tempo di avanzare per impedirgli il passaggio.

Ebbe

Ebbe gran dispetto Alviano per que-
 sto contrattempo; e vedendo che il ne-
 mico prendeva la strada di Vicenza,
 sperò sovraggiungerlo nella sua marcia,
 e risolse di attaccarlo. Distaccò prona-
 tamente Niccolò Vendramino con tutta
 la cavalleria leggiera per molestare la
 retroguardia, e ritardare la marcia del
 Vicerè: fece rompere tutti i ponti, ch'
 erano su li piccioli fiumi, che il ne-
 mico doveva passare; imbarazzare tutte
 le strade con sassi, ed occupare le altez-
 ze da contadini armati; spedì a Vicen-
 za Gritti e Baglione con un terzo dell'
 armata; fece occupare il passaggio di
 Montecchio da un corpo di cinquemille
 paesani, con alcuni pezzi di cannone;
 si avanzò egli stesso col resto della sua
 armata siao alla pianura, ch'è a mezza
 strada tra Vicenza e Verona, e vi si
 trincerò: tutte queste disposizioni furo-
 no eseguite con una celerità incredibile:
 Il disegno d'Alviano fu dapprincipio di
 attendere in quel luogo l'armata del
 Vicerè, che, trovati tutti i passaggi
 chiusi, ed avendo consumati tutti i suoi
 viveri, doveva necessariamente ivi ri-
 dursi, se li Veneziani l'avessero ritenu-
 ta in questa fastidiosa necessità.

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXXV.

Alviano gl'
 inseguisce
 nel ritiro.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.
 Battaglia della Motta.

Il Vicerè era arrivato alla Motta, a quattro miglia dal Campo Veneziano, inquietissimo ed incertissimo del partito che doveva prendere: unì i suoi Capitani, e consultò con essi. La circostanza era di conseguenza: non potevano fermarsi in quella posizione senza perire per mancanza di viveri, nè penetrare più avanti, senza pericolo di essere interamente disfatti. La estremità del pericolo infiammò il loro coraggio; ed al tutto bene considerato, risolsero, giacchè la loro perdita era inevitabile, che conveniva perire da valorosi, ed aprirsi un passaggio con la spada alla mano. Il Vicerè esaminò le disposizioni de' soldati, e ritrovatili tutti egualmente inclinati a ben comportarsi, fece avanzare la sua armata in ordine di battaglia: distaccò tutta la cavalleria con alcune compagnie d'Infanteria Spagnuola, che investirono le guardie avanzate del campo Veneziano; ma questo distaccoamento fu respinto a colpi di cannone. Sopravvenne la notte nel tempo che le due armate stavano a fronte: li nemici passarono la notte in sentinella, e sul far del giorno, vedendo la truppa del Baglione, che s'era avanzata per attraversare

fare la strada, che avevano in faccia, fecero un giro alla dritta, per cercare altra strada, traverso alle montagne di Schio: essi non avevano nè tende, nè bagagli, ed abbandonarono una parte del loro bottino per marciare più leggiermente. Si separarono in tre corpi, ed una folta nebbia nascose ad Alviano il loro ritiro, che non ne fu avvertito che a giorno fatto. Si mise tosto a inseguirli, fece marciare tutta la cavalleria leggiera, con ordine di attaccare i primi battaglioni, e di scaramucciare fino all'arrivo dell'armata.

Aveva seco mille cinquecento corazzate, e dieci mille fanti, di cui la metà erano reclute. Mescolò i nuovi soldati co' veterani; prese il comando del corpo di battaglia, diede l'ala sinistra ad Antonio Pio, e l'ala dritta, dov'era tutto lo sforzo della cavalleria, a Paolo Baglione; ordinò a questo di avanzare, e di sorpassare la prima linea nemica, affine che, quando il corpo di battaglia fosse impegnato nel combattimento, egli potesse prendere il nemico in fianco, mentre Pio, che formava la retroguardia, lo investisse alla coda. L'armata del Vicerè non avea

LEONARDO LOREDANO
D. LXXXV

I Veneziani
quantunque
più numerosi,
sono vinti.

Tom. VIII.

A a fatto

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

fatto che due miglia, e si trovava alla Motta, donde era partita la sera avanti. Alviano gli andava incontro, ed aveva la sua fronte difesa da venti pezzi di artiglieria. Il Vicerè molestato dalla cavalleria leggiera de' Veneziani fino a quel momento, e vedendo tutta la loro armata, che disponevasi per combatterlo, fece far alto alle sue truppe, e lo dispose in battaglia: l'infanteria abbassò le picche per fermare l'impeto della cavalleria, che la investiva. Molti squadroni di cavalleria nemica si distaccarono per involuppare quest'incomodi incurfiori, che furono obbligati ritirarsi combattendo.

Alviano avvertito, ch' erano in pericolo, avanzò la sua marcia per sostenerli: incontrò la vanguardia nemica comandata da Prospero Colonna; la investì vivamente, e la pose in fuga. Li paesani delle montagne, che videro il disordine, credendo la battaglia guadagnata, accorsero per predare sopra i vinti, e si meschiarono tra i soldati vincitori. Allora il Vicerè fece avanzare il suo corpo di battaglia, composto della migliore fanteria Spagnuola. I paesani si abbandonarono al terrore; pre-

prefero la fuga, gridando che tutto era perduto: le loro grida turbarono la immaginazione del soldato, che combattè debolmente, piegò, e non pensò più che a salvarsi. Alviano disperato per una sì strana viltà, fece quanto potè per riunire le sue truppe: ragioni, preghiere, minaccie, nulla servì. Il terrore, flagello delle armate, ruppe tutte le sue misure: la sua infanteria si sbandò: volendo gli uni assicurarsi in Vicenza, ne furono impediti dalli nemici, e quasi tutti uccisi; gli altri rivoltisi verso il piccolo fiume Rorone si annegarono, volendo passarlo a nuoto. Baglione, ch'era avanzato, trovandosi impegnato con la sua cavalleria nelle paludi, fu involuppato, e costretto a rendersi prigioniero. Il minore numero si salvò con Alviano e Gritti, in Trivigi ed in Padova.

Questa funesta rotta accadde li 6 Ottobre. Degli Uffiziali Veneziani, Scaramoro Visconti, Ermete Bentivoglio, Costanzo Pio, Francesco Saccatello, Alfonso di Parma, Meleagro di Forlì furono tra i morti; Gianpaolo Malatesta, Ottone Visconti, Battista Savelli, Panfilio Bentivoglio, ed Alessandro Fregoso furono fatti prigionieri. Andrea Lo-

LEONARDO
DO LORENZO
DANO,
D. LXXVI

redan , uno de' Provveditori , essendo stato preso da due soldati Allemani , che contrastavano a chi dovesse appartenere , l'uno di essi terminò la contesa , passandogli la spada nel petto .

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Questo è uno di quegli esempj. che trovansi assai spesso nelle storie , ne' quali vedesi la disperazione in cimento colla presunzione trionfare contro ogni speranza ; e che deve servire di lezione a tutti li Generali di non mai fondare sulla facilità di vincere un nemico , che per la sua situazione si trova in necessità di morire o di vincere . In simili occasioni , il timore di disonorarsi raddoppia le forze alla resistenza ; ed un attacco male ordinato mette il più forte alla discrezione del più debole : fu biasimato molto l' Alviano per aver con temerità azzardato il combattimento , quando poteva distruggere il nemico senza trar fuori spada ; si giudica dall' esito , e questo giudizio è spesso ingiusto . Se gli fosse riuscito il colpo , sarebbesi coperto di gloria ; fu perdente per una di quelle fatalità , contro le quali non basta tutta la perizia di un Generale , e che non devono nuocere alla sua riputazione .

Il Senato mostrò in questo sinistro incontro una costanza, che merita i maggiori elogi. In vece di rimproverare il suo Capitano Generale, fu decretato a pieni voti di scrivergli una lettera piena d'incoraggiamento: gli fu significato, che non dissimulerebbe quanto abbia afflitto li Senatori lo strano accidente ultimamente inteso, ma che non arrivò però ad avvilirli; che in vece di soccombere sotto questo nuovo colpo, erano risolti di raddoppiare gli sforzi, per riparare l'infortunio; che lo esortavano e pregavano ad avere coraggio, e non lasciarsi nemmeno abbattere da questa avversità; che avendo avuto eglino la sorte di veder preservata la di lui persona, il cui valore e la mente formavano la loro maggiore speranza, non disperavano di vincere ben presto la ostinazione dell'avversa fortuna; ch'egli ponesse ogni attenzione per custodire Padova e Trivigi, e che a tale effetto gli spedirebbero soldati, munizioni, e danaro quanto ne avesse bisogno.

In buona politica il Senato non poteva far meglio, che animare in tal modo Alviano, ch'era alquanto confusa

A a 3 fo

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Savia costanza del Senato in quest' incontro.

so per la sinistra avventura. Deve sempre sopporli, che un Generale di onore è bastantemente punito dalla vergogna di essere battuto; deve sempre temersi di usare ingiustizia biasimandolo; sempre sperarsi, che la disgrazia di essere stato vinto gl'ispirerà maggior voglia di vincere; e non si devono ricusare queste blandizie fennon ad una incapacità nota e provata.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Spedisce rinforzi a Trivigi, ch'era minacciato.

Il Senato dopo avere scritto questa lettera confortatoria ad Alviano, tutto si occupò nella scelta de' mezzi per rimediare a' mali presenti dello Stato. Il Doge offerì di spedire i suoi due figliuoli, l'uno a Padova, l'altro a Trivigi; questo esempio fu seguito dalla maggior parte de' Senatori, che si stimarono felici di aver figli da dare alla Patria: fra il popolo fu levata una numerosa milizia; vi si aggiunse una quantità di Marinari, e di gente dell' Arsenal, e furono spediti a Trivigi, essendosi sparsa voce, che li nemici disponevansi a farne l'assedio.

Il Vicerè voleva con questa operazione coronare la sua vittoria; ma Prospero Colonna gli rappresentò, che sarebbe un perderne il frutto impegnandosi

dosi in un'impresa di tale conseguenza, dopo ciò ch'era provato sotto Padova. Ebbero a questo proposito un contrasto molto vivo, e fu risolto di stare al giudizio del Cardinale di Gurck: si portarono entrambi in Verona, dove il Cardinale ed il Vicerè impiegarono molti giorni in concertare le operazioni dell'assedio. Colonna intanto abbandonò il servizio del Re di Spagna, e passò a quello di Milano, che lo aveva scelto in suo Capitano Generale. Il Vicerè parve costante nel disegno di assediare Trivigi; ma la forza della Piazza ed il freddo, che principiava a sentirsi, l'obbligarono a rinunziarvi; e pose le sue truppe in quartieri d'inverno. Luigi XII. il solo Alleato de' Veneziani, non era stato più felice contro l'Imperatore ed il Re d'Inghilterra, che terminarono la campagna, dopo avergli tolto Terovana, e Tournai.

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV.

Gli Alleati entrano in quartieri d'inverno.

Mentre il fuoco della guerra agitava l'Europa, una rivoluzione scoppiò nell'Imperio di Oriente. Selim detronò suo Padre Bajazet, e trionfò di suo Fratello Acmet, che voleva disputargli la corona. Il Senato, informato delle vit-

Rivoluzione in Costantinopoli.

LEONARDO LORE-DANO, D. LXXV. torie di Selim, credè necessario alla sicurezza sua di conciliarfi l'amicizia di questo Principe. Gli spedì Antonio Giustiniani per complimentarlo intorno il suo avvenimento al trono Imperiale, e per rinnovare con lui le antiche capitolazioni. Questo Ambasciatore fu favorevolmente accolto da Selim, che teneva la sua Corte in Andrinopoli: e le circostanze favorirono il buon effetto del suo maneggio. Acmet ritirato in Armenia, aveva implorata l'assistenza de' Principi vicini, ed ottenuto da Ismael, Sofi di Persia, un'armata, con la quale disponevasi a far valere le sue pretese.

I Veneziani trattano col nuovo Soldano.

Selim, obbligato a portarsi all'altra estremità de' suoi Stati per opporsi alle intraprese di Acmet, aveva ogni premura di mantenersi in pace con le Potenze di Europa, e con piacere aderì a soddisfare la dimanda dell'Ambasciatore Veneziano. Le capitolazioni furono rinnovate; il Bassà Alimbey accompagnò Giustiniani nel suo ritorno, e venne a Venezia a consumare il trattato. Selim passò in Asia con una potente armata, battè suo Fratello Acmet, lo fece prigioniero, e gli fece taglia-

gliare la testa. Gli Storici Veneziani pretendono, che dopo questa vittoria l'Imperatore Massimiliano abbia spedito Ambasciatori in Costantinopoli, per impegnare Selim ad attaccare la Dalmazia Veneziana, nel mentre le forze della Repubblica erano impegnate in difendere gli altri suoi Stati. Ma, per vantaggio della Cristianità, Amurat, figlio di Acmet, ch'era fuggito dalla barbarie del Sultano, trovò nell'amicizia del Sofi di Persia nuovi soccorsi per far riforgere il suo partito; e questa inquietudine alienò Selim dal portare la guerra nella Dalmazia.

I Veneziani non avrebbero mai potuto sostenere lo sforzo di tanti nemici; perchè oltre la guerra, che veniva loro fatta nel Padovano, il Conte Frangipani, datosi al servizio dell'Imperatore, esercitava contro essi una vendetta crudele nel Friuli. Aveva sotto il suo comando le milizie della Carintia e della Carniola, e saccheggiava impunemente tutto il Paese. S'Impadronì di Marano per tradimento di un Prete, chiamato Bartolommeo. Questo perfido aveva la confidenza di Alessandro Marcello Provveditore della piazza, e gli di-

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

Guerra nel
Friuli.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
B. LXXV.

dimandò un giorno di fargli aprire di buon mattino una delle porte della Città, sotto pretesto di andare alla caccia. Marcello imprudentemente gliene affidò le chiavi, e questo scellerato, che se la intendeva con Frangipani, lo introdusse nella Piazza. Non tardò a pagare la pena del suo delitto, poichè essendo stato preso pochi giorni dopo dal Podestà di Portogruaro, fu condotto a Venezia, dove fu condannato ad essere impiccato per li piedi ad una forca, e ad essere lapidato dal popolo.

Li Veneziani levano l'assedio di Marano.

La perdita di Marano, una della migliori piazze del Friuli, afflisse sensibilmente il Senato; e non ostante la sua infelice situazione, risolse di fare uno sforzo per ricuperarla incaricò il Conte di Savorgnano di unire le milizie della Provincia; gli spedì alcune compagnie d'uomini d'armi, e diversi corpi di cavalleria leggiera; armò in fretta una piccola flotta sotto la direzione di Bartolommeo da Mosto, uno de' Savj di Terra-ferma. Li Podestà di Marano, di Torcello, di Chioggia, di Caorle, di Pirano, e de' Porti dell'Istria, ebbero ordine di mandarvi più barche che potessero armare. Questa flotta entrò

trò nelle lagune di Marano, e dopo avere invano intimata la resa alla guarnigione, le ciurme si presentarono per dare l'assalto; ma fulminate dal cannone della Piazza, si ritirarono, dopo avere perduta molta gente.

LEONARDO LORE-
DANO
D. LXXX

Arrivò intanto l'armata di Savorgnano, e la flotta ricevè un rinforzo di quattro Galere. Allora i Generali ordinarono un assalto generale per terra e per mare. Una violenta tempesta, che sopravvenne, inondò li contorni della piazza; le truppe di terra furono obbligate ad abbandonare l'assalto, e le ciurme della flotta furono respinte. Il Conte Frangipani avvicinavasi con risoluzione di dare battaglia al Savorgnano, il quale essendo stato male secondato dalla cavalleria, fu sorpreso nel suo campo, battuto, sbaragliato, ed obbligato a fuggire verso Udine, abbandonando al nemico l'artiglieria e il bagaglio. Frangipani, uomo che sapeva far uso della vittoria, inseguì i vinti: prese e saccheggiò le terre di Strafaldo e di Monfalcone, e continuò la sua marcia verso Udine. Savorgnano era nella Piazza, e tenne consiglio di guerra con li Rettori. La Città era circondata da do-
boli

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

boli mura; non eranvi cannoni, nè munizioni, di modo che si riconobbe subito la impossibilità di difenderla, e fu deliberato di abbandonarla. Ma Savorgnano sospese questa risoluzione, rappresentando, che l'armata nemica non era composta che di milizie poco agguerrite, e che se potevasi far risolvere li Cittadini a prendere le armi, si salverebbe infallibilmente la piazza.

Sono costretti ad abbandonare Udine.

Egli s'incaricò di parlarne alli Cittadini; ed avendoli uniti, espone loro ciò che potevano temere da un nemico che porrebbe la loro Città a fuoco ed a sangue, se non fosse arrestato; fece loro vedere, che sarebbe facile il respingerlo, se volessero fare uno sforzo per la salute della Patria; propose, che si prendessero le armi. Alcuni promisero di farlo; ma il maggior numero se ne scusò, dicendo che non essendo abituati all'armi, la loro buona volontà sarebbe un debole soccorso; convenne risolversi al partito proposto dianzi. La Città fu evacuata, tutte le truppe passarono la Livenza, e Savorgnano si ritirò al suo Castello di Osopo. Il nemico arrivò un momento dopo, e gli abitanti di Udine si riscattarono dal sac-

facco coll' esborso di mille ducati. Cividale, e Porto-Gruaro ebbero la medesima forte.

Restavano alli Veneziani due forti Castelli sull' ingresso delle montagne, che rendevano ai nemici difficilissima la comunicazione con le terre dell' Imperio, donde traevano le munizioni, e le reclute. Uno di questi era la Chiuffa, che dopo una breve resistenza si rese; Ofopo era l' altro, Essendo situato su una rupe scoscesa in riva al Tagliamento non era accessibile a veruno attacco, e non poteva essere ridotto che con la fame. Il Conte di Savorgnano, a cui apparteneva, v' era chiuso con duecento Soldati: era provveduto di viveri, e d' altro non poteva temere, che di mancanza d' acqua, attesochè n' era provveduto da una sola cisterna che poteva seccarsi. Frangipani investì il Castello, e fece alzare sopra un' altezza, che v' era in prospetto, una batteria, il di cui fuoco fu sempre senza effetto, i colpi andando verso le mura ch' erano state scavate nella medesima rupe. Pensò ad un altro spediente; fece innalzare una torre di legno, la di cui cima era a livello del terrapie-

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Il solo Castello di Ofopo resistè alli nemici.

no

no della fortezza, e donde col mezzo di un ponte levatojo avrebbe potuto tentare un assalto; ma Savorgnano fece puntare il cannone contro questa torre mezzo fatta, e la ridusse in pezzi. Lungo la rupe eravi una scala rozza e stretta, scavata nella pietra, per salire al Castello e discenderne. Il nemico si arrampicò per essa con scale per montare il ramparo; ma gli assediati resero pure vano questo attacco, facendo rotolare pezzi di pietra che fracassavano gli assedianti. Frangipani vedendo di non potere superare il Castello con la forza, risolse tenerlo bloccato, e questo blocco durò tutto l'inverno.

Bella condotta del Governatore di Crema.

Il solo Castello di Osopo tenne a bada i nemici nel Friuli, come la sola Città di Crema resistè loro nel Paese di là dell'Adda. Renzo da Ceri, che vi comandava, non solamente fece svanire tutti i progetti formati per soggiogarla, ma fece molte intraprese contro i quartieri nemici, e gl'incomodò moltissimo. Cesare Ferramosca era a Calcinato nel Bergamasco con cinquanta uomini d'armi e cinquanta Cavalieri leggieri. Ceri fece uscire di notte un distaccamento, che arrivò a Calcinato pri-

prima del giorno, scaldò la Piazza, prese tutta questa truppa, e la condusse prigioniera in Crema: prese pure a Quinzano, nel Bresciano, il Conte di San-Severino con la sua Compagnia d' uomini d' armi. Egli era a maraviglia secondato da' Cittadini di Crema, che mostravano grande zelo per la Repubblica. Essendogli mancato il danaro per pagare le sue truppe, e non potendo riceverne da Venezia, perchè li passaggj non erano liberi, li Cittadini si tafarono, e somministrarono di che pagarle.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV.

Li servigj di questo bravo Ufficiale parvero al Senato degni di una particolare ricompensa. Gian-Paolo Baglione, fatto prigioniero nella infelice giornata della Motta, dimandò di essere cambiato con Carvajal, Capitano Spagnuolo, ch'era prigioniero de' Veneziani: gli fu permesso di andare a Venezia per trattare questo cambio. Il Senato vi acconsentì, e licenziò Carvajal. Ma il Cardinale di Gurck, senza saputa del quale la cosa era fatta, pretese, che il rango delli due Uffiziali non essendo uguale, il cambio non dovesse aver luogo. Allora Baglione, cre.

Sua generalità.

**LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.**

credendosi sciolto dalla parola data di ritornare a costituirsi prigioniero, se fosse ricusata a Carvajal la libertà, dimandò il congedo al Senato, per ubbidire al Papa, che lo chiamava a Roma: e la sua partenza lasciò vacante la carica di Tenente Generale dell'armata. Fu questa offerita a Renzo da Ceri; ma egli scrisse al Senato, che pregavalo aggradire, che non accettasse un onore, che poteva sollecitare l'ambizione di molti altri; che credeva importante per la propria riputazione e per vantaggio della Repubblica, di essere lasciato al comando di Crema; che poteva crederfi, ch'egli non aveva bisogno di essere eccitato con ricompense a ben servire li Veneziani; che vedeva la sua gloria annessa alla loro prosperità; e che nulla di più essenziale poteva fare per essi che conservar loro una Piazza di tal conseguenza. Poche volte è accaduto, che li Militari abbiano così sacrificato il loro avanzamento al bene del Pubblico; ed è succeduto anche più di rado, che il Pubblico non abbia supposto in quelli, che hanno avuta questa generosità, motivi alieni dalla loro grandezza di animo. Molti allora pre-

tesero, che Renzo da Ceri avesse rinunziata la carica di Tenente Generale, perchè aveva un' inimicizia secreta contro Alviano, perchè odiava la ferezza del suo carattere, nè voleva servire sotto di lui.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il principio dell' anno seguente produsse una nuova calamità per li Veneziani. Li 10. di Gennaro il fuoco prese in Rialto, che è il luogo più mercantile di Venezia. Il vento di Tramontana, che soffiava con violenza, estese l' incendio: in poco tempo tutte le botteghe furono ridotte in cenere; il fuoco si appiccò alle case vicine, e tutto il quartiere tra la Pescheria e S. Apollinare restò bruciato. Il progresso dell' incendio pose in terrore tutta la Città; nobili, cittadini, popolari accorsero tutti, e furono impediti maggiori danni col demolire le case, e soffocando il fuoco sotto un ammasso di rovine. La perdita fu immensa; molti sontuosi Palazzi, e quantità di ricchi magazzini, furono distrutti e consumati.

An. 1514.
Grande incendio in Venezia.

Li Veneziani avvezzi all' avversa fortuna per una lunga abitudine di calamità, sostennero quest' ultimo colpo, come si soffrono i piccoli mali, dopo

vani desiderj per la pace.

Tom. VIII.

B b aver-

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. averne provati de' maggiori: v'era stato un principio di maneggio di pace; ma questo lampo di calma erasi ben presto dileguato. Mentre i preparativi guerrieri del nuovo Sultano Selim intimorivano tutta la Europa, il Papa Leone X. credè, che fosse suo dovere e del suo grado il procurare di estinguere la discordia de' Principi Cristiani. I Cardinali, alli quali comunicò il suo timore intorno il carattere inquieto ed intraprendente di Selim, gli rappresentarono con forza la necessità di ripigliare il maneggio per la pace; gli esposero, che tutti li progressi della potenza Ottomana erano cagionati dalle divisioni de' Cristiani; che questa lagrimevole causa aveva già fatte schiave degl' Infedeli molte Nazioni; che il nuovo Sultano non sì tosto avrebbe terminata la guerra di Persia, che si rivolgerebbe con tutte le sue forze contro l' Europa; e che, se presentemente non si ponesse riparo alle infame inimicizie de' Principi Cristiani, ed al loro furore in distruggersi, non vi sarebbe più sicurezza contro questo inimico comune.

Il Papa era del medesimo parere; ma

ma molte forti considerazioni si oppo-
 nevano alla sua inclinazione per la pa-
 ce; aveva più volte tentato di procu-
 rarla, ed era sempre stato trattenuto
 dalla difficoltà di conciliare gl'interessi
 delle parti. Temeva d'impiegare in va-
 no la sua mediazione ed autorità verso
 uomini, di cui gli uni abusavano del-
 la loro fortuna per sostenersi nelle pre-
 tese, gli altri erano stimolati dalle lo-
 ro disgrazie ad una disperata ostinazio-
 ne: doveva inoltre operare per il suo
 proprio interesse, e non poteva accon-
 sentire ad una pace, quando questa non
 ponesse a coperto la Santa Sede da ogni
 intrapresa. Non doveva perciò, nè trop-
 po indebolire, nè rendere troppo po-
 tente la Francia. Lasciandola oppri-
 mere da' suoi nemici, non poteva più
 bilanciare il potere dell'Imperatore e
 della Spagna, che divenivano allora pa-
 droni dell'Italia; se al contrario egli
 scioglieva la Lega formata per rovina-
 re la Francia, allora Luigi XII. libera-
 to da ogni impedimento ripiglierebbe
 con più ardore a far valere i suoi giu-
 sti diritti sopra il Ducato di Milano;
 cosa tanto più da crederfi, poichè do-
 vendo difendersi contro l'Imperatore,

LEONAR-
 DO LORE-
 DANO,
 D. LXXV.

~~la~~ la Spagna, l'Inghilterra, gli Svizzeri, aveva costantemente escluso dalle condizioni di pace ogni articolo tendente ad annullare le sue pretese sopra il Milanese.

LOENAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Era la cosa stessa parlando de' Veneziani: il Papa non vedeva mezzo di procurare il loro accomodamento coll' Imperatore. Egli non li voleva abbattuti affatto, nè che potessero risorgere al grado di potenza, in cui erano avanti. La loro Repubblica era un contrappeso necessario per tenere l'Italia in un giusto equilibrio. Conveniva dunque mantenerla in forze. Ella poteva avere l'ambizione, che suggerisce sempre la superiorità di potere; e l'esperienza del passato n'era la prova: conveniva dunque ridurla ad uno stato di mediocrità. La difficoltà di appagare tutte queste viste trattenne il Papa, e lo lasciò irrisolto: sarebbe stato meglio, che non fosse stato tanto penetrativo, non dipendendo la riuscita negli affari da una timida politica, che per la troppa penetrazione conduce all'inazione; ma da quella prudente attività, che opera con più prestezza, e con meno inconvenienti che sia possibile.

Men-

Mentre la irrisoluzione del Papa mandava tutte le cose in disordine, il Senato di Venezia pose ogni sua cura intorno a' mezzi di sostenere la guerra. Il Conte Frangipani continuava nel blocco del Castello di Osopo nel Friuli. Questo oggetto parve interessare molti Senatori, che opinarono di mandare truppe contro questo nemico, ed in numero bastante per obbligarlo a ritirarsi: altri pretesero che dopo le tante sciagure provate avventurando imprudentemente alcune battaglie, fosse pericoloso l'esporsi ancora alle medesime circostanze; ch'espedito più sicuro fosse di sacrificare tutto per mantenerli Padova e Trivigi; che dalla sorte di queste due Piazze dipendeva la salute dello Stato; che non bisognava diminuirne le guarnigioni; che non poteva sperarsi, che truppe avvilito da una catena di sinistri eventi, e ch'erano male pagate, fossero in istato di segnalarsi con grandi imprese; ch'era molto il poter confidare ad esse la difesa delle Piazze, ov'erano chiuse; che facendole uscire, il nemico certamente profiterrebbe della loro assenza per tentare un'impresa contro Padova o Trivigi;

B b 3 e che

LEONARDO LOREDANO, D. LXXXV.

I Veneziani spediscono truppe nel Friuli.

~~_____~~ e che allora era da temersi, che le guarnigioni indebolite facessero poca resistenza, o che si sollevassero per cederle all'inimico.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Antonio Grimani, uno de' Savj Grandi, e Luca Tron, Consigliere, parlarono altamente contro questa politica timida: mostrarono, ch'era dell'ultima conseguenza soccorrere il Savorgnano, e salvare il Castello di Osopo; non solamente perchè il ricuperare il Friuli dipendeva dal conservare questo Castello, ma perchè era un nuovo mezzo di sicurezza per Padova e Trivigi; che la sola difficoltà, che aveva impedito a Frangipani l'unirsi con l'armata del Vicerè, era il timore di lasciare dietro di sè una Piazza forte; che se arrivasse ad impadronirsene, effettuerebbe allora senza difficoltà questa unione; e che il nemico, troppo debole fino allora per assediare Padova o Trivigi, sarebbe in istato d'imprenderne l'assedio; che supposto che le truppe, che si mandassero nel Friuli, non potessero vincere il Conte Frangipani, lo porrebbero almeno nella impotenza di proseguire il blocco di Osopo, e gli toglierebbero la libertà di devastare il paese; che la spe-

rien-

rienza degli ultimi anni avrebbe dovuto far conoscere, quanto sia essenziale nella guerra il dividere le forze del nemico, ed attaccarle prima che si riunissero; che se li Francesi a Novara avessero preso il partito di marciare contro gli Spagnuoli, li quali venivano per unirsi agli Svizzeri, o di andare contro gli Svizzeri, che venivano in soccorso della Piazza, avrebbero certamente avuto il vantaggio; che sarebbe vergogna il lasciare il Friuli in preda ad un nemico debole e crudele; che questa viltà persuaderebbe tutto il Mondo, che la Repubblica non potesse più proteggere nè soccorrere i suoi sudditi più fedeli; e che se questa opinione prendesse radice, non sarebbe più possibile contenere alcuno nel dovere e nell'ubbidienza.

Il Senato non potè resistere a ragioni sì evidenti. Fu risolto di mandar ordine all' Alviano di portarsi con parte delle truppe, ch'erano in Padova ed in Trivigi, sulla Livenza, con proibizione di passar questo fiume, se non fossero prima state prese tutte le precauzioni necessarie per assicurarsi un ritiro, osservando accuratamente i moti

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Ordini del Senato intorno a ciò.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. de' nemici ; imperocchè era da temersi , che la nuova della sua marcia non impegnasse il Vicerè ad intenderfi col Conte Frangipani , per ridurlo tra due fuochi.

Imprese
de' Alvia-
no.

Alviano , per dare meno diffidenza al nemico , non prese seco che quattrocento cavalli , e settecento fanti ; tutti uomini scelti . Arrivò in due marcie a Sacile , dove la guarnigione di Udine erasi ritirata : intese che Porto-Gruaro era occupato da cinquecento uomini d'armi Allemani , che di continuo mandavano le loro partite nella pianura , per scaramucciare con quelli di Sacile . Egli ordinò , che , secondo il solito , si distaccassero de' cavalieri della guarnigione per andare alla scaramuccia , e s'imboscò con tutta la sua gente a portata del luogo del combattimento . Principiato ch'è fu , fece avanzare parte de' suoi uomini d'armi , che investirono i nemici , li sbaragliarono , e gli inseguirono sino a Porto-Gruaro ; Alviano seguivasi col resto della sua milizia . Benchè fosse di notte , e che piovesse , fece scalare la Piazza , la prese d'affalto , uccise tutti gli Allemani , e l'abbandonò al saccheggio .

Di-

Disponevasi per andare all' attacco del campo di Frangipani presso Osopo, quando intese, che questo nemico informato della sua venuta aveva levato il blocco, ed era in marcia per ritirarsi di là da' monti. Gli mandò dietro tutta la sua cavalleria leggiera, che raggiunse la sua retroguardia presso Venezia, e la tagliò a pezzi. Savorgnano per sua parte unì duecento cavalli in fretta, ed un buon numero di milizie del Paese, entrò sollecitamente negli stretti delle montagne, investì l' Infanteria Allemana, la sbaragliò, e le tolse tutti i bagagli con sette pezzi di grosso cannone. Frangipani, che vide rotta tutta la sua piccola armata, prese la fuga, fu fermato pochi giorni dopo in una imboscata da Giovanni Vitturi, e fu condotto prigioniero in Venezia. Questa vittoria fu seguita dalla dedizione di Udine, di Belgrado, di Monfalcone, e di quasi tutti li Castelli, che gli Allemani avevano invaso nel Friuli. Restava loro Gorizia e Gradisca. Alviano mandò a riconoscere lo stato di queste due Piazze; ed avute relazione, che per sottomettere queste due piazze conveniva impegnarsi
in

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il blocco di Osopo è levato. Frangipani è fatto prigioniero.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. in un affedio lungo e faticoso, ritornò con la sua truppa a Padova. Il Senato soddisfatto per la bella difesa, che Savorgnano aveva fatto, lo creò Conte di Osopo e di Belgrado, e gli diede una pensione di quattrocento ducati reversibile alli suoi figliuoli.

Il Papa propone di nuovo la pace.

Il Papa dopo molte dubbiezze erasi alfine seriamente determinato a riconciliare li Veneziani con l'Imperatore. Spedì loro i suoi Nunzj per esortarli alla pace: fece loro rappresentare, che adoperavano per troppo lungo tempo le loro forze in distruggerli, e che, se non mettevano fine alla loro ostinazione, lo scambievole struggimento esporrebbe i loro Stati ad essere preda del Sultano Selim, i di cui disegni ambiziosi sopra l'Europa non erano equivoci; fece riflettere particolarmente alli Veneziani, che le ultime disgrazie della Francia non lasciavano ad essi sperare alcun vantaggio dall' alleanza con quella Corona; che la pace, che trattavasi presentemente tra Luigi XII. ed Enrico VIII. non era vicina a conchiudersi, e che se differivano di accomodarsi con l'Imperatore, rischiavano di non ottenere condizioni di pace sì vantaggiose,

co-

come quelle ch' egli avrebbe loro procurate .

Leone X. sollecitava i Veneziani a questo segno per il desiderio che aveva di sciogliere la loro alleanza con la Francia . Luigi XII. era arrivato a conciliarsi l' Imperatore , ed il Re di Spagna , proponendo di maritare Renata di Francia sua secondogenita con Carlo , Principe di Spagna ; e di darle in dote i suoi diritti sopra gli Stati di Genova e di Milano . Questo trattato appena conchiuso aveva dato non piccolo dispiacere e risentimento al Re di Inghilterra contro i suoi alleati , e specialmente contro il Re di Spagna , che gli avea data parola per il matrimonio del Principe Carlo con Maria d' Inghilterra sua sorella . Luigi XII. profitto di questa rottura ; e come la Regina Anna di Bretagna era morta senza figli , propose ad Enrico di sposare in seconde nozze la Principessa Maria d' Inghilterra . Questo maneggio fu seguito da una sospensione d' armi , e ben presto dopo da un trattato di pace tra le due Corone , con il quale la Francia e l' Inghilterra promettevano di soccorrersi scambievolmente , e Luigi XII.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Motivi della sua condotta .

COR.

conservava la libertà di esercitare tutti i suoi diritti e pretese sopra gli Stati della Lombardia.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
B. LXXV.

Leone X. aveva raggirato in vano per impedire l'effetto de' maneggj di Luigi XII. e l'ostinazione di questo Principe per ricuperare il Milanese fu il motivo principale, che lo determinò a porre in opera ogni mezzo per terminare le differenze de' Veneziani con l'Imperatore: voleva opporre alle intraprese della Francia una Lega, di cui egli farebbe il capo, e farvi concorrere l'Imperatore, il Re di Spagna, e li Veneziani: era quasi sicuro delli due primi come irritatissimi del maneggio di Luigi XII. che aveva finto di accomodarsi con essi per tenerli a bada, e per far la sua pace con l'Inghilterra; il più difficile era di far abbracciare il suo progetto dalli Veneziani.

Sue insinuazioni presso li Veneziani.

Fece loro insinuare, quanto ad essi sarebbe vantaggioso il far decidere, con un trattato, i diritti che l'Imperatore loro contrastava, ed il porre questa differenza in arbitrato, scegliendo un giudice, del quale le due parti potessero comprometterli senza pericolo. Il Senato, che aveva bisogno di pace, diede
orec-

orecchio di buon animo a questa infinuazione; supponeva che il Papa stesso volesse essere l'arbitro, e risolse di sceglierlo, perchè questa specie di confidenza l'impegnasse a maggior zelo per li loro interessi. Il punto difficile era il contrasto intorno la proprietà del Veronese; nè v'era mezzo di superarlo, che facendo cedere dall'Imperatore questa Provincia a' Veneziani per una somma di danaro, che sarebbe pagata per indennizzazione delle spese della guerra, e come per risarcimento di tutti i diritti, che poteva pretendere sul Veronese. Restava da stabilirsi la somma, e li tempi del pagamento.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Il Senato spedì al Papa un compromesso relativo a questo piano; ma il Papa non ne fu contento, e ricercò un pieno potere, col quale, senza entrare in particolarità, fosse lasciato padrone assoluto delle condizioni. Impegnò la sua fede, che nulla deciderebbe senza prima averlo comunicato all'Ambasciatore della Repubblica, e senza il consenso del Senato: promise di fare il possibile per far restituire alli Veneziani, non solamente lo stato di Verona, ma ancora tutto ciò ch'era loro appar-

Il Senato
accetta il
suo disegno.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. appartenuto prima della guerra. Queste promesse calmarono i timori del Senato: egli spedì a Leone X. la plenipotenenza, ch'egli desiderava, ed incaricò il suo Ambasciatore in Roma di rappresentare di nuovo a Sua Santità, ch'era dell'ultima conseguenza, ch'egli evitasse tutte le proposizioni capaci di far nascere nuove difficoltà e nuove turbolenze; ch'era da temersi, che i nemici della Repubblica, che avevano sino allora manifestate verso di essa le disposizioni più ingiuste, non si prevalessero del potere ch'egli aveva di conchiudere, per carpirgli condizioni gravose, e disonorevoli per li Veneziani, e ch'era del suo onore il porsi in guardia contro i loro artifizj.

Le conferenze per la pace principiarono in Roma, ed il Papa conobbe ben presto di dover superare molte difficoltà per conciliare le parti. L'Imperatore padrone di Verona esigeva per prima condizione, che questa Città gli restasse con tutte le sue appartenenze. Li Veneziani si riducevano a conservare nel Veronese Valeggio e Legnago, per servirsi di comunicazione per i loro Stati di là dell'Adige, rappresentando,

do, che senza di ciò tutto quello, che possedevano al di là di questo fiume, non serviva loro di alcuna utilità. Il Ministero Imperiale si ostinò in ricusare queste due Piazze alli Veneziani, e propose di cambiare la città di Crema in quella di Vicenza. L' Ambasciatore di Venezia sostenne con ragione, che queste due Città non potevano mettersi in paragone; che Crema era una Città forte e quasi insuperabile, come era facile il conoscerlo dalla sua lunga resistenza a tutte le forze nemiche; che Vicenza al contrario era Città affatto aperta, la quale era stata presa e ricuperata più di una volta nel tempo della guerra.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Mentre discutevansi questi articoli contenziosi, il Cardinale di Gurck arrivò a Roma: era egli sempre paruto contrarissimo alla pace, ed eccitò ogni sorta di sottigliezze per attraversarne il maneggio, e portarla in lungo: erasi convenuto di una sospensione d' armi. Intanto il Vicerè Cardona, affettando d' ignorare questa convenzione, continuava arditamente le ostilità nel Padova, e vi nutriva l' armata con rapine e saccheggi. I Veneziani, veduta questa

Opposizione
del Ministero
dell' Imperatore.

LEONAR-
DO LORE-
DANO,
D. LXXV.

sta mancanza di fede de' loro nemici ,
pregarono il Papa ad aprire gli occhi
sull' perniciosi disegni dell' Imperatore
e del Re di Spagna , che si burlavano
della fede datagli , e che mostravano
un aperto disprezzo della sua dignità :
gli rappresentarono , che il solo mezzo
di reprimere la loro alterigia , era quello
di ritirare le sue truppe dall' armata de'
Confederati ; che vedendosi privi del
suo appoggio , opererebbero con maggio-
re ritegno , ed userebbero più buona fe-
de e meño fasto ne' loro trattati ; ch'
egli aveva pienamente adempito al suo
impegno con la Spagna , e con l' Impe-
rio ; ch' era tempo ch' egli assicurasse il
riposo e la libertà dell' Italia da buon
patrioto , e come portava la sua quali-
tà di Padre comune ; che se gli Alle-
mani con forze mediocri mostravano
un' arroganza non soffribile , bisognava
aspettarsi , che tutta la Italia sarebbe
trattata da schiava , se si lasciasse cre-
scere il loro potere ; che alla fine resta-
va per solo rimedio a tanti mali , che
il Papa si collegasse con la Francia , e
li' Veneziani contro l' Imperatore e la
Spagna .

Queste ragioni non fecero alcun ef-
fetto

setto sullo spirito del Papa: egli aveva grande riguardo per l'Imperatore, perchè suo disegno era di valersi del di lui favore per l'esaltazione della sua casa. Voleva dare in feudo a suo Fratello, Giuliano de' Medici, la Sovranità di Parma, e Piacenza, Modena e Reggio, e per ciò avea bisogno dell'appoggio e della protezione dell'Imperatore. I Veneziani, che penetrarono i suoi ambiziosi disegni, gli fecero intendere, che collegandosi con essi e con la Francia, gli sarebbe più facile il riuscire in questi progetti; che potrebbesi anche procurare a suo Fratello la Corona di Napoli, unendosi a loro per toglierla agli Spagnuoli; che non poteva dubitare che i Veneziani non vi si impegnassero con zelo, in riconoscenza del servizio ricevuto, e perchè ritroverebbero la loro sicurezza nel porre questa bella Corona sulla testa di un Principe Italiano, amico della Repubblica, che le sarebbe obbligato per la sua esaltazione; che il Re di Francia vi acconsentirebbe senza difficoltà, per assicurarsi il Ducato di Milano, il ricuperamento del quale gli stava più a cuore di ogni altro interesse, e per discacciare dalla Italia gli

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

Il Papa rifiuta di collegarsi co' Veneziani.

Spagnuoli; che questo era il vero me-
 zzo d'illustrare la Casa de' Medici, e di
 renderla potente; che finalmente le dis-
 grazie della guerra non avevano tal-
 mente abbattuto le forze della Repub-
 blica, ch'ella non fosse in caso di con-
 tinuarla, e mantenerla con vantaggio,
 s'egli mutasse parere; ch'ella aveva in
 Padova e in Trivigi sei mille uomini
 di buona infanteria, e mille cinquecen-
 to cavalli; che si arruolavano per lei
 soldati in molti luoghi; che le sue flot-
 te erano numerose e bene armate; che
 all'incontro i suoi nemici s'indeboliva-
 no di giorno in giorno; ch'erano scarsi
 di viveri e di tutte le cose necessarie;
 e che ogni cosa concorreva a far spe-
 rare per l'avvenire a' Veneziani sorte
 più felice.

Resistè alle
 loro offerte.

E' cosa ordinaria ne' Principi, che
 vogliono trarne altri nella loro allean-
 za, di promettere ad essi tutti li van-
 taggi che possono solleticare la loro am-
 bizione, e non è sempre sicuro il la-
 sciarli adescare da questa lusinga. Leo-
 ne X. non avrebbe resistito alle magni-
 fiche speranze, che gli si davano per
 suo fratello, se avesse potuto convin-
 cerli della loro solidità; ma giudicava,
 con

con ragione, che li Veneziani non gli proponevano vantaggi sì grandi, che per distaccarlo più sicuramente da' suoi legami con l'Imperatore e col Re di Spagna. Non era probabile, che liberati una volta dalla guerra, che li opprimeva, volessero fare grandi sforzi per procurare alli Medici una Corona; era anche meno da sperarsi, che la Francia, padrona del Milanese, desse mano allo stabilimento de' Medici sul trono di Napoli, al quale ella stessa aveva diritti sì grandi. Era più da presumersi, che l'Imperatore acconsentirebbe, in favore di Giuliano de' Medici, allo smembramento di alcuni feudi, sulli quali la Chiesa e l'Imperio avevano un reciproco diritto contenzioso, e che una tale condiscendenza gli costerebbe poco, purchè i suoi diritti sugli Stati di Lombardia, che pretendeva appartenergli, fossero stabiliti.

Questi riflessi tenevano Leone X. fortemente attaccato alla sua alleanza con l'Imperatore; dalla quale non fu mai possibile il distaccarlo, per quanto dire gli potessero i Veneziani: non sciolse il trattato, ma tenne le parti sospese, differendo di giorno in giorno

LEONARDO LORENZINI
DANO,
D. LXXV.

no di pronunziare la sentenza arbitraria.
 I Veneziani non vedendo speranza, che la pace potesse sì presto conchiudersi, nè avendo più danari per continuare la guerra, scelsero tre Personaggi formanti una Magistratura, alli quali diedero una piena autorità di tassare tutti li particolari di Venezia relativamente alle loro facultà: accordarono la libertà a tutti li banditi per delitti poco gravi, a condizione, che pagassero al fisco una somma di contanti proporzionata alle loro fortune; e fu stabilito, che tutti quelli, che ricusassero di pagare, sarebbero puniti con la confiscazione di tutti i loro beni. Questi espedienti somministrarono fondi per pagare l'armata.

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV.

Imposizioni in Venezia per continuare la guerra.

Intrapresa contro Marano senza successo.

Il Conte di Savorgnano dimandava con istanza, che se gli permettesse di vendicare l'affronto ricevuto nell'anno precedente sotto Marano; si aderì alli suoi desiderj; egli prese in Udine un battaglione d'infanteria, che unì a due mille uomini di milizia del Paese, e si avvicinò alla Piazza con questa piccola armata. Il Senato spedì ordine a Giovanni Vitturi, Comandante della Cavalleria leggiera, ed a Gianpaolo Man-

Manfrone, Capo di una compagnia di uomini d'armi, di portarsi di là dal Tagliamento, e di fermare i soccorsi al nemico. Fece partire nel medesimo tempo una Flotta per investire Marano dalla parte del mare. Savorgnano arrivato sotto la Piazza stabilì i suoi quartieri, fece aprire la trincerata, e superò tutte le difficoltà del terreno paludoso, che v'è d'intorno: disponevasi a dare l'assalto, quando ricevè lettere dal Senato, che gl'imponneva di sospendere gli attacchi, e di contentarsi di tentare la Piazza bloccata, per non esporli agli stessi inconvenienti della volta passata. Quest'ordine tendeva a prolungare pericolosamente l'impresa. Le milizie del Paese aveano sperato, che quello fosse un affare di pochi giorni, e che ben presto sarebbero licenziate, per andare al lavoro della raccolta, ch'era vicina: poteva temersi la loro deserzione se fossero ritenute più lungo tempo; eravi ancora un altro pericolo, cioè quello delle malattie cagionate dall'aria cattiva. Fu Alviano che diede il consiglio di convertire l'assedio in blocco; e si pretende che l'avesse dato per togliere la

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

LEONARDO LOREDANO, 7 D. LXXV. gloria del successo al Savorgnano, di cui le imprese eccitavano la sua gelosia. Comunque siasi la cosa, Savorgnano ubbidì agli ordini del Senato, e distribuì i suoi quartieri intorno la Piazza ne' luoghi meno incomodi.

Li nemici si univano presso Gradisca, ed ebbero in breve un'armata forte abbastanza per intraprendere la liberazione di Marano. Savorgnano non giudicò a proposito l'aspettarli; levò l'assedio, ed andò verso Udine e Cividale. Vitturi e Manfrone vollero opporsi al passaggio degli Allemani; ma questi superiori di numero li sforzarono; Vitturi fu involupato, costretto a rendersi, e condotto prigioniero a Gradisca.

Imprese del Governatore di Crema.

Renzo da Ceri continuava in Crema a segnalarsi con una savia attività, e con imprese sempre felici, Seppe, che Silvio Savelli era sortito di Milano alla testa di quattrocento fanti, di cinquanta uomini d'armi, e di uno squadrone di cavalleria leggiera; fece uscire un distaccamento della sua guarnigione, che sorprese Savelli nella sua marcia, lo pose in fuga, lo inseguì fino a Pandino, e tagliò in pezzi la sua
re-

retroguardia. Savelli, dopo questa perdita, si unì con le truppe Milanese, ch' erano comandate da Prospero Colonna presso Ombriano, e li due corpi accamparono separatamente in distanza di un miglio. Ceri, informato di questa disposizione, uscì di Crema con tutti li suoi uomini d'armi, e mille fanti: si fece precedere da alcuni corpi di cavalleria leggiera, che avevano ordine d'investire i due campi, e di scarantucciare fino a notte. Quando questo suo disegno fu adempito, aspettò ancora per alcune ore, supponendo, che i nemici liberati dal timore non penserebbero che a riposarsi col sonno dalle fatiche del giorno. Verso mezza notte marciò, ed arrivò al Campo di Colonna, senza essere stato scoperto. Entra nel campo, dà fuoco alle polveri, investe con impeto l'infanteria, che correva all'armi, e la sbaraglia. Non dà tempo alle corazze di prendere la loro armatura e di unirsi; tutto cede, tutto fugge: i soldati fanno un macello orribile di queste truppe, che sbandavano con disordine. Di mille ed ottocento fanti, e di cinquecento cavalli, eh' erano nel campo, se ne salvarono

LEONARDO LORR-DANO,
D. LXXV.

appena duecento, che si annegarono quasi tutti volendo passare l'Adda.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. La notizia di questo fatto atterrì il campo di Savelli, che in luogo di venire in soccorso, non pensò che a porsi in sicuro con un pronto ritiro. Ceri, restato padrone del campo di Colonna, fece foraggiare tutto il paese, e rientrò in Crema con un bottino immenso.

Alviano entra in Campagna.

Il solo Alviano era restato sino allora nella inazione. Ritenuto in Padova d'ordine del Senato, sollecitò vivamente la libertà di mettersi in campagna, e la ottenne con tutte le restrizioni, che il suo fuoco e le circostanze delle cose esigevano. Egli uscì di Padova con otto mille fanti, seicento uomini d'armi, seicento balestrieri, e quattrocento cavalieri Albanesi, ed andò a situare il suo campo presso Brisegana. Appena arrivatovi, ricevè la dolorosa notizia, che Cittadella era stata presa d'affalto dal Marchese di Pescara; che il Comandante della Piazza ed il Podestà erano periti con l'armi alla mano; e che la guarnigione era stata fatta prigioniera di guerra.

Questo accidente poco considerabile in

in se stessa, risvegliò i timori del Senato: egli scrisse ad Alviano ordinandogli di ricondurre tosto la sua armata di quà dal Bacchiglione; ma Alviano riflettendo, che questo moto retrogrado non era nè proficuo, nè onorevole, rappresentò al Senato, che la sua posizione era buona, che nulla potendo temere dall' inimico, l' abbandonarla mostrerebbe una timidità pregiudicievole alla sua fama, ed al bene della Repubblica. Li Senatori non furono ancora tranquilli; spedirono al campo Domenico Trevisan, e Leonardo Mocenigo, due Savj Grandi, per esaminare la situazione de' luoghi, e prendere le opinioni particolari de' Capitani. La relazione di questi due Commissarj fu, che Alviano aveva avuto ragione, scrivendo ciò che aveva scritto; che il suo campo, coperto d' ambi i lati dalla Brenta e dal Bacchiglione, era trincerato tra li due fiumi, di modo che nulla v' era da temere: onde non si parlò più di richiamarlo.

La presenza dell' armata Veneziana non impediva, che gli Spagnuoli scorressero con li loro distaccamenti per tutto il Padovano: tentarono un' impresa con-

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Operazioni
degli Spagnuoli.

LEONARDO LOREDANO, R. LXXV. contro Cavarzere, dove molti contadini eranfi rifugiati, come in un ritiro sicuro, a motivo delli canali e delle paludi, di cui quella Terra è circondata. Ma un pronto soccorso mandatovi dal Podestà di Chioggia, ed un corpo di cavalleria leggiera, che uscì di Padova per entrare nella Piazza, fecero che cambiassero disegno. Saccheggiarono per molte settimane tutto il Paese, ch'è alla diritta del Bacchiglione. Este era il luogo, dove deponévano il bottino, che veniva custodito da trecento fanti e da cento cavalli leggieri.

Alviano
sorprende
molti de'
loro posti.

Alviano, senza uscire dal suo campo, osservava attentamente tutti li moti del nemico. Vedendo che la Terra d'Este era molto debole, risolse d'impadronirsene: diede un buon distaccamento ad Antonio Castello, uno de' suoi migliori Uffiziali; e lo incaricò di questa impresa. Castello arriva a Este, scala la Piazza, sforza la guarnigione a deporre le armi, abbrucia parte del bottino, e porta seco il rimanente. Questo colpo gli fu tanto più onorifico per averlo fatto quasi sotto gli occhi del Vicerè, che accampava con la sua armata in distanza di due miglia. Un
fe-

secondo distaccamento dell'armata Veneziana sorprese in Camisano due compagnie d'Infanteria Spagnuola, e le tagliò a pezzi. Questi due avvenimenti consecutivi cambiarono faccia alle cose ad un segno particolare: li nemici divennero timidi e circospetti; li Veneziani si mostrarono arditi ed intraprendenti. Alviano fece avanzare una delle sue partite verso il campo del Vicerè a Montagnana; e non solamente nessuno uscì dal campo per scaramucciare; ma tre giorni dopo tutta l'armata si ritirò nel Polesine.

LEONARDO LORENZANO;
D. LXXV.

Il suo ritiro determinò Alviano a mandare alcuni distaccamenti nel Veronese, che occuparono molti posti, che il nemico aveva abbandonati. Il Vicerè temè per Verona; ed avendo accantonato una parte della sua armata in Rovigo e Lendenara, marciò col resto in fretta per essere a portata d'introdurre soccorso in quella Città, nella quale gli abitanti mostravano un'estrema avversione per il dominio Allemano, e formavano di continuo congiure per dare Verona alli Veneziani. Tostochè Alviano intese, che il Vicerè aveva divise le sue forze, egli riunì le proprie, e si

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. e si portò con estrema diligenza nel Polesine. Arrivò a Rovigno a tiro di cannone, prima che la guarnigione avesse il minimo sentore della sua marcia; le sue truppe trovarono le porte aperte, e le occuparono. Era giorno di mercato, e gli Spagnuoli, di nulla diffidandosi, passeggiavano tranquillamente per la piazza. Sorpresi ed involuppati ad un tratto da' Veneziani, furono tutti fatti prigionieri di guerra con il loro Comandante: eranvi tra essi duecento uomini d'armi, tutti gentiluomini, molti squadroni di cavalleria leggiera, ed alcune compagnie d'infanteria. Alviano li fece trasferire a Venezia. Quelli di Lendenara, inteso l'avvenuto in Rovigo, gettarono le loro provigioni nel fiume, abbandonarono i bagagli, e si ritirarono verso il Veronese, sotto la condotta del Marchese di Pescara.

Il Senato lo loda con lettera.

Contentissimo il Senato della condotta del suo Capitano Generale, gli scrisse una lettera piena di elogi, e particolarmente intorno la prudenza, con la quale aveva condotte queste differenti imprese. Pareva in effetto, che l'esperienza delle disgrazie passate avesse moderato il suo fuoco naturale, tanto nocivo

civo nelle operazioni militari. Dopo avere discacciati dal Polesine gli Spagnuoli, si avvicinò a Verona, scelse una posizione, dove potesse osservare i moti del nemico, senza temer di essere attaccato.

LEONARDO LOREDANO,
D. LXXV.

Renzo da Ceri, Comandante di Crema, tentava per emulazione le cose più ardite: egli sorprese Bergamo, e vi si chiuse con mille e duecento uomini per porre la Città in istato di difesa; mandò un distaccamento verso Brescia, per eccitarne gli abitanti a sollevarsi contro la guarnigione Spagnuola. Questi movimenti inquietarono il Vicerè; egli unì prontamente la sua infanteria a quella di Milano, ed investì Bergamo. La Piazza era in così cattivo stato, che dopo alcuni colpi di cannone, Ceri fu costretto a capitolare: promise renderfi, a condizione che gli abitanti non soffrissero alcun danno, e che la guarnigione avesse la libertà di ritornare a Crema, se in otto giorni non venisse soccorso. Il soccorso non venne; egli evacuò Bergamo, e ritornò in Crema, per la quale ottenne una tregua di sei mesi.

Altre imprese del Governatore di Crema.

Afficurato ch' egli ebbe lo stato di que-

LEONARDO LORENZANO, D. LXXV. questa ultima piazza, ne lasciò il comando a Giannantonio Orfini, con mille uomini di guarnigione, e prese la strada di Padova col resto delle sue truppe: di là passò a Venezia, dove fu accolto con tutti gli onori, che meritava: furono aumentati li suoi stipendj, e gli fu dato in feudo il Castello di Martinengo nel Bresciano. Il Vicerè, dopo aver sottomesso Bergamo, volle terminare la campagna dando battaglia ad Alviano: ma questi risoluto di non accettarla, ricondusse la sua armata sotto Padova; di modo che il nemico decaduto da questa speranza distribuì le sue truppe in quartieri nel Veronese e nel Polesine. Appena egli ebbe fatta questa disposizione, Vicenza aprì le porte alli Veneziani, che v' introdussero quantità grande di operarj per fortificarla, durante l'inverno.

Victoria di Selim.

Il Sultano Selim aveva riportata una grande vittoria in Asia contro Amurat suo nipote, sostenuto da tutte le forze del Re di Persia; e nel medesimo tempo Solimano suo figlio minacciava le frontiere dell' Ungheria. Leone X. per salvare la Cristianità da maggiori pericoli, ripigliò il maneggio di pace, tan-

tante volte proposto e disciolto, e risolse di spedire a Venezia Pietro Bembo, nobile Veneziano, ch' era uno de' suoi Secretarj. Questo Papa affettava estresamente un grande zelo per la unione de' Principi Cristiani; ma in fatti non pensava che ad approfittare delle loro discordie per l'ingrandimento della sua Casa. Benchè paresse unito all'Imperatore, non aveva lasciato di trattare con Luigi XII. e d'impegnarlo a passare in Italia, col disegno di valersi di lui per dare uno stato vantaggioso a Giuliano de' Medici, suo Fratello. Ben presto dopo mutò pensiero, e fece il possibile per trattenerlo il Re di là dai monti. Queste variazioni procedevano dal carattere irresoluto dell'Imperatore, che variava egli pure di continuo nelle sue promesse, e non mostravano in lui un desiderio sincero di pace.

Pietro Bembo arrivò in Venezia; e nella prima udienza, ch'egli ebbe in Collegio, dichiarò, che il Papa aveva preso sempre parte negl'interessi della Repubblica, e che nulla aveva trascurato per ridurla ad accomodarsi a' tempi, e ad accettare le condizioni di pace, che le venivano offerte, relativa-

men-

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Il Papa ri-
piglia il ma-
neggio.

mente all' infelice situazione de' suoi
 LEONAR- affari: che le sue esortazioni essendo
 DO LORE- sempre riuscite vane, aveva risolto di
 DANO, non fare altre proposizioni alli Vene-
 D, LXXV. ziani; ma che nuovi avvenimenti gli
 avevano fatto cambiare pensiero; ch'
 egli veniva a suo nome a significa-
 re, ch' era tempo alfine, che pren-
 dessero il solo partito, che poteva sal-
 varli, e liberar la Italia da una guer-
 ra, che la consumava; che la loro al-
 leanza con la Francia era la sorgente
 di tutti i loro mali; che se la necessi-
 tà li aveva costretti a cercare l' appog-
 gio di quella Corona, avevano potuto
 convincersi della poca sua attenzione in
 soccorrere i suoi amici; che continuan-
 do essi a favorire i disegni della Fran-
 cia, infallibilmente la conquista del Mi-
 lanese fatta da quella Nazione porte-
 rebbe la rovina del loro Stato; ch' ella
 li sacrificherebbe a' proprj interessi, co-
 me aveva sacrificato il Re di Navar-
 ra; che apparteneva dunque alla loro
 prudenza far sì, che questa alleanza fa-
 cesse loro ottenere dall' Imperatore con-
 dizioni migliori di pace; che sopra tut-
 to dovevano opporsi all' ingresso de' Fran-
 cesi in Italia; che non v' era pace al-
 cuna

cuna da sperarsi, se non ponevano argine alle mire ambiziose di Luigi XII. sopra il Milanese; che ne risulterebbe una fatale prolungazione di guerra, capace di consumare le poche forze, che restavano agli Stati d'Italia; che perciò era loro interesse l'accomodarsi con gli Allemani e Spagnuoli, e fare una Lega comune contro la Francia; che finalmente, se chiudessero le orecchie a questo ultimo consiglio, il Papa prenderebbe in testimonio Cielo e terra, che non aveva mancato per sua parte di prevenire i mali, che minacciavano la Cristianità in generale, e la Repubblica in particolare.

I Savj Grandi portarono al Senato questa proposizione del Papa, che fu male ricevuta; ed il Doge ebbe ordine di rispondere all'Inviato del S. Padre, che li Veneziani, sempre rispettosamente attaccati alla S. Sede, ed affezionati alla persona della Santità Sua, avevano inteso con riconoscenza, ch'ella occupavasi nel disegno di loro procurare la pace; che facevano un sommo conto della sua amicizia, e de' suoi consigli, e se non avevano potuto sino allora ottenere di unirsi a lei con legami

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXV.

Risposta de' Veneziani a questo Inviato.

~~LEONARDO~~ più stretti, era effetto della loro avversa fortuna; che se da una parte dovevano essere sensibili al desiderio, che dimostrava il Papa, di conciliarli co' loro nemici, dall'altra non potevano se non affliggerli, che l'uso della loro Repubblica non permetteva loro di sciogliersi da un Alleato, da cui non avevano ricevuto verun motivo di disgusto; che avevano imparato da' loro Maggiori, che le cose non erano utili, se non in quanto erano oneste; che per conseguenza nessun motivo poteva distaccarli dall'alleanza della Francia; e che Sua Santità volendo ricordarsi li servigi importanti resi dalla nazione Francese, non solamente alla Repubblica, ma alla Santa Sede, ella li loderebbe di perseverare nella fede, che le avevano giurata, e considererebbe la sua unione con una Corona sì potente, come il mezzo più sicuro di mantenere le prerogative della sua Sede, e di stabilire solidamente la fortuna della sua Casa.

Regioni, per
le quali sono
costanti.

Li Senatori insinuarono a parte a Pietro Bembo, che sospettavano non sincere le intenzioni del Papa; che in ciò egli seguitava le impressioni dell'Im.

Imperatore e di Spagna; che queste due Potenze in questo maneggio, cercavano rendere i Veneziani sospetti alla Francia, per far loro perdere l'appoggio di questa Corona.

LEONARDO LORE-
DANO,
D. LXXV.

Bembo ritornò a Roma, senza aver potuto distruggere i giusti sospetti del Senato. La costanza de' Veneziani in questo incontro nasceva principalmente dall' avere Luigi XII. fatta la pace con Enrico VIII. onde sperar potevano, che il Re eseguirebbe nell' anno seguente a loro favore ciò, che la guerra con l' Inghilterra aveagli impedito di effettuare in quest' anno. Per rendere questa speranza più certa, gli spedirono due Ambasciatori, Sebastiano Giustiniani, e Pietro Pasqualigo, incaricati a complimentarlo intorno la pace conchiusa, e circa il suo matrimonio con Maria d' Inghilterra, sorella di Enrico VIII; ad assicurarlo dell' attaccamento de' Veneziani e della disposizione sincera, in cui erano di preferire la sua ad ogni altra amicizia; ed a sollecitarlo finalmente a spedire con prontezza un' armata in Italia, assicurandolo, che tutte le forze della Repubblica sarebbero impiegate contro i loro nemici comuni.

LEONARDO LOREDANO, D. LXXV. ^{Morte di Luigi XII.} Li due Ambasciatori erano ancora in viaggio, quando si ricevè la nuova della morte del Re: fu spedito ad essi un Corriero con ordine di proseguire la strada, e di attendere in Parigi le nuove istruzioni del Senato. Luigi XII. mostrò, riguardo alli Veneziani, sentimenti affatto opposti: volle averli per amici, quando intraprese l'acquisto del Milanese, e non ottenne la loro amicizia, che con cedere loro Cremona. I nemici della Francia arrivarono a segno di turbare questa unione, che poteva sola assicurarle la conservazione del Milanese. Luigi XII. fece il fallo di cedere a' vani risentimenti contro li Veneziani, e vi si abbandonò con tale violenza, che divenne il principale motore della Lega di Cambrai, che ridusse la Repubblica alle ultime estremità. Ingannato poi da' suoi proprj Alleati, e vedendosi esposto ad essere la vittima della loro ambizione e de' loro artifizj, cercò di nuovo l'amicizia de' Veneziani, desiderò in vano di riparare i mali, che aveva loro causati, e morì nel momento, che le sue buone disposizioni per essi non dovevano incontrare altri ostacoli. La lega di Cambrai è uno de'

de' maggiori errori, che abbia fatto la Francia in politica. Che poteva ella sperare da un Imperatore come Massimiliano, da un Re di Spagna come Ferdinando, da un Papa come Giulio II. tutti egualmente gelosi e nemici del suo potere, tutti egualmente determinati a mancarle di fede? Sarebbe stato molto meglio per lei, tenersi unita con li Veneziani, profittare del bisogno che avevano del suo appoggio, per assicurarsi col loro mezzo il possesso del Milanese, e sacrificare a questo interesse essenziale ogni altro dispiacere. Luigi XII. sarebbe restato padrone di Milano, se avesse coltivata e si fosse mantenuta l'amicizia de' Veneziani: volle distruggerli, nè ottenne che dar forze e coraggio alli suoi veri nemici; ritornò in pace co' Veneziani, quando non era più tempo. Le grandi imprese non riescono, se non in forza d'un sistema di politica ben combinato, e ben sostenuto; e la forza soccombe sempre per la sola mancanza di direzione.

LEONARDO LORENZANO,
D. LXXXVI.

Fine del Libro XXXII. e del

TOMO OTTAVO.

D d 3

TA-



TAVOLA DELLE MATERIE

Contenute in questo Ottavo Volume.

A

- A**gnadel (*Battaglia di*) guadagnata dalli Francesi contro li Veneziani. 208
- Alessandro VI. (*Papa*) dimanda soccorso al Sultano Bajazet contro Carlo VIII. 9. Suoi rag-
giri con Lodovico Sforza. 10. Procura di dis-
gustare Lodovico con la Francia. 11. Suoi ti-
mori all' arrivo di Carlo VIII. 19. S' abbocca
con questo Principe, e s' accomoda con lui. *ivi*.
Gli dà il Principe Zizimo dopo averlo fatto
avvelenare. 20. Schiva una seconda visita con
Carlo VIII. 33. Instiga le Potenze contro la
Francia. 46. Scrive un Breve al Doge. 47.
Cerca il favore di Luigi XII. 82. Gli accorda
la Bolla di scioglimento del matrimonio con
Giovanna di Francia. *ivi*. E' interessato per
Luigi XII. e perchè. 98. Muore, e come.
Suoi vizj. 136
- Alfonso di Arragona è imbrogliato per l' arrivo
di Carlo VIII. in Italia, ricorre a Bajazet per
interessarlo a suo favore. 8. Si rende odioso
a' suoi Sudditi. 20. Tutte le Provincie si solle-
vano contro lui. *ivi*. Cede la Corona a suo fi-
glio. *ivi*. Muore di dolore. 22. E' celebre per
li suoi delitti. *ivi*.
Al-

DELLE MATERIE.

Alleati nella lega contro Carlo VIII. numero di
 sue truppe. 37. Disposizione della loro armata
 nella battaglia di Fornovo. 38. La perdono con
 la morte di tre mille uomini. 41. Guadagnano
 la battaglia della Motta. 368. Entrano in
 quartieri d'inverno. 375. Resiste il solo Castel-
 lo di Osofò. 381. Crema resiste. 382. Fanno
 progressi contro Luigi XII. 312. Si dividono a
 motivo delle loro conquiste. 316. Quali erano
 le loro diverse pretese. 317. Fanno l'assedio di
 Padova. 357. Sono obbligati a levarlo. 358.
 Saccheggiano il Padovano. 360

Alviano, Generale de' Veneziani, sbaraglia gli
 Allemanni. 171. Sue gesta. 172. Eletto Tenente
 Generale nella guerra di Cambrai. 188. Suo
 carattere. 202. Contradice all'opinione del
 Conte di Pitigliano. *ivi*. Inveisce contro lui
 è causa del combattimento. 207. È ferito e
 fatto prigioniero nella battaglia di Agnadel. 209
 Riceve il comando delle truppe Veneziane.
 Sue operazioni militari. 333. Esamina la mar-
 cia degli Spagnuoli. 341. Si dispone a soste-
 nere l'assedio di Padova. 355. Va incontro al
 Vicerè per impedirgli la ritirata. 363. Insegue
 gli Spagnuoli. 367. Perde la battaglia della
 Motta. 369. È incoraggiato dal Senato. 373
 Prende d'assalto Porto Gruaro. 392. Si mette
 in campagna. 408. Si accampa con vantag-
 gio. 409. Toglie molti posti agli Spagnuoli. 410
 Li rende più timidi e circospetti. 411. Sorpren-
 de Rovigo e fa prigioniera la guarnigione. 412
 Riceve una lettera di congratulazione dal Se-
 nato. *ivi*.

Amboise (il Cardinal di) è fatto Governatore
 del Milanese. 116. È posto in concorrenza per
 il Papato. 138

Amboise (Carlo di) Governatore di Milano. *ivi*
 pro-

T A V O L A

- progetto per entrare negli Stati de' Veneziani . 192. Sue operazioni militari. ivi
Anhalt (*il Principe di*) fa la guerra alli Veneziani nel Friuli . 233
Ascanio Sforza (*il Cardinale*) preso da' Veneziani, dato ai Francesi , e condotto prigioniero in Francia . 115

B

- Bajazet** (*il Sultano*) arma in Costantinopoli 78. Usa un inganno contro li Veneziani . 80
 Qual era il suo disegno . 130
Barbarigo (*Agostino*) Doge di Venezia ; sua risposta agli Ambasciatori Fiorentini . 76. Sua morte . 120
Barbo (*Paolo*) Senatore Veneziano ; sua azione generosa dopo la battaglia di Agnadel . 210
Bajard (*il Cavaliero*) leva d' imbarazzo il Duca di Ferrara . 276. Attacca l' armata del Papa e de' Veneziani ; riporta una grande vittoria . 277
E' ferito nell' assedio di Brescia . 292. Sua generosità e virtù con una Dama Bresciana . 294
 Ferma con trecento uomini l' armata nemica . 314
Bembo (*Pietro*) Secretario di Leone X. è spedito a Venezia da questo Papa . 415. Vi espone le sue intenzioni . ivi
Brunswick (*il Duca di*) fa la guerra nel Friuli ; è respinto dalli Veneziani . 233

C

- Caiazzo** (*il Conte di*) comanda l' armata Milanese contro li Francesi . 37. Ricusa ogni accomodamento con essi . 39
Cambrai (*Lega di*) contro li Veneziani . 174
Quat-

DELLE MATERIE.

- Quattro Potenze vi entrano . 175. Condizioni del trattato . *ivi* . Divisioni , che fanno tra essi i Confederati : questa lega è un de' maggiori fatti fatti dalla Francia , e perchè . 420
- Cardona (*Raimondo di*) Vicerè di Napoli , comandava l' armata del Re di Spagna . 304. Si trova alla battaglia di Ravenna . 306. Ragione per cui perde coraggio , e lo fa fuggire con tutte le sue truppe *ivi* . Si dispone a dar battaglia alli Veneziani . 346. Sottomette molte Piazze . 347. Tiene consiglio di guerra circa l' assedio di Padova . 355
- Carlo VIII. entra in Italia . 6. Con quali speranze . 7. Cade malato di vajuolo in Asti . 8. Entra in Tolcana ed in Fiorenza da Conquistatore . 16. Conchiude un trattato con questa Repubblica . *ivi* . Entra in Roma , obbliga Alessandro VI. a capitolare . 19. A quali condizioni . *ivi* . Si avvanza verso Napoli . 20. Le sue truppe sforzano il campo de' Napolitani , ed entrano in Napoli . 21. Vi passa un mese ne' piaceri . 23. Si dispone a ritornare in Francia , sulla voce sparfa di una lega formata contro esso . 31. Falli considerabili che commette . 32 33. Imbarazzo in cui si trova . 34. Fa un vano tentativo contro Genova . 36. Arriva a Fornovo . 37. Vi guadagna una battaglia . 39. Valore ch'egli dimostra . 40. Tratta cogli Alleati per Novara . 43. Muore improvvisamente in Amboise . 72
- Chaumont (*il Maresciallo di*) rende vana l' intrapresa di Giulio II. contro Genova . 262. Sua buona condotta . *ivi* . Sua attività rende inutili i tentativi del Papa . 270. Sta per sorprenderlo in Bologna . *ivi* . Fa un accordo col Papa , e muore di malattia . 275
- Colonna (*li*) Loro ingratitudine contro Carlo VIII. 33

T A V O L A

- Commines , Ambasciatore di Carlo VIII. in Venezia . 25. Li Veneziani sottoscrivono , senza ch' egli lo penetri , la lega contro la Francia . 28
 Sua risposta al Doge , ricevutane la partecipazione . 29. Sua confusione alla notizia degli articoli della lega . 30
- Consalvo di Cordova passa al Zante con la sua flotta . 118. Combatte sotto Cefalonia per la Repubblica . *ivi* . Profitta della negligenza de' Generali Francesi . 131. Li batte presso il Parigliano . 141. Li sbarraglia al passaggio della Mola . 143. Suoi vantaggi mettono in confusione l' Italia . *ivi* . E' accusato di corrispondenza con li nemici del Re di Spagna . 157
- Costantinopoli (*Rivoluzione*) . 375
- Contarini (*Bernardino*) è causa , che si perde la battaglia di Fornovo . 41
- Contarini (*Federico*) fa una bella difesa in Civile ; fa levare l' assedio di questa Piazza al Duca di Brunswick . 233

E

- E**Ste (*il Cardinale di*) comanda le truppe del Duca di Ferrara nell' assedio di Padova . 241
 Cannona la flotta Veneziana , e la mette in disordine . 250

F

- F**erdinando d' Arragona (*Duca di Calabria*) Suo spavento , avvicinandosi li Francesi . 17. Diviene Re di Napoli per la cessione che gli fa suo Padre della Corona . 21. Entra di nuovo in Napoli . 45
- Ferdinando Re di Spagna ricerca l' Alleanza di Luigi XII. e perchè . 155. Sposa Germana di Foix ,

DELLE MATERIE.

- Foix, nipote di Luigi . 156. Fa un viaggio a Napoli per assicurarsi di questo Regno . 157. È atterrito dalle vittorie di Luigi XII. in Italia . 281. Si unisce al Papa e alli Veneziani . 282
- Ferrara (*Duca di*) arbitro tra Pisa e Firenze . 88
I Veneziani devastano i suoi Stati, e perchè . 247. È scomunicato dal Papa . 265. Attacca la flotta Veneziana e la batte . 270
- Firenze (*la Città di*) chiude le porte ai Francesi, ed è obbligata ad aprirle . 16
- Florentini sono battuti dalli Pisani . 72
- Foix (*Gastone di*) Duca di Nemours molesta gli Svizzeri nella loro marcia . 287. Sforza le truppe di Spagna e del Papa a levare l'assedio di Bologna . 288. Ripiglia Brescia, sorpresa dalli Veneziani, e la saccheggia 291. Imprende l'assedio di Ravenna . 304. Dà la battaglia di questo nome . 305. Batte i nemici, si avventa contro alcuni battaglioni che si ritirano . 307. È ucciso . *ivi*. Qual nome gli si dava . *ivi*
- Fornovo (*Battaglia di*) guadagnata dalli Francesi . 39. Quale ne fu la causa . 40
- Frangipani (*il Conte di*) al servizio dell'Imperatore, saccheggia il Friuli . 377. Sua perfidia . 378. Leva il blocco di Osopo . 393. È battuto e fatto prigioniero . *ivi*
- Frangipani (*Cristoforo*) fa la guerra in Istria alli Veneziani . 234
- Francesi entrano in Italia . 6. Si rendono odiosi alli Napolitani e perchè . 32. Guadagnano la battaglia di Fornovo . 39. Non fanno alcuna perdita . 40. Sono scacciati di Napoli . 44. Prendono molte Piazze in Italia . 93. Restano in possesso del Milanese . 116. Si disgustano con li Spagnuoli . 129. Hanno vantaggio contro essi . 130. Imbarazzo in cui si trovano . 131

T A V O L A

Sono traditi dalli Spagnuoli . 135. Sono disfatti presso Seminara . *ivi*. Altre loro perdite nella Sicilia . *ivi* . Sono battuti presso il Garigliano . 141. Sono sforzati ad uscire dal Regno di Napoli . 143. Loro osilità negli Stati de' Veneziani . 193 . Sono sforzati di abbandonare Trevi 204. Cercano tirare a battaglia i Veneziani . *ivi*. Prendono per assalto Rivoltella . 205 Loro coraggio nella battaglia di Agnadel : essi pongono in fuga i Veneziani . 209. Loro progressi in Italia . 212. Ricuperano Brescia e la saccheggiano . 291. Portano la guerra nella Romagna . 303. Non possono stare in campagna nel Milanese . 312. Si ritirano in Pavia . 313 Sono sforzati in questa Città . *ivi* . Abbandonano il Milanese . 314. Ritornano in Italia . 332 Sottomettono molte Piazze . 337. Assediano Novara . 339. Imprudenza di questa impresa . *ivi* . Sono intieramente sconfitti dagli Svizzeri . 343. Il resto della loro armata esce dal Milanese . 344. Sono attaccati dagl' Inglefi . 349

G

Generali : non devono mai fondarsi sulla facilità di vincere . 372. Condotta che deve tenerfi co' virtù . 374

Genova : Contrasto tra li popolari e Nobili : sedizione occorsa . 158. Li Ammutinati non ubbidiscono agli ordini di Luigi XII. *ivi*. Sono obbligati a rendersi a discrezione . 159. Ottengono il perdono . 160

Giulio II. (*il Papa*) detto avanti il Card. della Rovere , di partito Francese prima d' essere Papa ; procura in vano di sorprendere Savona . 66. E' eletto Papa dopo la morte di Pio III. 140. Suo carattere e disegni . 144. Esige dai
Ve-

DELLE MATERIE.

Veneziani la restituzione della Romagna . 148
Impegna l'Imperatore , e Luigi XII. a far
guerra alli Veneziani . 149. Fa una triplice al-
leanza con questi Principi . 150. S'accomoda
co' Veneziani . 155. Ricupera Bologna col foc-
corso de' Francesi . 157. Entra nella lega di
Cambrai . 175. Ne scopre il secreto all' Amba-
sciatore di Venezia . 178. Scomunica i Vene-
ziani , e dichiara loro la guerra . 194. Dà il
comando delle truppe della Chiesa al Duca di
Urbino suo nipote . 196. Si placa co' Veneziani
e perchè . 216. Riceve la loro Ambasciata .
217. Suoi artificj contro la Francia . 255. Sol-
lecita Enrico VIII. Re d' Inghilterra a far
guerra alli Francesi . *ivi* . Leva le censure alli
Veneziani . *ivi* . Procura riconciliarli con l'Im-
peratore . 256. e distaccare il Duca di Ferrar-
a dalla Francia . 257. Ricusa a Luigi XII. ed
all' Imperatore di adempire alle condizioni
della Lega di Cambrai . 258. Mantiene intel-
ligenze in Genova . 261. Suo tentativo per to-
glierla alla Francia . *ivi* . Come non riesce .
262. Tenta lo stesso di nuovo . 263. Procura
di nuovo riconciliare l' Imperatore con li Ve-
neziani . 265. Scomunica il Duca di Ferrara .
ivi . La fazione de' Bentivoglio lo inquieta .
267. Esce d' affanno col maneggio . 268. Inve-
stisce Ferrara nel cuore dell' inverno ; corre
rischio d' essere preso . 273. Assedia la Miran-
dola e la prende . 274. Ordina l' assedio di
Ferrara . 276. Sua armata è battuta : leva il
blocco . 277. Vuol sciegliere l' alleanza dell'
Imperatore con la Francia *ivi* . E' citato al
Concilio di Pisa dal Re di Francia, e dall' Im-
peratore . 280. Parte per Roma, e sollecita
Enrico VIII. a dichiarare la guerra alla Fran-
cia . 281. Pubblica una Bolla contro il Con-
cilio

T A V O L A

lio di Pisa, e slancia scomuniche . 284. Fa un trattato con la Spagna e li Veneziani . <i>ivi</i> . È confuso per la perdita della battaglia di Ravenna . 308. Perchè ritorna altiero . 309. Fa tenere il Concilio di Laterano . 310. Manda l'interdetto alla Francia . 315. Si disgusta di nuovo co' Veneziani . 321. Cade amalato e muore . 322. Suo carattere . <i>ivi</i>	
Gonzaga (<i>Francesco</i>) Marchese di Mantova comandava l'armata Veneziana contro i Francesi . 37. Ricusa di accomodarsi con essi . 39	
Grimani Generale de' Veneziani ; sua condotta combattendo co' Turchi . 100	
Gritti , sua Concione alli Bresciani . 112	
Gritti (<i>Andrea</i>) Provveditore si porta sotto Brescia . 289. Sua valorosa difesa contro i Francesi . 293. E' fatto prigioniero di guerra . <i>ivi</i>	
Guerra (<i>diritto della</i>) è portato all' eccesso ; riflessioni a questo proposito . 297	
Gurck (<i>il Vescovo di</i>) Ministro dell' Imperatore : suo carattere altiero . 278. Sua costanza scioglie la conferenza di Mantova . 279. Ricusa le offerte de' Veneziani . 319. Fomenta il Papa contro essi . 320. Si dichiara per l' assedio di Padova contro il parere de' suoi Uffiziali . 355. Attraversa il maneggio di pace tra l' Imperatore e li Veneziani . 399	

I

I nglesi, loro armata sotto Calais . 349	
Imprese (<i>le grandi</i>) : solo mezzo perchè riescano . 421	
Inquisitori di Stato stabiliti in Venezia . 122. A qual fine : riflessions sul loro potere illimitato . <i>ivi</i>	

DELLE MATERIE.

L

- L**adislaò Re di Ungheria minaccia gli Stati del Gran Signore. 126
- Laterano (*Concilo di*) convocato da Giulio II. 310
- Leone X. (*Giuliano de' Medici*) eletto Papa. 323
- Stato d'allora dell' Europa. 324. Partito, che prende: sue proposizioni alli Veneziani *ivi*. Procura stabilire la pace in Italia 325. Si dichiara contro li Veneziani. 351. Ragioni, che lo allontanano dalla pace. 387. Propone di conciliare l' Imperatore co' Veneziani. 394. Quali erano i suoi disegni. 395. Procura trarvi i Veneziani. 396. Difficoltà che incontra per la pace; ricusa di collegarsi co' Veneziani. 401. Perché resiste alle loro offerte. 402. Ragioni che lo attaccano all' Imperatore. 403. Ripiglia il maneggio di pace co' Veneziani. 414. Copre col pretesto di zelo della unione de' Principi Cristiani l' ingrandimento della sua Casa. 415. Donde provengono le sue mutazioni *ivi*. Spedisce a Venezia Pietro Bembo. *ivi*
- Lepanto è preso da' Turchi. 101
- Lega del Papa, del Re di Spagna e d' Inghilterra contro la Francia. 301. Disposizioni di queste tre Potenze. 302
- Loredan (*Andrea*) stimato il più abile Ammiraglio dalli Veneziani. 99. Sua morte in un combattimento navale. 100
- Loredan (*Leonardo*) Doge 124. Sua timida opinione intorno il ricuperare Padova. 223. Sua Concione al Maggior Consiglio. Suoi sentimenti generosi per eccitare gli animi alla difesa di Padova. 226. Effetti che produce 239. Suo aringo agli Uffiziali. 364
- Luigi XII. succede a Carlo VIII. 72. Procura far

T A V O L A

far disciogliere il suo matrimonio con Giovanna di Francia . 81. Ottiene l'intento . 82. Comunica agli Ambasciatori Veneziani il suo disegno d' impadronirsi del Ducato di Milano . 83. Parte per l'Italia . 91. Fa il suo ingresso in Milano . 95. Umanità di questo Principe . *ivi* . Nome glorioso che merita il suo carattere . *ivi* . Tratta con li Principi d'Italia . 97. medita la conquista del Regno di Napoli *ivi* . Prende li Fiorentini sotto la sua protezione . *ivi* . Ritorna in Francia . 98. Fa un trattato col Re di Spagna per la conquista di Napoli . 117. Ritorna in Italia . 129. Si collega strettamente con Alessandro VI. e perchè . 130. Ritorna in Francia . 131. Fa pace con li Spagnuoli . 133. Strane e svantaggiose condizioni di questa pace . *ivi* . Quali erano i disegni di questo Principe . 135. Vuole far eleggere Papa il Cardinale di Amboise . 138. Eforta li Veneziani a soddisfare Giulio II. 152. Marita sua figlia Claudia con Francesco Conte di Angouleme . 156. Si porta a Genova per punire i ribelli di Genova . 159. Entra in questa Città con isdegno ; si piega alle istanze degli abitanti , e loro perdona . 161. Riceve in Milano gli Ambasciatori di Venezia . 161. Sua politica co' Veneziani . *ivi* . Tiene una conferenza col Re di Spagna in Savona . 162. Motivi di sua condotta . 163. E' irritato contro i Veneziani e perchè 173. Entra nella Lega di Cambrai , formata contro essi . 174. Fa loro dichiarare la guerra ; entra in Italia 102. Ha un affronto in Trevi . 204. Guadagna la battaglia di Agnadel . 208. Prende d'affalto Peschiera . 214. Si rende padrone di tutte le Piazze del Ducato di Milano . 215. La buona fede di questo Principe dà il tempo all' Veneziani di rimettersi .

DELLE MATERIE.

- terfi. 218. Motivi del suo ritorno in Francia ;
 219. E' scelto per arbitro per conciliare l'Im-
 peratore ed il Re di Arragona. 253. Sua com-
 piacenza per il Papa. 255. Vuol accomodare il
 Papa col Duca di Ferrara. 265. Convoca un
 Concilio Nazionale contro il Papa. 269. Deci-
 sione di questo Concilio. *ivi*. Acconsente al
 congresso di Mantova. 278. Cita il Papa al
 Concilio di Pisa. 280. E' obbligato a continua-
 re la guerra in Italia. 282. Ne ritira tutti
 gli uomini d'armi. 311. Perde tutto il frutto
 di sue vittorie. 315. Fa un trattato co' Ve-
 neziani. 330. Fa ritornare le sue truppe in
 Italia. 332. Aderisce al Concilio di Latera-
 no per riconciliarsi col Papa. 351. Fa pace con
 Enrico VIII. Re d'Inghilterra. 395. Si accom-
 moda coll' Imperatore e col Re di Spagna. *ivi*.
 Sua morte. Errore da lui fatto a riguardo de'
 Veneziani. E particolarmente nella guerra di
 Cambrai. 429
- Lucca e Pisa (*gli abitanti*) si aprono le porte al-
 li Francesi e perchè. 16
- Luxemburg (*Lodovico di*) Conte di Lignl, Gene-
 rale dell' armata Francese in Italia. 92

M

- M**antova (*Congresso di*) perchè convocato.
 278. E' disciolto. 280
- Mantova (*il Marchese di*) è fatto prigioniero in
 Venezia. 235. Ottiene la libertà col mezzo del
 Papa. 266. Prende il comando delle truppe di
 Venezia ; impedisce alli Francesi l'assedio di
 Modena. 268. Abbandona l'armata. *ivi*
- Massimiliano (*l'Imperatore*) entra nella lega de'
 Veneziani contro Carlo VIII. 26. Viene in
 Italia. 63. Assedia in vano Livorno ; ritorna
 in

T A V O L A

- questa Città dell' armata de' Confederati . 354
 Assedio di questa Città . 356
 Pesaro (*Benedetto*) Generalissimo de' Veneziani ;
 sue azioni contro i Turchi . 109. Rotta che ri-
 ceve . 111. Sottomette l' Isola di S. Maura all'
 Veneziani . 125
 Pescara (*il Marchese di*) prende d' assalto Cit-
 della . 408
 Pitigliano (*Niccolò Orsini Conte di*) eletto Capita-
 no Generale de' Veneziani . 188. Si dispone a
 dar battaglia a' Francesi: suo discorso all' prin-
 cipali Uffiziali . 201. Contradetto da Alviano
 nelle sue operazioni . 203. Si lascia muovere
 dalli discorsi di Alviano ; marcia contro il ne-
 mico . 207. Perde la battaglia . 210. S' impa-
 dronisce di Vicenza . 247. Assedia Verona in
 vano . *ivi* . Sua morte . 251
 Pisani riportano vittoria contro i Fiorentini . 73
 Pisa (*Concilio di*) 284. E' trasportato a Milano . 286

R

- R**avenna (*battaglia di*) quanto è sanguinosa .
 305. Quasi ugualmente funesta all' vincitori
 che a' vinti . 307. E' seguita dalla resa di Ra-
 venna . 308
 Renzo da Ceri , Governatore di Crema per li
 Veneziani : sua bella condotta per impedire agli
 Alleati il far l' assedio di questa Città . 382.
 Tratto di sua generosità . 384. Sue imprese . 406
 Taglia a pezzi la retroguardia di Savelli . *ivi* .
 Sorprende di notte il campo di Prospero Colon-
 na . 407. Sorprende Bergamo . 413. E' obbliga-
 to ad uscire . *ivi* . Passa a Venezia ; vi è accol-
 to con onore . 414
 Rivalità di talenti : esempio di cattive consequen-
 ze . 100
 San-

DELLE MATERIE.

S

- S**AN-Severino (*Gianfrancesco di*) accusato dalli Veneziani di aver favorito il ritiro de' Francesi nella battaglia di Fornovo. 41
- Savorgnano (*il Conte di*) Generale de' Veneziani tenta di ricuperare Marano, ed è obbligato a fuggire. 379. Difende valorosamente il Castello di Ofopo. 381. Batte il Conte Frangipani. 393. Intraprende l'assedio di Marano con valore. 404. I nemici che si avvicinano gli fanno levare l'assedio. 406
- Selim (*il Sultano*) riporta vittoria contro Ismael suo Nipote. 414
- Sforza (*Lodovico*) Duca di Milano, è atterrito dell'ingresso di Carlo VIII. in Italia. 10. Carattere di questo Principe. *ivi*. Succede al giovane Galeazzo, Duca di Milano, ed è sospettato di averlo avvelenato. 13. Stimola i Veneziani a formare una Lega contro Carlo VIII. 25. Sue ostilità contro la Francia. 34. E' scacciato da' suoi Stati. 94. Rientra in Milano. 113. Tenta inutilmente guadagnare i Veneziani. *ivi*. E' assediato in Novara, tradito dagli Svizzeri, dato in mano alli Francesi, condotto prigioniero in Francia. 115
- Sforza (*Massimiliano*) Non fa amare il suo dominio. 336. E' abbandonato dai popoli del suo Ducato di Milano; si rifugia in Novara. 337. La battaglia di Novara cambia faccia alle cose; le Città del Milanese si sottomettono a lui. 345
- Sforza (*li*) come finisce il loro dominio di Milano. 115. Disgrazie di questa Casa. 116
- Sion (*il Cardinale di*) eccita gli Svizzeri contro la Francia. 311
- Soli-

T A V O L A

- Solimán , figlio del Sultano Selim , minaccia le frontiere di Ungheria. 414
- Stuard (*Roberto*) Signore di Aubigny , uno de' Generali Francesi in Italia . 92. S' impadronisce di Capova e di Napoli. 127
- Swizzeri (*li*) sono eccitati dal Cardinale di Sion a fare una invasione nel Milanese . 285. Dichiarano guerra alla Francia . 286. Ritornano nelle loro montagne . 287. Ritornano nel Milanese . 311. La loro armata sbocca per la Valle di Ost . 338. Tagliano in pezzi l' armata Francese nella battaglia di Novara . 343

T

- Tremoille (*la*) comanda l' armata Francese in Italia . 337. Sottomette molte Piazze . *ivi*
- Trevisan (*Melchior*) Generalissimo da mare de' Veneziani . 106. Sue imprese . 107. Sue disgrazie ; muore di dolore . 108
- Trivulzio (*Gianjacopo*) uno de' Generali dell' armata Francese . 92. Si fa odiare dalli Milanesi per l' alterigia del suo carattere . 112. E' obbligato a rifugiarsi nel Castello . *ivi* . Sue disposizioni per penetrare negli Stati della Repubblica di Venezia . 103. Sue operazioni militari . *ivi*
- Turchi in guerra con li Veneziani . 98. Sono battuti in un combattimento navale . 99. Prendono Lepanto . 101. Assediano e saccheggiano Modone . 107

U

- Urbino (*il Duca di*) nipote di Giulio II. comanda le truppe della Chiesa : fa la guerra in Romagna . 196. Suoi primi vantaggi . 197. Entra nel Modenese : s' impadronisce di Modena . 261
- Va-

DELLE MATERIE.

V

- V**aleninois (*Cesare Borghia, Duca di*) figlio di Alessandro VI. I suoi sudditi si sollevano contro di lui. 137. Tratta con la Francia. 139. E' obbligato a cedere le sue Piazze a Giulio II. 145. Suo fine. 146
- Venezia. Terremoto in questa Città. 146. Grande incendio. 385
- Veneziani. Loro condotta politica nella spedizione di Carlo VIII. in Italia. 23. Loro timori per le imprese de' Francesi. 25. Formano una lega contro Carlo VIII. 26. Prudenza nella loro condotta. 66. Ricusano di abbandonare i Pisani. 69. Si disgustano con Lodovico. 72. Cercano l'alleanza di Luigi XII. 81. Accettano le di lui proposizioni. 83. Prendono possesso di Cremona. 95. Hanno guerra co' Turchi. 98. Vantaggi che riportano. 110. Perdono il commercio delle Indie. 119. Fanno pace con Bajazet. 126. Prendono ombra degli avanzamenti de' Francesi in Italia. 127. Il Senato spedisce un' Ambasciata a Giulio II. 147. Sua risposta alle pretese di questo Papa. 148. Riacquistano il suo amore. 154. Si collegano con la Francia. 166. Ricusano all' Imperatore il passaggio, ch' egli loro dimanda. 170. Fanno una tregua con questo Principe senza il consenso del Re di Francia. 172. Loro timori all' avviso della lega di Cambrai. 177. Si conducono poco prudentemente col Papa. 178. Loro preparativi di guerra. 188. Zelo di tutti li Cittadini per la difesa della patria. *ivi*. Operazioni del Senato. 189. Appellano al futuro Concilio la scomunica mandata loro dal Papa. 195. Pubblicano un manifesto. *ivi*. Primi vantaggi delle loro truppe contro l'armata Francese.

T A V O L A

cese . 204. Perdono la battaglia di Agnadel . 209.
 Loro misure per riparare la perdita . 211. Sono
 battuti da tutte le parti . 215. Il Senato cerca
 mezzi di sciogliere la lega . *ivi*. Conservano Tri-
 vigi . 220. Progettano di ricuperare Padova . 221.
 Loro premura di ricuperarla . 236. Fanno un
 progetto di lega co' Turchi . 244. Fanno guerra
 ad Alfonso Duca di Ferrara . 247. Spediscono
 invano un' Ambasciata all' Imperatore per impe-
 gnarlo alla pace . 253. Ottengono dal Papa l' as-
 soluzione dalla scomunica a condizioni onerose .
 254. La loro armata compisce di sottomettere
 le Piazze del Padovano . 260. Sorprendono la
 Città di Brescia . 289. Ricercano l' alleanza del-
 la Francia . 321. Ricusano d' entrare nei disegni
 di Leone X. 325. Sottoscrivono un trattato con
 Luigi XII. 326. La perdita della battaglia di
 Novara porta ad essi funeste conseguenze . 345
 Fanno un nuovo tentativo contro Verona . 347
 Ricusano di accomodarsi con l' Imperatore . 348
 Procurano conservare Luigi XII. nell' a loro al-
 leanza . 350. Fanno preparativi di difesa . 352
 Perdono la battaglia della Motta . 366. Pruden-
 za del Senato in questo incontro . 373. Tratta-
 no con Selim , nuovo Sultano . 376. Levano
 l' assedio di Marano . 378. Abbandonano Udine .
 380. Ragioni , che li muovono a distaccarsi dall'
 alleanza con la Francia . 419. Spediscono due
 Ambasciatori a Luigi XII. *ivi*

Z

Zinzio (*il Principe*) è dato in mano a Car-
 lo VIII. 19. Egli muore. 20

Fine della Tavola del Tomo Ottavo .

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 05852 0340

BUHR A



a 39015 01810162



